

La Voce del (n)PCI

Articoli sui Comitati di Partito

Materiale di consultazione per la costruzione e la direzione dei Comitati di Partito

La Voce 1 – marzo 1999

- [Commissione preparatoria del congresso di fondazione del \(n\)PCI](#) (pag. 5-6)* 3
- [Che fare?](#) (manchette pag. 9) 3
- [1999: quale passo verso il partito faremo quest'anno?](#)
Compiti e ruoli nella preparazione del congresso di fondazione del (n)PCI (pag. 10-13) 4

La Voce 2 – giugno 1999

- [Contro il movimentismo. Per il programma del partito.](#)
La preparazione del congresso di fondazione (pag. 37-38) 9

La Voce 3 – novembre 1999

- [Piano in due punti. Come iniziare, simultaneamente, da più parti, la creazione dell'organizzazione](#) (pag. 17)..... 10
- [Sul partito](#) (pag. 27-29) 10

La Voce 4 – marzo 2000

- [A un anno dalla costituzione della CP del \(n\)PCI](#) (pag. 3-4) 12
- [Costruire l'organizzazione del partito](#) (pag. 5-7) 13

La Voce 5 – giugno 2000

- [Intossicazione e politica rivoluzionaria](#) (pag. 31-34) 15

La Voce 7 – marzo 2001

- [Mobilitare i lavoratori avanzati già oggi disponibili per la ricostruzione del partito comunista](#) (pag. 3-8) 17

La Voce 8 – giugno 2001

- [Il lavoro dei comitati di partito](#) (pag. 13-15) 19
- [La nuova vita dei membri del partito comunista](#) (pag. 16-20) 20

La Voce 9 – novembre 2001

- [Un passo avanti verso il congresso di fondazione](#) (pag. 3-11) 23
- [L'attività di affissione del Comitato Stella Rossa](#) (pag. 31-36) 27

La Voce 10 – marzo 2002

- [Per un vero partito comunista](#) (pag. 5-9) 30
- [Esempi di agitazione e propaganda Comitato Lenin del \(n\)PCI](#) (pag. 10-12) 32

La Voce 12 – novembre 2002

- [I Comitati di Partito e gli operai avanzati](#) (pag. 3-5) 34

La Voce 13 – marzo 2003

- [Comitati di Partito e centralismo democratico](#) (pag. 45-59) 36

La Voce 14 – giugno 2003

- [X° anniversario della fondazione dei CARC](#) (pag. 17-22) 43

La Voce 15 – novembre 2003

- [Trasformiamo gli attacchi della borghesia imperialista in un punto di forza](#) - Comunicato 29.06.03 (pag.3-5) ... 46
- [L'organizzazione del partito comunista](#) (pag. 25-29) 47

La Voce 16 – marzo 2004

- [La costruzione del Partito - Costituire comitati clandestini del partito in ogni azienda](#) (pag. 7-12)..... 51

La Voce 17 – giugno 2004

- [Ancora sui Comitati di Partito](#) (pag. 9-13) 54

* Il numero di pagine tra parentesi che segue il titolo si riferisce alle pagine su *La Voce*

<u>La Voce 18</u> – novembre 2004	
- <u>Viva il (nuovo)Partito comunista italiano</u> - Risoluzione della CP allargata (pag. 3-10).....	57
<u>La Voce 19</u> – marzo 2005	
- <u>Piccole istruzioni ai Comitati di Partito</u> (pag. 7)	61
- <u>Il lavoro pubblico del partito clandestino</u> (pag. 22-25)	62
<u>La Voce 21</u> – novembre 2005	
- <u>Trasformare ogni sconfitta in vittoria</u> - Comunicato 27.08.05 (pag. 9-20)	65
- <u>Il terzo fronte - Il lavoro del Partito in campo sindacale</u> (pag. 32-44)	71
<u>La Voce 24</u> – novembre 2006	
- <u>Ancora sulla costruzione del Partito</u> (pag. 19-20)	78
<u>La Voce 26</u> – giugno 2007	
- <u>L'opera che i comunisti italiani devono compiere in questi mesi</u> (pag. 3-15)	79
<u>La Voce 28</u> – marzo 2008	
- <u>Consigli per la stesura dei rapporti</u> (pag.20-22)	87
<u>La Voce 29</u> – giugno 2008	
- <u>Il nostro compito principale: la propaganda del socialismo</u> (pag. 24-33)	89
- <u>Perché i comunisti devono studiare</u> (pag. 40-44)	94
<u>La Voce 30</u> – novembre 2008	
- <u>A quattro anni dall'ottobre 2003</u> (pag. 3-11)	98
- <u>Lettere alla redazione: Applicare sistematicamente la regola "almeno il 10%"</u> (pag. 40-42)	103

La Voce 1

Commissione preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano pag. 5-6

La Commissione è il frutto del lavoro svolto negli anni passati per la ricostruzione del partito. La Commissione si è costituita in gennaio. Essa ha il compito di preparare il congresso di fondazione del partito. Questo compito comprende due aspetti distinti ma strettamente legati tra loro:

- *la preparazione del Programma e dello Statuto del futuro partito*
- *la formazione di organizzazioni del futuro partito.*

La Commissione farà quanto nelle sue forze per promuovere la più ampia partecipazione alla preparazione del Programma e dello Statuto che sarà sottoposto al futuro congresso di fondazione e per promuovere la costituzione di organizzazioni di partito, stabilire e rafforzare i rapporti con ognuna di esse in modo che ognuna contribuisca con tutte le sue forze alla preparazione del congresso e partecipi, con propri delegati, al congresso stesso.

La Commissione fa proprio il patrimonio che le FSRS e in particolare i CARC hanno elaborato per il futuro partito comunista in termini di programma (il Progetto di Manifesto Program-ma del nuovo partito comunista italiano pubblicato dalla SN dei CARC), metodo, analisi della fase, linea generale, linee particolari, criteri e metodi di lavoro, risorse di ogni genere. Parte da questa base, compie un salto di qualità e svilupperà questa base al nuovo livello e per il nuovo compito, rivolgendosi ai membri di tutte le FSRS del nostro paese, agli operai avanzati e al resto della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari e facendo appello alla loro partecipazione e al loro sostegno per portare a termine il proprio compito.

Con la costituzione della Commissione si apre una fase in cui il nuovo partito per un aspetto esiste già (esistono organizzazioni che operano in suo nome ed elaborano metodi e regole del suo funzionamento) e per un altro aspetto non esiste ancora (non esiste ancora la direzione eletta dal congresso del partito). Il lavoro in questa fase sarà caratterizzato da questa contraddizione.

Il nuovo partito per essere all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria pongono ad esso e per tenere pienamente conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, deve essere un partito clandestino. Questa è la condizione indispensabile perché il partito sia libero dal controllo della borghesia e capace di agire nel modo necessario per raccogliere le forze della rivoluzione socialista (inizio della transizione dal capitalismo al comunismo) e dirigere la loro lotta fino alla vittoria.

La costruzione di un partito clandestino implica nuove attività che le FSRS del nostro paese non sono abituate a compiere e uno stile di lavoro nuovo. Sono cose che metteremo a punto, su cui faremo esperienza, di cui comprenderemo e definiremo un po' alla volta le leggi, raccogliendo l'esperienza del movimento comunista del passato e del movimento comunista presente, internazionale e del nostro paese, verificandola ed elaborandola alla luce della nostra situazione concreta, a profitto di tutte le organizzazioni del partito che via via si verranno costituendo.

La costruzione del (nuovo)Partito comunista italiano come partito clandestino procederà con successo e tanto più rapidamente quanto più esso avrà una linea giusta e una concezione e un metodo materialista dialettico, quanto più esso saprà legarsi alla classe operaia, a tutto il proletariato e al resto delle masse popolari. Partito clandestino non vuol dire partito slegato dalle masse: al contrario significa partito in condizione di legarsi strettamente alle masse popolari proprio perché libero dai vincoli e dai limiti che la borghesia imperialista impone all'attività di un partito comunista legale e quindi in grado di rappresentare efficacemente le aspirazioni e i bisogni più profondi e generali della classe operaia, di tutto il proletariato e del resto delle masse popolari.

Che fare? pag. 9

Ai compagni che vogliono partecipare alla costituzione del nuovo partito comunista italiano, la Commissione chiede di costituire di propria iniziativa, a livello locale, provinciale, regionale o interregionale comitati formati da compagni (membri di FSRS e lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (da 2 a 4 membri) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione. Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino - riunioni libere, relazioni libere tra i membri: contatti telefonici, postali e incontri), studiare la rivista, collaborare alla rivista, diffondere la rivista, studiare la posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla settima discriminante posta dal primo numero di La Voce, reclutare nuovi compagni, promuovere le attività di sostegno alla costruzione del partito.

La Commissione stabilirà via via i rapporti con i comitati, sulla base dell'esperienza elaborerà via via indicazioni per migliorare il lavoro dei comitati e i propri rapporti con ognuno di essi. Diamo per scontato che in questa fase le organizzazioni clandestine che si formeranno saranno molto differenti per il modo di funzionare e per il lavoro che svolgeranno. L'importante è che esse rientrino nelle discriminanti poste e che migliorino. Ognuna di esse e il loro insieme verranno ristrutturate definitivamente, dall'alto verso il basso dal Comitato Centrale (eletto dal congresso di fondazione) in conformità allo Statuto del nuovo partito (approvato dallo stesso congresso).

Nel corso del 1998 la ricostruzione del partito comunista ha conquistato un posto via via più centrale nell'attività delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista operanti nel nostro paese. È una svolta soggettiva, riguardante cioè la coscienza, i sentimenti e la volontà dei compagni. Non è piovuta dal cielo, è frutto di una lotta condotta dalle FSRS più avanzate che si sono fatte portavoce delle esigenze del processo oggettivo in corso nella società e hanno fondato la loro lotta sulle solide basi di esso.

Il processo pratico della società, il progredire della seconda crisi generale del capitalismo,(1) fa emergere sempre più fortemente e chiaramente

- che il capitalismo distrugge progressivamente le condizioni della vita delle grandi masse popolari: l'eliminazione delle conquiste di benessere e di civiltà strappate nel passato dalle masse nell'ambito del movimento comunista e le tendenze alla mobilitazione reazionaria delle masse(2) costituiscono la trama dell'azione di tutta la borghesia imperialista verso le masse popolari nel nostro come negli altri paesi;(3)

- che i progetti e i propositi, ancora oggi avanzati da forze riformiste e della borghesia di sinistra,(4) di condizionare il capitalismo conciliando la sua sopravvivenza con i livelli di benessere e di civiltà raggiunti dalle grandi masse grazie alle lotte del passato, sono privi di risultati positivi e hanno dato e danno l'unico importante risultato politico immediato(5) di distogliere le forze della classe operaia e del proletariato dalla mobilitazione rivoluzionaria e di seminare tra le masse popolari confusione, scoraggiamento e conflitti interni che aprono la strada alla mobilitazione reazionaria delle masse (ed è solo per questo che essi sono riproposti da forze borghesi nonostante la loro provata inefficacia e che la borghesia sostiene chi tra le masse popolari se ne fa portavoce) .

Meno forte è la lotta della classe operaia e delle altre classi del proletariato e del resto delle masse popolari contro la borghesia imperialista, più fortemente e liberamente il capitalismo dispiega la sua tendenza al massimo sfruttamento e alla massima oppressione delle masse popolari e le sue proprie contraddizioni lo spingono giorno dopo giorno verso uno stato endemico di guerra. Lo mostra chiaramente il corso preso dagli avvenimenti dopo che il revisionismo moderno ha portato a compimento, alla fine degli anni '80, la dissoluzione dei partiti comunisti, delle organizzazioni delle masse e del campo socialista.

Risulta sempre più evidente che l'unica soluzione positiva realistica ai problemi che la sopravvivenza del capitalismo ha posto e che giorno dopo giorno aggrava, è la rivoluzione socialista, cioè l'instaurazione del potere della classe operaia per dirigere le grandi masse nella costruzione di una società socialista, una società in cui il lavoro di tutti i suoi membri è indirizzato al massimo benessere materiale e spirituale di ogni membro della società stessa, in cui ogni persona deve svolgere un lavoro socialmente riconosciuto e il lavoro da svolgere è ripartito in base a un piano tra tutte le persone adulte in conformità alle capacità di ognuno. In questa fase, cioè da quando è iniziata la seconda crisi generale del capitalismo, con le lotte contro i capitalisti a difesa delle proprie conquiste i lavoratori fermano, ritardano o attenuano l'attacco della borghesia, ma non riescono a invertire la tendenza generale all'eliminazione di quelle conquiste: il bilancio delle lotte di difesa è positivo solo se mettiamo in conto anche il loro ruolo come scuola di comunismo. Nell'ambito della crisi in corso, ogni gruppo di lavoratori che si batte a difesa di una sua conquista si trova contrapposto ad altri gruppi di lavoratori a cui la borghesia indica quella difesa come causa della rovina che la sopravvivenza del capitalismo impone ad essi. Il capitalismo riduce lo spazio disponibile ai lavoratori ed effettivamente ogni lavoratore che vuole avere spazio, o lo toglie alla borghesia o lo toglie ad altri lavoratori. Il lavoratore che difende il suo salario, il suo posto di lavoro o le sue condizioni di lavoro, è additato come nemico dei disoccupati e dei giovani. Chi difende la sua pensione è additato come nemico pubblico. Questa è la condizione oggettiva in cui la borghesia pone miliardi di uomini.(6) O mobilitazione rivoluzionaria per il socialismo o mobilitazione reazionaria sotto la direzione di qualche gruppo della borghesia imperialista, cioè la guerra delle masse contro le masse. La lotta della classe operaia e delle altre classi del proletariato e delle masse popolari contro la borghesia imperialista può espandersi con vigore in tutta la sua ampiezza solo se ha come obiettivo la rivoluzione socialista.

Da 150 anni a questa parte tutta l'esperienza storica internazionale e del nostro paese ha mostrato e confermato che la classe operaia può condurre in porto questa sua impresa, l'instaurazione di una società socialista. Nella grande avanzata compiuta dal movimento comunista in questo secolo i nemici dei lavoratori e i loro seguaci mettono in luce i limiti, gli errori e le sconfitte. Per noi comunisti e per gli sfruttati che via via si porranno il problema di comprendere le condizioni e le vie della propria liberazione, quell'avanzata è la conferma pratica che la nostra impresa è possibile; dai successi e dalle sconfitte traiamo insegnamenti per condurre in porto un'impresa che nel suo primo tentativo su grande scala siamo riusciti a condurre solo fino ad un certo grado di sviluppo.

L'insegnamento per noi principale in questo momento è questo: la condizione perché la nostra impresa possa iniziarsi e procedere è che la parte d'avanguardia della classe operaia si costituisca in partito che lotta per il comunismo adottando il materialismo dialettico come proprio metodo di conoscenza e d'azione.

Queste lezioni prima di essere nella teoria dei comunisti e diffuse da noi comunisti, sono date a milioni di uomini dalla vita pratica di ognuno di essi. Per questo chi se ne è fatto coerentemente portatore ha sempre trovato la collaborazione e il consenso necessari per tradurle in pratica. "Se abbiamo una linea giusta, tutto quello che non abbiamo lo avremo: se non abbiamo uomini, troveremo uomini; se non abbiamo armi, troveremo armi; se non abbiamo denaro, troveremo denaro": così Mao Tse-tung sintetizzava la condizione in cui noi comunisti lottiamo. Le nostre tesi e le nostre proposte, se sono conformi alla realtà, man mano che giungeranno alle orecchie degli operai, non faranno altro che indicare il senso generale della loro esperienza, illuminare la loro vita quotidiana e indicare la soluzione dei problemi che la vita pratica pone quotidianamente davanti ad essi. Per questo troveranno un terreno fertile. La nostra organizzazione, se segue una

linea giusta ed è adeguata a realizzarla, non farà che offrire agli operai, ai proletari e alle masse popolari lo strumento per fare essi stessi i conti con i loro nemici e spazzar via ciò che rende la loro vita difficile e amara. Per questo essa attirerà milioni e milioni di uomini e di donne, che il capitalismo dichiara e tratta come “esuberanti”, superflui, inutili. I più generosi e i più capaci, quelli d'avanguardia ne diventeranno membri e faranno di essa una parte della classe operaia.

I limiti e le difficoltà che oggi noi comunisti incontriamo nel nostro lavoro, non vengono dal fatto che il capitalismo offre alle masse popolari una condizione accettabile e accettata, dal fatto che, come dicevano varie teste d'uovo, “le masse sono integrate nella società capitalista”. Il corso reale delle cose conferma anzi capillarmente e quotidianamente che per gli operai, per i proletari, per le masse popolari nel capitalismo non vi è futuro positivo. Per conto suo, senza alcun nostro intervento “destabilizzatore”, il capitalismo distrugge la stabilità dei regimi nei quali si è sviluppato dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi, crea un terreno propizio alla rivoluzione socialista, accresce i conflitti tra i gruppi che compongono la classe dominante e spinge le masse in una situazione sempre più precaria e difficile, le costringe a mobilitarsi, a cercare soluzioni nuove ai loro problemi perché esso stesso distrugge le vecchie soluzioni. Il capitalismo è lungi dall'aver eliminato la necessità della rivoluzione socialista: esso anzi ne ha aumentato la necessità e la possibilità, ne ha accresciuto le premesse materiali necessarie e le ha estese a livello dell'intero pianeta. Negli anni scorsi tramite la rivista *Rapporti Sociali* abbiamo studiato e illustrato la natura della crisi in corso, abbiamo illustrato a livello di teoria economica quello che l'esperienza pratica quotidiana capillarmente “dice” a milioni e milioni di uomini e donne. Così facendo abbiamo verificato e confermato l'efficacia della teoria marxista come strumento per comprendere la realtà. Questo è un lavoro fatto, su cui con questa rivista ritorneremo solo nella misura che ci sarà necessario, ai fini politici, seguire l'evoluzione della situazione e nella misura in cui questo non sarà fatto da *Rapporti Sociali* stesso.

Da dove vengono quindi i limiti e le difficoltà che oggi noi comunisti incontriamo nel nostro lavoro? Essi vengono dalla mancanza di fiducia delle masse in se stesse e nella bontà del nostro lavoro. Che le cose non possano andare avanti a questa maniera è sensazione e coscienza diffusa. Essere capaci di farle andare meglio e che le indicazioni che noi diamo siano adatte allo scopo: questo è il problema. Le masse acquisteranno la fiducia di essere capaci di fare andare meglio le cose man mano che proveranno nell'esperienza pratica di essere capaci di prendere in mano il proprio destino, di fronte allo sfacelo sociale che la borghesia sicuramente aggraverà nel corso dei prossimi anni. Ciò su cui noi, Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista possiamo e dobbiamo agire, ciò che dipende da noi, il campo in cui possiamo e dobbiamo avere l'iniziativa in mano è l'altro fattore: che le nostre indicazioni e le nostre iniziative producano buoni risultati. Per muovere tutto il processo, l'anello che dobbiamo afferrare è quello di cui a nostro parere la maggior parte delle FSRS parlano di meno: noi stessi, come siamo organizzati, cosa facciamo, la linea che seguiamo, l'obiettivo che perseguiamo, come impieghiamo le nostre attuali forze e risorse. Il problema chiave della mobilitazione rivoluzionaria delle masse, della futura rivoluzione socialista e quindi della soluzione positiva per le masse popolari all'attuale crisi del capitalismo è la formazione della forza soggettiva. A questo lavoro sarà principalmente dedicata la nostra rivista.

Il problema principale per le FSRS del nostro paese è essere coerenti con il lavoro che dichiarano di voler fare, che vogliono fare. Cosa significa nel nostro caso essere coerenti? Significa adeguarsi senza riserve alle leggi che governano il processo della rivoluzione socialista che vogliamo promuovere e dirigere, quindi anzitutto scoprire queste leggi studiando l'esperienza attuale e l'esperienza passata del movimento comunista, comprenderle adeguatamente, applicarle nella lotta politica, trasformarci e darci strutture organizzative adeguate in modo da riuscire ad applicarle sempre meglio. Non possiamo fare la rivoluzione comportandoci secondo i pregiudizi e le abitudini prodotti dalla condizione servile che la borghesia impone alle classi oppresse e funzionali alla sua perpetuazione, comportandoci secondo i canoni della cultura che ci circonda che è la cultura che la classe dominante diffonde tra le masse oppresse, è la cultura della classe dominante per le classi oppresse. Neanche possiamo fare la rivoluzione applicando dogmaticamente, ciecamente, copiando a modo di regole le forme e le linee seguite con successo dai vari reparti del movimento comunista nelle circostanze specifiche in cui si trovavano ad operare. La causa della sterilità o degli scarsi risultati del lavoro svolto da molte Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista sta proprio in questo: nel voler promuovere la rivoluzione socialista, ma non essere abbastanza determinate a scoprire e ad applicare nel proprio lavoro le leggi proprie della rivoluzione socialista nello specifico del nostro paese.

Nessun lavoro pratico può essere portato a termine in questo modo, tanto meno un lavoro importante e di grandi dimensioni come la rivoluzione socialista. Chi cerca di compiere un lavoro senza seguire le leggi proprie di quel lavoro, ovviamente va incontro all'insuccesso, il suo lavoro non approda a nulla o rende in misura inadeguata allo sforzo che egli fa. Per le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista che insistono a lavorare senza imparare dall'esperienza delle proprie sconfitte, senza comprendere le leggi proprie del lavoro che compiono, senza applicare sistematicamente quelle leggi, prima o poi arriverà il momento in cui trarranno la conclusione che “non c'è nulla da fare, l'impresa è impossibile”, perderanno fiducia e slancio, si separeranno dalle masse e infine abbandoneranno l'impresa. È questo il percorso che ha portato e porta vari compagni dall'idealismo, dal soggettivismo e dall'estremismo di sinistra all'opportunismo e anche, in alcuni casi, al tradimento. L'errore spinge all'abbandono della lotta di classe, mentre la lotta di classe spinge a correggere l'errore. È chiaro quindi anche perché la borghesia è interessata a che noi commettiamo degli errori e persistiamo negli errori, perché sia spontaneamente sia deliberatamente in mille modi li favorisce, perché premia e sostiene chi li diffonde.

A tutte le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista noi con questa rivista lanciamo un appello a collaborare per studiare e comprendere le leggi della rivoluzione socialista nel nostro paese e a trasformare se stesse, il proprio lavoro e la propria organizzazione in conformità ad esse, per poterle applicare nella lotta che già conducono. È una condizione indispensabile per avanzare. Non è la forza della borghesia il maggiore ostacolo sulla nostra strada; il maggiore ostacolo sono le nostre resistenze a imparare l'arte di raccogliere le forze anticapitaliste che il procedere della crisi generale del

capitalismo genera, a educarle, organizzarle, unirle e dirigerle nella lotta contro la borghesia imperialista, ad accumularle fino a rovesciare l'attuale rapporto di forza e conquistare quindi il potere.

Nello stesso tempo mettiamo questa rivista, libera dai bavagli che la classe dominante pone alla formazione della teoria rivoluzionaria, a disposizione di tutti quelli che vorranno collaborare a quell'obiettivo.

Nell'anno che ci sta davanti dobbiamo rafforzare l'aspirazione diffusa alla ricostruzione del partito, raccogliendola e facendone una forza costruttiva, rendendola operante su obiettivi concreti, i passi possibili e necessari che ogni Forza Soggettiva della Rivoluzione Socialista può compiere verso la costruzione del partito e sostenendo le linee giuste da seguire per realizzarli.

Il lavoro per la ricostruzione del partito si rafforza se in ogni situazione concreta chi è in condizione di compiere alcuni passi "possibili e necessari" della costruzione del partito, li compie aprendo così la strada anche agli altri che li compiranno successivamente o comunque si avvarranno della sua esperienza. Aspettare che "tutti" si sia pronti a fare quegli stessi passi, in generale vuol dire frenare il lavoro di ricostruzione.

Il salto di qualità che riteniamo si possa compiere nell'anno che ci sta davanti e che quindi per quanto sta in noi abbiamo iniziato a compiere si compone di due punti: il programma e l'organizzazione, elaborare il programma del futuro partito e costruire organizzazioni capaci di dar vita al partito.

1. Nell'ottobre '98 la Segreteria Nazionale dei CARC ha pubblicato il *Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano*. Questo è un passo concreto verso la costruzione del nuovo partito comunista. È già stato detto (vedi *Rapporti Sociali* n. 20, pag. 4) che il fatto che questo primo progetto sia stato elaborato e proposto solo dalla SN dei CARC è un limite, nel senso che l'apporto di altri, se ci fosse stato, avrebbe certamente portato a un progetto migliore. Ma questo apporto non c'è stato e quindi il limite sarà superato nel corso del dibattito attorno al Progetto, da tutti quelli che vi parteciperanno, grazie a quello che ognuno di loro vi porterà. L'essenziale è che il primo progetto è stato elaborato e posto in discussione. Condividere il programma del partito è la prima condizione necessaria per essere membro del partito.(7) Quindi non possiamo costituire il nuovo partito comunista senza elaborare il suo programma.(8) Sviluppare il dibattito attorno al Progetto, studiare l'esperienza del movimento comunista in materia di programmi, studiare il movimento comunista passato e presente del nostro paese per capire quali sono le questioni di concezione e di metodo su cui l'esperienza accumulata permette di formulare delle leggi e delle tesi precise che devono costituire una discriminante per il nuovo partito comunista, completare il Progetto nelle parti che gli autori stessi indicano come mancanti e nelle altre che si ritengono necessarie, migliorarlo, trasformarlo passo dopo passo in un testo che raccolga la coscienza più alta che oggi riusciamo ad avere delle condizioni in cui si svolge la nostra lotta, dei criteri con cui dobbiamo affrontarla e degli obiettivi attorno a cui ci uniamo e ci educiamo, farne insomma sia la base dell'unità ideologica dei membri del futuro partito sia il testo che, assieme allo Statuto, sarà sottoposto per l'approvazione al congresso di fondazione del partito: ecco in cosa consiste a nostra parere il primo dei passi "possibili e necessari" da compiere nell'anno che ci sta davanti. Sottrarsi a questo compito, non conferire la propria esperienza a questo obiettivo, continuare il proprio lavoro come se non avesse relazione con l'elaborazione del programma del futuro partito, non approfittare di ogni occasione e strumento per accrescere la partecipazione dei compagni e dei lavoratori avanzati alla verifica e al miglioramento del Progetto è di fatto schierarsi contro la creazione di una delle condizioni indispensabili per costruire il partito comunista, cioè non collaborare alla ricostruzione del partito comunista, anche se ad ogni passo si continua a dichiararsi per la ricostruzione del partito e favorevoli ad "avviare un lavoro di riflessione politico-teorica" e un "forte dibattito di carattere politico e teorico". Il dibattito attorno al Progetto è un passo che è già stato iniziato e a cui contribuiremo con la nostra rivista, traendo vantaggio anche dal fatto che *La Voce* è una rivista libera dal controllo della polizia e quindi può parlare senza che penda sul suo capo la minaccia della repressione. La rivista accoglierà anche interventi, di individui e di organismi, di cui la redazione non condivide il contenuto, ma che in qualche misura apportano un contributo chiarificatore sul tema affrontato o offrono lo spunto per raggiungere una comprensione maggiore dell'argomento.

2. Il secondo dei passi "possibili e necessari" da compiere nell'anno che ci sta davanti è la costituzione delle prime organizzazioni del partito, organizzazioni capaci di partecipare alla costituzione del nuovo partito comunista. Costituire cioè le organizzazioni i cui delegati, quando la situazione sarà matura, terranno il congresso costitutivo del nuovo partito comunista italiano. Noi siamo entrati in una fase in cui il partito per un aspetto esisterà già (esisteranno organizzazioni che operano in suo nome ed elaborano metodi e regole del suo funzionamento) e per un altro aspetto non esiste ancora (non esiste ancora la direzione eletta dal congresso del partito a cui tutte le organizzazioni del partito si subordinano nei termini fissati dallo statuto del partito). Tutto il lavoro condotto in questa fase da chi vuole ricostruire il partito sarà caratterizzato da questa contraddizione. Come uscire da questa fase? Costituendo organizzazioni che oltre a occuparsi dell'elaborazione del programma del futuro partito, siano organizzazioni - territoriali, di fabbrica e azienda, funzionali, ecc. - adeguate a essere organizzazioni di "un partito che sia all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria pongono ad esso e che tenga pienamente conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria". Esse devono quindi essere organizzazioni clandestine, capaci cioè di vivere e operare sottraendosi al controllo della polizia politica e in generale libere dalla soggezione al regime. Il nostro programma concretizza la libertà teorica, spirituale del partito comunista della classe operaia dalla borghesia. La natura clandestina del partito sintetizza la sua libertà pratica dalla borghesia. Le organizzazioni che daranno vita al partito, che nel futuro costituiranno il partito, devono già avere questa caratteristica. Esse quando si saranno create le condizioni necessarie terranno, tramite i propri delegati, il congresso costitutivo del partito, che approverà il testo definitivo del Programma e dello Statuto del partito ed eleggerà il Comitato centrale del partito. Tutto questo comporterà certamente problemi e contrasti. Ebbene, li risolveremo discutendo, basandoci sull'esperienza nostra e del movimento comunista,

confrontando le opinioni. E nella soluzione di questi problemi, accumuleremo un'esperienza preziosa per la strada che ci resterà da fare. Una volta tenuto il congresso di costituzione, approvato il Programma e lo Statuto del partito ed eletto il suo Comitato centrale, questi a sua volta riorganizzerà tutte le organizzazioni del partito, "dall'alto verso il basso", ai termini dello Statuto del partito. La costituzione del partito trasformerà quindi le organizzazioni che costruiremo nei prossimi mesi da organizzazioni eterogenee, che per forza di cose avranno fino al congresso tra di loro rapporti vari e in una certa misura accidentali, in un insieme di organizzazioni aventi una comune base ideologica, ma anche costituenti un unico organismo, retto da una comune disciplina, da un unico sistema di divisione dei compiti e facente capo a un libero congresso e al Comitato centrale da esso designato. Insomma un partito conforme all'esperienza positiva del movimento comunista e alle esigenze della lotta che stiamo sviluppando, che è, nel suo stato attuale e nel corso che essa segue, un riflesso in campo sovrastrutturale (politico, organizzativo e teorico) della lotta di classe che si sta svolgendo nel paese, del suo livello attuale e della tendenza in cui si sviluppa.

In conclusione quello che bisogna fare nei mesi che ci stanno davanti si riassume in due punti:

1. fare il bilancio dell'esperienza, il punto della situazione e la sintesi delle tendenze positive e negative del movimento in corso e trasfondere le linee generali che ne risultano nel Programma del futuro partito.
2. Costituire ovunque possibile organizzazioni del partito, che siano clandestine: ciò non vuol dire organizzazioni segrete di cui le masse ignorano l'esistenza, ma organizzazioni che dalla clandestinità della propria composizione, della propria vita interna (riunioni, sedi, mezzi, ecc.), delle proprie relazioni sappiano (o imparino) a far giungere in maniera via via più ampia la propria voce alla classe operaia, al proletariato e alle masse popolari e alle varie loro istanze organizzate, a tessere rapporti via via più capillari ed estesi e a promuovere e valorizzare ogni genere e ogni livello di collaborazione delle masse popolari stesse, così sprigionando, organizzando, incanalando nel solco della rivoluzione socialista tutta l'energia rivoluzionaria che la lotta oggettiva tra le classi genera nelle masse e in questo modo moltiplicandola: con un lavoro tenace, infaticabile, multiforme, ma anche paziente e di lungo respiro. Sono queste organizzazioni che daranno luogo, nel congresso di fondazione, al nuovo partito comunista italiano.

I due compiti sono uno inseparabile dall'altro e assieme costituiscono il salto da compiere quest'anno verso il nuovo partito comunista italiano.

NOTE

1. Quanto alla natura e alle cause della seconda crisi generale del capitalismo, rinviamo a *Per il dibattito sulla causa e sulla natura della crisi attuale*, in *Rapporti Sociali* n. 17/18, autunno 1996, pag. 55-71.
2. Con la mobilitazione reazionaria delle masse i gruppi imperialisti che se ne fanno promotori perseguono sia l'obiettivo (comune a tutti i gruppi imperialisti) di tenere sottomesse le masse popolari, sia quello di fare prevalere i loro particolari interessi contro gli altri gruppi imperialisti. Con la mobilitazione reazionaria delle masse essi cercano di prendere la direzione dell'intera borghesia imperialista.
3. La trama dell'azione politica complessiva della borghesia imperialista è costituita dall'eliminazione delle conquiste strappate dalle masse popolari, dalla lotta tra i gruppi imperialisti e dalla mobilitazione reazionaria delle masse. I programmi delle forze borghesi conservatrici dei regimi attuali sono costruiti sulle prime due direttrici; i programmi delle forze borghesi "eversive" dei regimi attuali sono costruiti su tutte e tre le direttrici indicate.
4. L'esponente più "puro" dei riformisti in Italia è il Partito della Rifondazione Comunista (PRC). Ma progetti e propositi di riforme campati sulla buona volontà costituiscono la sostanza dei programmi con cui vari partiti borghesi e le FSRS economiciste (di cui è espressione tipica la CCA) cercano consenso e seguito tra le masse.
5. Ovviamente la borghesia non può impedire che le masse, anche nelle mobilitazioni sviluppate su questi progetti e propositi campati in aria, imparino l'inconsistenza di essi e imparino a organizzarsi e a entrare nella vita politica. La borghesia non può cioè evitare di "darsi la zappa sui piedi". Ogni gruppo borghese ha sempre più bisogno di "fare appello alle masse" sia per tenerle sotto la propria direzione sia per "trattare" i suoi contrasti con gli altri gruppi borghesi. Ma d'altra parte proprio con ciò essi chiamano le masse ad un'azione politica e sanno già per esperienza che mettono in moto un processo che può rivoltarsi contro di loro. La mobilitazione reazionaria delle masse e le guerre imperialiste possono essere trasformate, dall'azione del partito comunista, in mobilitazione rivoluzionaria. Nella storia ciò è già successo più volte: basti pensare, per restare al nostro passato prossimo, a come sono finiti il Fascismo e la Seconda guerra mondiale.
6. La borghesia imperialista e il suo rutilante sistema condanna alla miseria, all'abbruttimento, alla precarietà un'enorme massa di uomini e donne. Le cifre abbondano. Si può discutere quanto si vuole della loro affidabilità e precisione, ma è un fatto che tutte confermano la stessa condizione. Più di 1.5 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile, almeno 30 milioni di persone muoiono di fame ogni anno, circa 100 milioni di bambini non ricevono le calorie necessarie, almeno 100 milioni di persone vivono in condizioni di schiavitù personale, decine di milioni di donne e bambini sono prostituiti, le differenze economiche tra le classi e tra le metropoli e i paesi oppressi continuano a crescere. Non si tratta solo dei paesi oppressi. Anche nelle metropoli, nei più ricchi paesi imperialisti, la condizione delle masse è grave e peggiora. Negli USA 40 milioni di persone sono prive di assistenza sanitaria, 45 milioni sono al di sotto della soglia di povertà, 52 milioni sono analfabeti e le statistiche ufficiali nascondono la grande massa dei lavoratori disoccupati e precari. Nella Unione Europea 50 milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà e 18 milioni sono ufficialmente classificati come disoccupati.
7. "Si può chiamare membro del partito solo colui che accetta interamente il programma del partito, la tattica e il principio organizzativo del partito. Solo colui che ha studiato a sufficienza e accettato interamente le idee program-

matiche, tattiche e organizzative del partito può stare nelle sue file e perciò nelle file di coloro che dirigono l'esercito dei proletari" (Stalin, *La classe dei proletari e il partito dei proletari*, 1905, in *Opere di Stalin*, vol. 1, Edizioni Rapporti Sociali, pag. 78).

8. Si potrebbe obiettare che il vecchio Partito comunista fondato nel 1921 non aveva redatto preliminarmente un programma. La stessa cosa vale anche per gli altri partiti della Internazionale comunista. Ma la cosa fu possibile solo perché tutti quei partiti vennero fondati come sezioni nazionali di un unico partito internazionale, appunto la Internazionale comunista, che invece aveva programma e principi organizzativi ben definiti. Non lo stesso si può dire quanto alla tattica. Su questa l'Internazionale non riuscì a raggiungere una sistemazione soddisfacente e che tenesse conto delle differenze tra i paesi in cui le sue sezioni nazionali operavano. Benché l'Internazionale avesse un programma ben definito, la mancanza di un programma specifico della sezione nazionale si è fatto sentire negativamente nella vita del partito italiano, come è già indicato nelle Tesi di Lione del 1926. La vita e l'attività del Partito Operaio Socialdemocratico della Russia (POSDR) mostrano chiaramente l'importanza decisiva che il programma ha nella formazione e nell'attività di un partito comunista.

Contro il movimentismo. Per il programma del partito

La preparazione del congresso di fondazione pag. 37-38

La preparazione del congresso di fondazione del (n)PCI vuol dire in sostanza due cose: 1. preparare il programma del partito, 2. creare le organizzazioni del partito, quelle i cui delegati terranno il congresso che approverà il programma definitivo ed eleggerà il comitato centrale del partito.

Creare le organizzazioni del partito, che devono essere clandestine. I compagni decisi a fondare il partito si organizzano, imparano a lavorare nella clandestinità e a sviluppare la loro attività, partendo dai compiti più semplici. Il partito deve arrivare ad avere come parte preponderante le cellule operaie di azienda, di reparto o territoriali: solo un tessuto diffuso e robusto di cellule operaie rendono possibile una politica della classe operaia, l'assalto della classe operaia al potere, una politica comunista che esce dal campo delle intenzioni e della preparazione ed entra nel campo della realtà e del presente. La volontà, il programma e la linea comunisti sono indispensabili, ma non sono sufficienti: non basta un partito di comunisti, il partito deve essere anche un partito operaio, parte della classe operaia. Solo la classe operaia (le cellule operaie del partito) può dirigere se stessa, il resto del proletariato e il resto delle masse popolari a fare una politica comunista. Ma cellule operaie di azienda, di reparto, territoriali non nascono per incanto, su nostro appello e per nostra volontà. Dovremo sviluppare iniziative politiche e organizzative pazienti, multiformi e assolutamente guidate da una concezione comunista (cioè materialista-dialettica, marxista-leninista-maoista), da un'analisi comunista della situazione e da una linea comunista. Solo così un po' alla volta il partito comunista diventerà, anche nella sua composizione, un partito operaio. Ci arriveremo con un lavoro paziente e col tempo, aiutati dall'esperienza diretta delle masse. Oggi si tratta che gli operai avanzati e i compagni si organizzino, costituiscano comitati clandestini e trovino il modo di stabilire un solido rapporto con la CP. La fusione del comunismo con il movimento pratico degli operai sarà compito di queste organizzazioni, nella fase successiva. Lo stesso compito che negli anni '70 dovevano assolvere le BR, con la differenza che allora si poneva in senso contrario: dal movimento pratico degli operai al comunismo.

Questa è la parte organizzativa del nostro lavoro.

Ma la base di questo lavoro organizzativo è il lavoro per preparare il programma, il lavoro sul *Progetto di Manifesto Programma*. Condividere il programma del partito è una delle condizioni indispensabili per fare parte del partito. Non ci può essere e non c'è mai stato nella storia un partito comunista senza programma che sia riuscito a guidare la classe operaia alla vittoria o almeno a fare sostanziali salti di qualità.

Come iniziare, simultaneamente, da più parti, la creazione dell'organizzazione che ci è necessaria? pag. 17

Preparare il congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano vuole dire in sostanza due cose:

1. definire il Programma (e lo Statuto) del partito;
2. creare le organizzazioni del partito, i cui delegati terranno il congresso che approverà il Programma e lo Statuto ed eleggerà il comitato centrale del partito.

L'unità tra i due compiti consiste nel fatto che sono organizzazioni di partito solo quelle che collaborano alla determinazione del Manifesto Programma e che il congresso di fondazione si riunirà quando attraverso la ricerca, il dibattito, la critica e l'autocritica le organizzazioni clandestine avranno realizzato una larga convergenza su una proposta di programma e di statuto e ridotto le eventuali residue divergenze a pochi punti chiaramente definiti.

Le FSRS e i lavoratori avanzati che condividono questo progetto devono costituire organizzazioni clandestine e iniziare il lavoro seguendo le indicazioni date nel n. 1 di *La Voce* e le altre che darà sulla base dell'esperienza che via via raccoglierà. Non aspettare di stabilire il rapporto con la CP per iniziare il lavoro. Il rapporto si stabilirà successivamente, col tempo e nei modi opportuni, sulla base del lavoro che ogni organizzazione locale avrà iniziato a svolgere. È inevitabile che in questa fase di preparazione del congresso, quando non esiste ancora un programma, uno statuto e un'autorità comune a tutti, le organizzazioni saranno varie e i rapporti con la CP differenti e particolari. Questa situazione sarà migliorata e superata solo dopo il congresso di fondazione. È un passaggio inevitabile che ci servirà ad accumulare l'esperienza per il periodo successivo.

Combinare l'attività clandestina (libera) e l'attività legale. Sono due lavori entrambi necessari. Strategica è la loro combinazione. Tra i due lavori il lavoro clandestino è quello strategicamente, quindi in linea generale, principale.

L'attività libera è condizione necessaria per l'autonomia ideologica dalla borghesia, per l'autonomia organizzativa, per la continuità, per la fusione tra il comunismo scientifico e tutte le varie forme del movimento operaio che ne favoriscono il rafforzamento e l'estensione.

Le organizzazioni legali oggi devono

1. diffondere e difendere il programma, le analisi e la linea delle organizzazioni libere e farne conoscere nella misura opportuna l'attività,
2. combattere contro l'opportunismo e contro l'avventurismo, anzitutto nelle proprie fila,
3. diffondere la stampa libera,
4. organizzare le masse e dirigere le lotte delle masse.

Sul partito pag. 27-29

Per comprendere il significato e l'importanza del lavoro che dobbiamo compiere oggi costituendo le prime organizzazioni clandestine del (nuovo)Partito Comunista Italiano, occorre avere una concezione chiara e pratica del partito necessario per instaurare il socialismo in un paese come l'Italia.

Il partito sarà una rete che a maglie più o meno strette coprirà l'intero paese. I nodi della rete saranno costituiti dalle cellule (organizzazioni di base) e dai comitati del partito.

Il legame che unisce i nodi di questa rete (che fa sì che tutti lavorino in sintonia e nello stesso tempo con iniziativa, libertà, creatività ed autonomia) sarà costituito dalla comune concezione del mondo, dai comuni metodi di lavoro, dalla linea e dal programma comuni, dagli ordinari strumenti della vita di partito (riunioni, congressi, stampa, circolari, rapporti, dibattiti) e dalle attività degli organismi dirigenti. Il centralismo democratico è il principio organizzativo della rete (quindi divisione dei compiti e gerarchia ben definiti).

Cellule e comitati saranno entrambi composti in larga misura da operai (il *Progetto di Manifesto Programma* pag. 91 indica chiaramente chi intendiamo per operai). Non bastano una concezione del mondo e un programma comunisti: per riuscire a essere l'animatore dell'attività della classe operaia e il massimo livello di sintesi della sua attività (il suo "gruppo dirigente", la sua "classe dirigente", il suo Stato Maggiore), il partito dovrà essere composto in larga misura da operai e riunire in sé quanto di più vivo e di più maturo la classe operaia ha al suo interno. Il partito è la "classe dirigente" della classe operaia, parte organizzata e d'avanguardia della classe operaia. Infatti il partito deve raccogliere, elaborare, sintetizzare, tradurre in linea, misure e metodi, portare alle masse, dirigere l'attuazione, raccogliere i risultati e fare il bilancio. A questo livello "le masse" sono i collettivi operai di reparto, di azienda, di fabbrica o di zona (cioè territoriali: questo aspetto è importante per il ruolo che dovranno svolgere gli operai delle piccole aziende che nel nostro paese sono numerose). Il partito compie senza fine il movimento "dalle masse alle masse". Il partito compie però questo movimento non secondo la concezione deformata della linea di massa propria dei movimentisti, che fanno della linea di massa un sinonimo di codismo. Il partito compie il movimento dalle masse alle masse usando e facendo valere la ricchezza del movimento comunista e tenendo fede ai doveri che gli derivano dall'essere 1. depositario dell'esperienza e del patrimonio teorico del movimento comunista e 2. sezione nazionale del movimento comunista internazionale: la rivoluzione socialista del nostro paese è parte e fattore della rivoluzione proletaria mondiale. Il partito riesce a svolgere il suo ruolo solo se è presente a ognuno dei livelli sopra indicati con organismi composti in larga misura di membri del

collettivo in questione e se nell'organismo del partito comunista vi sono gli operai più maturi, più attivi, più stimati e più influenti del collettivo.

Ogni cellula e comitato per i suoi legami, per la sua autorevolezza, per la giustezza della sua linea e per il prestigio e l'azione complessiva del partito, sarà capace di condurre tutta la classe operaia della sua zona di operazione (o la stragrande maggioranza di essa) a svolgere un'attività politica e a dirigere il resto del proletariato e delle masse popolari affinché si organizzino, gestiscano ad ogni livello le attività politiche (la repressione delle forze borghesi e la prevenzione delle attività controrivoluzionarie della borghesia imperialista), le attività economiche (la produzione, i rifornimenti, la distribuzione e la ripartizione), le attività della pubblica amministrazione, le attività dei servizi pubblici e tutte le attività culturali, ricreative, spirituali. La direzione della classe operaia sul resto delle masse popolari si esercita in questo modo. La struttura organizzativa di questa direzione è costituita dalle organizzazioni delle masse generate e non generate dal partito che via via si costituiranno.

I compagni più adulti ricorderanno ancora il ruolo di direzione che negli anni tra il '68 e il '78 i Consigli di alcune fabbriche svolgevano all'esterno delle aziende: ecco, questo è la cosa più simile, più vicina a noi e che meglio ci può dare l'idea di come avverrà la direzione della classe operaia su tutte le masse popolari. I proletari non operai (vedasi PMP pag. 92) avranno ovviamente in questo il ruolo che compete ai più stretti alleati della classe operaia.

Il nostro compito (la costituzione del partito) nei prossimi anni consiste nel tessere dalla clandestinità e nella clandestinità questa rete, annodando ad essa quanto di compatibile con essa esiste già. Questo ovviamente è il lavoro di costruzione complessiva del partito, quello che lo metterà in grado di guidare la classe operaia alla vittoria e che guiderà l'azione della classe operaia dopo la vittoria, nel socialismo. È la condizione indispensabile per la vittoria. È un'illusione pensare di poter vincere finché questa rete 1. non esiste almeno in una certa misura e 2. non è temprata dall'esperienza di lotta. Su questo l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria non lascia dubbi.

D'altra parte questa rete non nasce di colpo, non sorge tutta intera e pronta. Nasce e si sviluppa, come ogni organismo sociale. Noi stiamo costituendo ora le prime maglie e la trama generale (le organizzazioni di partito) e nello stesso tempo definendo i principi generali che ne guideranno la vita per un lungo periodo (il Manifesto Programma e lo Statuto). Siamo all'inizio di un grande percorso. Ma anche la più lunga marcia incomincia con un semplice passo.

Tonia N.

A un anno dalla costituzione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano pag. 3-4

È un anno che la CP si è costituita. Essa ha piantato una bandiera, ha lanciato alle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) e ai lavoratori avanzati l'appello a preparare il congresso. Il nuovo partito comunista sarà costituito dalle attuali FSRS e dagli attuali lavoratori avanzati. Da tutti? Certamente no. Da quella parte che ne sarà capace. È il lavoro preparatorio del congresso di fondazione (elaborazione del programma e costituzione delle organizzazioni di partito) che deciderà chi ne farà parte fin dall'inizio. Con ciò è tracciato un criterio oggettivo che lascia la porta aperta a tutti per partecipare e nello stesso tempo traccia una discriminante non settaria, costruttiva, che pone sane basi per il nuovo partito. La CP ha tradotto in linea politica un principio del movimento comunista (senza partito comunista la classe operaia non esiste come protagonista della lotta politica) e una analisi concreta della attuale concreta situazione. In Italia esistono già oggi le forze necessarie per costruire il partito, non occorre e quindi è sbagliato rinviare la costruzione del partito comunista a quando si saranno costituite altre organizzazioni che non siano le organizzazioni i cui delegati terranno il congresso di fondazione del partito, o a quando si siano realizzate altre condizioni (fusione del comunismo scientifico col movimento operaio, radicamento della necessità della rivoluzione proletaria tra le masse, formazione di un blocco sociale antagonista, ricomposizione del proletariato) che solo tramite la lotta del partito comunista possono essere realizzate.

La CP ha quindi incominciato a tessere con pazienza la tela che porterà al congresso di fondazione. Ha iniziato a instaurare e verificare procedure di funzionamento, di rapporti, di riunioni, di raccolta delle esperienze, di elaborazione delle esperienze, di propaganda, perfino alcuni piccoli esempi di agitazione. Assieme alla CP hanno incominciato a sviluppare la loro esperienza anche i primi comitati del partito e i primi collaboratori.

L'elaborazione del programma del partito è un aspetto indispensabile della preparazione del congresso di fondazione del partito. Diciamo anzi che è l'aspetto principale, perché è attorno al lavoro sul programma che in un primo tempo si crea e si verifica anche la struttura organizzativa. La SN dei CARC nell'ottobre '98 aveva pubblicato un *Progetto di Manifesto Programma*. La CP lo ha fatto suo e lo ha integrato con la "settima discriminante" (sulla natura clandestina del nuovo partito comunista) illustrata sul n. 1 di *La Voce*, giusto un anno fa. Essa ha quindi lanciato a ogni struttura, organismo, organizzazione che si pone il compito di realizzare il socialismo (cioè a ogni FSRS) e a ogni lavoratore avanzato l'appello a studiare il progetto, a discuterlo e a partecipare all'elaborazione del programma. Elaborare il programma è indispensabile per costituire il partito. Ogni compagno che vuole che il partito si costituisca deve partecipare all'elaborazione nella misura massima consentita dalle sue forze. Nell'anno trascorso attorno al progetto si è sviluppato un certo dibattito. La scarsità della rete organizzativa costruita finora dalla CP non ci permette di dare una valutazione esauriente della diffusione della partecipazione né del livello di essa. Possiamo solo affermare con sicurezza che la Tribuna Libera e altri articoli comparsi su Rapporti Sociali e gli articoli pubblicati su *La Voce* sono la punta emergente di un dibattito più vasto che si sta sviluppando. Rinnoviamo l'appello a tutti i compagni che vogliono far parte del futuro partito a partecipare a questa prima, elementare attività di partito. Estendiamo l'appello anche a tutti i compagni e lavoratori avanzati che per qualsiasi motivo non sono oggi disponibili a candidarsi al partito, ma che vogliono contribuire alla lotta per un nuovo superiore ordinamento della società, di cui il partito comunista sarà promotore e dirigente. Continueremo nel nuovo anno di attività a raccogliere i contributi di questo dibattito, a cercare di allargarlo, a parteciparvi con tutte le nostre forze.

Nel frattempo si sono costituiti i primi comitati di partito e le prime organizzazioni di partito. La CP finora ha stabilito rapporti con un numero molto ristretto di organismi. Non osiamo sperare che se ne siano finora costituiti molti di più di quelli con cui siamo riusciti a stabilire rapporti, anche se non lo escludiamo in assoluto e ce lo auguriamo. Il partito deve essere costruito simultaneamente da molte parti, partendo da molti punti. Solo col tempo, progredendo praticamente nel lavoro cospirativo, si creeranno i rapporti necessari tra la CP e gli organismi costituiti per iniziativa di compagni e all'insaputa della CP. Comunque fino al congresso la configurazione dei comitati e i rapporti tra questi e la CP saranno fluidi e sperimentali. Solo il congresso infatti stabilirà uno statuto vincolante per tutti che sarà frutto anche dell'esperienza di questo periodo e creerà organismi dirigenti validi per tutto il partito. Crediamo di poter dire che la creazione di organizzazioni e di comitati di partito procede lentamente. Ciò è ragionevole e previsto. La proposta della CP non è nata dal nulla né dalla testa di qualche solitario. Ha tradotto in proposta e in linea d'azione le aspirazioni, le riflessioni e le esperienze di molti compagni. Ma occorrerà ancora tempo e forse anche altre esperienze prima che i compagni che già sono convinti che è necessario e possibile ricostruire il partito comunista si decidano a compiere il passo pratico della costituzione di un comitato o di un'altra organizzazione di partito. Ancora più tempo occorrerà perché altri compagni arrivino per la loro esperienza e grazie all'esempio del partito a maturare la stessa coscienza e a compiere il passo. Anche la messa a punto di un giusto stile di lavoro cospirativo, con i criteri, le misure e le risorse necessarie per legare in un partito unico tutte le organizzazioni richiederà il suo tempo. Ma è un percorso obbligato per tutti quelli che vorranno portare il loro contributo alla lotta per il comunismo. Quindi ciò che è in discussione è solo la velocità con cui tutto ciò avverrà. Ognuno di noi può influire su questo processo compiendo in maniera giusta, risoluta e audace il suo lavoro.

Come è inevitabile che succeda quando nella lotta tra classe operaia e borghesia imperialista per "la conquista del cuore delle masse popolari" si segue una linea giusta, la borghesia imperialista agitandosi ci ha dato una mano. Con l'Operazione del 19 ottobre 99 ha fatto conoscere l'esistenza della CP a un pubblico più vasto di quello a cui noi saremmo arrivati con le nostre sole forze. Certamente essa ha distorto notevolmente i nostri obiettivi, le nostre concezioni e i nostri

metodi, ma non poteva distorcerli tanto da non creare curiosità e attenzione attorno al lavoro della CP in lavoratori che altrimenti l'avrebbero ignorato non sappiamo per quanto tempo ancora. La borghesia imperialista è odiata dai lavoratori. Essa attualmente è la classe dirigente e quindi è responsabile di come è la società attuale. La massa della popolazione è malcontenta della società attuale, anche se per motivi diversi a secondo delle classi e dei gruppi. Quanto più la borghesia imperialista parla male di noi, quanto più ci aggredisce, tanto più cresce l'interesse delle masse popolari per il nostro lavoro a condizione che noi lo conduciamo avanti con continuità secondo una linea giusta.

Nel nostro paese la ricostruzione del partito comunista è il centro dello scontro politico tra borghesia imperialista e la classe operaia. È la chiave indispensabile per dare soluzione a tutti i problemi che affliggono la massa della popolazione, è la chiave decisiva per liberare le energie rivoluzionarie delle masse. Col partito che guida le masse secondo una linea giusta la borghesia imperialista e i suoi alleati saranno sconfitti per quanti sforzi facciano e potremo costruire un nuovo mondo usando a beneficio di tutti le inesauribili risorse materiali e spirituali già oggi disponibili. Senza partito nessuna seria trasformazione della società è possibile.

Partecipare all'elaborazione del programma del partito, costituire comitati e organizzazioni di partito e collegarli alla CP: questi restano i nostri compiti anche per il nuovo anno di attività per la preparazione del congresso di fondazione del nuovo partito comunista. Questi sono i compiti che indichiamo a ogni membro delle FSRS e a ogni lavoratore avanzato. Non serve a granché lamentarsi delle malefatte dell'attuale classe dominante: rimbocchiamoci le maniche e mettiamoci all'opera per cacciarla e costruire un nuovo mondo.

Costruire l'organizzazione del partito pag. 5-7

Il lavoro di preparazione del congresso di fondazione del partito consiste essenzialmente della elaborazione del Programma (e dello Statuto) del partito e della costituzione di comitati (clandestini) di partito i cui delegati terranno il congresso. Per promuovere, coordinare e dirigere (nei limiti e al modo in cui è possibile dirigere prima che il congresso elegga un organismo dirigente vero e proprio che agisca con i poteri riconosciutigli a termini di statuto) la CP deve costruire una rete di fiduciari e di collaboratori. È in questo ambito che si compie oggi sulla scala più ampia la messa a punto e la verifica dei criteri e dei metodi del lavoro cospirativo.

Migliaia e anche milioni di uomini e di donne, un numero vasto di organizzazioni non clandestine svolgeranno un lavoro efficace e crescente perché saranno sostenuti dall'organizzazione clandestina del nuovo partito comunista. Il lavoro clandestino del partito comunista è l'asse portante e il perno indispensabile e sicuro di tutto il movimento di trasformazione dello stato presente delle cose. Questo movimento può svilupparsi oltre un livello elementare solo se il partito comunista svolge il suo lavoro clandestino. Il lavoro clandestino richiede che alcuni gruppi e singoli militanti si specializzino in determinati settori di attività e che la funzione unificatrice venga affidata a un nucleo centrale del partito, molto piccolo. Occorrono centinaia di compagni ognuno dei quali svolge un lavoro semplice, alla sua portata, che in generale può essere compiuto senza destare sospetti e senza attirare l'attenzione perché è alla portata di migliaia di persone. L'importanza di questo lavoro ai fini della lotta per porre fine all'attuale stato delle cose e per instaurare un nuovo superiore ordinamento della società deriva dal fatto che esso contribuisce a rafforzare l'organizzazione che lotta per questo obiettivo, il (nuovo)Partito Comunista Italiano.

Una delle difficoltà che incontriamo in questo campo è la divisione del lavoro. I compagni nuovi, lavoratori, casalinghe, studenti o pensionati che iniziano a "fare politica" ora, collaborando a questa rete, non hanno molti problemi. Con loro si tratta soprattutto 1. di far comprendere meglio possibile la linea e gli obiettivi dell'organizzazione, 2. di far in modo che ognuno impari bene il lavoro che deve fare, 3. di curare la definizione accurata degli aspetti specifici della clandestinità relativi al particolare lavoro (le precauzioni da prendere, gli accorgimenti da adottare, gli inconvenienti e le "bucce di banana" del particolare lavoro), 4. di definire accuratamente i contatti, di creare anche nello specifico un rapporto del singolo con l'organizzazione tale che combini una ferrea disciplina con la creatività e il bilancio delle esperienze, al livello massimo compatibile con la disponibilità e le capacità del compagno.

Ma attualmente la maggior parte dei collaboratori e dei fiduciari non sono compagni nuovi. Sono compagni che in tempi più o meno lontani hanno già fatto parte di FSRS. Sono quindi compagni profondamente impregnati di spirito di lavoro artigianale e spontaneista. L'abitudine ovvia era che ogni compagno o ogni organismo si occupava di tutto, ognuno faceva un po' di tutto, meglio che poteva e in un rapporto di apparente eguaglianza e democrazia. Apparentemente tutti sapevano tutto e ognuno aveva voce in capitolo su tutto, anche indipendentemente dalla sua effettiva esperienza e formazione. Oggi chiediamo a un compagno (a volte a un piccolo nucleo di compagni) di eseguire pazientemente, metodicamente, disciplinatamente un lavoro molto delimitato. L'adesione di un compagno al piano di lavoro per la preparazione del congresso di fondazione non si manifesta solo nella sua dichiarazione e nell'impegno che sottoscrive. Essa è confermata dal fatto che egli cessa di sentirsi e di comportarsi come un individuo che "fa politica a 360 gradi" e si sente e comporta come un ingranaggio di una organizzazione che "fa politica a 360 gradi". Spesso un compagno deve lavorare da solo e resta periodi abbastanza lunghi senza avere una riunione di bilancio, senza sapere quello che l'organizzazione sta facendo (ma esposto a tutte le voci che la borghesia fa girare e che le FSRS amplificano), senza poter dire la sua neanche sul lavoro che svolge. Anche quando c'è un contatto o una riunione le informazioni sull'attività del resto dell'organizzazione (dall'alto in basso) si limitano ai temi generali, mentre contemporaneamente a lui chiediamo (dal basso in alto) resoconti dettagliati. La giustezza dell'orientamento dell'organizzazione egli la verifica in primo luogo nel compito specifico che gli viene assegnato e nel metodo con cui è diretto, in secondo luogo dalla stampa che l'organizzazione diffonde e dalle sue parole d'ordine. Ma lo verifica in linea generale a posteriori, non a priori (nella fase della deci-

sione e nell'organismo dirigente), salvo certi momenti della vita dell'organismo. A volte la collaborazione alla rete obbliga il compagno a non frequentare altri compagni, a non svolgere attività politica pubblica, insomma a un certo isolamento. Prima o poi il compagno si sente usato. È inevitabile che la fiducia nella capacità dell'organizzazione di raccogliere ed elaborare le esperienze e di indicare una linea giusta non è ancora confermata da una pratica abbastanza lunga; le capacità di chi gli affida e gli illustra il lavoro e i criteri spesso non sono ancora verificate e ciò si sente, nonostante tutta la buona volontà delle due parti. All'inizio non è confermata neanche la fiducia che mentre lui fa la sua parte del lavoro, altri stanno, più o meno nelle stesse condizioni, ognuno facendo la parte di lavoro loro assegnata in modo che assieme costituiscono un collettivo potente e inarrestabile.

L'organizzazione illustra e spiega ampiamente le ragioni delle sue scelte di linea e raccoglie accuratamente tutte le osservazioni, critiche, elementi di esperienza relativi ad essa; al contrario a volte proprio sulle scelte e sulle direttive di dettaglio il fiduciario deve dire al collaboratore che per ragioni di compartimentazione non può dare spiegazioni, non può giustificare le scelte che gli trasmette.

Ciò si scontra con l'assoluta necessità di avere dal collaboratore e dal fiduciario non solo il lavoro che gli abbiamo affidato, ma anche rapporti fedeli e dettagliati sul come l'ha sbrigato, sui problemi che sono sorti, sugli stati d'animo che hanno accompagnato il lavoro. Questa esperienza è preziosa quanto il risultato diretto del lavoro. Ci permette di definire e affinare i nostri criteri e le misure cospirative e di elaborare piani di lavoro migliori.

Tutto questo fa sì che il collaboratore e il fiduciario vivono una situazione difficile. La via d'uscita a questa situazione è il superamento della fase iniziale. Man mano che il lavoro procede la maggior parte dei compagni svilupperà le sue capacità. Capiremo meglio di ogni compagno cosa sa effettivamente fare, quali sono le sue doti migliori e quali i suoi limiti. L'assegnazione del lavoro sarà meno casuale, più corrispondente alle capacità del compagno. La formazione del compagno acquisterà un peso maggiore. Questo eviterà che alcuni compagni si sentano valorizzati al di sotto delle loro effettive capacità. Ogni compagno si troverà a dare il meglio di sé e sarà convinto, sulla base dell'esperienza, che l'organizzazione sa apprezzare le doti, lo sforzo e le capacità dei compagni e svilupparle al massimo. Ogni singolo acquisterà sulla base dell'esperienza maggiore fiducia nel fatto che tutta l'organizzazione lavora per attuare la linea e che l'organizzazione nel suo complesso riesce a dirigersi, a correggere i propri errori e superare i propri limiti. I metodi di lavoro cospirativo più sviluppati consentiranno contatti migliori e quindi una migliore raccolta delle esperienze e valorizzazione dei contributi. Infine la coscienza comunista di ogni compagno sarà più forte, minore la tensione alla propria valorizzazione e al proprio prestigio, maggiore la tensione al progresso e al successo dell'organizzazione, maggiore la fiducia nella vittoria della nostra causa comunista. L'individuo sarà più disposto a sacrificarsi per l'organizzazione e l'organizzazione più capace di valorizzare ogni individuo.

Questo è il percorso del nostro sviluppo. È importante che fin da oggi ogni compagno sia consapevole del cammino che faremo. Anche se questo allevierà solo in parte le difficoltà del presente: esse restano, sono una manifestazione della sfiducia diffusa nella classe operaia e nelle masse popolari nella nostra causa, che supereremo solo grazie allo sforzo tenace e duraturo a cui chiamiamo tutti i nostri collaboratori e i nostri fiduciari.

Il responsabile del lavoro organizzativo

Intossicazione e politica rivoluzionaria pag. 31-34

L'intossicazione è uno strumento della controrivoluzione preventiva. Gli apparati statali e parastatali della borghesia imperialista la praticano da lungo tempo, professionalmente e sistematicamente. Consiste nel compiere azioni infamanti o comunque invisibili alle masse, dare ad esse molta pubblicità e attribuirle alle forze rivoluzionarie per screditarle; nel compiere operazioni che fanno decidere gli incerti ad allinearsi con i piani dei gruppi imperialisti dominanti; nel compiere operazioni che distolgono l'attenzione dei rivoluzionari poco sperimentati da dove più nuoce alla borghesia e la spostano verso terreni per lei più favorevoli. L'intossicazione è stata praticata ampiamente già dai fascisti durante la *Resistenza*. Squadre fasciste compivano furti, devastazioni, stupri e altri reati contro le masse e le attribuivano ai partigiani; assassinavano persone innocenti o comunque stimolate dalle masse e rivendicavano l'omicidio a nome dei partigiani; facevano trovare corpi di soldati tedeschi o di fascisti torturati attribuendone ai partigiani la responsabilità; diffondevano notizie di azioni infami mai avvenute.

Il regime democristiano ha ereditato dal fascismo l'arte insieme ai professionisti esperti in intossicazione, come in generale ha ereditato quasi tutto il personale amministrativo fascista. Esso ha praticato l'arte dell'intossicazione su larga scala. Inventare e compiere delitti, stragi e altre nefandezze e attribuirle ai comunisti è un'arte che la borghesia imperialista pratica abitualmente. Basti pensare alla strage di Timisoara nel 1989. La strage di p.zza Fontana del '69 è stata un'operazione di intossicazione andata a monte nel giro di un anno e mezzo circa, perché le forze progressiste riuscirono a smascherare che gli autori appartenevano a organismi statali e parastatali. Negli anni '70 stante la forza raggiunta dal movimento comunista, varie altre operazioni di intossicazione furono smascherate. Le operazioni di intossicazione smascherate confermano che l'arte è stata tramandata e coltivata. Gli sgherri devono meritarsi i soldi che portano a casa: siamo quindi sicuri che a fronte di alcune operazioni di intossicazione smascherate, ne hanno combinate varie altre andate a segno. Questo ci deve portare a valutare col metodo materialista dialettico le notizie diffuse dai mezzi di informazione del regime.

Non è quindi da escludere che siano un'operazione di intossicazione anche le notizie date con frequenza crescente da qualche mese a questa parte dai mezzi di informazione di regime sull'arrivo via posta di lettere inneggianti alle Brigate Rosse e contenenti minacce nei confronti di sindacalisti e di altri personaggi del regime. Può darsi che siano inventati gli arrivi di messaggi oppure che i messaggi siano confezionati e spediti da organi della controrivoluzione. Sicuro è che, come forma di lotta, i messaggi minatori sarebbero una specialità recente e strana. Molto strana almeno la pubblicità che i mezzi del regime danno loro.

Ovviamente noi non possiamo in assoluto escludere che nel clima di esasperazione e di confusione ideologica vigente vi siano anche delle persone in buona fede che pensano di spaventare e ammansire alcuni funzionari di regime inviando loro lettere minatorie inneggianti alle Brigate Rosse. Il Papa e altri prelati (e persino il Governatore della Banca d'Italia) proclamano di poter indurre capitalisti e alti funzionari di regime a "mettere l'etica e la persona umana davanti al denaro" con prediche, esortazioni all'amore universale, buoni esempi e minacce delle pene dell'inferno. Non si può escludere che qualche persona volenterosa influenzata dalla loro stessa concezione del mondo, certamente senza fiducia nelle capacità rivoluzionarie della classe operaia e con ancora minore cognizione ed esperienza di politica rivoluzionaria, la pensi più o meno come il Papa e aggiunga di suo che minacce postali di pene terrene dovrebbero essere più efficaci di minacce orali di pene extraterrestri. È chiaro che in un contesto del genere gli organismi della intossicazione e della provocazione hanno comunque vita facile. Possono inviare lettere a chi vogliono e quando vogliono. Hanno i mezzi per superare qualsiasi scrivano e postino "rivoluzionario". Possono far pubblicare quante notizie vogliono di lettere spedite e anche di quelle non spedite. Possono con facilità attribuirle a chi vogliono. Hanno a disposizione gli indirizzi che vogliono. Conoscono le abitudini di tutti i possibili bersagli (70 milioni di dossier secondo Valerio Mattioli, appuntato CC). Le spese postali non sono un problema. È un terreno su cui sono imbattibili. L'esperienza vissuta da Alessandro Geri basta per far capire ai nostri lettori la libertà di manovra e di mezzi degli organismi della controrivoluzione preventiva. Il precedente di Guido Rossa ha insegnato che un sindacalista morto per la borghesia è un ottimo affare, quali che siano le sue malefatte. Dopo aver condotto una campagna a base di lettere minatorie, possono giustificare sia maggiori controlli sulla corrispondenza sia maggiori controlli sulle persone a loro sospette, ma possono anche rendere credibili azioni di intossicazione più pesanti (se dopo tante minacce, seguisse un attentato, esso sarebbe più credibile). Possono anche servire per minacciare compagni scomodi, come la controrivoluzione ha già fatto in febbraio a Reggio Emilia. Comunque e sicuramente questa pioggia di lettere minatorie o di articoli su lettere minatorie alimenta la confusione già discreta circa la politica e le organizzazioni rivoluzionarie. In un periodo in cui tra le FSRS e i lavoratori avanzati sono all'ordine del giorno la discussione del Manifesto Programma del partito comunista e la costituzione di comitati clandestini del partito, per la borghesia la confusione è un'arma controrivoluzionaria importante quanto il terrore.

È possibile riconoscere un'opera di intossicazione?

È certamente possibile distinguere le azioni promosse da una organizzazione comunista dalle azioni di intossicazione. Una organizzazione comunista basa il successo della sua attività sul concorso delle masse. Quale che siano le forme di lotta che ritengono confacenti con la situazione concreta della lotta di classe, i comunisti le propagandano tra le masse, ne mostrano alle masse la connessione con gli obiettivi della lotta di classe e con le altre forme di lotta, sollecitano il concorso delle masse perché adottino su scala via via più vasta quelle forme di lotta e appoggino chi lotta. Quando era necessario eliminare i nazisti e i fascisti, il PCI non si limitò a organizzare i suoi membri e i suoi simpatizzanti in organismi di combattimento, ma lanciò in continuazione e in mille modi alle masse appelli perché colpissero nazisti e fasci-

sti e i loro interessi in tutti i modi possibili, perché lo sforzo bellico tedesco venisse sabotato in tutti i modi possibili, perché le masse contribuissero nel modo a ognuno possibile allo sforzo generale per farla finita con nazisti e fascisti. E all'appello generale seguiva lo sforzo per dare alla lotta la forma più organizzata possibile, per passare dalle forme spontanee alle forme organizzate, per passare dalle forme organizzate più semplici a quelle più complesse ed efficaci. Questo non escludeva, anzi implicava anche molte operazioni individuali e di piccoli gruppi che non avevano (o meglio, non avevano ancora) legami organizzativi col partito e le formazioni partigiane, ma che raccoglievano l'appello del partito. Ancora più, proprio perché l'appello del partito corrispondeva alle esigenze del momento, ci furono individui e gruppi non solo ancora senza legami organizzativi col partito e col movimento partigiano, ma ai quali non era ancora giunto neanche l'appello del partito a lottare contro i nazisti e i fascisti, che tuttavia colpivano i nazisti e i fascisti come meglio potevano spinti dalle loro esperienze pratiche, spontaneamente. Giustamente tutte le operazioni di lotta contro i nazisti e i fascisti venivano ascritte al PCI, che ne era responsabile morale e politico, dato che lanciava senza tregua appelli alla lotta. Così agisce un'organizzazione comunista in tutti i campi e rispetto a tutte le forme di lotta. La storia del movimento comunista lo documenta ampiamente.

In questo periodo nessuna organizzazione comunista ha sostenuto che i sindacalisti sono i nemici principali delle masse popolari e tantomeno ha lanciato appelli a inviare lettere minatorie a sindacalisti e ad altri funzionari del regime. Neanche le organizzazioni affette da deviazioni di riformismo armato del tipo "colpirne uno per educarne cento". Quanto a noi, la CP in primo luogo ha chiamato e chiama tutte le FSRS e tutti i lavoratori avanzati e tutte le persone oneste a cui giunge il suo appello a contribuire alla definizione del Manifesto Programma del partito, a creare comitati clandestini del partito e a contribuire alla convocazione del congresso di fondazione. In secondo luogo essa chiama i membri dei comitati di partito, i simpatizzanti, le FSRS e i lavoratori avanzati a praticare nel loro ambito la linea generale del futuro partito comunista: "unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della seconda crisi generale del capitalismo ecc."

Di fronte ad una organizzazione comunista, non è impossibile all'apparato della controrivoluzione compiere attività di intossicazione, ma esso o ha un campo d'azione ridotto o è facilmente smascherato. Se la borghesia imita bene i comunisti si dà la zappa sui piedi (una banda fascista che avesse ucciso un fascista in coerenza con l'appello lanciato dal PCI avrebbe sì fatto opera di intossicazione, ma il danno per il partito era ridotto). Se l'imitazione non è buona, ogni comunista e ogni persona avveduta è in grado di capire che l'operazione non viene dalla parte giusta (una banda fascista che faceva trovare il corpo torturato di un fascista, poteva essere facilmente smascherata perché il PCI non aveva mai lanciato l'appello a torturare i fascisti).

Queste considerazioni credo permetteranno ai nostri lettori di adottare in ogni situazione concreta una linea d'attacco, per smascherare l'opera di intossicazione e propagandare la concezione comunista della lotta di classe. I sindacalisti di regime hanno commesso molte nefandezze in questo periodo: dalla limitazione del diritto di sciopero al ERI,(1) alla generale riduzione dei salari reali, alla crescente precarietà del rapporto di lavoro, alla liquidazione del sistema pensionistico, alle riduzioni di posti di lavoro che stanno preparando nelle Poste, nelle Ferrovie, nell'ENEL, alla Telecom, in altre aziende e tra i lavoratori autonomi. Una parte di loro si prepara a saltare sul carro di Berlusconi. C'è quanto occorre per concentrare l'attenzione sulle malefatte di queste "brave persone", deviare gli sforzi verso una impossibile rieducazione di questi elementi e distogliere gli sforzi dal compito della ricostruzione del partito comunista. Sacrificare la pace o anche la vita di alcuni di questi elementi di secondo ordine e oramai di scarsa utilità e ostacolare la ricostruzione del partito comunista sarebbe un grande affare per tutta la borghesia imperialista.

Nicola P.

NOTE

1. L'Accordo Governo-FFS-Sindacati del 23 novembre '99 ha stabilito che i nuovi assunti da Società Trasporti (operativa dal 1° giugno 2000) e da Società per l'Infrastruttura (operativa dal 1° gennaio 2001), le due società che subentreranno all'ente FFS, avranno un salario inferiore di circa il 20% a quelli attuali. I dipendenti attuali conservano il loro salario, ma esso sarà erogato, come Elemento Retributivo Individuale (ERI), da un fondo speciale costituito appositamente. È il primo passo per la riduzione secca del salario o l'eliminazione dei dipendenti attuali oltre che una penalizzazione dei nuovi assunti. Esso è un precedente per i dipendenti di altre aziende (ENEL e banche ad esempio) che hanno retribuzioni "privilegiate": quando gli comoda, i padroni sono per l'eguaglianza! I salari reali sono diminuiti (del 5% negli ultimi 10 anni, ammette persino il Governatore della Banca d'Italia), "quindi" i sindacati di regime accettano la riduzione dei salari più alti dei proletari.

Mobilizzare i lavoratori avanzati già oggi disponibili per la ricostruzione del partito comunista pag. 3-8

L'appello che la CP ha lanciato con *La Voce* n. 6 alle FSRS di sinistra (e alla sinistra presente in ogni FSRS) a usare le prossime elezioni per raccogliere le forze (lavoratori avanzati e altre FSRS) già disponibili a partecipare alla ricostruzione del partito comunista e, più in generale, per creare tra le masse un terreno più favorevole alla ricostruzione del partito comunista, sta agendo tra le FSRS come una cartina di tornasole. L'appello e il lavoro che ne è seguito infatti fanno venire alla luce e mettono alla prova le varie e contrastanti concezioni, anche quelle su cui i rispettivi esponenti preferirebbero mantenere un velo di silenzio e di equivoca confusione, anche quelle seguite di fatto e mai enunciate apertamente e sistematicamente e "misurano" la effettiva capacità di ogni FSRS di perseguire concretamente, in modo realistico, l'obiettivo della ricostruzione, al di là delle dichiarazioni, della buona volontà e delle buone intenzioni. Si è formato quindi un laboratorio, "aperto" da qui alle elezioni politiche, di grande interesse per tutti quelli che hanno a cuore la ricostruzione del partito comunista e si danno da fare per realizzarla. Le concezioni di fatto operanti verranno tanto più alla luce e tanto più fruttuoso sarà questo "laboratorio", quanto più energica, capillare e vasta sarà l'azione di quelli che hanno raccolto e raccoglieranno l'appello. L'importanza del lavoro che essi compiono non si misurerà solo dalle forze che avranno raccolto, ma anche dalla chiarezza che avranno portato nell'ambiente stagnante e in parte corrotto delle FSRS.

- L'appello e il lavoro che ne è seguito stanno determinando uno schieramento in cui a un estremo vi sono quelli che pongono la ricostruzione del partito comunista al centro di tutta la loro attività: come obiettivo principale di essa, a cui bisogna indirizzare ogni sforzo e su cui bisogna valutare, per ogni avvenimento, il vantaggio che possiamo tirarne e misurare il valore di ogni iniziativa e l'importanza di ogni risultato. All'altro estremo vi sono quelli che continuano la loro routine di iniziative senza un obiettivo e un piano che vadano più in là della singola iniziativa; partecipano alle manifestazioni di strada e alle rivendicazioni di massa "che ci sono", celebrano scadenze, fanno interventi e tengono riunioni, costruiscono assemblee e coordinamenti (nazionali e internazionali) di lavoratori ora su questa ora su quella questione, trattano ora uno ora l'altro tema "di attualità" (cioè che il movimento politico e culturale della classe dominante e a volte semplicemente le sue manovre diversive rendono di attualità), reagiscono agli avvenimenti che la classe dominante (con i suoi mass media, le sue lotte intestine o le sue imprese brigantesche) pone al centro dell'attenzione: insomma quelli che partecipano più o meno attivamente e con un ruolo più o meno importante alla risposta "spontanea" che le iniziative della borghesia imperialista suscitano tra le masse. Combinano assemblee, coordinamenti ed iniziative per sviluppare le lotte di difesa o per non affrontare e per distogliere dall'affrontare il compito della ricostruzione del partito comunista? Se si desse per scontato che ponderano le loro iniziative e ne prevedono i risultati effettivi, la risposta non sarebbe dubbia. L'autonomia e la vivacità nell'attivismo pratico suppliscono nella coscienza di questi compagni alla mancanza di autonomia dalla borghesia imperialista quanto alla definizione degli obiettivi strategici e dei mezzi per raggiungerli e contemporaneamente ne mascherano la mancanza. Ovviamente tutti noi approfittiamo e dobbiamo approfittare degli avvenimenti (e le elezioni sono uno di essi) e persino dei temi che la borghesia imperialista rende d'attualità e attorno ai quali essa concentra l'attenzione delle masse. Ma li dobbiamo valutare alla luce del nostro piano di ricostruzione del partito comunista e usare per questo obiettivo. Non reagiamo "in qualche modo" agli avvenimenti perché "bisogna pur fare qualcosa", perché "non bisogna mai arrendersi" né ci associamo acriticamente alla risposta più o meno spontanea che gli avvenimenti e le iniziative della borghesia imperialista (il progredire della crisi del capitalismo) suscitano tra le masse.

- L'appello e il lavoro che ne è seguito stanno determinando uno schieramento in cui a un estremo vi sono quelli che agiscono sulla realtà con l'obiettivo di ricostruire il partito comunista e secondo un piano di ricostruzione dichiarato e quindi verificabile da ogni compagno e correggibile (e per ciò dagli avversari sono accusati di volontarismo e di settarismo) - mentre all'altro estremo "galleggiano" quei compagni e quelle organizzazioni che si lasciano trasportare dalle onde, anche quando esibiscono scioccamente la soddisfazione di chi crede di essere lui a suscitare le onde e a dirigerle. A un estremo vi sono quelli che dall'analisi delle circostanze concrete traggono un obiettivo che cercano consapevolmente di realizzare con un piano d'azione anch'esso definito secondo le circostanze concrete e i loro errori e limiti sono identificabili e quindi correggibili proprio perché il programma è espresso pubblicamente, la linea dichiarata e il metodo di attuazione preciso e noto - mentre all'altro estremo vi sono quelli che rifuggono dal fare ed esporre apertamente e sistematicamente la loro analisi delle circostanze storiche concrete e ancora più rifuggono dall'indicare quali conclusioni pratiche essi traggono e come essi propongono di verificare le loro stesse conclusioni e rimandano alle "circostanze storiche" il compito di sciogliere il nodo dell'attuale "che fare?". A un estremo vi sono quelli che, constatato che oggi la classe operaia e le masse popolari sono tutt'altro che "un esercito schierato a battaglia", ma al contrario sono rese quasi impotenti dalla confusione e dalla frammentazione, hanno elaborato o cercano di elaborare, dall'analisi della realtà attuale e con l'aiuto del patrimonio storico del movimento comunista, un programma e una linea per porre fine alla confusione e alla frammentazione e quindi riunire "un esercito e schierarlo a battaglia" - mentre all'altro estremo vi sono quelli che "si fanno forti" della confusione, della frammentazione e dell'assenza di "un esercito schierato a battaglia" per proclamare che oggi nessuno è in grado di elaborare alcun programma e definire alcuna linea e con ciò si esimono dal prendere posizione sul *Progetto di Manifesto Programma* pubblicato fin dal '98 dalla SN dei CARC e sulla linea di costruzione del partito comunista proposta dalla CP nel '99. Insomma a un estremo vi sono quelli che (a parte errori e limiti che sono identificabili nel corso dell'attività e quindi possono essere via via corretti) lavorano concretamente e praticamente alla ricostruzione del partito nei suoi aspetti teorici (concezione del mondo, programma, metodo e linea) e nei suoi aspetti organizzativi tra loro dialetticamente combinati, nei suoi aspetti d'avanguardia e nei suoi aspetti di massa anch'essi tra loro dialetticamente combinati - mentre all'altro estremo vi sono quelli che si accontentano di proclama-

re “l’urgenza della necessità storica impellente” oltre che “l’universale necessità” della ricostruzione del partito (e alcuni la proclamano oramai da decenni!), ma non avanzano alcuna proposta su come realizzare la ricostruzione in nome del fatto che loro non sono volontaristi (ma quale atteggiamento più volontarista che proclamare continuamente un obiettivo nella cui direzione non si compie alcun passo?) e quindi, volenti o nolenti, alimentano il disfattismo e la demoralizzazione che già costituiscono un intralcio importante al lavoro della ricostruzione; quelli che in mille salse e da anni (alcuni da più di 15 anni) dichiarano e scrivono che ci vuole assolutamente, che è urgente avere “un’organizzazione indipendente del proletariato” (vedasi, tanto per fare alcuni nomi, *Assalto al cielo* e *Inchiesta Operaia*), ma si guardano bene dall’indicare il carattere di questa organizzazione, dal proporre come crearla oggi nella concreta situazione italiana, dall’indicare come e da parte di chi può essere creata e aspettano che gli operai aderiscano a una concezione che essi non osano propagandare e si subordinino a una direzione che non osa costituirsi apertamente in partito.

- L’appello e il lavoro che ne è seguito stanno determinando uno schieramento in cui a un estremo vi sono quelli che hanno chiaro che la ricostruzione del partito comunista significa raccogliere attorno a un programma comunista (la cui versione definitiva ovviamente sarà approvata dal partito stesso) e in una organizzazione basata sul centralismo democratico (che ovviamente si concretizzerà in uno statuto non eterno ma adeguato alle caratteristiche della nostra attuale fase) le FSRS e i lavoratori avanzati che il lavoro di questi anni ha già formato, perché solo così infatti si risponde praticamente alla “urgenza della necessità storica impellente” di ricostruire il partito e si crea anche, contemporaneamente, una delle condizioni necessarie alla nascita di un vasto movimento di lotta di massa e alla moltiplicazione dei membri del partito. Mentre all’altro estremo vi sono quelli che da anni (alcuni da più di 15 anni) dicono e scrivono che “l’elemento chiave per la ricostruzione del partito è lo sviluppo di una linea e di un programma” e che a questo fine è indispensabile “una analisi delle classi” (v. Documento Base 1984 di *Rossoperaio*) e non solo non hanno ancora proposto uno straccio di progetto di programma né un’analisi delle classi, ma posti di fronte al *Progetto di Manifesto Programma* del ‘98 si rifugiano dietro banalità del tipo “non basta un Manifesto Programma per fare il partito comunista” o “un programma non si costruisce a tavolino”; quelli che credono (o si comportano come se credessero) che per ricostruire il partito occorre anzitutto creare un vasto movimento di lotta e sperano di conseguire questo obiettivo nascondendo di essere comunisti e promuovendo coordinamenti e riunioni di FSRS e lavoratori avanzati che discutono della necessità di promuovere un vasto movimento di lotta, mentre l’esperienza oramai protratta e ripetuta per quasi un decennio ha dimostrato che nelle attuali condizioni del nostro paese sono inconsistenti ogni tentativo, ogni sforzo e ogni piano di aggregare le vaste masse senza il partito comunista come centro di aggregazione o di “radicare la rivoluzione socialista tra le masse” in altro modo che costruendo un legame vasto e solido del partito comunista con i lavoratori avanzati e tramite essi con le masse. L’obiezione che tra le due cose vi è un rapporto dialettico diventa una frase vuota se non si precisa in cosa consiste nella precisa e concreta nostra condizione questo rapporto dialettico: infatti esso, nella nostra precisa e concreta situazione consiste proprio in ciò: solo “la costituzione in partito di quanto già oggi esiste di adeguato ad essere partito” può determinare un ulteriore avanzamento delle nostre forze, una ulteriore aggregazione delle masse, una più ampia mobilitazione delle masse e un maggiore radicamento della rivoluzione socialista tra le masse.

Tutto ciò conduce alla conclusione che oggi la ricostruzione del partito passa soprattutto attraverso la raccolta, attorno ad un centro ideale (il programma) e pratico (i comitati di partito), dei lavoratori avanzati che oggi sono in gran parte ancora sparsi e confusi tra le masse e i cui sforzi sono in gran parte frustrati e le cui potenzialità sono largamente sprecate proprio a causa del loro isolamento, della loro estraneità a ogni legame di partito. Le elezioni politiche, benché indette e dirette dalla borghesia imperialista, sono un ottimo strumento a questo fine. La borghesia imperialista deve tenere le elezioni per un complesso di motivi. Essa persegue con le elezioni i suoi propri obiettivi politici, attinenti sia alla perpetuazione dell’oppressione e dello sfruttamento delle masse popolari sia alla lotta intestina tra i gruppi imperialisti che la compongono. Ma per la natura stessa della cosa la borghesia imperialista non è in grado di impedirci di usare le sue elezioni ai nostri fini. Ed esattamente di usarle per chiamare a raccolta il più vasto numero di lavoratori avanzati che le forze coalizzate nel Fronte Popolare per la ricostruzione del Partito Comunista riescono a raggiungere proprio grazie al clima e alle condizioni creati dalla borghesia imperialista per le sue elezioni. Comizi, banchetti, riunioni, volantaggi, assemblee, propaganda porta a porta, feste, cene, scritte murali e trasmissioni radio e TV sono iniziative che, nelle condizioni create dalle elezioni, ogni organismo con un minimo di consistenza può fare per illustrare le *Dieci Misure* e propagandare il *Progetto di Manifesto Programma*, denunciare la distruzione e la barbarie in cui la borghesia imperialista ci sta sprofondando, incitare a contribuire alla ricostruzione del partito comunista, indicare i mille modi concreti per contribuire, incitare a usare anche il voto per rafforzare il lavoro di ricostruzione del partito comunista e per incoraggiare quanti ad essa già dedicano le loro energie.

La natura stessa del lavoro che l’Appello doveva mettere in moto spiega perché i CARC sono stati, tra tutte le FSRS, quella che ha raccolto l’appello per prima, con maggiore entusiasmo e più fattivamente. Tutto il lavoro che i CARC hanno svolto dalla loro costituzione nel ‘92 ad oggi, le stesse numerose lotte interne e le connesse lacerazioni attraverso cui sono passati, li hanno predisposti a questo ruolo. L’impegno per creare le condizioni della ricostruzione, la pubblicazione del PMP nel ‘98, la Dichiarazione del ‘99 a sostegno del lavoro della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del partito e la resistenza opposta all’Operazione del 19 ottobre ‘99 hanno predisposto i CARC meglio degli altri al ruolo che le FSRS devono svolgere nelle prossime elezioni. Ma l’appello della CP è rivolto a tutte le FSRS e il lavoro che ne consegue è alla portata di tutte le FSRS per le quali la ricostruzione del partito comunista non è solo un’aspirazione ma anche una guida pratica per la loro attività. La ricostruzione del partito non è un’attività commerciale, non vi sono interessi costituiti, monopoli ed esclusioni: ogni compagno e ogni organismo che vuole partecipare è il benvenuto e può trarre vantaggio dal lavoro svolto da quelli che lo hanno preceduto.

Il lavoro dei comitati di partito pag. 13-15

Il piano di ricostruzione del partito proposto e promosso dalla CP comprende due punti: costituire comitati provvisori clandestini del partito e contribuire alla definizione del Manifesto Programma e dello Statuto del partito.

I passi concreti di ricostruzione del partito richiedono non solo l'esistenza di un centro promotore dell'attività di partito in vista del congresso (CP) ma anche che esistano i comitati (le organizzazioni provvisorie) del partito e che essi sviluppino 1. la loro attività nella loro zona e 2. il rapporto con il centro.

La CP promuove e sostiene la costituzione dei comitati, ma il lavoro della CP è condizionato dal lavoro dei comitati. Solo grazie a comitati che sviluppano almeno il lavoro minimo indispensabile (organizzazione, propaganda, inchiesta e centralizzazione), la CP può svolgere bene il suo lavoro, può evitare di perdere il contatto con la situazione concreta e di restare isolata, quindi in definitiva può dirigere adeguatamente il processo di preparazione del congresso.

L'appello lanciato dalla CP a lavorare sui due campi (costituire i comitati clandestini e contribuire alla definizione del Manifesto Programma) può svilupparsi oltre lo stato attuale solo se gli attuali comitati, per mezzo della propaganda della loro esistenza e della propaganda dell'esistenza del lavoro generale per la ricostruzione, rafforzano la tendenza ad impegnarsi nel processo di ricostruzione esistente tra le FSRS, gli operai, i lavoratori e gli elementi avanzati della masse popolari e organizzano quanti sono già disponibili per essere organizzati. Il rapporto tra ciò che di partito già esiste e il suo esterno è un rapporto dialettico. Il lavoro concreto della CP e dei comitati si sviluppa grazie all'avanzamento della resistenza al procedere della crisi e grazie all'avanzamento complessivo del processo di ricostruzione del partito (coscienza della necessità del partito, contributi di chi già si pone il compito della ricostruzione, ecc.). Ma il movimento di resistenza alla crisi e il processo di ricostruzione possono crescere oltre un certo limite solo se l'attività dei Comitati diventa concretamente l'espressione più avanzata di essi, solo se la CP e i comitati di partito incorporano la parte più avanzata del movimento di resistenza e del processo di ricostruzione. D'altra parte le resistenze al processo di ricostruzione si indeboliranno quanto più l'attività della CP e dei comitati si dimostrerà una forza concreta verso cui confluisce ogni tendenza positiva, benché un loro ulteriore inasprimento prima dello sdoppiamento della resistenza faccia parte della natura del processo in corso. Oggi le FSRS fanno ancora parte del movimento comunista: da qui il nostro lavoro nel terreno. Da un certo momento in poi è probabile che, pur continuando ad esistere organismi simili alle attuali FSRS, essi avranno una natura diversa, saranno principalmente espressione della lotta della borghesia imperialista contro il partito.

I risultati che abbiamo fin qui raggiunto nei tentativi per far confluire le FSRS con le relative risorse nel processo di ricostruzione che noi impersoniamo, sono importanti per alcuni aspetti, minimi per altri. Dalla costituzione della CP a oggi si è verificato uno spostamento complessivo delle FSRS verso l'assunzione della ricostruzione del partito comunista come propria parola d'ordine e di una parte di esse addirittura verso l'assunzione della parola d'ordine dell'elaborazione del programma del partito. D'altra parte sono invece minimi i passi compiuti dalle FSRS verso la costituzione consapevole e aperta di un ambito di cui facciano parte le FSRS che sostengono, ognuno a suo modo e in conformità alla sua natura, la ricostruzione di un vero partito comunista, partecipano a campagne e iniziative comuni, concordate, coordinate; partecipano a dibattiti relativi alla ricostruzione del partito comunista (programma, linea e natura del partito comunista); si prestano reciproca solidarietà contro la borghesia imperialista (repressione, vigilanza, ecc.). In una parola verso la costituzione del Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista (FPrpc). Le FSRS vanno verso la costituzione del partito, ma la maggior parte di esse ci va con mille resistenze e paure, trascinata e spinta. Abbiamo sbagliato ad individuare nelle FSRS l'attuale terreno tattico dei prossimi e immediati passi in avanti nel processo di ricostruzione? No. La nostra riserva principale ed inesauribile sono la classe operaia, il proletariato e le masse popolari, ma ciò che al momento esiste di movimento comunista organizzato e consapevole è costituito dalle FSRS. Il terreno tattico principale quindi è effettivamente quello delle FSRS, benché le nostre parole d'ordine trovino terreno più facile presso le masse popolari: lo si è visto anche durante la campagna condotta dal FPrpc durante le elezioni. Quindi era giusto avviare l'attuale lavoro verso le FSRS ed è giusto che esso venga portato a conclusione. Ma dobbiamo vedere questo terreno in termini dialettici. La nostra esistenza agisce sulle FSRS non solo attraverso ciò che diciamo, ma soprattutto attraverso ciò che queste FSRS vedono di noi all'esterno, attraverso l'influenza tra le masse della nostra presenza. Perché più FSRS di sinistra e la sinistra in ognuna di esse conquistino la posizione più avanzata possibile in vista del congresso (dalla non ostilità fino alla confluenza nel movimento da noi promosso), dobbiamo agire per creare tutte le condizioni possibili per favorire questa trasformazione.

Le FSRS di sinistra e la sinistra in ognuna di esse che oggi non si decidono a rendere concreta la loro dichiarata intenzione di ricostruire il partito, a trasformarla in un piano di costruzione, di fronte ai passi concreti della CP e dei Comitati saranno obbligate a procedere oltre, a seguire l'esempio. Saranno incalzate non solo da noi direttamente, ma soprattutto dall'attenzione e dalla tensione verso di noi che grazie alla nostra propaganda e alla nostra attività le masse popolari dimostreranno. Ad un certo punto per alcune FSRS il problema principale non sarà più lo stare a vedere "cosa combiniamo", ma diventerà il non perdere il treno. La sinistra interna ad ogni FSRS romperà gli indugi.

La nostra fiducia nelle masse popolari e nella classe operaia si esprime fin da ora (e non solo quindi come certezza che le masse popolari e la classe operaia si mobilitano prima o poi verso il partito) in una scelta di linea. Il lavoro della CP e dei Comitati deve tradursi in espressione concreta di quella fiducia e contare fino in fondo nel fatto che la nostra influenza sulla classe operaia, sui proletari e sulle masse popolari, che possiamo sviluppare solo con un'attività concreta

e visibile, sarà una forza alla quale le FSRS non potranno resistere: quelle di destra e la destra in ognuna di esse perderà terreno e verrà sconfitta dalla sinistra ed il processo di ricostruzione farà un ulteriore passo avanti.

Per questa ragione, per contribuire al meglio al processo che porterà al congresso, è indispensabile che i comitati diano il massimo risalto possibile alla loro esistenza e sviluppino le condizioni per la ricostruzione che ad essi competono. Il compito attuale dei comitati (provvisori) di partito conformemente a quanto indicato su La Voce n.1 è quello di sviluppare la loro attività nei seguenti sei punti.

1. Organizzazione

- riunioni del comitato: organizzative, di formazione, di pianificazione e divisione del lavoro, di bilancio della propria attività
- divisione dei compiti: segretario (dirigente e responsabile dei rapporti con CP), responsabile dell'organizzazione, responsabile della propaganda
- reclutamento
- reperimento risorse (logistica, finanziamento).

2. Formazione

- studio e discussione di La Voce
- apprendimento dei metodi di lavoro della clandestinità
- studio dell'esperienza dei partiti comunisti
- studio del PMP.

3. Propaganda

- dell'esistenza del lavoro di ricostruzione proposto su La Voce
- dell'analisi, della linea e del metodo di lavoro del partito
- di denuncia dei danni della direzione della borghesia imperialista sulla società
- della necessità e della possibilità del socialismo e del comunismo
- della necessità del partito comunista come unico strumento con cui la classe operaia può emancipare sé stessa dall'oppressione della borghesia imperialista.

4. Agitazione

- appelli specifici alla mobilitazione
- sostegno e promozione delle lotte delle masse popolari, dei proletari e della classe operaia.

5. Inchiesta

- sulla composizione di classe nel proprio territorio
- sugli effetti prodotti dalla propaganda propria e dalla diffusione di La Voce
- sulla disponibilità di operai, lavoratori, masse popolari, FSRS a contribuire alla ricostruzione del partito comunista
- sulla resistenza delle masse popolari al procedere della crisi e sulle forme che essa assume.

6. Contributo alla CP

- centralizzazione di:
 - a. rapporti periodici regolari sulla propria attività
 - b. lavoro di inchiesta
 - c. materiale vario utile alla CP (pubblicistica borghese e di altre FSRS, documenti di FSRS)
 - d. stato del comitato
 - e. contributo economico
 - f. contributo alla rivista in critiche, osservazioni, notizie, articoli, proposte
- disponibilità a conferire alla CP risorse e mezzi.

L'estensione del lavoro su questi compiti varia a secondo delle caratteristiche di ogni comitato, ma vi sono alcuni compiti minimi che ogni comitato deve porsi:

- riunioni organizzative, di studio e discussione delle rivista e di bilancio
- diffusione della rivista
- propaganda a mezzo affissioni e scritte
- contributo economico e di inchiesta alla CP
- centralizzazione della propria attività (diario) alla CP.

Tonia N.

La nuova vita dei membri del partito comunista pag. 16-20

È oramai relativamente diffusa l'aspirazione ad avere un vero partito comunista che abbia e diffonda un orientamento comunista, elabori una linea politica giusta, la traduca in piani di lavoro e abbia con le masse popolari, e in primo luogo con la classe operaia, i legami necessari per guidare le masse ad attuare i suoi piani. Si diffonde sempre più la coscienza che senza un vero partito comunista non solo non è possibile passare dall'opposizione all'imperialismo all'instaurazione del socialismo, ma non è possibile neanche sviluppare su larga scala la lotta per la difesa delle conquiste e le altre lotte rivendicative. Persino gli avversari del partito si rifugiano sempre più dietro il pretesto che non esistono ancora le condizioni: ma si tratta di condizioni che o in realtà non sono necessarie (l'adesione al partito di grandi masse, il loro consen-

so preliminarmente al partito) o che essi non si impegnano a creare valorizzando quello che già esiste (progetto di programma, organismi di partito). In conclusione, cresce il numero dei compagni e dei lavoratori avanzati che vogliono che si costituisca il partito comunista.

Questo non capita per caso. È il risultato di tre fattori: 1. l'esperienza diretta che compagni e lavoratori hanno fatto che senza partito vi è dispersione di forze e pochi risultati, 2. la lotta accanita condotta per propagandare la ricostruzione del partito (e di essa fa parte la campagna condotta dal Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista durante le ultime elezioni politiche), 3. l'influenza del lavoro di costruzione che abbiamo condotto finora. Questi tre fattori sono di natura diversa, giocano e continueranno a giocare ruoli diversi: è la loro combinazione che produce buoni frutti.

Ovviamente questo stato d'animo diffuso tra lavoratori e compagni è giusto, la loro aspirazione è positiva. Costituiscono un buon punto di partenza per il nostro lavoro, un terreno favorevole per la ricostruzione del partito. Ma occorre trasformare questo stato d'animo e questa aspirazione in collaborazione con gli organismi di partito e, soprattutto, in arruolamento in un organismo di partito. Il partito non scende dal cielo, non è costruito da superuomini, non ce lo regala nessuno. Occorre che ogni compagno convinto che bisogna costruirlo, aderisca a una delle organizzazioni del partito o la costituisca. Bisogna promuovere la collaborazione e questa deve diventare l'anticamera dell'arruolamento. Sicuramente ogni compagno che si arruola, riuscirà poi a raccogliere e valorizzare l'aiuto di molti altri che collaboreranno con gli organismi del partito e in parte finiranno con arruolarsi anch'essi. Il partito esiste non solo perché lo proclamiamo, ma soprattutto, perché si forma un organismo nazionale capace di avere e diffondere un orientamento comunista, di elaborare una linea politica giusta, di tradurla in piani, di stabilire e rafforzare con le masse popolari legami tali che gli consentano di dirigerle. Il partito si rafforza nella misura in cui diventa l'avanguardia organizzata della classe operaia, che raccoglie in sé gli operai più attivi, più capaci, più generosi: i capi dei loro compagni di lavoro.

Questo organismo collettivo è però composto di collettivi minori che a loro volta sono composti di individui, i comunisti. L'arte di definire i compiti dei singoli collettivi e dei singoli individui che li compongono e le loro reciproche relazioni è l'arte dell'organizzazione comunista.

Noi dobbiamo reclutare singoli compagni e fonderli in un collettivo che svolge un compito definito. La fusione degli individui a formare un collettivo comporta alcuni problemi.

Ogni compagno che si arruola compie un salto di qualità. Passa da un livello istintivo, "naturale" a un livello razionale, artificiale, superiore, politico. Quindi si trova davanti a problemi nuovi. Affronta una vita per molti aspetti diversa da quella che si aspettava, certamente diversa da quella a cui era abituato. Man mano che cresce l'esperienza, cresce anche la consapevolezza dei problemi che ogni nuovo compagno affronta e le conoscenze necessarie per aiutarlo a risolverli. Ogni successo e ogni sconfitta ci aiutano ad accumulare un patrimonio prezioso di metodi, criteri e misure: è il patrimonio del nostro settore organizzativo.

Uno dei primi compiti che un nuovo compagno deve affrontare è il superamento dell'individualismo. Ogni compagno e ogni lavoratore è più o meno abituato ad arrangiarsi per conto suo, nel bene e nel male. È la condizione in cui la società borghese lo pone, in cui cresce e in cui viene quotidianamente, capillarmente, insensibilmente educato. Ognuno per sé e dio per tutti! La società borghese pone ogni membro delle masse popolari in una condizione in cui la sua vita è sempre più strettamente determinata dalla società e la società è impersonata dal capitalista: dal consumo delle pappe omogeneizzate alle Nike, dal tifo sportivo alla scelta delle vacanze. Nello stesso tempo la società borghese, per la sua stessa natura, lo lascia a se stesso: l'indifferenza di ognuno per la sorte di ogni altro è la sua regola generale. Vi sfugge in parte ancora la famiglia, ma non a caso anche la famiglia viene erosa. L'eliminazione delle conquiste rende nuovamente generale la barbarie capitalista: ognuno per sé e dio per tutti.

Entrato in un organismo di partito, ogni compagno deve invece abituarsi a vivere in funzione dell'organismo che a sua volta vive in funzione del partito. Si capovolge l'interesse principale, lo sguardo, il punto di vista: non più il tuo ombelico che il capitalismo ti ha lasciato come ultimo obiettivo, ma qualcosa d'altro, qualcosa di fuori, qualcosa di più grande, cioè l'interesse collettivo di tutti i lavoratori. La coscienza, la creatività e l'iniziativa individuali diventano caratteri preziosi, ma devono essere messi al servizio del collettivo. Il collettivo non è più impersonato dal padrone, dal capitalista a cui sei incatenato dal bisogno, ma dai dirigenti che il collettivo si dà. Non è più regolato secondo gli interessi del capitalista espressi dai suoi ordini o dalle sue leggi, ma secondo gli interessi della classe operaia espressi dalla linea che il collettivo si dà. Ogni individuo è prezioso, nessuno è un esubero, se fa parte del collettivo. Quello che conta sono i passi avanti che il collettivo compie, la crescita della coscienza del collettivo, la sua capacità di trattare i suoi problemi di vita interna e di adempiere i compiti assegnati, il patrimonio di esperienze che il collettivo accumula: solo il collettivo può accumulare le forze rivoluzionarie e vincere la borghesia. Benché, ovviamente, un collettivo acquisisca tutto ciò nelle persone dei suoi membri. Ciò è chiaro, è razionale. Ogni operaio acquista potere sociale solo nell'organizzazione, come membro e rotella dell'organizzazione. Il compagno che entra nel partito, da una parte compie una scelta per sua natura individuale, che lo distingue dai suoi compagni di lavoro, dai suoi amici e dai suoi familiari. Ma questo massimo di individualismo lo porta a diventare la rotella di un meccanismo, al punto che ogni sacrificio individuale (anche della libertà e della vita) è accettato a condizione che faccia avanzare l'organismo. Non c'è altro modo per vincere. Ogni compagno che si arruola lo sa, i membri del collettivo devono dirglielo e spiegarglielo. Ma ciò non toglie che tradurre questa decisione in pratica quotidiana, in ogni aspetto della vita e dell'attività, pone egualmente dei problemi. Ognuno di noi subisce per necessità e per abitudine ordini e imposizioni dal padrone e dalle sue autorità costituite, ma non siamo abituati a subordinarci consapevolmente e volontariamente ad un compito, ad una linea, al collettivo che abbiamo scelto e al dirigente che lo impersona. È un'altra cosa e un'altra vita. Ora che abbiamo fatto una scelta di libertà dal padrone, per mantenerci fedeli alla nostra libera scelta dobbiamo subordinarci al nostro collettivo; la nostra libertà dal padrone esiste

solo come libertà del collettivo e integrazione dell'individuo nel libero collettivo. È una trasformazione lunga e in molti casi dolorosa.

Nel partito e in ogni suo organismo vige il centralismo democratico. Questo si traduce in regole che sono diverse per ogni organismo e a seconda delle circostanze, ma conservano sempre due capisaldi. Da una parte il diritto e il dovere per ogni compagno di esporre la propria opinione e il proprio stato d'animo e di partecipare alla definizione della volontà del collettivo nelle forme stabilite ed accettate. Dall'altra la divisione del lavoro, la responsabilità individuale nell'esecuzione, l'obbedienza alle direttive, il rispetto della gerarchia stabilita dall'organismo, la difesa dei dirigenti e, per chi è designato a dirigere, assumersi la responsabilità, cercare le opinioni degli altri e rispettarle, favorire la crescita e la partecipazione di ogni compagno. La causa vince solo se altri compagni crescono. Non è la fiducia del singolo compagno che stabilisce il suo dirigente, ma quella del collettivo; il dirigente non dirige perché è convinto di essere più bravo, ma perché il collettivo lo ha incaricato di dirigere. Nessuno dei due aspetti è semplice, spontaneo, innato. Da una parte la società borghese per sua natura alimenta in ogni operaio la tendenza a delegare, a tenere le proprie opinioni per sé, ad attenersi strettamente a quello che il padrone gli impone di fare e, quando è chiamato a dirigere, a fare come il padrone, a credersi indispensabile, a difendere la propria posizione. Dall'altra ogni comunista ha rifiutato e rifiuta l'ordine sociale esistente, la gerarchia che lo impersona, il ruolo esecutivo che in esso gli è assegnato, l'integrazione in una società impersonata dal padrone. La vita nel collettivo del partito è un'altra cosa. Dire la propria opinione anche se è impopolare, farsi un'opinione responsabile anche sul lavoro che non si deve svolgere direttamente, eseguire fedelmente e creativamente la direttiva di un compagno che l'organizzazione ha messo a dirigere, non misurarsi con lui da individuo a individuo ma dare il massimo contributo al funzionamento dell'organizzazione, conferire all'organizzazione le proprie esperienze, discuterle col proprio collettivo, accettare le conclusioni del collettivo e le direttive che i suoi dirigenti danno, dirigere secondo le decisioni del collettivo.

Un altro problema serio è la propria vita privata. La società borghese impone una certa concezione della vita privata. Da una parte è il padrone che ne stabilisce i confini (orario di lavoro, ecc.) e le forme (i soldi che hai, i beni e i servizi che la società mette sul mercato). D'altra parte, nei confini stabiliti dal padrone, nel bene e nel male sono fatti tuoi. Nel collettivo di partito è tutt'altra cosa. Da una parte niente è assolutamente privato. Questo vale per ogni compagno e per i rivoluzionari di professione in misura più stretta. Ogni segreto mantenuto rispetto al partito, è un terreno su cui la borghesia prima o poi farà leva per ricattarti, creare tra i membri del partito incertezza, sfiducia e diffidenza, metterti contro il partito. È una misura base di vigilanza che ogni membro del partito sia, per gli altri membri del suo collettivo e per i suoi dirigenti, un libro aperto, senza riserve. Dall'altra parte il partito deve sostenere ogni suo membro in ogni passaggio della sua vita, deve usare dei suoi mezzi perché ogni compagno superi i problemi che le condizioni pratiche e spirituali della società borghese e la sua storia personale hanno accumulato in lui e nello stesso tempo deve avere molta tolleranza e rispetto per gli aspetti specifici propri di ogni individuo e anche per il tempo e i percorsi necessari a superare abitudini negative, favorire l'entusiasmo per la trasformazione continua, la ricerca di un di più per sé e per gli altri.

Arruolarsi nel partito comunista è insomma una scelta di vita e una svolta. È questo complesso di problemi e altri ancora che inducono varie persone che predicano la necessità del partito comunista, anche persone che ne sono sinceramente convinte, a rimandare a domani il loro arruolamento in organismi di partito, a rinviare, per quanto sta in loro, il partito a un futuro immaginario in cui questi problemi si dovrebbero risolvere senza fatica, sforzo e sofferenza o addirittura non esistere affatto. In realtà, prima si incomincia e più presto si arriva: i problemi non scompaiono perché non si affrontano. Gli opportunisti non li affrontano mai e mai li risolvono.

Mi resta da dire, che non bisogna farsi spaventare dalla trasformazione che dobbiamo affrontare. Altri l'hanno affrontata e superata nei 150 anni di vita del movimento comunista. Non solo alcuni grandi intellettuali (come Marx, Engels, Lenin, Gramsci), ma anche migliaia e milioni di operai, di contadini poveri, di semplici lavoratori, di giovani e di donne che la società borghese guardava con disprezzo. È un'impresa del tutto possibile. D'altra parte è vero anche che il partito deve prevedere e prevede vie di ritorno per quei compagni che ad un certo punto non se la sentono più di andare avanti. Il partito non è una sala d'aspetto in cui si entra e si esce con facilità e con superficialità. Esso però fa i conti con la realtà che dobbiamo trasformare, con le condizioni concrete della società borghese. La candidatura serve a verificare la capacità e la volontà di ogni compagno di entrare nei ranghi del partito. Ma anche una volta diventati membri del partito, se per un qualche motivo un compagno deve o vuole lasciare, il partito prevede la possibilità che lo possa fare non solo senza infamia ma anche in modo da non ledere la causa alla quale fino allora ha contribuito e alla quale potrà continuare a contribuire, ad un altro livello e in altre condizioni. Quello che ha dato al partito, resterà a suo onore e sarà valorizzato da quelli che continueranno e da quelli che verranno.

Miriam R.

Un passo avanti verso il congresso di fondazione pag. 3-11

Dopo l'uscita di *La Voce* n. 8 la CP ha tenuto una riunione straordinaria allargata ad alcuni fiduciari. La riunione ha fatto il punto sull'attuazione del piano in due punti per la costituzione del partito comunista proposto dalla CP (*La Voce* n. 6 pag. 11) e ha definito i compiti per i mesi a venire.

La riunione in particolare ha approvato e fatto propri i sei compiti indicati a pag. 11 e 12 di *La Voce* n. 8 e ha preso misure per la loro attuazione, per potenziare la struttura clandestina della CP, sviluppare la formazione di nuovi Comitati di Partito provvisori e i contatti della CP con quelli già formati, ampliare la collaborazione a *La Voce* e migliorare la diffusione e condurre su scale più larga la lotta perché i comunisti, le FSRS e i lavoratori avanzati partecipino all'attuazione del piano in due punti e la costituzione del partito comunista.

I tre stadi

Cosa fare per costituire il nuovo partito comunista?

Costituire il nuovo partito comunista italiano è la sintesi dei compiti dei comunisti italiani in questa fase.

Uno degli insegnamenti datici dal movimento comunista è che le masse popolari non riescono a spodestare la borghesia imperialista e a prendere il potere se non sono dirette dalla classe operaia tramite il suo partito comunista. Ma il partito non è semplicemente l'organizzazione disciplinata dei comunisti (come grossomodo pensava Bordiga). Il partito comunista di cui abbiamo bisogno è qualcosa di più. Esso riesce a svolgere il suo compito solo se è l'avanguardia organizzata della classe operaia, cioè l'insieme degli operai avanzati uniti da una comune organizzazione e dalla comune adesione alla concezione comunista del mondo e al programma comunista.

Da questo insegnamento alcuni compagni e FSRS derivano la tesi che un partito comunista capace di svolgere il suo ruolo storico è possibile costituirlo solo quando esso può nascere con l'adesione di gruppi consistenti di operai delle più significative zone o strutture produttive della società italiana. Essi, costituendosi in partito, diventerebbero quella avanguardia organizzata della classe operaia, parte comunista della classe operaia, senza di cui siamo d'accordo che il successo della rivoluzione socialista è impossibile. Questa tesi ("prima gli operai comunisti, poi il partito comunista") ha ispirato e ispira l'attività della AsLO, del MPA-ANA e di altre FSRS.(1) D'altra parte anche questi compagni hanno dovuto prendere atto del fatto che, stante la storia del movimento comunista del nostro paese, oggi (a differenza di quanto avveniva nel 1921) non esiste una importante frazione di operai che abbiano la volontà e la capacità di costituire il nuovo partito comunista. Quindi dalla loro tesi sopra indicata, hanno derivato la conclusione che nell'immediato è impossibile costituire il partito comunista e che bisogna prima far sorgere (secondo alcuni) o che sorgano (secondo altri) gli operai comunisti.

Se consideriamo l'esperienza del movimento comunista e la situazione concreta in cui siamo noi comunisti italiani, questa conclusione è sbagliata. In pratica poi essa porta a rimandare la costituzione del partito a condizioni che essa stessa impedisce di creare.

È un fatto che oggi in Italia gli operai avanzati sono dispersi tra le masse e sostanzialmente incapaci di iniziativa politica autonoma. Inoltre la maggioranza di essi non aderisce al comunismo, anche se solo aderendo al comunismo riusciranno a realizzare le loro aspirazioni. Ma a scanso di equivoci va subito aggiunto sia che esistono e in numero ragguardevole, sia che alcuni di essi aderiscono all'una o all'altra delle FSRS. In questa situazione per noi comunisti, per chi si pone concretamente e realisticamente il compito della costituzione del nuovo partito comunista, il lavoro da fare, per quanto riguarda gli operai avanzati, consiste nel fondere il comunismo (inteso come concezione del mondo e come programma) con gli operai avanzati, far diventare il comunismo concezione e programma degli operai avanzati, conquistare gli operai avanzati al comunismo. I compagni cui accennavo sopra, quelli che non sono attendisti, propongono che ogni comunista, ogni FSRS compia questo lavoro in ordine sparso, ognuno alla sua maniera. Cioè nelle condizioni più difficili, che rendono il suo successo praticamente impossibile. Concretamente oggi alcune migliaia di persone che si dicono e si ritengono comuniste, individui isolati o membri di alcune decine di artigianali FSRS, affrontano quel compito, ognuna con le concezioni e con gli strumenti che si trova ad avere. È evidente che in questo modo il lavoro svolto è in gran parte infruttuoso. Né potrebbe essere diversamente. Infatti ogni compagno o ogni FSRS cerca di realizzare con concezioni e con strumenti primitivi, quando non addirittura sbagliati, il suo compito, mentre la borghesia imperialista, spontaneamente dove non opera già anche consapevolmente, oppone resistenze di ogni genere (da quelle culturali a quelle poliziesche) alla penetrazione di concezioni e programmi comunisti tra gli operai. L'accanimento per l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (giusta causa per i licenziamenti individuali) ne è una manifestazione plateale.

Noi comunisti possiamo certamente conquistare gli operai avanzati al comunismo proprio perché solo aderendo al comunismo questi riusciranno a realizzare le loro aspirazioni. Ma a questo fine dobbiamo anzitutto costituirci in partito comunista. Il che vuol dire che dobbiamo far pulizia delle mille porcherie di cui la borghesia e i revisionisti hanno inquinato la nostra concezione del mondo e il nostro programma e di cui spesso non ci rendiamo nemmeno conto salvo disperarsi per l'inefficacia dei nostri sforzi; che dobbiamo presentare agli operai avanzati una concezione d'avanguardia e rivoluzionaria (che è quella che corrisponde effettivamente all'esperienza del movimento comunista); che dobbiamo nel nostro lavoro con loro dimostrare l'efficacia della nostra concezione del mondo e degli obiettivi pratici e dei metodi d'azione che ne discendono. Cioè dobbiamo affrontare il nostro compito con un'organizzazione all'altezza delle concezioni del movimento comunista. Detto in altre parole, questo vuol dire che noi comunisti dobbiamo anzitutto costituire

noi il partito comunista e con questo partito affrontare il compito di conquistare al comunismo gli operai avanzati, facendo così diventare il nuovo partito comunista quella avanguardia organizzata della classe operaia che sola (su questo siamo d'accordo) può adempiere al compito di mobilitare e guidare le masse popolari, vale a dire milioni di uomini, all'attacco vittorioso contro la borghesia imperialista e all'instaurazione del socialismo. Ovviamente in questo lavoro gli operai avanzati che già sono comunisti e aderiscono all'una o all'altra delle attuali FSRS possono e quindi devono svolgere un ruolo particolarmente importante.

Schematizzando e dando una rigida successione temporale a passaggi che in realtà in parte sono contemporanei, diciamo: prima (stadio primo) noi comunisti dobbiamo costituire il nuovo partito comunista. In un secondo tempo (stadio secondo) questo partito comunista deve conquistare al comunismo gli operai avanzati e man mano che realizzerà questo obiettivo si trasformerà nell'avanguardia organizzata della classe operaia. In un terzo tempo (stadio terzo) il partito così trasformato mobiliterà il grosso della classe operaia e il resto del proletariato e delle masse popolari per l'attacco alla borghesia imperialista. Questo schema in tre stadi ovviamente è grossolano e approssimativo. Ma serve per capirsi. In realtà per svolgere il compito del primo stadio dovremo in qualche misura affrontare già anche i compiti del secondo e in una minima misura perfino quelli del terzo stadio. E per svolgere i compiti del secondo stadio dovremo già affrontare in misura ancora maggiore anche i compiti del terzo. Così come, nel compiere il lavoro del secondo stadio completeremo il compito del primo e nello svolgere il compito del terzo stadio completeremo il compito del secondo. Dobbiamo quindi intendere i tre stadi sopra indicati non come tappe separate da una muraglia cinese, ma come tre tappe distinte ma legate l'una all'altra dai precisi legami che ho indicato.

In cosa consiste la distinzione dei tre stadi? Ogni stadio si distingue dagli altri per la natura del lavoro principale che gli è proprio. Nel primo stadio è principale il lavoro per unire i comunisti a costituire il nuovo partito comunista. Nel secondo stadio è principale il lavoro di conquistare gli operai avanzati al comunismo. Nel terzo stadio è principale il lavoro di mobilitare e guidare le masse ad attaccare la borghesia imperialista.(2) Da qui l'utilità pratica di distinguere i tre stadi. Nel primo stadio i lavori propri del secondo e del terzo stadio sono sì compiuti, ma solo nella misura necessaria al compimento del lavoro del primo stadio e in funzione di questo compimento. È quindi sbagliato valutare i risultati conseguiti nel primo stadio sulla base del numero di lavoratori avanzati conquistati alla causa del comunismo o sulla base dell'ampiezza della mobilitazione di massa che si è realizzato. Come in generale è sbagliato valutare i risultati conseguiti in uno stadio dai risultati conseguiti nel lavoro che in quello stadio è secondario. Prendiamo ad esempio la polemica tra i CARC e il Comitato Comunista Prenestino (ComComPre) e l'Associazione per la Liberazione degli Operai (AsLO) riportata su *Rapporti Sociali* n. 28. Tra le altre cose, il ComComPre e l'AsLO rimproverano ai CARC di essere poco presenti nelle lotte di fabbrica. I CARC avrebbero dovuto chiedere al ComComPre e all'AsLO che risultati avevano tratto, ai fini della ricostruzione del partito, dalla loro "maggiore presenza" nelle lotte di fabbrica in più di quelli che i CARC avevano tratto con la loro "minore presenza". Perché questo è il punto del problema e non altro.(3) Se oggi il compito principale è costituire il partito, è ovvio che chi lavora nelle aziende non per imparare a costituire il partito ma per conquistare gli operai avanzati al comunismo o per mobilitare gli operai contro la borghesia imperialista, non può che restare deluso dai risultati che ottiene e in assoluta buona fede può ricavare dalla sua esperienza un bilancio in realtà disfattista: la mobilitazione è limitata nella quantità, di breve durata e limitata a problemi immediati, la solidarietà di un gruppo di operai con altri gruppi è un'eccezione, alcuni operai avanzati aderiscono a partiti reazionari o hanno concezioni reazionarie, ecc.

La conquista degli operai avanzati al comunismo e la mobilitazione anticapitalista (antimperialista) degli operai, dei proletari e delle masse popolari sono compiti in un certo senso di ordine superiore a quello di costituire il nuovo partito comunista e i comunisti riescono a svolgerli con continuità, su grande scala e con successo solo se si sono costituiti in partito comunista. Finché agiscono con concezioni sbagliate o confuse e con metodi e forze artigianali, i loro sforzi, per quanto generosi, danno scarsi risultati. E la scarsità di risultati, a volte porta persino a conclusioni disfattiste o liquidatorie.(4)

I sostenitori consapevoli della linea "prima gli operai comunisti, poi il partito comunista" in realtà si sono arresi o si arrendono di fronte alle innegabili difficoltà che si incontrano nell'unire i comunisti a costituire il nuovo partito comunista e per, secondo la colorita ma efficace espressione di un compagno, far spremere alle attuali FSRS quello che ognuna di esse può dare per il nuovo partito comunista. Si sono arresi e demandano la soluzione del problema (la costituzione del nuovo partito comunista) a un futuro mitico in cui esso sarebbe facilmente risolto da operai comunisti, liberi dagli inciampi propri delle attuali FSRS effettivamente inquinate da molteplici influenze di vario genere della borghesia, cariche dei residui del revisionismo moderno e delle cento deviazioni che al suo seguito sono rifiorite come verdeggianti erbacce, attardate dall'atmosfera di lassismo morale, di ottundimento intellettuale e di sfiducia nelle proprie forze e nel comunismo che la sconfitta del movimento comunista ha diffuso e che la borghesia alimenta, con una composizione di classe in cui i declassati (le persone che è impossibile assegnare a una classe definita) prevalgono sui proletari e ancora più sugli operai, composte per lo più da individui dalle storie individuali disparate. Ma, appunto, si tratta di un futuro mitico, concepito dalla fantasia per giustificare la rinuncia al duro ma attuale e pratico sforzo del presente.

Guardiamo alla storia del movimento comunista. La storia del POSDR ci presenta un esempio chiarissimo. Ci vollero vari anni (dal 1885 al 1903) per "far spremere" ai comunisti e alle FSRS (allora li chiamavano "circoli") il partito comunista e la lotta su questo fronte continuò anche dopo (dal 1903 al 1917) quando divenne principale il compito di conquistare gli operai avanzati al comunismo.

Persino la storia del primo partito comunista italiano conferma chiaramente la tesi che sostengo. Nel 1921 alla costituzione del partito comunista parteciparono molti operai comunisti a cui la Rivoluzione d'Ottobre aveva dato modo di capire la sostanza della loro condizione e del loro compito (cioè operai che oggi da noi non esistono). Nonostante questo il

partito si trovò presto (per una serie di avvenimenti su cui qui non mi fermo) a dover conquistare al comunismo gli operai avanzati. E fu un lavoro lungo e duro. Uno dei protagonisti, Luigi Longo, lo caratterizza così: “(...) la tenace e caparbia resistenza del partito al fascismo, in qualsiasi condizione, la costante sua affermazione di restare legato alle masse operaie e alla fabbrica, indipendentemente dai risultati concreti immediatamente possibili, hanno creato nei militanti e negli strati più avanzati [degli operai] una coscienza veramente comunista, operaia, antifascista, che, nonostante tutte le difficoltà, li ha portati a restare sempre attivi e a preparare l’ambiente ideologico e psicologico in cui poi è stata possibile la Resistenza (...)”.(5)

Si tratta quindi anzitutto che noi comunisti ci costituiamo in partito. Concentriamo quindi l’attenzione sulla costituzione in partito a partire dai comunisti e dalle FSRS attualmente esistenti.

Costituirci in partito non è solo una questione organizzativa: aderire tutti a una unica organizzazione. Occorre sia condividere la stessa concezione del mondo, sia condividere lo stesso programma politico, sia unirsi in una unica organizzazione (un unico statuto, un unico sistema di direzione, un unico sistema di divisione dei compiti, un unico sistema di reperimento e uso delle risorse). Dire che è un’operazione semplice sarebbe insultare quei compagni che ci hanno preceduto e che dalla metà degli anni 50 in qua hanno cercato di costituire il nuovo partito comunista. Ma ciò non vuol dire che è impossibile.

Le FSRS sono quanto resta del movimento comunista come movimento consapevole e organizzato. La costituzione del nuovo partito passa attraverso la trasformazione di questo aggregato, facendo esprimere ad ogni sua parte tutto quanto può dare di utile alla costituzione del partito. La trasformazione delle attuali FSRS è quindi una componente essenziale del lavoro per la costituzione del nuovo partito comunista.

L’idea di costituire il nuovo partito comunista prescindendo dalle attuali FSRS ha tentato e tenta vari compagni. *Rosso-peraio* è l’esempio più chiaro di questa tendenza. L’idea sembra semplice ed efficace: perché rompersi la testa con le altre FSRS e non andare avanti noi da soli? In sostanza è la strada che hanno preso dal 1960 a oggi tutti quelli che ad un certo punto si sono costituiti in partito comunista. In realtà è una idea semplicista e avventurista (e i risultati dei tentativi di realizzazione compiuti lo confermano). È la rinuncia a fare i conti con ciò che esiste e i fatti hanno la testa dura. È far leva unicamente sulla propria volontà e determinazione trascurando i processi in corso e le contraddizioni che li determinano. Sugli operai avanzati non agisce solo la nostra volontà e gli eventi che noi determiniamo. Agiscono anche altri fattori. Se non ne teniamo conto, l’appello che noi lanciamo e le attività che noi sviluppiamo per conquistarli al comunismo sono poco o nulla efficaci. “Perché conquistiamo così pochi operai avanzati al comunismo?": questa è la domanda che dovrebbero porsi apertamente i “partiti comunisti” costituiti in base a quella “idea semplice ed efficace”. I sostenitori di quella “idea semplice ed efficace” in realtà hanno una scarsa comprensione del ruolo e della natura di un partito comunista, lo distinguono poco dalle attuali FSRS.

Certamente, non dico che dobbiamo costituire il partito comunista solo quando tutte o gran parte delle attuali FSRS convergeranno. Il problema delle FSRS continuerà probabilmente anche dopo la costituzione del partito. In *La Voce* n. 1 abbiamo indicato il ruolo che, per quello che noi oggi riusciamo a capire, svolgeranno le attuali FSRS dopo la costituzione del partito.(6) Ma si tratta di creare tra gli attuali comunisti e tra le attuali FSRS un movimento di aggregazione abbastanza forte e con discriminanti abbastanza chiare e pratiche da assorbire in sé quanto di adeguato al partito oggi esiste nelle varie FSRS, che è anche quello che fa di ognuna di esse un centro di attrazione per operai avanzati. È uno sviluppo e una maturazione nel campo delle attuali FSRS che deve determinarsi e che si concretizzerà nella formazione dei Comitati di Partito provvisori e nella conclusione del lavoro per definire il Manifesto Programma e lo Statuto del partito.

Quindi aspettiamo che la maturazione avvenga? Assolutamente no! È solo la lotta ideologica che può mobilitare e raccogliere la sinistra di ogni FSRS (e in essa gli operai avanzati hanno un posto e un ruolo di rilievo) perché dia battaglia per la costituzione del nuovo partito comunista. Ma chi è la sinistra? Chi coerentemente fa sua la causa della ricostruzione del partito e la pone a base e a fine di tutta l’attività della sua organizzazione. La situazione rivoluzionaria in sviluppo è sempre più chiara giorno dopo giorno. La nuova “guerra mondiale” scatenata da Bush ne è una chiara dimostrazione. Si tratta, dal lato soggettivo, di portare a fondo la lotta per trasformare quanto oggi esiste di comunista, dovunque esista, in ingrediente del nuovo partito comunista.

Si tratta in ogni FSRS di individuare, snidare ed eliminare la destra che non vuole costituire il partito e di coinvolgere ogni FSRS in un serrato dibattito sul bilancio del movimento comunista (vale a dire sulla concezione del mondo) e sul programma del nuovo partito, per individuare e rafforzare le idee giuste ed eliminare le idee sbagliate. L’unità dei comunisti non passa per l’occultamento delle divergenze, ma per la loro chiara individuazione e per la ricerca della soluzione giusta di ogni problema.(7) Dibattito serrato in questo caso vuol dire semplicemente dibattito finalizzato alla costituzione del partito. Quindi non dibattito per temi scelti a caso o dettati da scadenze esteriori, ma dibattito per il Manifesto Programma del nuovo partito. In questo contesto sia le iniziative politiche comuni (iniziative relative al lavoro di massa, di propaganda e di mobilitazione, di sostegno alle lotte delle varie classi delle masse popolari, di denuncia della politica della borghesia imperialista, di orientamento) sia la solidarietà reciproca di fronte alle manovre della borghesia imperialista e alla repressione sono il necessario corollario pratico che supporta il dibattito. Perché il dibattito teorico ha bisogno di riscontri, di verifiche, di alimentarsi con l’esperienza del lavoro di massa, col confronto con la problematica degli operai avanzati e degli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. Quindi un lavoro politico funzionale al compito principale del momento.

Nel 1998 i CARC hanno indicato (v. *Rapporti Sociali* n. 19 pagg. 8 e 9) sei discriminanti, che il Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista (FP-rpc) ha riproposto. Io credo che esse costituiscono ancora l’ossatura di un dibattito. Ad esse va aggiunta la settima discriminante (il carattere clandestino del nuovo partito comunista) posta dalla CP

nel 1999 (*La Voce* n. 1) e, ottava discriminante, il maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista dopo il marxismo e il leninismo e come bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria. Attorno a queste otto discriminanti dobbiamo determinare quella maturazione del campo delle FSRS che sopra indicavo come via alla costituzione del nuovo partito comunista. Esse affrontano tutti i principali problemi che oggi sono sul tappeto e per ognuno indicano una scelta. Bisogna determinare uno schieramento chiaro rispetto ad esse. Per questo bisogna anzitutto chiarire, pazientemente ma in modo inequivocabile, il significato pratico, nell'attività politica di oggi, di ognuna di esse.

Il *Progetto di Manifesto Programma* proposto dalla SN dei CARC nell'ottobre '98, con l'integrazione delle tesi esposte nel n. 1 di *La Voce* pag. 23 - 52 (la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come forma della rivoluzione socialista e il carattere clandestino del partito) e delle *Dieci Misure Immediate* (proposte da *La Voce* n. 5, *Un programma minimo?* e fatte proprie anche dal FP-rpc) da una parte e dall'altra il "piano in due punti per la costituzione del partito comunista" proposto dalla CP (*La Voce* n. 6) e di cui la CP sta promuovendo la realizzazione, riassumono il lavoro da fare. Questo piano in due punti è la nostra guida, la sintesi delle nostre linee e delle nostre riflessioni. È il piano che i compagni che l'hanno proposto e altri che lo condividono stanno portando avanti e che tutti i compagni più decisi e convinti devono portare avanti. Dalla sua attuazione scaturirà, credo a tempi non più tanto lunghi, il congresso di fondazione del nuovo partito. È un piano aperto a tutti i compagni e a tutte le FSRS e che nello stesso tempo in un certo senso contiene in sé la verifica della serietà e della capacità di ogni compagno che si candida a essere membro del nuovo partito, della sua capacità di dedicare alla causa del comunismo quanto è necessario per essere membro del partito. Ma all'attuazione del piano concorrono anche quei compagni che per un motivo o per l'altro non è il caso che aderiscano al partito. Il partito comunista già oggi e tanto più domani vive e si rafforza grazie al contributo di tutti i lavoratori avanzati e delle masse popolari in generale. È un cantiere in cui c'è lavoro per tutti quelli che vogliono anche solo in qualche misura collaborare, nessuno è un esubero. È un organismo che utilizza tutto quanto è disponibile e che favorisce la crescita di tutto quanto può crescere.

Umberto C.

NOTE

1. È la tesi sostenuta ad es. anche dalla CCA, dagli Innominati di cui ho parlato nell'articolo *Fare il lancio pubblicitario di un simil-sciampo o scoprire l'acqua calda?* (*La Voce* n. 4), da Inchiesta Operaia di Torino, dai promotori di "coordinamenti operai" che si occupano di lotte rivendicative e sindacali e non della ricostruzione del partito comunista (*La Voce* n. 7 pag. 35). Su essa verte la terza delle sei discriminanti indicate in *Rapporti Sociali* n. 19 (*Le sei discriminanti e i quattro problemi*).

2. Lenin in *L'estremismo malattia infantile del comunismo* cap. 10 indica chiaramente, nel 1920 e ai partiti della Internazionale Comunista, il secondo compito ("attrarre l'avanguardia cosciente del proletariato dalla parte del regime dei soviet e della dittatura della classe operaia"), come condizione preliminare per il terzo ("condurre le masse sulla nuova posizione, atta ad assicurare la vittoria dell'avanguardia nella rivoluzione").

3. Ovviamente sia i CARC sono ancora in tempo a chiederlo, sia il ComComPre e l'AsLO sono ancora in tempo a spiegarlo, anche se i CARC non lo chiedono. Così la polemica diventerebbe più interessante e più feconda.

4. Normalmente (cioè fatta eccezione degli operai educatisi al comunismo nei partiti revisionisti e degli operai intellettualizzati) gli operai diventano comunisti aderendo al partito comunista, a differenza degli intellettuali che sovente aderiscono anzitutto e per lungo tempo alle idee comuniste senza aderire al partito comunista. Le diverse caratteristiche di classe che determinano questa differenza sono illustrate da Lenin nel punto m) di *Un passo avanti e due indietro* (1904), parlando degli intellettuali e rifacendosi allo scritto di K. Kautsky *Franz Mehring* (in *Neue Zeit*, n. 22, 1903).

5. L. Longo - C. Salinari, *Tra reazione e rivoluzione*, Ed. del Calendario 1972 pag. 260.

6. Ho trattato questo tema anche in *La Voce* n. 3, Le FSRS e la ricostruzione del partito comunista.

7. Consiglio ai lettori di studiare lo scritto di Lenin *Due punti di vista sull'unificazione* (da *Note di un pubblicista*, 1910, in *Opere* vol. 16). Ritengo che sia molto pertinente per la situazione che noi comunisti italiani affrontiamo oggi. Lo scritto è reperibile sulla nostra pagina web.

Le affissioni e le scritte murali sono per tutto il movimento comunista un aspetto importante di propaganda. In questa fase di costruzione del nuovo partito comunista nel nostro paese rivestono un ruolo specifico.

In primo luogo portano ai comunisti e ai lavoratori avanzati, spesso isolati e sottoposti alla martellante campagna disfattista della borghesia che dice che "il comunismo è morto", il messaggio che vi sono altri che non solo la pensano come loro, ma che si sono anche organizzati e si danno da fare.

In secondo luogo servono a far conoscere l'esistenza dell'organizzazione che sviluppa e dirige l'attività di ricostruzione del partito, a far conoscere le caratteristiche di questo lavoro, a stimolare altri compagni a seguire l'esempio, a rispondere all'appello a dare un contributo alla ricostruzione, ad aderire al lavoro.

In terzo luogo servono a far conoscere gli obiettivi che il nuovo partito comunista si pone, la strada attraverso cui raggiungerli, a illustrare l'esperienza del movimento comunista a sostegno di quella strada e a illustrare e sostenere la natura del partito necessaria a percorrere quella strada.

Infine sono utili anche per denunciare le caratteristiche nefaste del regime attuale, i danni generati dalla direzione della borghesia imperialista sulla società, la superiorità del regime socialista e del comunismo rispetto al capitalismo.

Il Comitato Stella Rossa (CSR) è uno dei comitati formatisi a seguito dell'appello lanciato dalla CP (vedi *La Voce* n.1 e seguenti), si occupa anche di affissioni e di scritte murali e sta accumulando un'esperienza che ritiene utile far conoscere ai lettori della rivista e quindi anche agli altri comitati.

La natura clandestina del Comitato influisce in modo determinante su queste attività. Nello svolgerle dobbiamo salvaguardare il carattere clandestino del Comitato. A questo scopo molti sono gli accorgimenti che occorre prendere.

In varie città italiane sono apparse, negli ultimi due anni, diverse locandine riproducenti articoli, parole d'ordine, volantini che la rivista *La Voce* invita a riprodurre e diffondere. Il nostro Comitato ha fatto la sua parte riproducendo parti della rivista oppure testi prodotti dal Comitato stesso e legati a situazioni specifiche, come il sostegno a lotte operaie.

In questa lettera vogliamo trattare in particolare dell'attività di affissione del nostro comitato.

Preparazione del materiale

1. I manifesti o locandine

Il lavoro di affissione richiede un'accurata preparazione.

Il contenuto della propaganda (il testo dei manifesti o delle locandine) è fondamentale. Il comitato deve discutere a fondo e decidere cosa diffondere, che propaganda o agitazione fare. Deve quindi aver chiaro l'obiettivo che si pone con quell'attività specifica e scegliere luoghi, tempi e modalità in funzione del raggiungimento di quell'obiettivo. Anche la preparazione del materiale di propaganda è quindi occasione di formazione politica.

In ogni manifesto o locandina deve sempre essere posta la firma: noi ci firmiamo "Comitato Stella Rossa del (n)PCI". Ogni idea ha un padre e una madre: non basta dire che si vuole ricostruire un partito comunista, occorre anche dichiarare chi siamo e quale partito vogliamo ricostruire.

Le locandine devono essere realizzate utilizzando stampanti (se si usa il computer) che non presentino difetti particolari individuabili (non vanno bene le stampanti ad aghi o quelle a getto d'inchiostro che abbiano una stampa imperfetta). Devono poi essere riprodotte in proprio ma con una fotocopiatrice che non viene utilizzata per altre attività legali, per evitare che un eventuale controllo delle forze della repressione (FdR) riconosca la fotocopiatrice. Oppure possono essere riprodotte presso copisterie che permettano il "fai da te", per evitare che i commessi mettano gli occhi sul materiale. In ogni caso occorre fare attenzione che questo non avvenga anche quando si fa da sé. Meglio se questo lavoro viene svolto in una città diversa dalla propria. È necessario cambiare spesso il luogo della riproduzione.

Alcuni compagni si sono posti il problema delle impronte digitali sul materiale affisso. In proposito va detto che l'importante è evitare impronte sull'originale perché potrebbero riprodursi sulle copie insieme al testo. Mentre si fa affissione è inoltre possibile lasciare impronte sulla superficie delle locandine una volta affisse. Per ovviare si può ricorrere a guanti sottili, quelli per uso medico (di lattice e non di PVC, perché sono più comodi). Se però si passa la colla sul manifesto già affisso, questa cancella o rende irrilevabili le impronte lasciate sulla carta durante l'affissione. Bisogna però evitare di toccare con i polpastrelli la superficie del foglio affisso, una volta che lo si è già ripassato con la colla.

Per le affissioni il formato minimo utile è l'A3 (cm 42 x 29), al di sotto è come affiggere un volantino e quindi è efficace solo nei luoghi in cui la gente si ferma e può leggere da vicino (fermate autobus, pali di semafori per pedoni, ecc.). Più il formato è grande, più la propaganda è efficace. Però il manifesto costa di più, difficilmente può essere riprodotto in proprio e senza che vi si posino sopra occhi indiscreti, è più difficile da trasportare durante il lavoro senza che venga notato. Noi solitamente usiamo l'A3, che può essere riprodotto in normali fotocopiatrici.

La preparazione dei rotoli è importante per fare un lavoro pulito e rapido. Ogni foglio deve essere arrotolato su se stesso dal basso verso l'alto fino a formare rotoli di 50 fogli (per gli A3) uno arrotolato sull'altro. Una tecnica ancora migliore, che evita che i fogli scivolino fuori dall'interno del rotolo, è quella di iniziare ad arrotolare il foglio successivo prima di aver arrotolato del tutto il primo, sovrapponendo 3 o 4 cm del fondo del secondo sulla testata del primo. In questo modo ogni foglio viene stretto al rotolo.

Mentre si affigge il rotolo viene posto orizzontalmente contro il muro partendo dall'alto e srotolato verso il basso lungo la superficie già ricoperta di colla.

2. La colla

La colla migliore da usare è quella da parati in polvere. Va sciolta in acqua seguendo le istruzioni sulla confezione e adottando la soluzione più concentrata che viene proposta o anche di più. È preferibile una densità elevata perché spesso

i muri su cui si affigge non sono lisci e richiedono uno strato di colla più denso. Potete preparare la soluzione alcuni giorni prima, ma ha una scadenza nell'efficacia e va conservata in una tanica chiusa. La colla può essere acquistata in qualunque ferramenta, in negozi di colori e vernici, in negozi specializzati o nei supermercati. Evitare di fare questo acquisto più volte nello stesso posto ed evitare di farlo nelle zone in cui farete l'affissione e/o nel giorno stesso dell'affissione.

3. Il pennello

Solitamente usiamo una pennellina da 15 cm, ma se si devono affiggere locandine in formato A3 va ancora meglio una piccola pennellina da 10 cm: si è più agili, si consuma meno colla e ci si sporca meno. Lavate il pennello con acqua una volta terminato il lavoro, entro un paio d'ore.

4. L'abbigliamento e i contenitori

Vestiti scuri, per essere meno visibili di notte. La colla si pulisce facilmente con acqua ma è sempre meglio non indossare cose delicate. Le maniche lunghe permettono di nascondere facilmente il rotolo di locandine che state affiggendo.

Considerate che un rotolo da 50 fogli ha un diametro di circa 6 o 7 cm. Con un buon ritmo e in una zona di media capacità si possono affiggere fino a 100 locandine l'ora. Quindi sarà necessario portare un piccolo zaino per contenere i rotoli e la colla di scorta, versata in una piccola tanica chiudibile (da 5 lt è sufficiente).

Una borsa che contenga il barattolo di colla in uso e il pennello. Un barattolo da 5 lt è adatto allo scopo: è facilmente trasportabile in una borsa di tipo sportivo, non è troppo pesante e permette di introdurre facilmente il pennello.

Per praticità e per muoversi più in fretta, quando siamo in due, il compagno che porta i rotoli tiene sulle spalle anche lo zaino, l'altro compagno porta la borsa con la colla.

Scelta del luogo

Il materiale di propaganda non è efficace se non lo si può leggere. Questo è un principio tanto ovvio quanto importante.

Il luogo in cui si affigge è fondamentale. Innanzitutto occorre tenere presente chi sono i referenti: se vogliamo che gli operai e i proletari leggano ciò che affiggiamo, dobbiamo "battere" i quartieri popolari, le fabbriche, le zone adiacenti ai supermercati, i mercati, le stazioni ferroviarie, i luoghi di concentrazione del proletariato in generale. Se miriamo a qualche forza soggettiva della rivoluzione socialista (FSRS) o a qualche organizzazione di massa, o a qualche contatto interessante dobbiamo individuare il luogo preciso, la sede, la residenza, il luogo di lavoro, il locale frequentato, ecc.

La propaganda tramite affissione non è efficace soltanto in quanto giunge direttamente ai soggetti interessati: operai, lavoratori, compagni, ecc. Funziona anche quando riesce a destare l'attenzione della stampa borghese e a diffondersi tramite essa. Naturalmente ciò che la stampa borghese dice di noi è ogni volta storpiato, travisato, distorto. Ma in fin dei conti saranno i fatti concreti a dimostrare la verità sul nostro ruolo e su quello della borghesia nella società attuale. Se vogliamo quindi che sui media venga riportato il nostro lavoro, dobbiamo includere le località vicine alle sedi di questi. Naturalmente sarà bene preoccuparsi di acquistare i giornali locali il giorno seguente, per verificare l'efficacia del lavoro. Quindi noi affiggiamo le nostre locandine anche in prossimità di sedi di giornali, radio e TV. In più di una occasione abbiamo ottenuto il risultato voluto.

Gli incroci molto frequentati sono un ottimo punto attraverso il quale passano spesso migliaia di persone ogni giorno. Spesso negli incroci sono presenti piccole cabine che contengono il quadro di comando dei semafori. Sono a superficie metallica o di plastica e, se non hanno rigature antiaffissione, sono un'ottima superficie liscia.

Chi si ferma agli incroci, se è abbastanza vicino e se le scritte non sono troppo piccole, legge il nostro materiale: provate ad osservare per alcuni minuti gli automobilisti, i motociclisti, i ciclisti o i pedoni fermi ad un semaforo e concorderete con noi. Se le scritte più piccole non sono leggibili ad una certa distanza, si noterà comunque il titolo o la testata. Anche questo serve: se è una persona curiosa ed attenta alla prossima occasione vorrà approfondire la conoscenza.

Una buona preparazione dell'attività di propaganda presuppone lo studio della zona anche tramite cartine e piante delle città.

Una particolare attenzione occorre dedicarla alle telecamere, sempre più diffuse nelle città. In prossimità di una banca, di un ufficio postale, di un centro commerciale, ai cancelli di una grande fabbrica, ecc. Ogni luogo deve essere osservato attentamente a distanza prima di avvicinarsi. Quindi prima di iniziare il lavoro occorre un'ulteriore verifica da vicino.

Spostamento

È indispensabile recarsi "puliti" sul luogo dell'affissione, cioè partire eseguendo alcuni controlli per verificare che nessuno ci sta seguendo. A questo scopo, quando è possibile e se dobbiamo usare mezzi motorizzati, utilizziamo un'auto che non sia dei membri del Comitato, ma nemmeno di altri compagni che sono oggetto di particolari attenzioni da parte delle FdR, come i membri di FSRS legali. Quando non siamo sicuri di essere puliti, dedichiamo il tempo necessario a pulirci facendo vari spostamenti e verifiche successive. All'appuntamento con gli altri compagni che effettuano il lavoro ci rechiamo solo se siamo sicuri di essere puliti.

Le affissioni nelle periferie e nelle zone industriali le effettuiamo in auto o con altri mezzi motorizzati; quelle nei centri delle città a piedi, evitiamo così l'inconveniente dell'auto "pulita".

Nei casi in cui, per recarci sul luogo dell'affissione, non abbiamo altro mezzo che non sia una delle nostre auto, prendiamo la precauzione di anticipare l'incontro di molte ore. Parcheggiamo l'auto lontana dal luogo in cui opereremo, ci preoccupiamo di verificare di non essere seguiti e ne approfittiamo per tenere una riunione lontana da orecchie indiscrete, magari durante la cena. Inutile dire che i cellulari vanno lasciati a casa.

Metodo

Le affissioni le effettuiamo quasi esclusivamente con il buio, scegliendo orari in cui sia possibile individuare se il movimento della zona costituisce un rischio oppure no. In pratica è necessario riconoscere per tempo l'avvicinarsi delle forze "dell'ordine", in auto, in moto o a piedi che siano: quando molte auto e molta gente circola è difficile distinguere chi si sta avvicinando. In alcune zone la situazione è adatta già dalle prime ore della sera, in altre non è possibile iniziare prima di notte avanzata.

Per fare un buon lavoro di affissione occorrono tre compagni, che si danno il cambio nei tre compiti fondamentali del lavoro: chi incolla, chi pone la locandina, chi fa il palo. Ma possono andare bene anche due soli compagni che tengono gli occhi bene aperti, rinunciando al terzo che fa il palo. Il rischio di essere scoperti aumenta ma, nel caso, il danno ricade su due soli compagni anziché su tre.

La superficie su cui si affigge deve essere abbastanza liscia. Ma la pratica è la migliore maestra per questo aspetto. L'importante è che la colla sia distribuita per una superficie che possa contenere interamente il foglio (senza inutili sprechi di colla) altrimenti il foglio si staccherà facilmente. Una volta posato il foglio occorre passarvi sopra un'altra mano di colla, senza necessariamente retingere il pennello. Un foglio ben affisso scoraggia coloro che vorrebbero farlo sparire perché si stacca difficilmente e solo a piccoli pezzi.

Tenete presente che la diffusione dei cellulari permette a chi eventualmente dovesse notare la nostra attività, di avvertire immediatamente le FdR senza dover cercare un telefono pubblico. Quindi occorre muoversi in fretta e non restare fermi a lungo nello stesso posto.

Conclusioni

Il fatto di essere individuati dalle FdR in questo tipo di attività può comportare rischi più o meno gravi. La rivista *La Voce* suggerisce a chiunque la legga di diffonderla e di diffonderne il contenuto in qualsiasi forma. Chiunque può sviluppare il lavoro di propaganda di cui stiamo trattando, quindi le FdR non possono contare sulla equazione propagandista = membro dell'organizzazione, anche se possono certamente schedare coloro che vengono colti sul fatto come collaboratori e quindi tenerli sott'occhio o fare su di essi opera di intimidazione nelle forme che riterranno più opportune.

D'altra parte la borghesia sa anche che ogni azione repressiva ha come contropartita quella di accendere ancora di più l'odio delle masse contro di lei e di indicare alle masse, in coloro che colpisce, quelli che combattono concretamente contro il suo regime. La borghesia non può reprimere a suo piacimento senza produrre contemporaneamente risultati opposti ai suoi intenti. La premessa di ciò è che i comunisti sappiano sfruttare opportunamente tutte le occasioni che gli atti repressivi della borghesia presentano, in particolare devono ricorrere più spesso possibile alla denuncia della natura fascista e repressiva di questo regime e devono evitare ad ogni modo di cadere nell'autocensura, nella vana speranza che "facendo silenzio le acque si calmano": meno i compagni si difendono alzando la testa e difendendo *praticandola* la loro attività, più le FdR fanno la voce grossa e rafforzano la loro convinzione nell'efficacia dei loro metodi.

Noi usciamo per fare affissione convinti che sia necessario fare di tutto per non farsi "beccare", ma convinti anche che se dovesse accadere faremo di tutto per far valere il diritto dei comunisti, e quindi anche il nostro, di dire quello che si pensa, di manifestare le proprie idee, di difendere praticandoli i diritti conquistati con le dure lotte dei lavoratori che ci hanno preceduto. Faremo valere l'importanza del lavoro che, *dalla clandestinità*, il PCI giustamente condusse contro il regime fascista.

Sostenere che il nuovo partito comunista deve essere clandestino, vuol dire sostenere che il partito sarà composto solo da organizzazioni (comitati e cellule) clandestine, che saranno membri del partito solo i membri di organizzazioni clandestine, che solo queste organizzazioni manderanno loro delegati al congresso di fondazione e, in altre parole, che solo membri di organizzazioni clandestine parteciperanno al congresso di fondazione (dove si deciderà il programma e lo statuto del partito e si eleggeranno gli organismi dirigenti) e in generale avranno voce in capitolo nel decidere l'orientamento e la linea del partito. Ovviamente ciò non vuol dire che tutti i membri del partito sono rivoluzionari di professione e vivono in clandestinità. Il partito non è un gruppo cospirativo. Molti suoi membri sono normali lavoratori che portano nel movimento politico e rivendicativo dei loro compagni di lavoro e del loro ambiente (cioè delle masse popolari) la concezione e gli obiettivi del partito e ivi raccolgono forze e risorse per la sua attività. Il partito è un sistema di raccolta e di elaborazione delle opinioni e dell'esperienza delle masse e di ritorno alle masse in termini di influenza, orientamento e direzione: il tutto per canali che la borghesia non conosce e quindi non può né condizionare né interrompere. Quindi un numero illimitato di normali lavoratori fa parte del partito clandestino. Clandestina è la loro appartenenza al partito e l'attività dell'organizzazione di partito di cui sono membri. Non esistono organizzazioni pubbliche e legali del partito. Ogni organizzazione del partito clandestino deve però circondarsi di una rete più fitta possibile di organizzazioni legali e pubbliche, il più possibile larghe e articolate, che non sono organizzazioni di partito, che essa influenza. Attraverso esse l'organizzazione di partito influenza la massa dei lavoratori, che raggiunge anche con la propaganda e l'agitazione che svolge direttamente e clandestinamente (manifesto, locandina, volantino, scritta murale, diffusione di stampati, trasmissioni radio-TV, messaggi Internet, ecc.) e con la sua rete di collaboratori. In ogni situazione in cui esistono organizzazioni pubbliche e legali delle masse, è prevalentemente attraverso di esse che il partito fa penetrare nelle masse gli orientamenti e i metodi d'azione illegali di cui le masse popolari hanno bisogno per lottare, nel modo proprio a ciascuna di esse ma efficacemente e con successo, contro la borghesia.

Il partito clandestino non è un partito isolato dalle masse né è semplicemente l'unione di quelli che credono nel comunismo. Noi abbiamo bisogno di un partito clandestino che attragga dalla parte del comunismo ed educi al comunismo la parte più avanzata dei lavoratori, in particolare degli operai, che divenga quindi più rapidamente possibile l'avanguardia organizzata della classe operaia. Quindi deve diventare un partito presente con le sue cellule almeno nelle gran parte delle aziende capitaliste e nelle aziende pubbliche. Non solo, bisogna che questa avanguardia organizzata conduca le grandi masse passo dopo passo, guidando la loro attività, nel loro avvicinamento all'instaurazione della dittatura del proletariato. Chi non vede come potrebbe svolgersi una rivoluzione oggi in Italia (non diciamo che debba per forza avvenire così, che non possa avvenire in altri modi, ma che questo è un modo in cui le cose potrebbero andare), pensi all'Argentina di questi mesi e immagini che nella situazione attuale di quel paese ogni azienda sia diventata un centro di azione politica, abbia un orientamento politico definito e in sostanza eguale in tutte le aziende (perché le cellule del partito hanno per anni fatto in esse il loro lavoro comunista di orientamento e di organizzazione) e sia una base organizzativa e un centro di orientamento per le masse popolari. Allora all'oligarchia che non sa che pesci pigliare, a cui "tutti" si ribellano, che è lacerata e resa impotente dalle lotte intestine, che non è più obbedita neanche dalle sue Forze Armate (perché sono divise e il grosso è agli ordini di Washington), non si contrapporrebbe solo una massa enorme ed eroica di individui e di gruppi. Contro l'oligarchia vi sarebbe un potere che ha nelle aziende i suoi centri, nel partito la sua testa dirigente e nelle masse il suo esercito invincibile. Questo potere, se è diretto da un partito veramente rivoluzionario, potrebbe e dovrebbe lanciarsi alla conquista del paese ed eliminare il potere della borghesia imperialista. I più vecchi dei lettori pensino agli anni '70 e all'autorità che i Consigli di fabbrica avevano sugli altri lavoratori, sugli studenti, sulla massa della popolazione, persino in parte su alcuni organi dello Stato (radio-televisione, forze armate e altri) e avranno un'idea di come possono andare le cose in un paese imperialista.

Ma la premessa di questa situazione, e di ogni altro possibile sviluppo rivoluzionario, è che i comunisti costituiscano organizzazioni clandestine collegate tra loro in un partito capace di conoscere i sentimenti profondi delle masse, di elaborare sulla base di essi un orientamento unitario (il più giusto possibile, ma questo in definitiva solo la verifica nella pratica del partito ce lo potrà assicurare ed essa stessa ci darà modo di correggere ogni orientamento sbagliato e di rendere più giusti quelli giusti) e di portarlo tra le masse attraverso le sue organizzazioni.

La clandestinità è indispensabile. Noi andiamo verso una rivoluzione (crisi generale e situazione rivoluzionaria in sviluppo). Che non è per domani né per dopodomani, ma è l'unico sbocco favorevole alle masse popolari del processo di avvenimenti di cui siamo parte. La politica inaugurata con gli attentati di settembre dalla cupola dei gruppi imperialisti americani, e seguita dai governi degli altri gruppi imperialisti, ha accelerato questo processo e l'ha reso più evidente. Solo tre anni fa, nel n. 1 di *La Voce*, polemizzavamo con alcuni compagni del Coordinamento Nazionale della CCA (Confederazione Comunisti Autorganizzati), in particolare con Giorgio Riboldi che aveva affermato: "Noi oggi non siamo in una situazione né rivoluzionaria né prerivoluzionaria" (pag. 17). Non sappiamo se oggi GR ripeterebbe la sua affermazione. Forse sì, ma nel senso che non siamo alla vigilia dell'instaurazione della dittatura del proletariato: e su questo siamo ed eravamo d'accordo anche noi. Ma non nel senso che i regimi politici borghesi e il sistema delle loro relazioni internazionali sono stabili e il rischio è che diventino ancora più stabili. Ed era questo che GR allora affermava e contro cui noi tre anni fa polemizzavamo. In questo processo un partito legale sarebbe per sua natura un partito impotente, incapace di far fronte ai compiti della preparazione della rivoluzione, dell'avvicinamento alla rivoluzione, della raccolta e dell'educazione dei lavoratori avanzati al comunismo. Noi abbiamo avuto nella nostra storia un illustre e importante precedente di partito le-

gale che professava fedeltà alla rivoluzione, che aveva prontamente aderito all'Internazionale Comunista e predicava la rivoluzione: il partito socialista guidato dai massimalisti con un capo onesto ed eroico, Giacinto Menotti Serrati (1874-1926). Ma quel partito si dimostrò impotente a prepararla e a guidarla. In generale il vecchio PSI fu un esempio di partito del genere.(1) Più e più volte nel periodo 1914-1917 Lenin fece notare che il maggior punto di debolezza dell'opposizione rivoluzionaria, guidata da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, nella Socialdemocrazia tedesca era la mancanza di una radicata tradizione di lavoro clandestino. I comitati locali del nuovo partito comunista non rassomigliano ad una sezione del Partito della Rifondazione Comunista, neanche alla sezione del PRC che inalberasse le parole d'ordine e professasse le concezioni più di sinistra che in questo partito hanno corso. Quali che siano le sue intenzioni e la sua volontà, Bertinotti e i suoi sono condannati dall'asservimento del loro partito alla legalità borghese a barcamenarsi tra un accordo con la borghesia di sinistra e una marcia con i Centri Sociali. Non possono fare altro che cercare di convincere la borghesia di sinistra a fare quello che questa per i suoi interessi non vuole fare e che comunque non può fare perché solo le masse popolari dirette dalla classe operaia, che eliminano dalle maggiori aziende i capitalisti e le prendono in mano, che si impadroniscono delle banche e dissolvono le forze armate e gli organi di polizia ufficiali e non ufficiali della borghesia e reprimono ogni tentativo di reazione e di sabotaggio (in una parola: che attuano le *Dieci Misure Immediate*(2)) possono cambiare il corso politico ed economico del paese e non semplicemente destabilizzarlo e precipitarlo in un marasma favorevole ai promotori della strategia della tensione.

Un partito di semplici "fedeli al comunismo" si troverebbe, nel migliore dei casi, nella stessa situazione in cui si trovano i massimalisti del vecchio (e per vari aspetti glorioso) PSI e l'ala rivoluzionaria della Socialdemocrazia tedesca, sarebbe impotente come il PCR. Ben vengano compagni che sono favorevoli al comunismo, compagni che sono disposti a dare ora questo ora quell'aiuto al movimento comunista, compagni che sono disposti a partecipare alle manifestazioni e ai movimenti indetti dal partito, compagni che sono disposti a seguire le sue parole d'ordine e ad inalberare le sue bandiere. Il loro contributo è prezioso, il partito deve creare organizzazioni che li raccolgano e valorizzino il loro contributo e deve fare buon uso della loro disponibilità. La "fede nel comunismo" è una cosa preziosa, ma "per la salvezza non basta la fede, occorrono anche le opere". Il partito deve essere costituito solo dai compagni che, oltre a credere nel comunismo, traducono questa loro fede in azione politica (di orientamento e di organizzazione). Da compagni ognuno dei quali non si accontenta di avere il suo credo, la sua analisi e i suoi obiettivi che crede comunisti, ma li passa al vaglio della discussione e dell'esperienza degli altri compagni onde farne un credo comune e al vaglio dell'attività politica concreta onde farne un programma d'azione: orientamento (di organizzazioni legali non di partito e delle masse), organizzazione (reclutamento al partito e creazione di organizzazioni legali fiancheggiatrici, che lavorano in coerenza con l'indirizzo del partito). Da compagni ognuno dei quali svolge un compito assegnato dal partito nell'ambito della divisione del lavoro tra individui e organismi.

Alcuni compagni che credono nel comunismo obiettano che quello che noi chiediamo a loro non è possibile, che la loro situazione concreta non lo consente, che loro non sono abbastanza capaci per farlo. In generale, con tutto il rispetto che ogni membro del partito deve avere per i tempi necessari e per le difficoltà di ogni trasformazione, nessuna di queste "giustificazioni" vale in assoluto. In ogni caso ogni compagno che vuole può incominciare a fare qualcosa.

Può fare azioni di orientamento. La scritta murale, la locandina, il volantino, la diffusione diretta e l'invio postale di *La Voce*, il comunicato e-mail che fanno conoscere l'esistenza del partito, propagandano il carattere clandestino del partito, fanno conoscere le concezioni e le linee del partito. Oppure l'intervento nell'assemblea o nella riunione, la discussione e altro del genere: in generale non per dire che si è membri del partito e per chiedere di aderire al partito, ma, in linea generale, 1. per indicare gli obiettivi che il partito ritiene giusti nel campo di cui quella determinata organizzazione o assemblea si occupa, 2. per spiegare che è giusto e possibile fare quello che il partito indica, anche se tutto questo, se è il caso, non è fatto a nome del partito e perfino senza accennare al partito, 3. per promuovere la coscienza che è necessario costruire un nuovo partito comunista e sviluppare la discussione su come deve essere questo nuovo partito.

Può fare attività di organizzazione. Collaborare con la CP che in generale fa richieste concrete e particolari a ogni compagno con cui stabilisce un contatto, raccogliere soldi per il partito, costituire un comitato di partito se ci sono già altri compagni sulla stessa lunghezza d'onda, avvicinare gradualmente al partito i compagni più disposti. E contemporaneamente partecipare alla vita di organizzazioni popolari della propria zona, stabilire contatti con organizzazioni popolari di altre zone, promuovere organizzazioni legali e pubbliche non di partito sui temi e sulle questioni più varie alla sola condizione che consentano di riunire lavoratori, giovani e donne delle masse popolari: politiche, sindacali, rivendicative, di aiuto reciproco, di solidarietà contro la repressione, culturali, sportive, per il divertimento e lo svago, ecc.

Può stabilire e mantenere il collegamento con gli altri organismi di partito (l'indirizzo di posta elettronica della CP e la pubblicazione di avvisi e articoli su *La Voce* offrono un ottimo canale).

Alcuni si immaginano che per costituire un'organizzazione clandestina ci voglia chissacché. Certo la clandestinità è un'arte. Ma la si impara partendo da poco e facendo. Poi viene anche l'aiuto di chi è più avanti. Il partito clandestino è anche un collettivo in cui chi è più avanti insegna a chi è più indietro e chi è più indietro impara da chi è più avanti.

Tonia N.

NOTE

1. Pubblichiamo a parte, nel supplemento a questo numero della rivista, *Insegnamenti della storia del movimento comunista italiano* (reperibile nella nostra pagina web), il programma "per un rinnovamento del partito socialista" messo a punto nell'aprile 1920 dalla redazione di *L'Ordine Nuovo* e dalla sezione socialista torinese sotto la direzione di A.

Gramsci e l'articolo di Gramsci pubblicato da *l'Unità* il 14 maggio 1926 dopo che Serrati, membro dal 1924 del Partito comunista d'Italia, era morto mentre si recava ad una riunione clandestina del partito.

2. *La Voce* n. 5, pag. 43 e 44, *Un programma minimo?*

I Comitati di Partito all'opera

Esempi di agitazione e propaganda pag. 10-12

Leggendo su *La Voce* n. 9 l'articolo inerente all'attività di propaganda del comitato Stella Rossa, abbiamo ritenuto importante come Comitato Lenin far conoscere una parte della nostra attività clandestina di comitato socializzando l'esperienza con gli altri comitati e organismi di partito e con le altre FSRS e lavoratori che si stanno accingendo a fare lo stesso. Il nostro contributo va nella direzione del rafforzamento delle attività clandestine dei comitati di partito, affinché esse si possano sviluppare in maniera migliore e su scala sempre più vasta, ricoprendo il territorio nazionale. Inoltre l'obiettivo di tale scritto è non solo quello di contribuire allo sviluppo dell'efficacia della propaganda, ma anche quello di preservare la sicurezza dei membri e simpatizzanti da possibili atti repressivi, d'infiltrazione e controllo delle attività clandestine di partito.

Solitamente il nostro comitato quando fa un'azione di propaganda cerca di fare una buona inchiesta sul luogo d'intervento. Per esempio, dopo aver programmato una serie di iniziative fuori delle fabbriche, facciamo un sopralluogo, alcuni giorni prima, dove si deve intervenire. È un uso corretto che tutti i comitati devono seguire per la riuscita dell'azione di propaganda. Solitamente, se non ne siamo già a conoscenza, cerchiamo di sapere cosa si produce in tale fabbrica, se vi sono situazioni di lotta in corso e il grado di sindacalizzazione presente in quella fabbrica. Ovviamente non sempre riusciamo a conoscere tutto. Ci informiamo anche dell'orario dei turni di entrata e uscita degli operai e nello stesso tempo controlliamo se vi sono telecamere fuori all'azienda. Dopo aver valutato in maniera scientifica tutte le cose sopra indicate, prepariamo la locandina. Il più delle volte la locandina la traiamo dalla rivista mettendo anche la nostra firma oltre a quella della CP, ci aggiungiamo anche il sito de *La Voce* e i suoi indirizzi elettronici. Di solito per l'affissione facciamo il volantino in A3 (mai farli nella stessa copisteria che si è soliti frequentare), mentre per la propaganda diretta (alle persone oppure sui tergicristalli delle auto) produciamo degli A4 fronte retro. Da una parte fotocopiamo il volantino che ineggia alla costituzione dei comitati clandestini di partito e dall'altro lato riproduciamo il volantino da noi prescelto per l'azione di propaganda. Dopo aver diffuso il volantino (solitamente lo mettiamo tra il tergicristallo e il parabrezza delle auto parcheggiate fuori alla fabbrica), prima di andar via, se la situazione lo permette, facciamo anche una scritta murale. Ultimamente abbiamo fatto delle scritte murali del tipo "difendiamo l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, costruiamo il nuovo Partito comunista italiano", con la firma comitato Lenin del (n)PCI sovrastata da falce e martello e stella a cinque punte. Per il logo del volantino invece utilizziamo la seguente scritta in grassetto e sottolineato (*La Voce* del nuovo Partito comunista italiano), fintantoché non ci sarà un logo ufficiale del partito.

Sempre con la nostra esperienza abbiamo scoperto che è di una discreta utilità creare e portarsi diverse locandine di "copertura". Tali locandine di copertura si possono creare con il programma Publisher ma anche semplicemente con il programma word. Sono locandine pubblicitarie tipo quelle che ci troviamo nelle cassette postali oppure che spesso ci danno per strada. Se la fabbrica dove si deve compiere l'azione di propaganda si trova nella località di Palermo o di Brescia, si farà una locandina di un'osteria popolare di qualche località della zona che pubblicizza l'apertura a prezzi modici e invita a visitare i suoi locali. A tal proposito ricordo che il nostro comitato si trovò a svolgere un'azione dinanzi ad una grossa fabbrica e ad un certo punto, mentre il compagno si accingeva a depositare i volantini del partito su ogni parabrezza delle auto dei dipendenti parcheggiate davanti ai cancelli dell'azienda, il custode della fabbrica chiamò il compagno chiedendogli cosa stesse mettendo sulle auto. Il compagno che copriva il lavoro dell'altro osservando tutta la scena, si avvicinò alla guardia privata-custode, gli dette due locandine di copertura della nuova "Osteria di Zio Antonio aperta anche la domenica", invitando il curioso di turno ad andare a gustare la tipica cucina locale portando anche la sua famiglia. Così, dopo un breve cenno con il capo, l'altro compagno continuò indisturbato a posizionare le locandine sulle auto dei dipendenti, parcheggiate fuori alla fabbrica, mentre il compagno cercava di fare inchiesta sulla fabbrica, quanti operai ci fossero, il tipo di produzione e altro. Ovviamente se non ci facciamo prendere con le mani nel sacco è meglio, però se c'è un imprevisto bisogna affrontarlo nel migliore dei modi che ci è possibile senza panico o allarmismo.

Quando facciamo un'operazione clandestina utilizziamo sempre i berretti con visiera e ci infiliamo gli occhiali da vista per chi non li porta, per chi li porta è preferibile toglierseli prima dell'operazione a meno che si sia molto miopi.

Un altro aspetto importante è l'appuntamento. Di solito bisogna andare in luogo diverso da quelli che si è soliti frequentare. Scendere dalla propria abitazione almeno un paio di ore prima, fare molti "giri", accertarsi che non si è seguiti, andare in luogo isolato oppure in un palazzo che ha un'uscita secondaria. Dopo essersi assicurati di non essere seguiti si va all'appuntamento stabilito (oppure si va a prendere l'auto, il treno, l'autobus, ecc.). Se l'operazione si svolge in estate, per non lasciare impronte digitali sulle locandine è preferibile mettere del nastro adesivo trasparente attorno alle dita. A nostro avviso sono da evitare i guanti di lattice perché si notano anche da molto lontano e possono destare curiosità e sospetti.

Quando si agisce bisogna essere sciolti come se si stesse lavorando per qualche agenzia pubblicitaria. In base alla nostra esperienza riteniamo che l'ora più adatta per compiere l'azione di propaganda fuori di una fabbrica, media o grande che sia, è il cambio turno. Questo ci permette di confonderci con la massa dei lavoratori che parcheggiano le proprie auto e si accingono ad entrare in fabbrica. Se prima dell'operazione riusciamo anche ad avere una tuta simile a quella degli

operai se non addirittura la stessa, tanto meglio, altrimenti si procede in abiti civili prendendo le dovute precauzioni che sopra abbiamo indicato. Se l'azione di propaganda avviene in un orario "morto", i vigilantes che stanno nel gabbiotto possono vedere da lontano con più facilità il lavoro che si sta compiendo.

Invece per quanto riguarda le scritte murali è preferibile farle di sera tra le 19 e le 21 e non più tardi perché altrimenti si insospettiscono le pattuglie di vigilantes, dell'arma dei carabinieri e della polizia che sempre più spesso si aggirano nelle zone industriali. Si rischia di essere fermati perché scambiati per ladri o in ogni caso per malintenzionati.

Per ciò che concerne gli interventi di propaganda con scritte murali fuori dei centri sociali, è preferibile farli di sera e nei giorni infrasettimanali ed evitare di andare a farle negli week-end, perché solitamente ci sono concerti oppure sono programmate iniziative politiche.

Un'altra cosa importante è non prendere la propria auto e tanto meno quella di membri delle FSRS conosciuti per le attività legali. Bisogna evitare di prendere l'autostrada, perché agli ingressi e alle uscite sono installate telecamere. I telefonini bisogna lasciarli spenti alle rispettive abitazioni.

Un altro aspetto importante, da non sottovalutare, è dove parcheggiare l'auto con cui si va a compiere l'azione di propaganda. Bisogna parcheggiarla in zona leggermente diversa dal luogo scelto per l'azione di propaganda, per evitare che qualche curioso fornisca qualche particolare alle forze della controrivoluzione preventiva.

Per quanto riguarda le scritte murali, per renderle uno strumento di propaganda più efficace, riteniamo utile che ogni comitato, oltre alla firma del comitato, metta anche il sito di *La Voce* e i suoi indirizzi elettronici.

Lo stesso criterio vale anche per quando si riproduce il volantino: bisogna sempre mettere il sito e gli indirizzi elettronici. In questo modo se ci sono lavoratori interessati a contattarci possono farlo anche on line.

Salutiamo con favore la nascita del Comitato Stella Rossa e con entusiasmo apprendiamo la lieta notizia della costituzione del comitato giovanile del (n)PCI.

Cari compagni, nel congedarci vi auguriamo buon lavoro e felice anno nuovo all'insegna di passi concreti per la nascita del (n)PCI.

Avanti con grinta e audacia nella ricostruzione del (n)PCI.

Comitato Lenin del (n)PCI

I Comitati di Partito e gli operai avanzati pag. 3-5

Uno dei compiti di ogni Comitato di Partito (CdP) è costruire e rafforzare il legame tra il comitato e gli operai avanzati, anzitutto gli operai avanzati delle grandi e medie aziende. In questo modo ogni CdP dà il suo contributo a costruire quel profondo legame del Partito con la classe operaia e le masse popolari che è necessario perché il Partito svolga il suo compito storico. Questo legame è certamente possibile, in barba a quelli che continuano a ripetere che un partito clandestino è per forza di cose isolato dalle masse, come se l'esperienza del Partito di Lenin e dello stesso PCI quando sotto il fascismo era fuorilegge non dimostrasse il contrario. In realtà nelle attuali circostanze solo grazie alla clandestinità il Partito è in grado di svolgere quel lavoro multiforme e duraturo necessario per meritare la fiducia degli operai e delle masse popolari. Essi infatti giorno dopo giorno sempre più avranno modo di rendersi conto per esperienza diretta che anche grazie alla clandestinità il Partito riesce a portare tempestivamente, con continuità e ovunque quell'orientamento rivoluzionario di cui essi hanno bisogno e a tirare le fila di tutto il movimento, benché la borghesia faccia di tutto per impedirlo. Quindi col tempo essi accorderanno la loro fiducia al Partito e costituiranno il nerbo delle sue fila.

È quindi importante che ogni CdP abbia chiaro chi sono gli operai avanzati e che tipo di legame il CdP deve costruire.

Quando parliamo di operai avanzati intendiamo quegli operai che in qualche modo fanno da ponte tra il movimento pratico della lotta di classe, quello che esiste indipendentemente dalla coscienza e dall'organizzazione comunista, e il movimento cosciente e organizzato della classe operaia, che è il movimento costituito dal partito comunista e dalle organizzazioni di massa da esso dirette. Oggi nel nostro paese vi sono vari tipi di operai avanzati. Sono operai avanzati anzitutto gli operai comunisti, quelli che sono convinti che la classe operaia deve avere ancora un suo partito comunista per dirigere se stessa e le altre classi delle masse popolari e in qualche modo si professano comunisti e vogliono esserlo. In secondo luogo sono operai avanzati gli operai che promuovono e organizzano le lotte rivendicative degli operai e delle altre classi delle masse popolari, nei sindacati o in affini organismi occasionali o stabili. In terzo luogo sono operai avanzati gli operai che promuovono e organizzano altre forme di aggregazione degli operai e delle masse popolari: pensiamo a quegli operai che anni addietro avevano fatto di ogni Casa del Popolo il centro della vita di ogni quartiere e villaggio, della sua vita culturale, ricreativa, sportiva, ecc. Infine sono operai avanzati gli operai che cercano di farsi una visione del mondo e della vita indipendente da quella che la classe dominante cerca di imporre con la sua influenza morale sulle classi oppresse, con la propaganda, con la chiesa e con la scuola. In ogni azienda vi è un certo numero di operai avanzati ed essi influenzano in mille modi i loro compagni e in generale le masse popolari. Nei periodi in cui il movimento comunista come movimento cosciente e organizzato era molto forte, gli operai avanzati appartenevano in larghissima parte ad esso. Grazie alla loro partecipazione, il partito comunista è avanguardia organizzata della classe operaia, parte della classe operaia ed esattamente la parte più avanzata che è organizzata in modo da dirigere il resto della classe operaia e, direttamente o tramite essa, anche il resto delle masse popolari.

Il primo passo che un CdP deve compiere per stabilire un legame con gli operai avanzati di una data azienda è conoscerli. Conoscere chi sono e stabilire rapporti personali con il numero più vasto possibile di loro. Un CdP non aspetta che gli operai avanzati lo vengano a cercare o che l'incontro capiti per caso, ma prende l'iniziativa e tiene sempre l'iniziativa nelle sue mani. In generale occorre incominciare concentrando l'inchiesta su alcune aziende scelte a ragion veduta (ad esempio perché già esistono punti da cui partire o per l'influenza che l'azienda ha sul resto della classe operaia della zona) e su un numero ben definito di operai che dipende dal numero e dalla posizione dei membri del CdP. Il modo per sviluppare la conoscenza varia a secondo delle circostanze concrete, in particolare a seconda se il CdP comprende membri che lavorano nella stessa azienda, se deve avvicinare gli operai avanzati fuori dall'azienda nel corso delle varie circostanze della vita, se si è o no già circondato di organismi pubblici legali di cui si avvale. Il singolo membro del CdP deve fare la sua parte di inchiesta concordata nel Comitato e l'intero Comitato deve ragionare passo passo sui risultati dell'inchiesta che i suoi membri compiono. Man mano che l'inchiesta procede e che il CdP elabora i risultati, esso è in grado di sviluppare iniziative mirate, scelte e condotte in conformità con i risultati dell'inchiesta, per promuovere tra gli operai avanzati un orientamento comunista, per influenzarli in modo che il ruolo che essi già svolgono verso gli altri operai e verso le masse popolari sia più consono alla concezione comunista del mondo e si svolga di più secondo i metodi comunisti di lavoro. L'obiettivo è che il CdP arrivi a orientare, influenzare e dirigere direttamente o indirettamente gli operai avanzati.

Il reclutamento di operai avanzati in organismi di massa diretti dal CdP, la conquista da parte di membri del CdP di un ruolo dirigente in organismi di massa già esistenti costituiti da operai avanzati, il reclutamento di operai avanzati nel CdP sono punti di arrivo del lavoro che il Comitato svolge verso i lavoratori avanzati. Ma non dobbiamo considerare solo questi punti di arrivo. Essi sono il risultato di un lavoro la cui durata dipende da vari fattori. Altri risultati del lavoro del Comitato verso gli operai avanzati si vedranno da subito. Sia negli operai avanzati a cui il Comitato dà elementi della concezione e del metodo di conoscenza e di lavoro comunisti, sia nel Comitato che nel contatto con gli operai avanzati assimilerà sempre di più i loro aspetti positivi.

Questo reciproco arricchimento si realizza certamente se il Comitato si impegna a conoscere e comprendere a fondo, per ogni operaio avanzato che entra nella sua inchiesta, il ruolo che svolge e vuole svolgere con i suoi compagni, il modo in cui lo svolge, gli ostacoli che gli impediscono di svilupparlo su scala maggiore e con maggiori risultati. È vero che all'inizio un CdP non ha esperienza, non sa vedere i legami e non sa capire le leggi: ogni membro del CdP è spesso nelle stesse condizioni dell'operaio avanzato e a volte anche peggio. Ma ogni membro del CdP ha una volontà e degli obiettivi che il semplice operaio avanzato non ha, essendo membro dell'organizzazione può attingere al patrimonio

teorico e all'esperienza del movimento comunista, riceve aiuti, consigli e direttive dall'organizzazione a cui appartiene, può grazie ad essa fare confronti con altre esperienze. Grazie a questo il membro del CdP diventa capace di capire e comprendere quello che il semplice operaio avanzato non capisce né comprende e il CdP diventa capace di condurre l'operaio avanzato a svolgere con più successo e con più soddisfazione il ruolo che sta già svolgendo. Gli operai avanzati si legano al Partito man mano che si rendono conto che questo legame li rafforza, che da questo legame essi traggono un alimento che da soli e da altri non hanno. Darsi da fare per raggiungere questo risultato obbliga d'altra parte i membri del CdP e il CdP come organismo a trasformarsi e a crescere nella capacità di comprendere il mondo circostante e di elaborare linee, misure e metodi di lavoro per trasformarlo e li spinge ad assimilare di più e in modo più pratico il patrimonio teorico e l'esperienza del movimento comunista e del Partito e nello stesso tempo a verificarli, svilupparli, interpretarli.

Tutto ciò rafforzerà il legame del CdP con gli operai avanzati. Tramite gli operai avanzati il CdP si lega alla massa degli operai, li orienta in senso rivoluzionario, stabilisce l'influenza del partito su di essi e crea le condizioni per dirigerli. Ovviamente è un lavoro che impegna un CdP ben più che diffondere un volantino, fare una scritta murale, intervenire opportunamente in una assemblea o in una discussione. Si tratta di un lavoro di livello superiore. Ma anche i risultati che ne vengono sono di livello superiore.

Tutto il lavoro di cui abbiamo parlato può essere svolto da un CdP clandestino e crea tra il Partito clandestino e le masse quel legame che gli opportunisti negano possa esistere, che inutilmente la borghesia cerca di impedire che si stabilisca e che inutilmente cercherà di spezzare.

Umberto C.

Comitati di Partito e centralismo democratico pag. 45-59

Cresce il numero dei compagni che aderiscono al “piano in due punti” per costituire il partito comunista. Il primo passo che compiono i membri di Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista e i lavoratori avanzati che condividono il “piano in due punti” è costituire un Comitato di Partito. La costituzione di un CdP è la rottura pratica con l’atteggiamento attendista e opportunista circa la ricostruzione del partito che consiste in sperare e auspicare che si ricostruisca il partito e non fare subito quello che personalmente un compagno può fare per la ricostruzione del partito.

Un comitato clandestino non si costituisce con chiacchieroni, né con personaggi dalle aspirazioni vaghe e dal carattere incostante, né con persone che si conoscono superficialmente, solo o principalmente per le dichiarazioni che fanno quando per caso ci si trova in un’assemblea o in una manifestazione. Un Comitato di Partito non è un’aggregazione di individui di buoni sentimenti che vogliono prendere qualche iniziativa politica o rivendicativa e si associano nella misura necessaria per farlo. Un Comitato di Partito è creato da compagni che, quali che siano i loro limiti e difetti attuali, vogliono e si impegnano per la vita a diventare comunisti. Il carattere del compagno è più importante dell’ampiezza delle sue conoscenze, in particolare se si tratta di un operaio. La costituzione di un comitato implica e presuppone una conoscenza abbastanza profonda e di lunga data tra i compagni che lo costituiscono. Ovviamente se non esistono queste condizioni, un compagno non sta con le mani in mano sperando in Dio, ma le costruisce. Stabilisce con i compagni che gli sembrano adatti dei rapporti personali e dei rapporti di lavoro politico legale e di lavoro sindacale con lo scopo specifico di approfondire direttamente e indirettamente la conoscenza per verificare compagno per compagno se è adatto a costituire un Comitato di Partito. Il comitato si costituisce solo quando e solo con i compagni per i quali la verifica ha dato esito positivo e i compagni sono tutti in grado di assumere seriamente il loro impegno. Non occorre che il singolo compagno abbia grandi doti e grande esperienza. La forza del partito comunista non sta nella genialità dei suoi membri o dei suoi capi, ma nella coesione dei compagni che lo compongono e nella aderenza del loro orientamento agli interessi strategici della classe operaia. Non si devono fare pressioni morali su un compagno per farlo aderire e tantomeno accettare nel comitato uno che aderisce di malavoglia. Meglio un amico fidato e un simpatizzante della causa che collabora saltuariamente e per compiti limitati, che un membro del comitato che manca di convinzione e di slancio. Queste sono premesse perché un comitato possa svolgere il suo lavoro. Procedere diversamente vuol dire perdere tempo, creare confusione e prepararsi dei guai.

Una volta costituito un Comitato di Partito, il passo successivo è il lavoro che il comitato svolge. Si tratta di darsi un piano di lavoro orientato in modo giusto, ma anche proporzionato alle forze attuali del comitato. L’importante non è fare subito tante cose, ma rafforzarsi e crescere: come esperienze e capacità oltre che come numero. Dobbiamo aver fiducia che è in corso in tutto il paese in tanti punti un movimento capillare di trasformazione analogo a quello che ognuno di noi compie. Non siamo solo noi a lavorare per la nostra causa. Ognuno di noi è uno tra tanti e sempre più sarà così. Purtroppo non è possibile vederlo e vincere così, empiricamente, la sfiducia e la diffidenza che ereditiamo e che il nemico di classe alimenta. Ma se riflette, ognuno ha a sua disposizione buoni motivi per convincersi che è così. La mobilitazione delle masse cresce e ha un orientamento politico via via più unitario, con parole d’ordine più giuste. Non è una cosa che cade dal cielo. Certamente è frutto anche delle conclusioni a cui per la sua personale esperienza diretta e quotidiana arriva autonomamente il singolo lavoratore, la donna o il giovane schiacciato dall’ordinamento capitalista della società. Ma alla loro presa di posizione contribuisce anche l’opera capillare di orientamento e di organizzazione che svolgono i comunisti e i lavoratori avanzati che in un modo o nell’altro sono già oggi legati al lavoro di ricostruzione del partito comunista. Ciò non vuol dire che si è già creata una rete di comitati e un’organizzazione di base del partito nettamente definita e centralizzata. Vuol dire però che siamo su questa strada. Del resto, se ci pensiamo, ciò è nella logica delle cose ed è inevitabile. La situazione a cui ogni comunista si confronta è la stessa e la sua verità (la strada giusta da prendere per uscirne) è una sola. Una volta che essa è scoperta e viene propagandata, essa un po’ alla volta inevitabilmente prevale sulle tante menzogne e mezze verità che creano la confusione e la nebbia. Tutti i compagni seri (quelli non seri meglio lasciarli perdere) che cercano realmente una strada, l’afferrano, la fanno propria e la usano. Parafrasando Troisi, possiamo dire che le idee “sono di chi le usa”. Su questa base si creano anche i legami che porteranno alla necessaria unità organizzativa. Così facendo, contemporaneamente le persone serie si distinguono dagli opportunisti che non cercano realmente una strada, ma dei se e dei ma per giustificarsi e non imboccarla. E distinguendosi isolano gli opportunisti. Tra un po’ sarà come se questi personaggi che si aggirano nei movimenti avessero una divisa o la targa. Non è vero che nel nostro paese non esistono persone serie tra gli operai e gli altri lavoratori. Non dobbiamo attribuire agli operai e in generale ai lavoratori italiani l’opportunismo, la debolezza di carattere, la vigliaccheria e la superficialità che storicamente caratterizzano la borghesia dell’Italia unita e che in queste settimane hanno la loro espressione plateale e alla vista di tutti nell’attività e nel disorientamento del governo della banda Berlusconi. Certo il carattere della classe dominante influenza anche le masse popolari, perché essa domina anche moralmente e intellettualmente. Ma le influenza solo fino ad un certo punto, perché la loro esperienza pratica è ben distinta da quella della classe dominante. Ricordiamo sempre che mentre la borghesia italiana dall’unità d’Italia (1861) a oggi non è mai riuscita a mettere insieme consistenti forze armate di un certo valore ed è conosciuta in mezzo mondo come protagonista di un “imperialismo straccione” che si è sempre accodato in posizione subordinata al Vaticano e ora a questo ora a quel gruppo imperialista straniero (prima Napoleone III, poi il Reich tedesco, poi l’Intesa, poi Hitler, poi gli USA), gli operai italiani col partito comunista e l’Internazionale Comunista hanno fatto la Resistenza

e pur senza partito hanno comunque fatto la lotta armata degli anni '70: due avvenimenti la cui fama ha fatto il giro del mondo.

In conclusione un CdP deve darsi un piano di attività limitato, su misura delle sue forze, ma conforme alle possibilità di sviluppo del movimento comunista che le masse popolari, la classe operaia, i lavoratori avanzati, le FSRS della sua zona e i suoi membri presentano. Non deve partire solo e spontaneisticamente da quello che i compagni che lo compongono fanno già, ma deve rimettere in discussione tutto alla luce del compito che il CdP si assume. Deve tener conto sia della gamma di attività che generalmente un CdP svolge (non sto a ricordarle: rinvio all'articolo *Il lavoro dei Comitati di Partito* pubblicato nel n. 8 di *La Voce* - luglio 01), sia della sua situazione particolare. Dalla considerazione di questi due elementi ogni CdP deriva l'ordine di priorità delle attività da svolgere e la distribuzione delle proprie forze tra di esse. Usare il tempo e dedicare gli sforzi necessari per seguire questi criteri non è perdere tempo. È imparare a lavorare bene, a non disperdere energie, a non fare "tanto per fare qualcosa", a non fare perché "si deve fare", a fare un lavoro proficuo di cui si valutano attentamente e periodicamente (sebbene non empiricamente né semplicisticamente) i risultati. Per questo ogni CdP deve imparare a vedere i risultati del suo lavoro. Deve non limitarsi ai risultati più evidenti. L'orientamento giusto, le parole d'ordine giuste, il metodo di lavoro giusto, la maggiore capacità di iniziativa che il CdP acquisisce e genera nei suoi membri e intorno a sé sono anch'essi risultati importanti del lavoro del CdP. Man mano che un CdP migliora il suo lavoro, si allarga la sua influenza diretta e indiretta nell'ambiente circostante e questo migliora il lavoro di tutte le FSRS rafforzando in ognuna la sinistra e rafforza qualitativamente e quantitativamente il ruolo che già oggi i lavoratori avanzati svolgono nel loro ambiente di lavoro e d'abitazione. Ogni CdP deve valutare con cura tutti i risultati del proprio lavoro: spesso solo così comprende le leggi che il movimento delle masse segue nel suo sviluppo, alcune delle quali sono diverse da quelle seguite in altri tempi e in altri paesi. Nella valutazione dei risultati del proprio lavoro un CdP deve tener presente tutti questi vari aspetti, quanti più ne riesce a considerare.

Come indicato nell'articolo appena citato, il lavoro di un CdP comprende attività relative al suo funzionamento, attività di formazione dei suoi membri, attività rivolte al suo esterno (rapporti con la CP, inchiesta sulla situazione economica, culturale e politica delle masse popolari, di singoli settori e di singoli, propaganda, agitazione, promozione della costituzione di organizzazioni pubbliche di ogni tipo, inchiesta, orientamento e direzione di organizzazioni pubbliche di ogni tipo, di FSRS e di lavoratori avanzati). Ogni CdP deve definire quali attività incomincia a svolgere e con quali priorità e, in ogni campo di attività scelto, individuare le iniziative che intende svolgere in un dato periodo e attribuire le responsabilità (fare insomma un piano di lavoro e un calendario di iniziative). Nella situazione attuale e date le nostre caratteristiche nazionali, la chiave per avanzare, l'anello della catena a cui dobbiamo afferrarci per far girare tutta la catena, è la formazione dei compagni del comitato. Detta così è però una cosa vaga: tutti siamo d'accordo, ma non cambia il nostro orientamento e le nostre abitudini e quindi non migliora il nostro lavoro. Più concretamente si tratta 1. di instaurare nel comitato uno stile di lavoro giusto e di creare il giusto clima e 2. di far in modo che ogni compagno, sia pure nei limiti legati alle caratteristiche individuali, acquisisca la concezione comunista del mondo e la linea del partito, ma la acquisisca sulla base della propria esperienza in modo che acquisti tutta l'autonomia di cui per le sue caratteristiche è capace. Ogni comitato deve dedicare tutto il tempo necessario a creare queste condizioni. Ma vediamo cosa significa più in concreto.

Anzitutto bisogna svolgere ogni attività in conformità all'obiettivo di creare nel comitato queste condizioni e considerare ogni attività e iniziativa principalmente come l'occasione per rafforzare queste condizioni. Per un po' di tempo ciò ridurrà la quantità di cose che facciamo, "farà perdere tempo". È come la differenza tra imparare bene uno stile di nuoto o nuotare in qualche maniera. All'inizio imparare bene lo stile fa "perdere tempo", ma alla lunga fa esprimere a ognuno il meglio di cui per le sue caratteristiche è capace. E noi abbiamo davanti a noi un compito di grande respiro, che possiamo assolvere solo se impariamo a fare cose che oggi non sappiamo ancora fare e se sappiamo lavorare con continuità sul lungo periodo. Il movimentismo non è una cosa buona per un comunista. Ci sono, è vero, periodi in cui è decisivo "non perdere neanche una battuta". Ma noi oggi ci stiamo formando per quei periodi. Chi considera risolutivo lo scontro di oggi, chi pensa che gli scontri di oggi siano lo scontro risolutivo, ha un'idea riduttiva del compito storico che dobbiamo assolvere. Noi abbiamo chiaramente detto che, anche se avrà successo la lotta attualmente in corso per abbattere il governo della banda Berlusconi e sconfiggere il progetto di tutta la borghesia imperialista per la cui attuazione essa ha affidato il potere a quella banda, il governo del paese resterà ancora nelle mani della borghesia imperialista, solo che si aprirà una fase diversa di lotta nella quale noi entreremo con forze maggiori. L'esistenza e l'opera di un collaudato partito comunista sono una condizione indispensabile per una svolta decisiva nella nostra opera. Ogni volta che si sono nutrite speranze nel successo di una rivoluzione proletaria senza partito comunista, come alla fine della prima guerra mondiale e nel periodo immediatamente successivo (1918-1921), oppure come negli anni '70, la classe operaia è andata incontro a grandi delusioni. Solo dove si è costruito un partito comunista adeguato, la rivoluzione c'è stata e ha avuto successo. E i successi di quei paesi e di quei partiti ci hanno fatto capire meglio cosa vuol dire un partito adeguato a preparare e guidare la rivoluzione socialista alla vittoria. È una lezione che oramai dobbiamo acquisire.

Seguire la linea sopra indicata, oggi e da subito vuol dire sostanzialmente due cose. 1. far valere nel Comitato di Partito il centralismo democratico e 2. fare svolgere a ogni membro del CdP una certa attività di studio finalizzato all'obiettivo collettivo della fase attuale.

1. Il centralismo democratico

Sostenere che bisogna far valere nel proprio CdP il centralismo democratico può sembrare banale. Chi è mai contro il centralismo democratico? Da noi è diventata un'espressione quasi rituale. Ma la sua pratica è inversamente proporzionale alla quantità di omaggi di rito. Proprio l'abitudine ostacola la sua attuazione. Io sostengo che oggi noi pratichiamo ben poco il centralismo democratico inteso nell'accezione a cui già il vecchio movimento comunista era arrivato a intenderlo, accezione verificata e confermata nella pratica al di là di ogni ragionevole dubbio e da cui quindi noi dobbiamo partire. Mi spiego e credo che alla fine ogni compagno converrà con me che si tratta di introdurre nel suo comitato un modo di agire che non è affatto già abituale e radicato.

Cosa è il centralismo democratico? Il centralismo democratico è il principio direttivo della struttura organizzativa del partito comunista. Esso è caratterizzato da quattro punti:

1. elettività di tutti gli organi dirigenti dal basso in alto;
2. obbligo di ogni organo di partito di rendere periodicamente conto della sua attività sia all'organizzazione che lo ha eletto sia agli organi superiori;
3. severa disciplina di partito e subordinazione della minoranza alla maggioranza;
4. le decisioni degli organi superiori sono incondizionatamente obbligatorie per gli organi inferiori.

Cosa vuole dire questo nelle concrete condizioni attuali di un Comitato di Partito clandestino? Quali sono le caratteristiche principali delle "condizioni attuali" ai fini del tema che stiamo trattando?

Le caratteristiche principali sono due.

In primo luogo non esiste ancora una struttura di base del partito. Non esistono ancora organismi che svolgono il vero lavoro di base del partito comunista. Questo è il lavoro che i lavoratori comunisti organizzati in cellula conducono nel loro reparto, nella loro azienda, nel loro caseggiato, verso compagni di lavoro e vicini di casa a cui sono legati dalla pratica della vita corrente di ogni giorno e che conoscono uno per uno. È il lavoro di organizzazione, di orientamento, di direzione, di inchiesta e di raccolta delle opinioni, degli stati d'animo e delle esperienze delle masse che essi conducono quotidianamente e l'uso di questa raccolta per arricchire e far progredire la concezione del partito e il suo lavoro di organizzazione, di orientamento, di direzione. La costruzione dell'organizzazione di base del partito è direttamente connessa al rafforzamento del legame tra il partito e i lavoratori avanzati (beninteso, uso l'espressione "lavoratori", ma in primo luogo si tratta di "operai", però nel significato indicato dalla nostra analisi di classe - PMP). Si tratta di un compito che sarà al centro del nostro lavoro nel secondo dei tre stadi che ho indicato nell'articolo omonimo pubblicato sul n. 9 di *La Voce* (novembre 01) che ogni CdP deve avere presente nell'impostare il proprio programma. Non possiamo porre la costruzione dell'organizzazione di base del partito come nostro compito centrale oggi. Né un CdP di regola può svolgere direttamente un simile lavoro, proprio degli organismi che costituiranno la struttura di base del futuro partito.

In secondo luogo la centralizzazione del lavoro dei Comitati di Partito è in una fase del tutto transitoria e precaria e tale resterà finché non ci sarà il congresso di fondazione del partito e l'elezione del Comitato Centrale del partito. La centralizzazione avviene attraverso organismi di fatto, attraverso organismi non eletti: la Commissione Preparatoria e i suoi fiduciari e attraverso canali che dipendono da essi: la rivista *La Voce*, i Comunicati, l'attività editoriale della redazione della rivista, la corrispondenza, i contatti tramite i fiduciari. Tutti organismi e canali che non corrispondono al primo dei punti del centralismo democratico e quindi non corrispondono neanche al quarto. E questo pone dei problemi: transitori ma pur sempre dei problemi che dobbiamo risolvere bene per uscire dalla fase transitoria. Trattare bene questi problemi non è questione che riguarda solo la CP, riguarda anche i Comitati di Partito. I soggetti attivi, gli attori e protagonisti del "trattamento", e quindi i responsabili del buon esito del trattamento, sono due: a un capo sta la CP con i suoi fiduciari, all'altro capo stanno i CdP.

A un capo, da parte della CP, si tratta di stabilire contatti e solidi canali di comunicazione con ogni CdP (un lavoro i cui risultati e la cui esperienza saranno presi poi in mano dal futuro CC e dai suoi organismi di lavoro), di fare tutto lo sforzo di cui è capace per raccogliere e riflettere nella sua attività quanto di più avanzato vi è nei CdP, di sviluppare, pur nei limiti delle sue capacità, il dibattito politico con i CdP e tra i CdP.

All'altro capo, da parte dei CdP, si tratta di seguire con cura e attenzione tutti gli aspetti non compartimentati dell'attività svolta dalla CP, di sostenerla con consigli, proposte, contributi, uomini e donne, risorse logistiche e finanziarie, di criticarne con chiarezza e fermezza gli errori e metterne in luce i limiti.

L'esperienza accumulata anche solo praticamente (e tanto più quella anche già tradotta consapevolmente in criteri e regole) in questo campo dai due lati sarà un patrimonio prezioso per il futuro partito. Credo che per quanto riguarda i punti primo e quarto del centralismo democratico nei rapporti tra CP e CdP questo sia tutto.

Dai punti due e tre viene invece la necessità di rapporti periodici ed esaurienti su tutti gli aspetti del lavoro che non sono compartimentati. Anche la pratica di fare rapporti regolari ed esaurienti è un patrimonio che conferiremo al futuro partito. I rapporti non devono limitarsi a esporre quello che si è fatto. Devono contenere anche informazioni sulle circostanze di una certa importanza emerse durante il lavoro, sulla situazione delle masse, sul loro stato d'animo e sui loro movimenti nella zona in cui il CdP opera e che hanno motivato le iniziative svolte e i metodi adottati o che possono contribuire a modificare o migliorare il nostro lavoro. Devono contenere le proposte dei miglioramenti di cui ci siamo resi conto durante il lavoro e notizie più esaurienti e dettagliate possibile sulle forze politiche, sulle organizzazioni pubbliche e sulle forze ostili con cui si è avuto a che fare direttamente o indirettamente. La severa disciplina di partito in questo campo riguarda la regolarità e puntualità delle relazioni, l'osservanza delle regole e dei criteri cospirativi e l'accurata salvaguardia della clandestinità.

Per quanto riguarda ogni singolo CdP al suo interno, il punto uno del centralismo democratico vuol dire la cura nella scelta del segretario, nel sostenerlo, criticarlo e proteggerlo, nella divisione del lavoro e nell'assegnazione degli incarichi all'interno del CdP. L'elezione non può essere un fatto formale. Scegliere le persone giuste passando sopra alle relazioni personali, ai sentimenti personali, all'abitudine e al quieto vivere, esaminare con cura e franchezza l'operato dei propri dirigenti: sono questioni di responsabilità e di coscienza verso il partito che stiamo costruendo, verso la causa per cui combattiamo e verso la classe operaia e le masse popolari la cui sorte dipende dal partito che costruiamo. Il segretario, oltre a dare l'esempio con una critica fraterna ma ferma e fatta pubblicamente nel collettivo verso ognuno dei membri del CdP, deve per primo esigere che ogni membro del CdP abbia verso di lui un atteggiamento non reticente, ma franco e aperto. Bisogna imparare a distinguere le critiche relative ad aspetti concreti del lavoro che possono essere immediatamente e definitivamente corretti, dalle critiche relative ad abitudini e modi di sentire e di pensare di un compagno che, pur con tutta la sua buona volontà, il compagno può correggere solo passo dopo passo, gradualmente, attuando un programma di rieducazione nel corso del quale va guidato e sorretto con critiche e incoraggiamenti circostanziati. Se non distinguiamo tra questi due tipi di critiche, o siamo ostili e insofferenti verso i compagni che non cambiano di colpo o evitiamo di porre il problema per non mettere in discussione la loro personalità. Si tratta insomma di introdurre sistematicamente seppur gradualmente l'abitudine alla critica-autocritica-trasformazione: una pratica che libera le potenziali energie creative dei singoli e del collettivo dalle inibizioni, dai freni e dalle incrostazioni delle relazioni imposte dalla borghesia alle masse popolari e diventate in ogni individuo radicate abitudini, costumi e modi di pensare: parte costitutiva della sua personalità.

Occorre inoltre distinguere la critica- autocritica-trasformazione dalla lotta tra le due linee nel partito. La prima deve diventare un aspetto della pratica quotidiana e costante di ogni CdP e di ogni collettivo di partito. Invece la lotta tra le due linee (tra l'aderenza agli interessi strategici della classe operaia e l'influenza della borghesia, tra il nuovo e il vecchio, tra il vero e il falso) matura gradualmente e inavvertitamente nel corso del tempo e della lotta e diventa di attualità ad ogni cambiamento di fase, quando "l'uno si divide in due": la concezione, la linea, il metodo seguiti con successo nella fase che termina non sono più adeguati nella fase che subentra, devono essere cambiati e si pone il problema di quale strada prendere.

Come si vede si tratta di creare in ogni CdP un costume di partito che oggi in generale non esiste ancora nei CdP e che non esiste assolutamente nelle FSRS. Le FSRS hanno un costume e una storia da circoli, sono costruite attorno a un leader o a un gruppetto di leader storici e tradizionali, riposano in gran parte sul loro ascendente e sul loro prestigio. La forza e la vita di un CdP, come di ogni singolo organismo del partito e del partito nel suo complesso, devono invece riposare principalmente sul costume di lavoro collettivo dell'organismo, sull'esame collettivo della situazione e le decisioni collettive della linea da seguire e delle parole d'ordine da adottare, sulla chiara divisione del lavoro e sulla responsabilità individuale nell'esecuzione. Ai fini del successo della nostra causa, ciò è più importante della genialità e della fantasia individuali. Nella storia del movimento comunista sono varie volte comparsi per un certo tempo personaggi brillanti, ma che non sono riusciti a diventare veri membri del partito e hanno fatto una brutta fine: Trotzki è il più famoso. La genialità, la fantasia e lo spirito d'iniziativa individuali hanno certamente un loro ruolo nella lotta del partito, sono importanti, ma devono esplicarsi all'interno di questo sistema collettivo di lavoro e servire a rafforzarlo. In caso contrario hanno un effetto negativo, disgregatore, inibitore del nostro legame con la classe operaia e rendono fragile tutto il nostro campo. Uno stile collettivo di lavoro sarà infatti condizione indispensabile per costruire il legame del partito con la classe operaia, per creare la struttura di base del partito e per far diventare il partito l'avanguardia organizzata della classe operaia (il compito principale nel secondo dei tre stadi sopra ricordati). L'operaio tipicamente ha la sua forza sociale principalmente nel numero organizzato. La coesione del collettivo di lavoro, della categoria, della classe è ciò che permette all'operaio, privo di proprietà, di capitali e di un'arte che altri non sappiano esercitare quanto lui, di essere una forza sociale e di avere un ruolo nella vita e nella trasformazione della società. Il partito deve costruire la sua organizzazione in conformità a questo principio consono alla condizione sociale degli operai e che permette ad essi di diventare classe dirigente. È la condizione perché il partito possa diventare il partito degli operai d'avanguardia e l'avanguardia organizzata della classe operaia. Noi comunisti costruiamo fin d'ora un partito capace di diventare l'avanguardia organizzata della classe operaia solo se già oggi, nel primo stadio del nostro lavoro, pieghiamo a questo stile di lavoro con la critica e l'autocritica la concezione del mondo, il modo di sentire, i costumi e le abitudini che ci vengono dalla vita corrente e dall'esperienza di attività politica svolta nelle FSRS. Questo vale quale che sia la classe da cui individualmente veniamo, perché tutte le classi subiscono l'influenza morale e intellettuale della classe dominante. Ovviamente sono concezioni, modi di sentire, abitudini e costumi più forti nei compagni che provengono da classi borghesi o dalla piccola-borghesia: perché la forza sociale e il ruolo sociale di ognuno dei membri di queste classi sono strettamente legati alla quantità di capitale di cui individualmente dispone per quanto riguarda la borghesia e all'abilità individuale per quanto riguarda la piccola-borghesia. Non è un caso che nei circoli e in generale nelle FSRS, che pure sono quanto oggi resta del movimento comunista in quanto movimento consapevole e organizzato, di regola i capi sono compagni che provengono dalla borghesia o dalla piccola-borghesia: perché, se non sono debosciati (ma essere debosciati è solo la negazione dell'efficientismo borghese, non il suo superamento), dal loro ambiente d'origine hanno imparato ad essere efficienti, a dirigere, a prendere decisioni, a organizzare. "Non importa se il gatto è rosso o nero, l'importante è che prenda i topi", proclamava infatti Teng Hsiao-ping, che ha guidato la Repubblica Popolare Cinese verso il capitalismo. Non che sia male essere efficienti, ma prima di apprezzare l'efficienza, bisogna vedere al servizio di quale causa si è efficienti. E se la concezione di un compagno efficiente è rimasta borghese, lo si vede facilmente: basta chiedersi quale contributo ha dato e dà all'assolvimento del compito principale di questa fase ai fini

degli interessi strategici della classe operaia, la ricostruzione del partito comunista. Se, benché sia efficiente, ha dato un contributo molto piccolo o nullo alla ricostruzione del partito, il problema sta nella sua concezione del mondo.

Se nel CdP creiamo questo stile e questo clima, conformi al primo punto del centralismo democratico, l'applicazione del quarto punto verrà da sé, come cosa ovvia. Le linee una volta fissate e le direttive una volta impartite, si attuano. Massima democrazia nella fase di elaborazione e di bilancio dei risultati, obbligo per ogni compagno di dire sinceramente e in modo esauriente le sue opinioni, diritto a conoscere quanto necessario per farsi un'opinione indipendente e dovere di farlo conoscere a ogni compagno, nessuna censura e nessuna reticenza. Ma assoluta disciplina in fase di esecuzione. Tutto il partito deve poter contare con sicurezza che una direttiva impartita sarà eseguita e una linea fissata sarà attuata puntualmente, tempestivamente, lealmente, creativamente e in tutti i dettagli stabiliti. Il modello è l'esercizio del trapezio nel circo: ogni trapezista deve poter contare al di là di ogni dubbio che il compagno sarà al posto stabilito, nel momento stabilito, nella posizione stabilita. Questo in particolare significa che ogni compagno, una volta assunto un impegno di partito, lo deve mettere al di sopra degli impegni familiari, di lavoro e di ogni altro genere. Il lavoro di partito non è né un passatempo né un'occupazione per il tempo libero. Questo non vuol dire che un compagno non deve tener conto degli altri aspetti della vita e che il CdP deve accettare che un compagno non ne tenga conto o deve addirittura spingerlo a non tenerne conto. Vuol dire che ogni compagno deve smettere di vivere spontaneisticamente, di "lasciarsi vivere" e guidare da quello che capita. Deve organizzare i vari aspetti della sua vita, dirigerli subordinandoli all'impegno principale della sua vita. Il CdP deve dirigere ogni suo membro a imparare a farlo e insegnargli come farlo. Buoni strumenti a questo scopo sono tenere un diario delle attività, annotare il tempo che si dedica al lavoro di partito al di fuori di quello che si svolge durante il lavoro fatto per guadagnarsi da vivere (il lavoro in produzione), discutere nel collettivo le proprie scelte di vita.

Il secondo punto del centralismo democratico per quanto riguarda un CdP vuol dire che il segretario e ogni compagno incaricato di un particolare lavoro, in ogni caso in cui ciò non è in contrasto con la compartimentazione deve fare al CdP periodici rapporti orali o scritti con le caratteristiche sopra già indicate e che il CdP deve fare una esauriente discussione collettiva dei rapporti. A prima vista sembra che tutto questo procedere collettivo inciampi e freni il nostro lavoro. I compagni che provengono dalla borghesia da una parte e gli operai da un'altra sono abituati a un procedimento in cui un dirigente o un capo efficiente, e tanto meglio se è anche simpatico e brillante, riunisce il gruppo di lavoro e indica chiaramente, "uno, due tre", cosa bisogna fare e magari anche perché. Oppure emana una circolare o un ordine di servizio con sopra indicato nero su bianco con precisione cosa ognuno deve fare. Non è più semplice e più veloce? La questione è un'altra. Quello è il costume e il metodo della borghesia, conforme alla divisione dei ruoli sociali che si basa sulla divisione in classi. Vale dove c'è un padrone o un capo investito dal padrone. Vale dove le cose funzionano secondo il criterio: "Qui lei non è pagato per pensare, altri sono pagati per farlo. Lei è pagato per eseguire le direttive che le vengono date" (Taylor). Ognuno fa la sua parte e il padrone tira le fila e gli utili. Lì, nell'ambito di quel rapporto di classe, il capo geniale ed efficiente, con le idee chiare, si misura su quel metro. Nel circolo e nelle FRS è in qualche misura ancora così. Il prestigio, la genialità, il fascino o il carisma del leader svolge in una certa misura il ruolo del capitale. Nel partito comunista la cosa non funziona. Il partito comunista appartiene a un genere diverso di cose e per il compito storico che deve svolgere, l'emancipazione della classe operaia e con essa l'emancipazione di tutta l'umanità, può funzionare e storicamente ha dimostrato di funzionare bene e di dare risultati superiori a quelli della più efficiente organizzazione borghese o simile. Esso funziona in maniera diversa.

Ho già ricordato che il fattore principale della forza di un partito comunista non sta nella genialità o nel prestigio dei suoi capi (come invece insegna la pubblicistica borghese che vede il mondo con gli occhi della borghesia). Sta nella combinazione dell'aderenza dell'intero partito agli interessi storici della classe operaia con la coesione dei suoi membri e dei suoi organismi: due fattori dialetticamente combinati e interdipendenti.

Una volta che, pur svolgendo un'attività politica ancora riservata a una piccola minoranza quale sono i comunisti, adottiamo e impariamo a praticare quel metodo, esso dimostra tutta la sua potenza e flessibilità e dimostra anche di essere adatto a organizzare la classe operaia. Gli operai non si sono mai trovati in massa con un ruolo attivo in un partito diretto dalla borghesia o in un circolo. Hanno invece fatto la forza e costituito la maggioranza dei membri dei partiti comunisti che funzionavano con lo stile di lavoro e la cui organizzazione era costruita secondo i principi finora illustrati.

L'applicazione del centralismo democratico è un passaggio importante sulla strada che dai circoli porta al partito. Pensare di percorrerla con un salto solo, è un'illusione. L'applicazione è il risultato di un lavoro tenace e paziente di trasformazione. Essa pone oggi le basi del futuro partito e pone le premesse indispensabili per costruire e rafforzare il nostro legame con la classe operaia fino ad arrivare a costruire i primi nuclei dell'organizzazione di base del partito. Introdurre il centralismo democratico, imparare a funzionare in conformità al centralismo democratico è un aspetto indispensabile del lavoro che dobbiamo compiere nel primo dei tre stadi del nostro lavoro per instaurare il socialismo.

Da ultimo la severa disciplina: ogni membro del CdP deve essere un libro aperto o diventare un libro aperto per il CdP. La compartimentazione, nella misura del necessario, può riservare certe conoscenze al segretario o al responsabile dell'organizzazione. Ma, con questa salvaguardia, un membro del CdP non può avere segreti per il suo CdP. Non sono ammessi risposte reticenti, sotterfugi, angoli oscuri relativi alla vita personale, alle relazioni sociali, al reddito, alle proprie origini, alle motivazioni delle proprie azioni e dei propri comportamenti. L'appartenenza a un CdP non vuol dire mettere in comune solo quel tempo in cui un compagno "fa attività politica" e quelle risorse che di sua iniziativa il compagno destina all'attività politica. Come se fosse un borghese che entra a far parte di una società a responsabilità limitata o di una società per azioni solo per la parte del denaro che vi investe. Diventare membro di un CdP è stringere un legame per la vita, un legame d'onore, un legame totale che si stabilisce tra i membri dello stesso partito comunista,

votati anima e corpo al successo della stessa causa. La discrezione, la tolleranza, la comprensione sono qualità che ogni compagno e il collettivo devono applicare nei confronti di ogni compagno, così come la solidarietà morale e materiale in ogni circostanza della vita. Ma tutto ciò deve essere subordinato alla chiara definizione dei compiti, all'assoluta lealtà del compagno verso l'organizzazione, alla fiducia di ogni compagno verso il collettivo e allo sforzo sincero e tenace per trasformarsi in conformità alle esigenze della causa per cui combattiamo. La subordinazione della minoranza alla maggioranza, dell'individuo al collettivo, la franca esposizione delle proprie vedute, le critiche aperte per ogni aspetto di un qualche rilievo che nuoce alla nostra causa, sono logici corollari del rapporto che ho sopra descritto.

Alcuni compagni pensano di non avere una cultura adeguata a essere dei buoni comunisti. Ma non si tratta di cultura. Il partito comunista è innanzitutto il partito dei membri delle classi che la borghesia esclude dalla cultura e a cui impedisce di acquisire doti e capacità di direzione e di organizzazione. Il partito insegna (e deve insegnare) ai suoi membri la cultura e li guida ad acquisire doti e capacità di direzione e di organizzazione. Il partito comunista non è una società a responsabilità limitata o una società per azioni in cui ognuno mantiene la quota che corrisponde alla percentuale del capitale che ci ha messo. Il partito forma. Non è importante quanto oggi si ha e si porta nel partito. Principale è la ferma e coerente decisione di lavorare per la causa del comunismo e di assimilare e usare il patrimonio del movimento comunista per farla trionfare. Un CdP che costruisce se stesso su queste basi, che si conforma a questi principi dettati dall'esperienza del movimento comunista, confermati dalle vittorie conseguite nella prima ondata della rivoluzione proletaria dai partiti che li hanno meglio praticati e derivati dal bilancio di quella esperienza, è la prima pietra dell'edificio del partito. Ma già fin da subito l'esistenza e l'attività di simili CdP influenzerà direttamente e indirettamente tutto il lavoro delle FSRS e dei lavoratori avanzati e, attraverso questi, l'intero movimento delle masse popolari.

2. Lo studio

Il partito comunista non è solo un'organizzazione di lotta. Per essere una organizzazione di lotta adeguata al suo compito storico deve essere qualcosa di più. Ogni membro del partito deve condividere la concezione comunista (proletaria, materialista-dialettica, marxista) del mondo e il corrispondente metodo nell'agire e nel pensare. Quindi deve trasformare la concezione del mondo e il metodo di agire e pensare che si trova ad avere, che sono il risultato "spontaneo" della combinazione della sua esperienza diretta e delle influenze che ha subito, in particolare dell'influenza della classe dominante.

Basta la pratica della lotta di classe per trasformare la propria concezione del mondo? No, non basta. In caso contrario ogni operaio avrebbe spontaneamente una concezione comunista del mondo. Non basta neanche solo la pratica del lavoro di partito. Bisogna combinare il bilancio dell'esperienza con lo studio. Come? L'adempimento dei compiti di partito è un potente e indispensabile strumento per assimilare la concezione comunista del mondo, a condizione che non sia un adempimento cieco e burocratico (adempiere senza chiedersi il perché delle cose). La partecipazione alla lotta di classe è un potente e indispensabile strumento per assimilare la concezione comunista del mondo a condizione che non sia una partecipazione codista e movimentista (andare dietro alle cose, partecipare senza capire e guardare). Il bilancio dell'esperienza relativa all'adempimento dei compiti di partito e alla partecipazione alla lotta di classe è un potente e indispensabile strumento per assimilare la concezione comunista del mondo a condizione che non sia semplicistico e empirista (cioè del tipo "funziona, non funziona"). Per evitare questi limiti, occorre che ogni compagno dedichi una parte del suo tempo allo studio, come parte del suo lavoro di partito. Lo studio permette di assimilare in modo critico e consapevole la concezione del mondo, le analisi e la linea del partito e di contribuire alla loro elaborazione. È però essenziale che lo studio non sia libresco, cioè limitato ad assimilare quello che c'è scritto nei libri, nei giornali, nei comunicati e nelle circolari. Deve giungere a usare quello che si studia per analizzare la propria situazione particolare e dirigere il lavoro a cui si partecipa. L'esame per verificare l'assimilazione, non consiste nel vedere se un compagno sa ripetere quello che ha letto, sa raccontarlo ad altri. Consiste nel vedere se un compagno sa usare quello che ha letto nell'analizzare la sua esperienza e l'esperienza del suo CdP e nel tracciare la linea da seguire. Questa è la combinazione tra studio e bilancio dell'esperienza.

Lo studio ha inevitabilmente un aspetto individuale che è l'aspetto principale e un aspetto collettivo che è l'aspetto dirigente. L'aspetto individuale vuol dire che uno legge, riflette e prende delle note da solo o in gruppi molto piccoli, due o tre persone al massimo. È l'aspetto principale perché, salvo casi speciali e quando è necessario per insegnare a un compagno a studiare, lo studio va fatto individualmente. L'aspetto collettivo è dirigente in due sensi. In primo luogo è il collettivo che deve indicare al compagno quali testi studiare o, almeno, il collettivo deve essere al corrente di cosa ogni compagno studia e perché e approvare il suo "piano di studio". Ogni membro deve mettere il collettivo al corrente dei suoi piani di studio e lettura e spiegarne i motivi, gli obiettivi che si propone e riportare nel collettivo i risultati che consegue nel suo studio. Il collettivo deve fare un bilancio dei risultati a cui un compagno è arrivato col suo studio e assimilare i risultati positivi. Quello che non può essere fatto collettivamente, il collettivo deve delegare a farlo un gruppo più ristretto o anche solo un compagno a cui chi ha studiato riferirà dei suoi studi e dei risultati cui è arrivato. In secondo luogo ogni compagno deve studiare per partecipare attivamente allo svolgimento dei compiti del collettivo: sia alla comprensione della situazione in cui il CdP opera e alla definizione della linea che il CdP deve seguire sia alla redazione del Manifesto Programma del partito.

La prima questione è ovvia. Se il CdP non agisce in modo movimentista e abitudinario, deve capire sempre più a fondo la situazione in cui lavora, nei suoi aspetti generali comuni ad altre zone del paese e nei suoi aspetti particolari. Deve inoltre tracciare la linea da seguire, sia nel senso di applicare la linea generale alla situazione concreta sia nel senso di definire le linee particolari specifiche per la sua zona. Ogni membro del CdP deve dare il suo contributo.

La seconda questione rientra nel contributo che ogni CdP deve dare all'elaborazione del Manifesto Programma del partito, in vista del congresso di fondazione. È necessario che ogni membro di un CdP studi e assimili la concezione comunista del mondo espressa nel *Progetto di Manifesto Programma* e nei documenti che via via sono stati elaborati (*La Voce*, Supplementi, Comunicati, ecc.). Assimilazione non vuole dire l'apprendimento a memoria dei nostri testi. Non vuole dire neanche solamente la capacità di farne una parafrasi ed esporli ad altri. Un compagno può ritenere di aver assimilato quei documenti quando è in grado di usarli per analizzare la situazione concreta e per definire la linea da seguire nel particolare per trasformarla. Che un compagno sappia a memoria l'analisi di classe esposta nel PMP è una premessa eccellente se poi procede a classificare secondo la classe di appartenenza i compagni e le persone con cui ha a che fare e con cui deve avere a che fare, e in questo individua anche le sottoclassi, le divisioni che ci sono in ognuna delle grandi classi indicate nel PMP. Se si limita a saperla a memoria e ripeterla in ogni riunione e assemblea in cui si presenta l'occasione, il risultato che otterrà sarà molto limitato. Il carattere astratto della sua lezione sarà percepito dai suoi ascoltatori e la maggior parte non ne tirerà alcun giovamento. Se ne gioveranno solo quelli che non avevano ancora avuto l'occasione di leggere il PMP. Quanto detto per l'analisi di classe, vale per ogni aspetto del PMP e in generale della nostra teoria: dalla linea di massa alla teoria della crisi generale. Cosa direste di un esperto in geologia che sa tenere lezioni ripetendo morfologia e caratteristiche delle varie classi e famiglie di minerali, ma non vi sa far vedere i sassi che avete sotto gli occhi e insegnarvi a scorgere in essi le cose che insegna? Che un compagno sappia spiegare che in questa fase la ricostruzione del partito è il centro dello scontro tra classe operaia e borghesia imperialista che deciderà del futuro del nostro paese e del suo contributo alla storia mondiale, è una ottima cosa. Ma se non valuta sistematicamente ogni FSRS, ogni organizzazione politica e ogni personaggio politico anzitutto per il ruolo che ha o che può avere per la ricostruzione del partito e non studia ogni avvenimento e ogni iniziativa anzitutto per l'effetto che ha o può avere sulla ricostruzione del partito, la sua assimilazione del PMP è ancora a un livello basso.

Ma come fare ad assimilare in questo modo? Oggi noi non abbiamo ancora un sistema di scuole. Occorre che ogni CdP faccia esperienze-tipo. Provare e riprovare e che i compagni più avanzati insegnino ai più arretrati. Un esercizio sistematico di assimilazione creativa che deve esprimersi anche in contributi alla rivista, in critiche, suggerimenti e proposte. Al fine di dare un metodo a questo lavoro e non condurlo spontaneisticamente, un sistema è che ogni CdP si proponga di stendere un rapporto da inviare alla CP (tramite il fiduciario o via e.mail con le precauzioni già indicate) su ogni numero della rivista che esce, su ogni Comunicato, su ogni Supplemento. Che incarichi un compagno di elaborare il rapporto (e il compagno raccoglierà informalmente opinioni da più compagni e lettori possibile) e che discuta collettivamente il rapporto proposto. Per incominciare, ci si può proporre di rispondere ad alcune semplici domande come: quale è l'articolo che più è entrato nel vivo del lavoro del CdP e perché; quale è l'articolo più estraneo all'esperienza del CdP e perché; quali aspetti non sono stati trattati esaurientemente in questo o quell'articolo; vi sono temi che il CdP vorrebbe fossero trattati sulla rivista, in quale senso e perché; il CdP si propone di fornire una bozza o addirittura un articolo relativo a questo o quel tema. L'elaborazione di un rapporto di questo genere, se diventasse un lavoro abituale del CdP, costituirebbe un filo attorno al quale il CdP un po' alla volta svilupperebbe un'attività sistematica di studio e di elaborazione teorica, farebbe fare un salto al legame tra il CdP e la CP e tramite esso ai legami dei CdP tra loro, rafforzerebbe in modo oggi inestimabile il lavoro della CP.

Per un movimentista tutto questo è una perdita di tempo. Per noi comunisti è imparare l'unico mestiere che ci può condurre alla vittoria. Correre dietro a questo o a quello senza imparare questo mestiere è quello che chiamiamo movimentismo. Ogni compagno che diventa membro di un CdP, ogni gruppo di compagni che fonda un CdP e lo costruisce passo dopo passo nel senso indicato, contribuisce invece a determinare gli avvenimenti e a costruire il mondo futuro.

Umberto C.

X° anniversario della fondazione dei CARC pag. 17-22

Saluto della CP all'Assemblea per il X° anniversario della fondazione dei CARC

Roma 7 dicembre 2002

Testo del videomessaggio letto da G. Maj

Sono molto contento dell'occasione che mi è data di salutare a nome di tutta la Commissione Preparatoria (CP) del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano i compagni e le compagne che partecipano alla celebrazione del 10° anniversario della fondazione dei CARC, sia i compagni e le compagne che parteciparono già al convegno di Viareggio del '92 quando furono costituiti i CARC e che hanno continuato lungo tutti questi 10 anni il nostro lavoro, sia le compagne e i compagni che si sono aggregati ai CARC nel corso di questi 10 anni. Saluto anche a nome della CP i compagni delle altre Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) che si sono aggregati in questi ultimi anni e in questi ultimi mesi nel Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista italiano.

Questa celebrazione cade nel contesto di tre avvenimenti che sintetizzano e rappresentano bene nel loro complesso lo sconvolgimento che la borghesia imperialista sta portando nel mondo. Parlo dell'aggressione all'Iraq, della lotta degli operai della FIAT e del movimento no global.

L'aggressione dei gruppi imperialisti americani contro l'Iraq rappresenta in maniera efficace la situazione della borghesia imperialista. Per mantenere il loro predominio nel mondo devono arrivare a instaurare nei singoli paesi dei veri e propri protettorati. Gli imperialisti americani stanno estendendo di mese in mese il numero dei paesi dove installano loro truppe, loro poliziotti, loro agenzie. Gli altri gruppi imperialisti per non cedere terreno per mantenere e per difendere i loro interessi dai gruppi imperialisti americani devono collaborare a questa sistematica aggressione che essi conducono contro gli altri paesi. Questo è il primo avvenimento a cui accennavo.

Il secondo avvenimento su cui vorrei richiamare la vostra attenzione è la lotta che gli operai della FIAT conducono contro lo smantellamento dell'azienda. Due anni fa Agnelli ha venduto alla General Motors gli stabilimenti della FIAT. Questa è la realtà: si è impegnato a liquidare la produzione automobilistica della FIAT, ha ceduto alla General Motors la sua quota di mercato in cambio di soldi che ha investito nelle assicurazioni e in altre attività speculative. Tutta la classe dirigente italiana, gli uomini politici, i sindacalisti di regime, gli alti prelati erano al corrente di questo mercato concluso due anni fa. Oggi Agnelli sta semplicemente compiendo il primo passaggio, adempiendo alla prima clausola di questo contratto, liquidando il primo gruppo di lavoratori, di operai della FIAT e di operai dell'indotto. Tutta la classe dominante è impegnata unicamente a fare in modo che questa liquidazione avvenga senza disordini, avvenga nella maniera più tranquilla possibile. Essi vogliono impedire quello che invece noi cerchiamo di realizzare, che gli operai della FIAT raccolgano attorno a loro, mobilitino attorno a loro i lavoratori, le masse popolari degli altri settori lavorativi che sono ugualmente colpiti per altre vie e in mille altri modi dalla borghesia imperialista.

Il terzo avvenimento è il movimento no global. Si è appena concluso qualche settimana fa a Firenze il Forum Sociale Europeo. È la manifestazione del fatto che un numero crescente di rappresentanti di tutte le classi popolari rifiuta l'attuale ordinamento sociale. La repressione che colpisce gli organizzatori di questo movimento è il sintomo dell'importanza che questo movimento ha nonostante i suoi limiti. Il fatto che la sensazione, ancora confusa quanto volete, che questo ordinamento sociale non può continuare e non ha futuro vada diffondendosi in tutte le classi delle masse popolari, è un sintomo del futuro che ci aspetta.

Questi tre avvenimenti nel loro complesso, nella loro combinazione, rappresentano il livello di sviluppo a cui è arrivata la crisi generale del sistema capitalista, quella crisi generale che è uno degli elementi portanti della teoria su cui vennero fondati i CARC e su cui i CARC hanno regolato nei dieci anni passati il loro lavoro. quella teoria che la CP ha fatto interamente propria e che sta arricchendo e sviluppando per adempiere al proprio compito di ricostruire il nuovo partito comunista, di costruire un vero partito comunista.

A tutte queste manifestazioni del fallimento del proprio ordinamento sociale, del proprio sistema sociale la borghesia imperialista sempre più spesso oppone che "però non c'è alternativa": "però, dicono, i nostri critici, i nostri oppositori non hanno alternative da presentare". Questa tesi, questa affermazione della borghesia imperialista è propaganda di guerra, è un'arma con cui la borghesia imperialista cerca di impedire che le masse popolari, i lavoratori, gli operai acquistino fiducia in se stessi e lottino per instaurare un nuovo e superiore ordinamento della società. Questo ordinamento in realtà esiste: è il socialismo. Non è un caso che la borghesia imperialista denigri in ogni modo le esperienze dei primi paesi socialisti. Mentre rivaluta il fascismo, la monarchia, il papato, tutte le anticaglie reazionarie, la borghesia non perde occasione per denigrare l'esperienza dei paesi socialisti, perché questi paesi hanno dimostrato e hanno mostrato la strada e le prime tracce su cui tutta l'umanità si incamminerà. Tutta l'umanità si incamminerà sicuramente su questa strada, perché non ha altra strada per uscire dal marasma in cui la borghesia imperialista sta gettando il mondo. I limiti, gli errori delle prime esperienze fatte dai primi paesi socialisti sono i limiti e gli errori che accompagnano la nascita e il sorgere di ogni nuovo mondo, sono come il sangue di cui è imbrattato ogni bambino che nasce. Noi comunisti li studiamo. Dobbiamo studiarli con molta cura. Proprio perché, siccome ci aspetta e sta davanti a noi una nuova ondata della rivoluzione proletaria e abbiamo il compito di fondare nuovi paesi socialisti, dobbiamo mettere la massima cura a imparare dall'esperienza passata per evitare gli errori e per superare il limiti che hanno portato questi paesi socialisti al crollo, alla fine della grande e gloriosa opera che essi hanno svolto. L'esperienza dei primi paesi socialisti è una miniera di insegnamenti e di esperienze che noi valorizziamo e dobbiamo valorizzare. Noi non possiamo dire oggi quando ed esat-

tamente in che forma l'umanità imbroccherà la strada per creare nuovi paesi socialisti. Ma siamo sicuri che la imbroccherà, perché non ha altra strada davanti a sé e, in realtà, se ben guardiamo il presente, noi vediamo che già nel presente è in corso un processo, una sequenza di avvenimenti che preparano questo futuro.

Oggi, se guardiamo a fondo gli avvenimenti che si svolgono, se cerchiamo il filo e la ragione che uniscono i vari avvenimenti interni del nostro paese e quelli internazionali, noi ci accorgiamo chiaramente che sono oggi in corso nel mondo due guerre.

Da una parte c'è una guerra interimperialista che i gruppi imperialisti stanno preparando. È una guerra inevitabile, perché ogni gruppo imperialista è obbligato a valorizzare il proprio capitale per mantenere il suo potere sulle masse popolari su cui si fonda, deve succhiare il profitto che altri gruppi imperialisti estraggono dalle masse. Oggi tutta una serie di avvenimenti si possono interpretare, acquistano il loro significato e sono spiegabili solo se si tiene conto che i gruppi imperialisti sono destinati per loro stessa natura a scontrarsi l'uno contro l'altro. È una guerra non ancora dichiarata, è una guerra che si svolge soprattutto con attentati, colpi di mano, complotti, ma è una tendenza che i gruppi imperialisti seguono al di là della loro consapevolezza e delle loro intenzioni.

L'altra guerra è quella che la borghesia imperialista nel suo insieme, cioè tutti i gruppi imperialisti conducono contro le masse popolari. Anche questa è una guerra non dichiarata, è una guerra che non ha frontiere ben definite, perché è una guerra che si svolge in ogni paese, in ogni angolo del mondo, nei paesi imperialisti, come nei paesi ex socialisti, come nei paesi oppressi. È una guerra di cui vediamo chiaramente le vittime. Sono i milioni di persone che muoiono per fame, i milioni di persone emarginate da ogni dignità sociale, private di ogni ruolo nella società, sono i lavoratori resi sempre più precari, flessibili, sempre più privati dei diritti che avevano conquistato. Sono i milioni di persone depresse e che muoiono per malattie curabili, che muoiono di fame, che sono gettati ai margini della società dalle misure che la borghesia imperialista prende per restare a galla. Noi vediamo bene le vittime di questa guerra, anche se non è dichiarata.

Ebbene è la combinazione di queste due guerre che spiega la gran parte se non tutti gli avvenimenti che presi uno a uno sembrano inesplicabili. E proprio nella combinazione di queste due guerre si vanno delineando i protagonisti dello scontro che risolverà la crisi attuale. Si vanno delineando i fronti, i poli che si scontreranno e dal risultato dello scontro dei quali verrà fuori la soluzione di questa crisi generale.

Un polo è quello dei gruppi imperialisti riuniti attorno ai gruppi imperialisti americani. È sicuramente oggi il polo più organizzato, quello unito alla più vecchia potenza dominante. È quello che eredita in maniera più diretta gli strumenti di potere del vecchio sistema imperialista, ma è anche il polo il cui prestigio e la cui forza sono in declino. È un polo che vive solo succhiando risorse economiche, finanziarie e umane da ogni parte del mondo. È un polo che suscita contro di sé il risentimento e la lotta inevitabile sia degli altri gruppi imperialisti sia delle masse popolari.

Il secondo polo è appunto quello formato dai gruppi imperialisti che sono coartati, i cui interessi sono lesi dalla politica dei gruppi imperialisti americani. È un polo ancora poco organizzato. Gli avvenimenti non sono ancora abbastanza sviluppati perché sia definita la composizione di questo schieramento. È un polo che sicuramente avrà al suo centro i gruppi imperialisti europei, che possono salvaguardare il proprio dominio in Europa e possono uscire dalla stagnazione economica e dalle difficoltà politiche in cui si trovano solo arrivando alla resa dei conti con i gruppi imperialisti americani.

Ma esiste anche un terzo schieramento che gli altri due hanno interesse a far dimenticare, di cui hanno interesse a negare l'esistenza, ed è il movimento comunista internazionale. È un polo che oggi è sicuramente molto debole, tanto debole che è facile farne dimenticare l'esistenza. Bene, noi comunisti, i partiti comunisti che stiamo creando, siamo invece i portavoce, i promotori, i protagonisti di questo terzo polo. È essenziale che noi difendiamo e costruiamo l'autonomia di questo terzo polo, che è quello che può aggregare le masse popolari di ogni angolo del mondo al di sopra delle loro divisioni di razza, di nazione, di religione, di sesso; al di sopra di ognuna delle altre divisioni su cui fanno leva tutti gli altri gruppi imperialisti per mettere masse contro masse. Se voi guardate, una delle tendenze pericolose ma diffuse proprio nel movimento anticapitalista nel nostro paese è quella che, pur volendo essere anticapitalista, si mette a rimorchio dei gruppi imperialisti europei e a rimorchio del Vaticano approfittando, basandosi, facendo leva sull'opposizione di questi gruppi e del Vaticano ai gruppi imperialisti americani che conducono ancora oggi il gioco di tutta la borghesia imperialista. Mettersi a rimorchio dei gruppi imperialisti americani o europei, del Vaticano o di gruppi imperialisti di altro genere vuole dire oggi lavorare per la guerra interimperialista. È solo questo polo che può trasformare la guerra che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in una guerra che le masse popolari conducono contro la borghesia imperialista, e in questa maniera prevenire anche la guerra interimperialista. Noi siamo i promotori di questo polo. È per questo che dobbiamo ricostruire dei veri partiti comunisti.

Per i compiti che attendono questo polo come protagonista della politica mondiale noi dobbiamo costruire dei partiti comunisti clandestini, cioè capaci di operare qualunque misura prenda la borghesia imperialista per soffocarci. Oggi a volte sembra che questa nostra linea, che questa nostra decisione sia sproporzionata rispetto alle misure che la borghesia imperialista prende. Ma, compagni, noi dobbiamo guardare al futuro, dobbiamo guardare in avanti, cioè dobbiamo costruire fin da subito, fin da oggi, il nostro schieramento in modo che sia capace di adempiere ai propri compiti. Per questo la decisione, la linea per cui i nuovi partiti comunisti devono essere partiti clandestini è una decisione fondamentale, essenziale, costitutiva di nuovi veri partiti comunisti.

Questo non vuole dire che solo i compagni che lavorano con noi, che lavorano in base a questa scelta, in base a questa linea, compiono un lavoro utile. Noi siamo del parere che i CARC hanno svolto in questi anni un lavoro molto importante e che abbiano ancora da svolgere negli anni a venire un lavoro altrettanto importante. Siamo convinti che tutte le forze soggettive, sia quelle che oggi sono già unite nel FP-rpc, sia quelle che si uniranno via via nel Fronte, hanno da svolgere un grande e importante lavoro, un lavoro essenziale. Noi non potremmo portare avanti il nostro lavoro di ricostruzione dei partiti comunisti oggi, di rinascita del movimento comunista e domani il lavoro di raccolta delle forze ri-

voluzionarie, di accumulazione delle forze rivoluzionarie attorno ai partiti comunisti, se tutte le forze soggettive non svolgessero l'importante lavoro che oggi svolgono. Esse creano, di fatto, anche se non se ne rendono conto, un terreno più favorevole al lavoro che noi dobbiamo svolgere, al lavoro che stiamo svolgendo, al lavoro di ricostruzione dei partiti comunisti. Ovviamente i risultati che esse ottengono sono tanto maggiori quanto più sono coscienti che la ricostruzione dei partiti comunisti oggi e l'appoggio ai partiti comunisti domani sono il centro attorno al quale deve unificarsi il lavoro che esse svolgono. Il loro lavoro è importante, perché la ricostruzione dei partiti comunisti non può procedere, non può crescere se non cresce tra le masse popolari e in primo luogo tra gli operai una maggior fiducia in se stessi. Noi abbiamo sempre sostenuto e sosterremo sempre che non è vero che le lotte di difesa, la difesa delle conquiste dei diritti acquisiti non è possibile, benché tutte le condizioni economiche spingano la borghesia a eliminare queste conquiste e a cancellare ogni diritto dei lavoratori. Nella misura in cui i lavoratori si uniscono, nella misura in cui il movimento dei lavoratori cresce e nella misura in cui si sviluppano la ricostruzione del partito comunista e il lavoro dei partiti comunisti, anche le lotte di difesa possono ritardare i colpi della borghesia imperialista, possono costringere la borghesia imperialista a rimandare le misure che eliminano le conquiste dei lavoratori, possono difendere e perfino allargare, nonostante le costrizioni a cui la crisi generale spinge la borghesia imperialista, i diritti e le conquiste delle masse popolari. Quindi non c'è un limite ai risultati che oggi possiamo ottenere. I limiti che oggi sussistono sono legati all'arretratezza con cui noi e le forze soggettive assieme a noi conducono questa battaglia.

Nella misura in cui le forze soggettive mettono al centro del loro lavoro di oggi la ricostruzione del partito comunista, cioè la creazione di un terreno favorevole alla ricostruzione del partito comunista, anche i limiti delle lotte di difesa possono essere allargati e possono essere superati. Per questo noi facciamo un appello alle FSRS in primo luogo perché mettano al centro del loro lavoro la ricostruzione dei partiti comunisti. Oggi questo è oggettivamente il centro dello scontro tra la borghesia imperialista e la classe operaia. Che ne siamo coscienti o non ne siamo coscienti, questo è il punto che determina lo sviluppo del futuro. Se noi daremo dei risultati positivi, se conquisteremo dei successi su questo punto, il resto seguirà. Finché non avremo conquistato dei risultati su questo punto, non potremo procedere oltre. Noi quindi ci appelliamo alle forze soggettive perché mettano sempre più al centro del loro lavoro e organizzino tutti gli aspetti del loro lavoro attorno a questo punto.

Facciamo inoltre un appello ai lavoratori più avanzati, agli operai avanzati, ai giovani più ribelli, più generosi, alle donne più rivoluzionarie perché contribuiscano direttamente alla ricostruzione del partito costituendo comitati clandestini del nuovo partito comunista italiano. Collaborare alla ricostruzione del partito comunista vuol dire oggi abbracciare, fare proprio, dedicare la propria vita al compito più nobile e più bello a cui le donne e gli uomini del nostro paese possono dedicare la loro vita. Non esistono esuberanti, compagni. La rivoluzione socialista, la causa dei lavoratori ha bisogno di ognuno di voi. Ognuno di voi può dare il suo contributo. La ricostruzione del partito comunista sintetizza le aspirazioni e i bisogni di tutti i lavoratori e di tutte le masse popolari. È quindi nella collaborazione alla ricostruzione del partito comunista che ogni persona trova un motivo fondante, centrale, che riempie la propria vita, che dà alla propria vita un senso. Collaborare alla ricostruzione del partito Comunista è l'appello che noi lanciamo. Che ogni compagno secondo le proprie forze, secondo le proprie capacità, secondo le proprie inclinazioni, secondo quello che sa fare di meglio contribuisca a questa grande e gloriosa causa.

Viva la ricostruzione del partito comunista italiano!

Viva la rinascita del movimento comunista italiano!

Viva la rinascita del movimento comunista internazionale!

Il comunismo vincerà!

A nome della Commissione Preparatoria rinnovo i saluti a tutti voi e vi auguro buon lavoro. Mi scuso per i difetti tecnici della ripresa: anche il nostro rafforzamento sul piano tecnico procederà di pari passo e procede di pari passo con la rinascita del movimento comunista e con la ricostruzione del partito comunista italiano. Buon lavoro.

Trasformiamo gli attacchi della borghesia imperialista in un punto di forza per la ricostruzione del partito comunista - Comunicato della CP, 29 giugno 2003 pag.3-5

La borghesia imperialista ha assestato un colpo alla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano (CP), ma non fermerà il nostro lavoro. Nella mattina del 23 giugno le forze della repressione hanno eseguito perquisizioni ai danni di alcuni compagni in Italia, in Francia e in Svizzera e hanno arrestato tre compagni in Francia: Giuseppe Maj, Giuseppe Czeppel e Caterine Bastard.

Nel n° 4 del marzo del 2000 della nostra rivista La Voce, a proposito dell'attacco condotto dalla borghesia imperialista del nostro paese il 19 ottobre 1999, avevamo scritto: "Con l'Operazione del 19 Ottobre lo Stato della borghesia imperialista mira a fare terra bruciata attorno alla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano. Non è in grado di colpire la CP perché è clandestina e i suoi membri irreperibili. Quindi ha colpito in primo luogo i CARC, finora l'unica FSRS che ha dichiarato pubblicamente simpatia per l'obiettivo della CP. La borghesia imperialista vuole costringere i CARC a rinnegare la loro dichiarazione. In secondo luogo ha colpito l'area delle altre FSRS e dei lavoratori avanzati che sono il terreno su cui si sta combattendo nell'immediato la battaglia per la costituzione del partito. La borghesia imperialista vuole costringere quest'area a isolare i CARC e la CP."

In questa occasione l'apparato repressivo della borghesia è riuscita a colpire direttamente anche la CP.

Questa operazione è un'ulteriore dimostrazione che il partito comunista è il centro dello scontro tra classe operaia e borghesia imperialista: è la continuazione dell'attività della borghesia per impedire che la classe operaia ricostruisca lo strumento ad essa indispensabile per tornare ad essere protagonista della scena politica.

Con questa operazione la borghesia imperialista spera di arrestare il processo di ricostruzione del partito comunista, cercando di creare un clima di intimidazione, di scoraggiare i nostri compagni e quelli che ci sono vicini e la collaborazione e il sostegno che ci viene dal movimento comunista che sta rinascendo, dalla classe operaia e dalle masse popolari.

Con questa operazione la borghesia imperialista spera inoltre di creare confusione tra le masse popolari a proposito delle diverse organizzazioni e dei rispettivi obiettivi, analisi, linee, metodi di lavoro allo scopo di disorientare e di indebolire il legame che va costruendosi tra esse e chi lavora alla ricostruzione del partito comunista.

Il processo di ricostruzione del partito comunista attualmente è in una fase iniziale. Abbiamo fatto grandi ed importanti passi, ma siamo ancora all'inizio del nostro percorso. La nostra organizzazione si sviluppa e cresce, nuovi Comitati di Partito si formano, sempre più numerosi giungono i contributi di operai avanzati e di elementi avanzati delle masse popolari. Ma il lavoro più importante su cui occorre ancora dedicare molte energie è l'autonomia ideologica e organizzativa dalla borghesia. Quello che abbiamo detto, scritto e fatto fino ad oggi (e che continueremo a fare) è il frutto di un lavoro collettivo che raccoglie tutta l'esperienza della classe operaia e delle masse popolari che siamo stati in grado di utilizzare, che tiene conto dell'esperienza del movimento comunista passato e attuale, che permette quindi di dare indicazioni e orientamento senza dover fare i conti con i limiti di libertà di espressione e di organizzazione che la borghesia, in barba alle sue stesse leggi, impone. Grazie al nostro lavoro abbiamo potuto fornire ai compagni, alle FSRS, agli operai avanzati e agli elementi avanzati delle masse popolari tutti gli elementi di orientamento, di confronto, di dibattito che siamo stati in grado di elaborare, liberi dal controllo e dalla censura delle forze della repressione. Questo ha permesso al movimento comunista del nostro paese di avanzare e di far conoscere alla classe operaia e al resto delle masse popolari la necessità del partito comunista e la necessità che esso sia costruito a partire dalla clandestinità.

La stessa accanita persecuzione contro alcuni compagni che continuano ad essere ripetutamente colpiti da inchieste per reati di associazione sovversiva (ricordiamo che il codice Rocco che diede origine all'art. 270, 270 bis, ecc. è un codice fascista istituito proprio per colpire i comunisti) è una dimostrazione di quanto siano angusti e di quanto vadano via via restringendosi gli spazi di agibilità politica conquistati con le dure lotte e ancora concessi dalla borghesia.

Subire gli attacchi della borghesia imperialista fa parte del percorso che abbiamo intrapreso. Non siamo invulnerabili, quanto più ci spingiamo avanti tanto più aumentano i rischi connessi al lavoro rivoluzionario. Quanto più la nostra influenza cresce e raccoglie consenso tanto più la borghesia ci attacca. Ma l'esperienza del Partito Comunista Bolscevico, del PCI clandestino, come quella di ogni vero partito comunista appartenuto alla prima ondata rivoluzionaria ha ben illustrato che il nemico può colpire varie parti dell'organizzazione, ma ad ogni colpo nuove leve si uniscono al lavoro dei comunisti, nuove forze si aggregano, nuova esperienza diventa tesoro. Ad ogni colpo ci rialziamo, ripristiniamo le forze, ne raccogliamo di nuove ed avanziamo con maggior decisione nel nostro lavoro, con maggior convinzione di essere sulla strada giusta.

Ogni colpo che la borghesia imperialista assesta contro i comunisti è di insegnamento per le masse popolari. I nostri nemici sono coloro che sfruttano milioni e milioni di operai e lavoratori, che opprimono e affamano la stragrande maggioranza delle masse popolari del pianeta, che massacrano e distruggono scatenando guerre in ogni angolo del mondo, che annegano le masse di disperati che fuggono dai paesi distrutti dalla miseria e dalle guerre della borghesia imperialista, che incarcerano e torturano, che lasciano morire di fame e di malattie curabili milioni di individui, che difendono con le unghie e con i denti, scavalcando le loro stesse leggi, i propri interessi derivati dallo sfruttamento, dal furto, dallo spaccio. I nostri nemici sono quelli come Berlusconi, Bush, Blair, Aznar e le loro bande di fascisti, mafiosi, assassini e sfruttatori. I nostri amici invece sono i comunisti e tutti coloro che combattono gli oppressori e gli sfruttatori.

La borghesia imperialista non può evitare di fare tutto ciò che fa. Per quante forze metterà in campo per impedire alla classe operaia di riorganizzarsi, la borghesia imperialista si troverà sempre immersa nei problemi e nelle difficoltà che il suo stesso sistema genera: da una parte lo scontro tra gruppi della borghesia stessa che si contendono lo sfruttamento della classe operaia e delle forze produttive in generale nell'ambito della seconda crisi generale del sistema capitalista, dall'altra lo sviluppo della resistenza delle masse popolari contro il procedere della crisi stessa e contro le misure che la borghesia deve prendere per farvi fronte.

I comunisti di tutto il mondo devono tenere pienamente conto di queste condizioni per sviluppare il loro lavoro: nel nostro paese questo lavoro consiste nella ricostruzione di un vero e nuovo partito comunista che diventi di fatto lo strumento con cui la classe operaia possa formarsi e organizzarsi per dirigere se stessa e il resto delle masse popolari a strappare il potere dalle mani della borghesia imperialista e costruire il socialismo.

Il lavoro che noi della CP abbiamo svolto da quando ci siamo costituiti ad oggi ha significato un passo importante per il movimento comunista del nostro paese e a livello internazionale. Noi ne andiamo fieri e non arretreremo mai di fronte a questi e ad altri attacchi. L'importanza del nostro lavoro è dimostrata anche dalla grande e diffusa solidarietà raccolta e che continuiamo a raccogliere. In questo senso il tentativo della borghesia di isolare i CARC e la CP è andato decisamente in fumo rispetto a quanto essa era riuscita parzialmente ad ottenere con l'operazione 19 Ottobre.

La CP ringrazia tutte le FSRS, gli operai e la masse popolari che hanno assunto una posizione ferma di condanna delle Forze della Repressione guidate dal governo Berlusconi e di solidarietà verso i compagni colpiti. La CP esprime a sua volta piena solidarietà ai compagni colpiti da questo attacco repressivo e invita tutte le FSRS, i singoli compagni, gli operai e tutti i lavoratori ad opporsi con forza contro i nostri nemici, ad avanzare con ancor più decisione nel loro lavoro politico e nella solidarietà, a non cadere nella trappola intimidatoria che la borghesia cerca di costruire contro di noi e contro chiunque lotti per un mondo migliore: per il comunismo.

La solidarietà è un'arma che può essere rivoltata contro i nostri oppressori a patto che la si afferri diretti da una linea giusta: di fronte al tentativo della borghesia di isolare e di fare confusione occorre ribattere con la massima propaganda possibile degli obiettivi, delle analisi, delle linee e dei metodi di lavoro delle diverse organizzazioni e sviluppare il più ampio dibattito tra esse e verso la classe operaia soprattutto a proposito della ricostruzione del partito comunista.

Invitiamo tutti i compagni e gli operai avanzati a contribuire con maggior decisione e forza alla ricostruzione del partito comunista.

Rivoltiamo contro il nostro nemico e contro il nemico della classe operaia l'arma con cui esso ci attacca, trasformiamo l'attacco repressivo in occasione per rafforzare il processo di ricostruzione del partito comunista.

La CP non arretrerà di un solo passo!

Che ogni Comitato di Partito sviluppi il più ampio lavoro di denuncia, di propaganda di questo comunicato e di propri comunicati diffondendoli con ogni mezzo nella propria zona di attività.

Che ogni Comitato di Partito raccolga le forze che anche questa operazione repressiva della borghesia imperialista fa emergere e le diriga nel migliore dei modi lungo il glorioso percorso della ricostruzione del partito comunista.

Avanziamo con decisione nell'attuazione del piano in due punti!

Solidarietà ai CARC e a tutti i compagni colpiti!

W il nostro compagno Giuseppe Maj e tutti i compagni arrestati!

W il (n)Pci!

L'organizzazione del partito comunista pag. 25-29

Man mano che procediamo verso la fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano, passo dopo passo incontriamo aspetti specifici della sua natura che definiamo sulla base dell'esperienza del movimento comunista e della nostra situazione concreta, entrambe analizzate alla luce del patrimonio teorico del movimento comunista internazionale. Passo dopo passo si creano condizioni concrete che ci obbligano a definire meglio questo o quell'aspetto del lavoro di ricostruzione e nello stesso tempo presentano i dati fondamentali per tracciare nel concreto la linea da seguire in quel determinato campo. Articoli come Conquistare l'appoggio degli operai avanzati alla clandestinità del partito comunista e Comitati di partito e centralismo democratico pubblicati nel n° 13 della rivista sono, tra altri, una manifestazione di questo modo di procedere.

L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ci insegna ad esempio che il partito comunista è uno strumento efficace per guidare la classe operaia e il resto delle masse popolari alla conquista del potere (alla instaurazione del socialismo, alla creazione di paesi socialisti) se e solo se è costituito 1. da un corpo di rivoluzionari di professione legato dai rapporti interni di partito (cioè dall'organizzazione del partito retta dal centralismo democratico) con 2. una rete di organismi di partito (cellule e comitati) costituiti da operai avanzati comunisti (cioè convinti sostenitori dell'instaurazione del socialismo e legati alla "scuola" del partito comunista) e da elementi avanzati comunisti delle altre classi delle masse popolari, capillarmente presenti nelle aziende, nelle organizzazioni di massa e nelle aggregazioni delle masse popolari costituite "spontaneamente" dalle concrete condizioni correnti della vita sociale (abitazione, attività culturali e sportive, ecc.). Solo se è così organizzato il partito comunista è in grado di influenzare stabilmente le masse e di raccogliere e valorizzare le loro tendenze, stati d'animo e aspirazioni, di raccogliere l'esperienza delle masse, di orientarla e dirigerla a mobilitarsi e a compiere un'opera storica che segna l'inizio di una nuova era della storia umana: insomma di svolgere il suo lavoro specifico con il metodo della "linea di massa". Solo un

partito comunista così strutturato è in grado di creare un paese socialista (le Dieci Misure Immediate chiariscono cosa intendo dire), quindi anche di eliminare alcune delle “piaghe sociali” generate dalla sopravvivenza dell’ordinamento sociale capitalista e di avviare l’eliminazione delle altre che è impossibile eliminare di colpo. (1)

Le masse popolari sono in grado di costruire un nuovo mondo, di superare l’ordinamento sociale capitalista, di instaurare il socialismo. Ma ne sono in grado solo sotto la direzione della classe operaia. Questa a sua volta è in grado di dirigere se stessa e il resto delle masse popolari solo se al suo interno si costituisce un simile partito comunista. Questa è una delle lezioni della prima ondata della rivoluzione proletaria, anzi di tutto movimento comunista nei suoi circa 150 anni di storia. Nessuno degli errori, nessuna delle sconfitte subite dal movimento comunista nei suoi 150 anni di storia è in grado di confutare questa tesi, per quanto, in buona o cattiva fede qui non importa, dubbiosi e nemici del comunismo usino errori e sconfitte come “obiezione” ad essa. Le obiezioni degli empiristi (2) non sono in grado di smentire una scienza, per quanto reale possa essere ogni singolo fatto cui si appigliano. Quando si ha a che fare con un argomento abbastanza vasto, è sempre possibile trovare “fatti” a sostegno o a smentita di praticamente qualsiasi tesi: solo una conoscenza scientifica dell’argomento è in grado 1. di distinguere le cause dagli effetti ed entrambi dalle coincidenze e concomitanze casuali, 2. di costruire nel pensiero le relazioni indirette (ossia la catena di mediazioni) che legano tra loro i fatti a prima vista reciprocamente incompatibili come la caduta di un grave (ad es. un sasso) e la salita di un grave (ad es. un aeroplano), 3. di rivelare il ruolo effettivo di un fatto nella catena o rete di avvenimenti storici a cui ogni fatto appartiene, ruolo che costituisce la sua vera natura al di là delle apparenze.

Anche l’esperienza dei primi paesi socialisti ha sistematicamente confermato la tesi che ho esposto. Nel periodo della loro ascesa (ad es. per l’URSS il periodo 1917-1956, per la RPC il periodo 1949-1976), in ogni paese socialista il partito comunista riuniva in ogni azienda e in ogni altra aggregazione “naturale” delle masse popolari gli elementi più avanzati. Ognuno di questi, grazie al suo legame con il partito, riceveva dal partito comunista quanto gli era necessario per orientare e dirigere le masse a cui apparteneva. Nello stesso tempo egli conferiva al partito comunista di cui faceva parte le aspirazioni, lo stato d’animo e l’esperienza pratica delle masse. Ciò consentiva al partito comunista di essere allo stesso tempo maestro e allievo delle masse. Da quando, per motivi su cui qui non mi soffermo ma che altrove sono già esaurientemente esposti, i revisionisti moderni ebbero la direzione del partito comunista dei paesi socialisti, essi sistematicamente e in ogni paese socialista trasformarono i partiti comunisti (con una serie di epurazioni e di misure specifiche relative al reclutamento, alla formazione e alla selezione dei membri del partito e al funzionamento organizzativo del partito). I partiti comunisti erano organizzazioni costituite dagli elementi avanzati, d’avanguardia della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari. Erano organizzazioni che in ogni collettivo raccoglievano e conferivano maggiore forza, autorità e capacità agli elementi più generosi, più rivoluzionari, più attivi, più convinti della necessità dell’emancipazione collettiva dei lavoratori. I revisionisti gradualmente fecero di quei partiti comunisti organizzazioni dei dirigenti dello Stato, degli organismi sociali e del partito stesso, legati tra loro da vincoli di fedeltà personale e di gruppo, da connivenza e complicità, da privilegi. Da una situazione in cui gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari diventavano membri del partito comunista e tramite la loro partecipazione alla vita del partito diventavano dirigenti della società, si passò ad una situazione in cui i dirigenti della società diventavano membri del partito, ne corrompevano la natura rivoluzionaria e di classe fino a cancellarla.

L’opuscolo di M. Martinengo, I primi paesi socialisti (Edizioni Rapporti Sociali, 2003), illustra chiaramente, seppure sommariamente, questo aspetto del partito comunista. Per questo come per alcuni altri aspetti dei primi paesi socialisti egli non espone tutta la storia dei vari e differenti paesi socialisti. Ma espone il filo conduttore comune di tutte le esperienze dei singoli paesi, esperienze che attorno a quel filo conduttore possono disporsi coerentemente e mostrare la vera e contraddittoria natura di ognuno di essi. M. Martinengo dall’analisi di quell’aspetto del partito comunista deduce anche che, per adempiere efficacemente al suo ruolo specifico nella lotta di classe, il partito comunista deve comprendere almeno l’1% della classe operaia propriamente detta. E la sua tesi corrisponde all’esperienza storica.

La comprensione dell’aspetto sopra indicato del partito comunista permette di capire meglio cosa vuol dire oggi per ogni singolo comunista e per ogni Comitato di Partito (CdP) “legare operai avanzati al lavoro di ricostruzione del partito”. Questa nostra parola d’ordine da alcuni compagni viene ancora intesa come “reclutamento” al Comitato di Partito. In realtà si tratta invece, in questa fase iniziale del nostro lavoro (in cui il partito comunista non esiste ancora realmente e quindi il reclutamento di operai avanzati è per forza di cose limitato), dell’indicazione per ogni comitato di stabilire rapporti con questo o quell’operaio avanzato, di fare in modo che questi abbia personalmente un rapporto con uno o con alcuni di noi, che ci trasmetta la sua esperienza e che ci permetta tramite lui di conoscere a fondo il collettivo a cui egli appartiene e di influenzare questo collettivo tramite l’influenza che noi abbiamo sull’operaio avanzato e l’influenza che egli ha sul suo collettivo. È la crescita della nostra influenza su di lui e, tramite questa, della sua capacità di influire sul suo collettivo, il processo il cui avanzamento graduale (quantitativo) misura l’avanzamento del legame di quell’operaio avanzato con il lavoro di ricostruzione del partito comunista, l’avanzamento di ognuno di noi verso la qualità di degno membro del partito comunista, l’avanzamento del Comitato di Partito verso la natura di vero comitato di partito: quindi, in sintesi, l’avanzamento di tutta la nostra costruzione del partito per quanto riguarda quella parola d’ordine.

Questa considerazione ci introduce a una seconda questione organizzativa che possiamo chiamare “uso delle leggi generali della dialettica nel lavoro di ricostruzione del partito comunista”. Le leggi generali della dialettica sono state ricavate per astrazione studiando la storia della natura, la storia della società e la storia della conoscenza. Dallo studio di un grande numero di processi di trasformazione (astrando dalle particolarità di ognuno che fanno le specie, i generi, le famiglie fino all’unicità del singolo caso) si è arrivati a ricavare alcune leggi generali che sono seguite da tutti i processi di trasformazione studiati e che, quindi, sono leggi scientifiche come lo sono tutte le altre leggi scientifiche scoperte e

applicate dagli uomini. Il marxismo ha preso queste leggi generali da Hegel (1770-1831). Questi le aveva presentate come leggi assolute, cioè come se fossero leggi fissate da Dio a cui tutto il creato si conformava. Il marxismo (in specifico Marx ed Engels) le ha riformulate e usate per quello che di fatto già erano per gli uomini nel loro uso pratico: leggi ricavate studiando i processi di trasformazione e astruendo dal particolare contenuto di ognuno per comprendere quello che essi hanno in comune.

Una volta formulate, queste leggi generali possono essere usate per progettare il nostro intervento in un processo di trasformazione, come si usa la legge di gravità per progettare uno spostamento di corpi pesanti e come in generale si usa ogni altra legge scientifica. La costruzione del partito comunista è un particolare processo di trasformazione e le leggi generali della dialettica ci possono aiutare a comprenderlo meglio e a progettare meglio la nostra attività per compiere questa trasformazione.

Consideriamo una delle tre leggi più generali della dialettica: la trasformazione della quantità in qualità e viceversa. L'obiettivo che vogliamo raggiungere, il partito comunista, è una nuova qualità che oggi ancora non esiste. Come lo raggiungiamo?

Compiendo avanzamenti quantitativi in attività che oggi noi, ancora non-partito, possiamo tuttavia già compiere, come ad esempio il nostro lavoro con l'operaio avanzato sopra illustrato. Ma non attività qualsiasi, praticate perché "tutti fanno così". Bensì attività tali che accumulandosi daranno luogo, ad un certo punto, all'esistenza del partito. Si tratta cioè di individuare e compiere una serie di attività la cui moltiplicazione, arrivata ad un certo punto, creerà una realtà nuova: il partito. Sulla base di questa qualità nuova, il partito comunista, inizieranno altri processi di avanzamento quantitativo, ad esempio la mobilitazione di una parte crescente della classe operaia e del resto delle masse popolari contro la borghesia imperialista per instaurare il socialismo. Inutilmente oggi alcune forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS) perseguono questa mobilitazione, senza avere creato prima quella qualità (il partito comunista) che sola può trasformarsi nella quantità ricercata (la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari). Finché non avremo costruito un partito comunista all'altezza dei suoi compiti, le masse popolari in una certa misura si mobilitano lo stesso: e ciò smentisce i "pessimisti sulle sorti dell'uomo" e i "credenti nel condizionamento mediatico delle masse popolari". Ma non si mobilitano per instaurare il socialismo. Si mobilitano sotto l'influsso di quello che già esiste: le loro necessità immediate, i centri di mobilitazione storicamente costituiti, l'azione mirata e spontanea (cioè dettata dalla sua dominante concezione del mondo) della borghesia, l'azione sia pure primitiva delle FSRS.

Già solo capire e usare quanto fin qui detto ci permette di capire perché oggi i comunisti hanno così poca influenza sulle masse popolari e di sgombrare il campo dalle conclusioni disfattiste o militariste che anche organismi e compagni sinceramente rivoluzionari traggono dalla sterilità del proprio impegno individuale e di gruppo nella mobilitazione delle masse popolari. Senza partito comunista è impossibile, di regola, avere mobilitazione rivoluzionaria su grande scala delle masse popolari. Per avere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari bisogna anzitutto ricostruire il partito comunista. Ma ritorniamo alla trasformazione della quantità in qualità.

Abbiamo visto sopra un esempio di questa trasformazione relativamente all'obiettivo "legare operai avanzati al lavoro di ricostruzione del partito comunista". Ma per ogni obiettivo particolare esiste un processo di avanzamento quantitativo, una accumulazione graduale di attività che possiamo già compiere pur essendo noi quello che siamo oggi che non abbiamo ancora raggiunto quell'obiettivo; attività però tali (e quindi bisogna comprendere in modo giusto le caratteristiche specifiche, la natura del processo particolare) che accumulandosi fanno ad un certo punto esistere l'obiettivo. Questo vale ad esempio per la trasformazione degli individui che diventano membri del partito (delle loro abitudini, delle loro idee, dei loro sentimenti, del loro stile di vita) e dei Comitati di Partito appena costituiti (del clima che vi si respira, del loro modo di funzionare, della divisione del lavoro che attuano al loro interno, del rapporto che riescono a tenere con il resto dei CdP e con la CP): insomma quelle trasformazioni di cui parlava il CdP Teresa Noce nella lettera pubblicata sul n° 14 di La Voce (pag. 30).

Affrontare il lavoro di ricostruzione del partito comunista avendo assimilato dalla dialettica la "legge della trasformazione della quantità in qualità e viceversa" ci aiuta certamente ad impostare il nostro lavoro, o, più precisamente, ad impostarlo meglio - perché si agisce dialetticamente, cioè si contribuisce a delle trasformazioni e addirittura si pensa dialetticamente anche senza sapere cosa sia la dialettica. Ma altrettanto certamente l'assimilazione delle leggi generali della dialettica non basta. Occorre la conoscenza concreta di ogni singolo processo di cui si compone il processo complessivo di costruzione del partito comunista, per ogni aspetto e settore di cui si compone il lavoro complessivo di costruzione del nuovo partito che il "piano in 2 punti" ha definito nei due campi principali: costruzione dei Comitati di Partito clandestini ed elaborazione del Manifesto Programma. Studiare concretamente ognuno di questi singoli processi come processi di variazione quantitativa adeguata a determinare il salto qualitativo ci aiuterà a impostare più scientificamente la nostra attività e a svolgerla più efficacemente e più serenamente. D'altra parte l'assimilazione e l'uso di questa potente scienza, la dialettica, fatta ai fini del lavoro organizzativo si riverserà poi inevitabilmente in tutto il nostro lavoro e lo feconderà in tutti i campi.

Anna M.

NOTE

1. Perfino la pubblicistica borghese è zeppa di denunce dei "mali della società", delle "piaghe sociali". Ma ciò che caratterizza i media borghesi e in generale i portavoce della borghesia, è che essi si guardano bene dall'accompagnare la denuncia con la spiegazione della ragion d'essere di ogni "piaga sociale": perché esiste, a chi conviene, chi è interessato alla sua perpetuazione. I mali "piovono dal cielo" e le promesse di eliminarli fioriscono sulla bocca dei demagoghi. In

realità ogni proposito o tentativo di eliminare le “piaghe sociali” della società borghese o addirittura di costruire un paese socialista senza aver costruito un partito comunista come indicato in questo articolo o è un’illusione (destinata a concludersi a seconda delle circostanze o nella liquidazione del movimento comunista - vedasi la “via al socialismo tramite le riforme di struttura” di Togliatti & C., o in un regime di tipo fascista e comunque basato sulla mobilitazione reazionaria delle masse - vedasi le vicende di Mussolini e di Hitler).

2. Gli empiristi isolano arbitrariamente ogni singolo “fatto” dal contesto a cui in realtà il “fatto” è legato e che definisce la natura reale al di là delle apparenze. Quindi ogni empirista dà di esso interpretazioni fantasiose, del tutto arbitrarie e soggettive. Questo aspetto della storia del pensiero è ben illustrato da F. Engels in *La ricerca scientifica nel mondo degli spiriti* (1878), uno scritto che fa parte, come un suo capitolo, della raccolta *Dialettica della Natura*.

Costituire comitati clandestini del partito in ogni azienda, in ogni zona d'abitazione, in ogni organizzazione di massa

Solo con la mobilitazione rivoluzionaria le masse popolari possono uscire dal marasma pratico, morale e intellettuale in cui la crisi generale del capitalismo le spinge ogni giorno un po' più. Il ritmo dello sviluppo della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari è determinato dalla costruzione del partito comunista, oggi in concreto dalla costituzione dei comitati di partito. Quindi dai tempi in cui i comunisti e quei lavoratori avanzati che vogliono cambiare il mondo compiono il passo e prendono la decisione di costituire il comitato di partito nell'azienda in cui lavorano, nella zona in cui abitano, in ogni organizzazione di massa di cui fanno parte. Una volta presa questa decisione e iniziata l'opera, un po' alla volta i comitati si consolideranno, "combattendo impareranno a combattere" e diventeranno ognuno un fattore via via più efficace di crescita dell'intero partito e di mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

Una sensazione di precarietà e di instabilità pervade sempre più ampiamente l'intera società, in ogni classe. L'insoddisfazione per lo stato delle cose e per la piega che esse prendono "spontaneamente" (cioè senza l'azione del partito comunista) diventa sempre più stato d'animo comune. Le istituzioni più venerate vengono poste in discussione, spesso insultate e sbeffeggiate da esponenti della stessa classe dominante. Da questo punto di vista Berlusconi e gli uomini della sua banda di speculatori, mafiosi, criminali, razzisti, fascisti, clericali e avventurieri stanno dando un grande contributo alla demolizione delle istituzioni del vecchio mondo nella considerazione e venerazione delle masse anche le più arretrate. I Baget Bozzo, i Ferrara, i Bossi stanno contribuendo non poco, contro ogni loro intenzione, con la forza dei mezzi del regime a cui appartengono, a sgomberare il campo da sentimenti e atteggiamenti legalitari e dalla venerazione per le istituzioni e gli istituti della vecchia società putrefatta e criminogena: sentimenti, atteggiamenti e venerazione che limitavano la critica, le aspirazioni e la lotta delle masse popolari, in particolare degli strati più arretrati e oppressi, quelli che il vecchio movimento comunista aveva meno smosso dal torpore e dalla secolare soggezione morale e intellettuale oltre che economica al clero e ai padroni e destato alla vita politica e alla cultura comunista. È un nuovo stato d'animo generale che si va creando. Gli "economicisti" (quelli che si interessano solo di lotte rivendicative che secondo il loro ristretto orizzonte mentale sono le uniche pratiche e concrete) non ne capiscono l'importanza e forse neanche lo percepiscono. È un fermento che pervade la società su misura ben più ampia delle lotte rivendicative e delle proteste antigovernative e anticapitaliste che pure vanno estendendosi e che oramai coinvolgono anche categorie e terreni inusitati. Noi comunisti al contrario dobbiamo cogliere e valorizzare appieno la situazione che si sta creando. Nevi e ghiacci stanno sciogliendosi e grandi flussi di acque irrompono per mille rivoli.

Tra le persone che cercano di farsi una visione generale della situazione, sono sempre meno quelle che si preoccupano perché la situazione è stagnante. Certamente è invece ancora grande la confusione delle idee e dei sentimenti e incerta la direzione che le acque prenderanno. È qui che incomincia il ruolo specifico dei comunisti. È qui che incomincia la contrapposizione dei comunisti ai promotori della mobilitazione reazionaria delle masse. Le masse d'acqua che la dissoluzione della vecchia società libera, prenderanno l'una o l'altra delle due strade possibili: quella della rivoluzione socialista o quella di un nuovo regime reazionario. In più l'incanalarsi delle acque per l'una o per l'altra delle due strade può avvenire in mille modi diversi e contraddittori. Questo è l'oggetto e il terreno della lotta politica in corso: il suo svolgimento determina il nostro domani immediato, il suo esito definirà il nostro futuro per vari decenni a venire.

La costituzione di comitati clandestini del partito in ogni azienda (anzitutto in ogni fabbrica, ma anche in ogni altra unità produttiva, centro di attività economica, scuola, istituto di ricerca, ospedale, istituzione pubblica, ricovero, campo di concentramento o internamento per immigrati, prigionie, caserma), in ogni zona d'abitazione (caseggiato, quartiere, paese) e organizzazione di massa (dai sindacati alle associazioni sportive, alle corali) è lo strumento portante della promozione della mobilitazione rivoluzionaria delle masse. La società borghese di per se stessa, nella persona dei suoi personaggi alla Berlusconi, ci offre il fermento e la confusione che nascono dalla distruzione del vecchio assetto delle cose e delle idee, dallo scioglimento delle vecchie coscienze. Ma nella generale confusione che essa crea solo noi comunisti possiamo, e solo a determinate condizioni, portare un orientamento che incanali le masse verso la mobilitazione rivoluzionaria e la rivoluzione politica e sociale che instaurerà il socialismo. Questo incanalamento non è affatto spontaneo, benché esso corrisponda a molte delle attese e necessità che spontaneamente "la vita", l'esperienza pratica quotidiana hanno formato e formano nelle masse, alle attese e alle necessità che si agitano nelle masse e che "lo scioglimento dei ghiacci" alimenta. Il socialismo corrisponde alle necessità delle masse popolari. "R comunismo è facile da capire" per le masse popolari, ma non sorge affatto spontaneamente dalle masse popolari. L'instaurazione del socialismo richiede spirito d'iniziativa e maturità culturale su scala delle grandi masse. Queste doti sono del tutto estranee alla condizione in cui la borghesia tiene le masse popolari e alla formazione che loro impartisce, nonostante quanto ancora resta dei grandi progressi compiuti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria. "Il comunismo è difficile da farsi". Le masse popolari instaureranno il socialismo, ma solo perché mosse dall'insegnamento, dall'esempio e dalla direzione degli operai d'avanguardia riuniti nel partito comunista. È una lezione pratica della storia che spontaneisti e anarchici non capiscono. Sono le ampie masse che instaureranno il socialismo: è quello che non capiscono i legalitari che ci vengono a domandare se nel socialismo "terremo o no elezioni politiche", se ci sarà o no "libertà di pensare", "libertà di organizzarsi"; che non capiscono neanche elementarmente cosa è la democrazia proletaria e cosa la distingue e la rende superiore anche alla più avanzata democrazia borghese dal punto di vista della libertà, della cultura e dell'iniziativa delle

masse popolari, mentre la stessa democrazia proletaria è una prigione per chi è abituato o aspira alla libertà attuale dell'individuo ricco, del capitalista. Il socialismo non è un ordinamento sociale con delle autorità che agiscono a nome, con il consenso e per il bene delle masse: esso implica che le masse stesse facciano, che esse stesse prendano possesso del mondo e che esse stesse lo modellino. Le più libere elezioni politiche (che certamente faremo e che certamente saranno infinitamente più libere per le masse popolari delle più libere elezioni che una società borghese abbia mai visto, ma le più mortificanti per chi è abituato a comperare voti con promesse demagogiche e con campagne pubblicitarie, a "scendere in politica" con i suoi miliardi e con "i dipendenti che gli avanzavano in Publitalia") e le più libere organizzazioni di quanti si vogliono organizzare, nella società borghese si conciliano con la passività, l'oppressione e l'abbruttimento della massa della popolazione, come mostra chiaramente l'esperienza degli USA, il paese borghese più libero da autorità fondate su rapporti di dipendenza personale ereditati dal passato preborghese, dove chi ha denaro è più libero che in qualsiasi altro paese. Certo la società socialista ha ancora bisogno anche di autorità e di Stato: cioè di poteri delegati e persino occulti, di istituzioni che concentrano la "gente che sa" in contrapposizione alle "masse che non capiscono e sono come bambini che vanno guidati"; ha ancora bisogno di corpi speciali di uomini reclutati ed educati ad agire agli ordini di "quelli che sanno". Noi non siamo anarchici e quindi questa necessità transitoria la comprendiamo e la assumiamo. Che anche su questo punto la nostra concezione comunista corrisponda alla realtà, che sia verità scientifica è già stato dimostrato dall'esperienza storica. Durante la prima crisi generale del capitalismo, lo scioglimento della vecchia società borghese aprì il terreno affinché quanto c'era di vitale negli aspiranti creatori di un nuovo mondo si affermasse. Ogni tendenza venne messa alla prova e sottoposta alla verifica di un'azione veramente di massa. Ebbene gli anarchici, anche i migliori movimenti anarchici, andarono allora incontro a un fallimento universale in ogni angolo del mondo (dall'Europa, alla Russia, alla Cina, alle Americhe). Ma quel sistema di autorità delegate di cui la società socialista ha ancora bisogno, è la parte più debole della società socialista; è nel socialismo la parte residuale della vecchia società borghese e della millenaria divisione della popolazione in classi; è la parte più borghese e più fragile della società socialista, quella in cui si concentra la borghesia specifica della società socialista e si annida la minaccia allo sviluppo e alla stessa esistenza della società socialista. L'esperienza dei primi paesi socialisti lo ha mostrato chiaramente a chiunque ha voluto o vuole studiarla e approfittare delle sue lezioni.

Ciò che caratterizza la società socialista, il nuovo che essa contiene in sé e che la differenzia dalla società borghese e da ogni altra società basata sulla divisione in classi e sull'oppressione di classe, ciò dal cui sviluppo dipende il suo successo storico è l'iniziativa diretta delle masse che si organizzano, concepiscono in massa, su grande scala, i compiti che la situazione concreta pone loro e li adempiono. Non si tratta quindi della "massa ignorante", manipolata dalla classe dominante o furiosa per la costrizione in cui essa la chiude, che esplode in una iniziativa improvvisa e demolisce tutto quello che incontra di ostacolo al suo improvviso scatto. Si tratta della massa della popolazione che assurge a un ruolo sociale che non ha mai svolto da che mondo è mondo e acquisisce gli strumenti di conoscenza e di azione che non ha mai avuto e che ogni classe dominante delle passate società ha riservato a sé. Non è l'azione cieca delle masse che nel migliore dei casi demoliscono il vecchio mondo e nel peggiore agiscono come massa d'urto al servizio di disegni che sfuggono alla loro comprensione e sono estranei ai loro interessi. Si tratta dell'azione illuminata e cosciente delle masse che modellano il mondo e modellandolo capiscono sempre più a fondo le sue leggi e le applicano, si arricchiscono intellettualmente e moralmente prima ancora che materialmente. I primi paesi socialisti hanno mostrato chiaramente tutto ciò, benché siano rimasti ad una fase del tutto iniziale.

Questa mobilitazione delle masse inizia oggi. Essa ha il suo motore primo, interno ad essa stessa, la sua "cellula germinale" nelle organizzazioni di base del partito comunista, nei comitati di partito che i comunisti devono costituire in ogni azienda, zona di abitazione, organizzazione di massa. Essa può mettersi in moto ed espandersi alla massa, svilupparsi e strutturarsi nelle organizzazioni di massa ed esplicarsi nell'iniziativa delle masse, grazie alla formazione dei comitati di partito da parte dei comunisti. Oggi, nell'immediato, è solo la costituzione dei comitati di partito in ogni azienda, zona d'abitazione e organizzazione di massa che può trasformare l'attuale confusione e tumultuare delle acque che sgorgano da ogni lato dal disgelo e dal disfacimento della società borghese nel loro fluire per quanto disordinato ma incanalato nell'alveo della mobilitazione rivoluzionaria e della rivoluzione socialista, di cui in questo caso diventano la irresistibile forza costruttrice. Proprio per questo la borghesia e le altre classi reazionarie e conservatrici e quanti subiscono la loro influenza morale e intellettuale e per un motivo o un altro agiscono ai loro ordini, faranno qualsiasi cosa per impedire e ostacolare la costituzione e il consolidamento dei comitati di partito. Ma il principale freno immediato alla costituzione dei comitati di partito oggi sta 1. nella sfiducia dei comunisti e dei lavoratori avanzati nella propria capacità di essere elementi promotori del processo storico sopra delineato. 2. Nella sfiducia che dall'attuale caos intellettuale e morale, di idee e di costumi oltre che politico ed economico possa sorgere una società socialista; il passato borghese da cui sorsero i primi paesi socialisti sembra di gran lunga più semplice dell'attuale presente: ovviamente il passato così appare a noi solo perché esso è già stato pensato e compreso dai nostri predecessori a cui esso al contrario appariva complicato quanto a noi appare il nostro presente.

3. Nella sfiducia dei comunisti e dei lavoratori avanzati nel fatto che contemporaneamente altri altrove stanno facendo la stessa cosa. Da questa ultima considerazione ovviamente deriva che ogni comitato di partito e tutti gli organismi di partito devono fare quanto è nelle loro possibilità per far conoscere a ogni comunista e a ogni lavoratore avanzato il lavoro multiforme e vario che in più angoli del paese si sta già facendo e che da più punti è autonomamente iniziato. Ma la questione decisiva su cui ogni comunista e lavoratore avanzato deve basarsi per superare le proprie resistenze, sta nella considerazione che l'opera a cui egli pone mano e a cui autonomamente dà il suo contributo particolare è un'opera necessaria. Il suo bisogno è iscritto nella condizione delle masse popolari, ne condiziona lo sviluppo e la liberazione dalla dipendenza dai capitalisti e dalle "leggi oggettive" del loro ordinamento sociale che le strozza. È un'esplosione

che prima o poi deve avvenire. Quindi è un compito a cui la parte più evoluta, più generosa, più capace delle masse certamente pone e porrà mano.

Quanto questo "porvi mano" si estenda rapidamente fino a diventare una valanga che trascina nel suo movimento tutte le masse popolari, ciò invece dipende da quanti superano la sfiducia che oggi li paralizza e si mettono all'opera. Si tratta oggi di un aspetto da sviluppare quantitativamente a cui non possiamo sfuggire e che condiziona il salto qualitativo di cui abbiamo bisogno. Il nostro futuro e quello delle masse popolari del nostro paese nei prossimi decenni sarà deciso da quanti nei prossimi mesi e nei prossimi due o tre anni supereranno la sfiducia in se stessi e negli altri lavoratori che la borghesia e i suoi succubi e complici spandono a piene mani e si metteranno all'opera. Ogni comunista e ogni lavoratore avanzato che si mette all'opera non produce solo quello che direttamente e immediatamente fa, ma amplia anche la quantità, la massa di quell'inizio potenziale di valanga il cui ampliamento crea la valanga.

Ma cosa posso fare io concretamente per costituire un comitato di partito? A questa domanda che certamente alcuni dei lettori si pongono, bisogna che ognuno di essi dia risposte precise. Il primo passo per mettersi nel lavoro di costruzione del partito è porsi questa domanda e cercare una giusta risposta. La risposta si articola in diversi punti, alcuni generali (e solo di quelli ci possiamo occupare in un articolo che per sua natura non può che occuparsi di cose generali) e alcuni particolari, legati alle condizioni concrete di ogni caso concreto (e questi sono lasciate all'intelligenza di ogni compagno che opera nel concreto e che ti scoprirà con l'esperienza e il bilancio dell'esperienza a cui il generale di cui qui ci occupiamo lo porterà). - La prima cosa da fare è stabilire un legame, che si svilupperà gradualmente, con quanti già lavorano alla ricostruzione del partito. Il primo passo da fare per stabilire questo legame è la lettura, lo studio critico, l'uso creativo e il contributo creativo alla rivista *La Voce* che "unifica", collega tutti i costruttori del partito. Diventare comunisti è da parte di ogni compagno uno sforzo morale e intellettuale non abituale per i membri delle classi sfruttate e oppresse. Il secondo è fare conoscere la propria esistenza attraverso scritte murali di esaltazione del partito e di solidarietà contro la repressione. Questo serve anche per la seconda cosa da fare. Se si è capaci di farlo con le dovute misure di sicurezza, un terzo passo è l'uso della posta elettronica per comunicare con la CP.

- La seconda cosa da fare è cercare nell'ambito delle proprie conoscenze, e anche questo ambito si estenderà gradualmente nel corso dell'attività del comitato, le persone, e in primo luogo gli operai, su cui puntare per verificare il loro possibile arruolamento al comitato di partito e fare la verifica. Questa deve essere graduale e partire dalla conoscenza profonda della situazione pratica, del carattere e dei sentimenti del compagno e della sua capacità di abbracciare la causa dell'emancipazione collettiva della classe operaia e delle masse popolari dalla borghesia (che implica generosità, intelligenza, energia, equilibrio, ecc.). Solo dopo questa prima fase è possibile iniziare verso il compagno un'opera sistematica di educazione alla concezione del mondo comunista (materialista dialettica, marxista - leninista - maoista) e alla linea del partito; dedicando a quest'opera (concentrata al massimo su uno, due, tre compagni) tutto il tempo e le energie necessarie. La seconda fase può concludersi con la proposta al compagno di aderire al comitato di cui solo a questo punto egli scoprirà l'esistenza o almeno avrà conferma che di esso fa parte anche quello che gli sta parlando.

- La terza cosa da fare è indagare quali compiti di orientamento occorre svolgere nell'ambito in cui si costruisce il comitato (l'azienda, la zona di abitazione, l'organizzazione di massa) per rafforzare, mobilitare e organizzare la sinistra e isolare la destra, quali strumenti adoperare allo scopo (partecipare a determinate attività o organismi, usare strumenti di propaganda, ecc.) e incominciare ad adoperarli.

Si tratta di tre "campi" di lavoro semplici, da cui ogni compagno, anche se isolato, può iniziare. Il primo passo è sempre difficile, perché si tratta di incominciare qualcosa che fino allora non si è fatto e di cui non si ha esperienza e non si sa neanche quanto se ne sarà capaci. D'altra parte anche la più lunga marcia incomincia con un passo. Poi da cosa nasce cosa e si avanza meglio e più speditamente di quanto si immagina se si sta a pensare all'infinito cosa succederà e si pretende di avere un programma di lavoro definito e dettagliato da qui alla rivoluzione socialista prima ancora di muovere il primo passo. Come in ogni campo di lavoro, quando uno ci si mette scopre che le cose sono da un lato molto più semplici da imparare e fare di quanto nella sua ignoranza immaginava e dall'altro che il campo presenta un gran numero di cose da fare di cui nella sua ignoranza non immaginava neanche l'esistenza. Un mondo nuovo gli si apre davanti, inaspettatamente ricco di situazioni e di problemi e relativamente facile da prendere in mano. In questo modo il compagno si è messo nell'alveo della rivoluzione socialista e saranno le cose stesse, il lavoro e la struttura con cui prima o poi entrerà in rapporto che stabiliranno quello che all'inizio lo assillava come un quesito a cui doveva rispondere personalmente e a priori: ma sarò capace di costruire un comitato di partito? Sarò capace di essere membro del partito comunista? Il lavoro stesso e la struttura stabiliranno quanto egli è capace e gli daranno strumenti per sviluppare tutte le sue capacità secondo il grado di adesione alla causa che saprà esprimere.

Anna M.

Otto marzo 04

**Che le donne delle masse popolari si mobilitino e si uniscano nella costituzione di comitati clandestini del partito per fare del nostro paese un nuovo paese socialista!
nella solidarietà con i rivoluzionari prigionieri!
nella lotta per abbattere il governo Berlusconi!
nella difesa delle conquiste delle masse popolari!
nella solidarietà con la rivoluzione democratica ant imperialista delle masse popolari arabe e musulmane!**

Ancora sui Comitati di Partito pag. 9-13

La costruzione di Comitati di Partito (CdP) clandestini è il secondo lato del piano in due punti per la ricostruzione del partito che la CP sta promuovendo. La costruzione di CdP è in corso oramai da cinque anni. Essa prosegue e proseguirà al ritmo della maturazione che il partito già esistente con la sua azione e l'esperienza della lotta di classe determinano tra i comunisti (delle FSRS e "cani sciolti") e tra i lavoratori avanzati, nel corso di un'aspra lotta ideologica contro le deviazioni morali e intellettuali che il lungo periodo di dominio dei revisionisti moderni ha radicato nel movimento comunista e nei comportamenti e nella cultura popolare e della lotta politica e ideologica contro le perniciose influenze morali e intellettuali della borghesia sulle masse popolari e gli ostacoli che essa e il suo ordinamento sociale oppongono alla ricostruzione del partito.

I CdP svolgono oramai da tempo la loro opera in varie parti del paese. L'influenza che essi esercitano nella classe operaia e sul resto delle masse popolari è oramai diventata un fattore della lotta di classe nel nostro paese, anche se purtroppo non abbiamo ancora indici generali che misurino oggettivamente questa influenza. La crescita del loro numero, del livello della loro azione e del collegamento che si viene stabilendo tra essi tramite la CP e i suoi fiduciari, segna il progresso della ricostruzione del partito comunista e costituisce il rafforzamento e l'azione del partito oggi esistente. Bando alle attese messianiche che la tenuta del congresso di fondazione del partito risolva i problemi che non affrontiamo ora nel corso di quel triplice processo di crescita quantitativa che ho appena indicato. Il congresso di fondazione del partito è il risultato qualitativo di questo processo di crescita quantitativa e segnerà un salto di qualità in esso.

La parole d'ordine "costruire comitati clandestini del partito in ogni azienda, in ogni zona di abitazione e in ogni organizzazione di massa" vale ora e varrà, sia pure in modo un po' diverso, anche dopo il congresso di fondazione. Essa definisce una linea di lavoro strategico del partito. Nello stesso tempo è, in generale, in contraddizione con quello che è avvenuto finora e che sta avvenendo ancora oggi. La maggior parte dei CdP costituiti finora infatti non sono a livello di azienda, zona di abitazione o organizzazione di massa. Sono piuttosto comitati in cui comunisti già esistenti, raggruppati o no in FSRS, si sono uniti per partecipare alla ricostruzione del partito. I compagni si conoscono da tempo solo o principalmente proprio grazie all'attività politica che da tempo svolgono, arrivano alla conclusione di fare un salto avanti, costituiscono un CdP e si danno quindi un programma di formazione e di attività corrispondente alle loro forze. Questi CdP non sono radicati in un'aggregazione omogenea di masse popolari quali sono l'azienda, la zona di abitazione o l'organizzazione di massa. Essi corrispondono più a quelli che nel futuro saranno comitati di livello intermedio (regionale, provinciale, di grande città o di grande azienda, di settore) tra il Comitato Centrale e gli organismi di base del partito.

I comitati costituiti sulla base dell'azienda (o del reparto, se si tratta di una grande azienda), della zona d'abitazione (piccolo quartiere, caseggiato, paese, cittadina, valle, ecc.), dell'organizzazione di massa hanno invece le caratteristiche degli organismi di base del partito. Sono in grado di essere la voce e gli occhi del partito, i terminali del partito che raccolgono dalle masse quello che il partito ha bisogno di ricevere dalle masse e trasmettono alle masse quello che le masse hanno bisogno di ricevere dal partito. Ognuno di essi si riferisce a un aggregato sociale che è inutile suddividere ulteriormente, perché l'organismo di partito è in grado di raggiungere nella misura necessaria, per raccogliere e per dare, tutti i suoi membri. Radicato in una frazione di masse i cui membri sono uniti tra loro dalle relazioni della vita corrente, il comitato di base è in grado di svolgere nei suoi confronti tutti i ruoli del partito: inchiesta, orientamento, organizzazione, direzione, raccolta di contributi e collaborazioni. La situazione ideale per il lavoro del partito si ha quando il comitato di partito nel suo insieme conosce grosso modo tutti i membri dell'aggregazione in cui opera.

Gli attuali CdP devono quindi porre tra i loro compiti anche quello di promuovere la formazione di CdP di base. Ognuno dei CdP esistenti deve studiare collettivamente le aggregazioni di massa (l'azienda in cui lavora, la zona in cui abita, le organizzazioni di cui fa parte) in cui ognuno dei suoi membri è già inserito e stabilire in quali casi e quali dei suoi membri possono e devono assumersi l'incarico di creare ognuno un comitato di base nell'aggregazione in cui è presente. A questo punto ognuno dei compagni incaricati deve studiare a fondo la situazione in cui deve operare e che già spontaneamente in qualche misura conosce, definire un piano per la costruzione (quali elementi avanzati avvicinare e per ognuno il come), darsi dei tempi che ovviamente soprattutto all'inizio saranno ipotesi in gran parte arbitrarie, verificare periodicamente lo stato di avanzamento della costruzione, i problemi che essa pone e come risolverli.

Come si vede ritorna anche qui la questione degli elementi avanzati che esistono nell'aggregato in cui si vuole costruire il CdP di base. Più a monte ancora però si pone il problema dell'aggregato stesso: esiste e in che modo esiste?

La borghesia ha fatto e sta facendo uno sforzo notevole per rompere e "individualizzare" gli aggregati sociali, per disfare il tessuto della società, per ridurre ogni individuo a "pensare a se stesso", a scavarsi la sua strada individualmente nella società come è (che egli quindi non concepisce neanche di mettere in questione). La sconfitta del movimento comunista, la ripresa della borghesia e lo sviluppo della seconda crisi generale del capitalismo comportano un degrado sociale che è anche distruzione dell'esistente tessuto di relazioni a livello locale (d'azienda, di zona d'abitazione, associative) o la loro trasformazione in una aggregazione rivolta contro le altre aggregazioni dello stesso genere e livello, in una aggregazione corporativa: i lavoratori di un'azienda contro quelli di un'altra, gli abitanti di un quartiere contro quelli di un altro, i genitori di una scuola contro quelli di un'altra, ecc. (mobilitazione reazionaria). Il risultato è che molte persone vivono o lavorano l'una accanto all'altra anche per anni senza conoscersi, senza coalizzarsi, senza agire come collettivo: come se fossero estranee l'una all'altra. La cultura borghese, la scuola (la riforma Moratti lo mostra chiaramente) e la repressione lavorano con particolare tenacia e scienza a questo scopo. I contratti diversificati, gli appalti e subappalti,

il lavoro interinale, le varie forme di contratto precario, gli orari elastici, i turni, le rotazioni, lo sminuzzamento delle aziende, il contenuto stesso di alcune attività che costituiscono oramai settori di lavoro a se stanti particolarmente nei servizi, l'ordinamento dei condomini, ecc. sono studiati in modo da ridurre al minimo le situazioni e le attività che di per sé comportano la creazione di un rapporto tra le persone. In alcune aziende la situazione è tale che solo l'ufficio personale o il capo reparto conosce tutti i lavoratori. O il delegato sindacale: un buon motivo per farlo.

Nei quartieri, nei paesi, ecc. l'unica espressione dell'unità sociale è l'autorità statale o amministrativa, o il prete. La borghesia fa di tutto perché l'aggregato sociale, che non può evitare, non si traduca in vita associativa tra i suoi membri, in un collettivo: perché resti un mero accostamento fisico delle persone, senza comunicazione e conoscenza, nell'indifferenza e nell'ignoranza reciproca. Tutti facciamo le stesse cose, abbiamo le stesse necessità, subiamo le stesse costrizioni, trarremmo vantaggio da una intesa e da un'azione collettiva, ma restiamo l'uno indifferente ed estraneo all'altro. La solitudine nella folla. Questa situazione è all'opposto di quella "riforma" (o ricomposizione a un livello superiore) della società che noi comunisti vogliamo creare: la società socialista può esistere solo come federazione di aggregati sociali elementari. È all'opposto della "associazione consapevole" di cui hanno bisogno individui che vivono e lavorano l'uno accanto all'altro, l'uno dipendente dall'altro.

L'individualizzazione giova al capitalista, che è individualmente una forza sociale (in ragione del capitale che possiede e della massa di individui e di risorse che grazie ad esso egli individualmente può mobilitare).

L'individualizzazione nuoce al proletario che individualmente è privo di ogni forza sociale: la sua forza sociale è direttamente proporzionale all'organizzazione. Costruire CdP di base vuol dire anzitutto rompere questa situazione di individualizzazione.

È molto facile romperla. Ogni lettore avrà probabilmente già fatto l'esperienza che basta una lotta qualsiasi per unire, per creare conoscenza e associazione. Basta una iniziativa qualsiasi, basta cogliere al volo un evento qualsiasi per creare aggregazione. A volte è la borghesia stessa o elementi succubi o influenzati dalla borghesia che rompono l'individualizzazione, danno inizio all'attività che creerà un aggregato. La borghesia incarna in sé la contraddizione. Il suo ruolo reazionario è in contrasto con le esigenze pratiche, oggettive della società che essa ha creato, che si sforza di tenere in pugno, che non può cancellare perché l'alta produttività del lavoro è direttamente legata al carattere collettivo delle forze produttive. Per tenere in pugno questa sua società, la borghesia deve trovare mediazioni tra le due esigenze. Essa (nella persona del prete, dell'intellettuale influente, dell'arrampicatore sociale, ecc.) promuove aggregazioni corporative e comunque di collaborazione con il capitalista, di complemento e sostegno all'attuale ordinamento sociale. Ma l'aggregato corporativo è in grande misura formato dagli stessi individui che possono formare e che la loro condizione oggettiva spinge a formare l'aggregato di lotta contro la borghesia e il suo ordinamento sociale. È la sua direzione morale, intellettuale e organizzativa che è in contrasto con quella di un collettivo popolare anticapitalista. Esso è quindi terreno d'azione oggi per chi vuole costruire il CdP e domani per il CdP stesso.

Dove l'individualizzazione domina, creare l'aggregato sociale, l'associazione degli individui è il primo passo per conoscere gli elementi avanzati e anche per creare l'ambiente in cui il CdP può poi esercitare la sua opera di orientamento, mobilitazione, organizzazione, direzione: l'ambiente senza il quale il CdP non può fare pressoché nulla e senza il quale nessuna società socialista è possibile. Quindi in questi casi i comunisti devono iniziare facendo gli animatori sociali. Organizzando attività sociali., momenti di ritrovo, iniziative collettive, lotte: tutto ciò che mette in contatto tra loro gli individui, rompe l'isolamento, l'indifferenza, l'ignoranza reciproca, l'estraneità di un individuo all'altro che fa a pugni con il bisogno di azione collettiva che la vita l'uno a ridosso dell'altro crea e che ognuno sente ad ogni passo. Una volta fatto questo lavoro, diventa relativamente semplice individuare gli elementi avanzati e scegliere quelli su cui iniziare il lavoro di reclutamento al partito, per creare il CdP di base.

Salvaguardando le regole della compartimentazione (solo il compagno incaricato della costruzione conosce su quali persone sta lavorando per il reclutamento), le caratteristiche degli elementi avanzati su cui il compagno imposta il lavoro, i motivi e criteri della scelta, i progressi, i successi e gli insuccessi, le difficoltà del lavoro di costruzione, i risultati dell'inchiesta che il lavoro di costruzione di fatto comunque comporta: tutto ciò deve essere discusso collettivamente nell'attuale CdP. D'altra parte il collettivo deve sostenere il compagno nel suo lavoro. Il collettivo può svolgere un ruolo importante nel creare l'aggregato associativo locale. Il collettivo inoltre in generale si fa carico della propaganda della necessità del partito, della propaganda della concezione e della linea del partito, della propaganda della necessità del carattere clandestino del partito e di altre attività del genere che sono rivolte a tutto l'aggregato e influenzano il lavoro di reclutamento che il compagno sta facendo su singoli individui. Far sentire a tutto l'aggregato la presenza del partito (ad esempio tramite scritte murali o altro del genere) può darsi ad esempio che serva al lavoro svolto dal compagno all'interno.

Nel campo della costruzione del CdP di base è importante costruire esempi-tipo, esperienze-tipo. Quindi è importante che i compagni che compiono le prime esperienze di questo genere o le hanno già compiute, mandino corrispondenze alla rivista, certo omettendo i riferimenti che farebbero identificare i luoghi e le persone. La loro lettura ispirerà altri compagni.

Reclutare al partito non vuol dire per forza mobilitare in questa o quella lotta rivendicativa. Il partito non è un'associazione di lotta rivendicativa. È un'associazione per cambiare il mondo costituita da persone che già oggi condividono la concezione del mondo e la linea del partito. Anche se ovviamente il CdP deve promuovere ogni mobilitazione delle masse su cui opera e fare di ogni mobilitazione una scuola di comunismo. Le masse popolari fanno la storia. Le idee, una volta assimilate dalle masse popolari, diventano una forza materiale che cambia il mondo. La guerra popolare rivoluzionaria (GPR) si distingue dalla lotta armata dei militaristi, anche dalla più partecipata e sostenuta azione dalle masse popolari, proprio per questo: perché mobilita le masse popolari a combattere. Quindi inizia creando le premesse di que-

sta mobilitazione: unendo, orientando e organizzando le masse popolari e mobilitandole affinché per propria esperienza e guidate dal partito combattano contro la borghesia in unità col resto delle masse popolari. Quindi in particolare il CdP e il compagno che costituisce il CdP non lanciano “lotte avanzate” se le masse con cui ha a che fare hanno ancora aspirazioni modeste. Parte dalla loro pratica e le spinge avanti. Non dobbiamo lasciare le masse arretrate nelle mani della borghesia. Dobbiamo bensì organizzarle noi comunisti sulla base delle loro attuali modeste aspirazioni e poi procedere col metodo dell’uno che si divide in due: condurre le masse a separare nel corso della loro attività e sulla base della loro esperienza ciò che è loro favorevole da ciò che è loro di ostacolo o addirittura è favorevole all’ordinamento sociale che le opprime. Così si costruisce il nuovo potere. Quanto più un partito è avanzato, tanto meglio sa mobilitare anche le masse arretrate e portarle passo dopo passo a partecipare alla rivoluzione. I partiti della prima Internazionale Comunista hanno condotto in questo campo un’attività che per molti versi ci è di esempio, pur con i limiti derivanti dal fatto che nella loro attività essi non applicavano consapevolmente la strategia della GPR di LD. I successi che hanno raggiunto sono la conferma pratica che la nostra linea di instaurazione del nuovo potere è realizzabile, è conforme alle leggi di movimento della società. Il fatto che non praticassero consapevolmente la strategia della GPR ha solo impedito che essi facessero di quei successi le basi per un ulteriore avanzamento. Ha limitato il loro lavoro e ha lasciata aperta successivamente la strada alla direzione dei revisionisti moderni e alla distruzione anche dei successi raggiunti. Costruire CdP clandestini di base è contribuire alla prima fase della guerra popolare rivoluzionaria installando il nuovo potere nella forma in cui esso deve e può iniziare ad esistere oggi.

Anna M.

Viva il (nuovo)Partito comunista italiano - Risoluzione della Commissione Preparatoria allargata pag. 3-10

Abbiamo costituito la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista nel gennaio 1999. Allora dicemmo che “con la costituzione della CP si apriva una fase il cui il nuovo partito per un aspetto esiste già (esistono organizzazioni che operano in suo nome ed elaborano metodi e regole del suo funzionamento) e per un aspetto non esiste ancora”. A quasi sei anni di distanza da quella data la riunione della CP allargata ha fatto il bilancio del lavoro compiuto e l’analisi della situazione attuale e delle prospettive per il prossimo futuro e, dopo ampia consultazione, ha raggiunto la decisione di dichiarare conclusa quella fase della costruzione del partito e aperta una nuova fase, quella del “consolidamento e rafforzamento del partito”. Abbiamo preso questa decisione perché, nonostante il lavoro compiuto nei quasi sei anni trascorsi e i risultati ottenuti, non sono riunite le condizioni necessarie per tenere il congresso di fondazione del partito e riteniamo che non lo saranno neanche nell’immediato futuro. D’altra parte riteniamo che “il partito che esiste già” debba in qualche misura cambiare il carattere della sua attività, stante il livello raggiunto dalla costruzione, i problemi che la sua ulteriore prosecuzione presenta, le caratteristiche assunte dalla situazione politica del nostro paese.

Decidiamo quindi che la Commissione Preparatoria cessa di esistere e creiamo una Commissione Provvisoria (CP) cui diamo l’incarico di

1. dirigere, in conformità al Piano generale di lavoro approvato, fino al suo primo congresso il lavoro centrale del partito finora diretto dalla Commissione Preparatoria,
2. pubblicare il Manifesto Programma e lo Statuto del partito, che noi adotteremo, fatto salvo il potere del primo congresso del partito di cambiarli,
3. sviluppare il legame con le organizzazioni locali e periferiche del partito già esistenti e con quelle che si formeranno, esercitando su di esse la direzione che nelle condizioni attuali riuscirà ad esercitare grazie alla sua autorevolezza, in conformità al Piano generale di lavoro approvato,
4. preparare e convocare al più presto possibile il primo congresso del partito a cui rimetterà tutti i suoi poteri.

Il lavoro compiuto dalla costituzione della Commissione Preparatoria a oggi ha confermato la bontà della linea di costruzione del partito (il piano in due punti) intrapresa nel 1999, ma ha anche messo in luce che le nostre previsioni peccavano per ottimismo: rispetto ad esse, la costruzione procede più lentamente e incontra difficoltà maggiori. Era giusto e necessario avere un piano preciso di costruzione anziché lasciare la costruzione nel vago delle proclamazioni e delle aspirazioni come è prassi di varie FSRS. Ma è giusto e necessario anche imparare dall’esperienza nel corso della realizzazione del piano di costruzione e apportare le variazioni che la pratica rende necessarie.

La Commissione Preparatoria ha ottenuto buoni risultati nel lavoro centrale, che essa ha curato direttamente.

- Ha promosso l’ulteriore elaborazione dell’analisi della situazione, della concezione, della linea, dei metodi di lavoro del partito: oggi siamo in grado di pubblicare il Manifesto Programma e lo Statuto del partito.

- Ha posto in molti campi le basi del lavoro organizzativo del partito nella clandestinità: sistema di reclutamento, selezione, formazione e promozione dei compagni ad incarichi di responsabilità; costituzione dei Comitati di Partito (CdP) e loro collegamento con il centro; raccolta di risorse intellettuali, economiche e d’altro genere; organizzazione di riunioni centrali e regionali.

- Ha creato e consolidato gli strumenti necessari a svolgere dalla clandestinità un ampio lavoro di propaganda (rivista periodica, comunicati, un sistema di corrispondenza, sito Internet) e lo ha svolto.

- Sul terreno delle relazioni internazionali, ha stabilito contatti di vario livello con un certo numero di partiti e organizzazioni comuniste e ha messo una parte importante della nostra esperienza a disposizione del movimento comunista internazionale (EiLE).

Grazie al successo di questo lavoro oggi il partito dispone di una concezione più matura e di una linea più sviluppata, di un gruppo di compagni che hanno acquisito una certa esperienza nel lavoro clandestino e nel lavoro pubblico, di un sistema di metodi e di strumenti per la sua esistenza clandestina e il suo lavoro pubblico, di risorse maggiori in vari campi, di un sistema di relazioni internazionali. Anche se non disponiamo ancora di collaudati criteri e strumenti per valutare il ruolo che il partito svolge nell’attività della classe operaia e nel movimento delle masse popolari, abbiamo tuttavia buoni motivi per ritenere che il partito eserciti un’influenza crescente e che riesca a dare più tempestivamente orientamento su scala crescente. Abbiamo impostato il sistema di raccolta e di centralizzazione dell’esperienza oggettiva e dello stato d’animo degli operai e degli altri membri delle masse popolari, alimento per l’elaborazione delle tattiche e della teoria del partito. Il collegamento con operai avanzati e con elementi avanzati di altre classi delle masse popolari ha compiuto i primi passi.

Quanto al lavoro degli organismi periferici del partito, i Comitati di Partito, nei quasi sei anni trascorsi un certo numero di CdP si sono costituiti secondo il criterio di “costruire il partito partendo simultaneamente da più punti”. Essi hanno incominciato a funzionare nella clandestinità e a svolgere almeno una parte del loro lavoro. Riteniamo che la maggior parte dei CdP costituiti siano collegati con il centro.

Chi ha una giusta concezione della ricostruzione del partito comunista nelle attuali condizioni, è in grado di apprezzare il lavoro svolto nei quasi sei anni trascorsi. Chi ha esperienza di costruzione del partito comunista nella clandestinità nei paesi imperialisti lo è ancora di più. Chi confonde la nascita del partito comunista con la nascita di un partito già fin dalla sua nascita “grande e autorevole”, in realtà rinuncia alla costruzione del partito: oggi disperde le sue energie in

attività senza futuro e si esime dall'impegnarsi oggi nella costruzione del partito che rimanda ad un futuro indefinito. La qualità è il risultato dell'accumulazione quantitativa, ma non dell'accumulazione qualitativa di qualsiasi cosa. Solo costruendo passo dopo passo il partito nella situazione attuale e con le forze di oggi, arriveremo ad un partito grande ed autorevole, riconosciuto dalla classe operaia, capace di guidarla a instaurare il suo potere nell'intero paese.

Accanto ai risultati ottenuti, dobbiamo tuttavia prendere atto dei limiti della nostra esistenza e del nostro lavoro.

- Nell'analisi della composizione di classe del nostro paese non abbiamo fatto sostanziali passi avanti rispetto a quanto contenuto nel Progetto di Manifesto Programma del 1998 e ovviamente questo è conseguenza e causa dei limiti della nostra attività pratica.

- Il reclutamento di compagni nel ruolo di rivoluzionari di professione che lavorano nella clandestinità è più difficile di quanto avevamo previsto e incontra ancora numerose resistenze.

- Tra i comunisti e i lavoratori avanzati pur convinti della necessità che il partito comunista sia clandestino, la resistenza a impegnarsi personalmente in un lavoro clandestino, sia pure sul posto, è maggiore di quanto avevamo previsto. Quindi la costituzione di CdP procede lentamente rispetto alle nostre previsioni.

- I CdP costituiti imparano lentamente a svolgere un'attività clandestina: la clandestinità appare a molti compagni più un ostacolo che limita il loro lavoro pubblico che uno strumento di autonomia dalla borghesia e di continuità nell'esistenza e nell'attività.

- La stragrande maggioranza dei CdP collegati col centro sono CdP intermedi e per di più tendono ad operare come CdP di base, anziché a impegnarsi a creare CdP di base.

- Il sistema di raccolta e di centralizzazione dell'esperienza oggettiva e dello stato d'animo degli operai e delle altre classi delle masse popolari è ancora poco articolato. Cosa che si riflette anche nel nostro ritardo nella analisi della composizione di classe e nella conoscenza dell'attività delle quattro categorie di lavoratori avanzati.

- La collaborazione di massa al lavoro dei CdP e del partito in generale, quel "dare una mano" da parte di lavoratori, donne, giovani, pensionati che non fanno parte del partito ma guardano con simpatia al suo lavoro, è ancora molto limitata.

- Le risorse, in particolare le risorse finanziarie, che riusciamo a procurarci sono inferiori a quelle di cui abbiamo bisogno per impiegare appieno, nel campo in cui il singolo compagno può compiere un buon lavoro, tutti gli uomini e le donne di cui già oggi il partito dispone.

La conclusione è che non sono ancora riunite le condizioni per tenere in condizioni di ragionevole sicurezza una riunione ampia. Il colpo che la borghesia ha inferto al partito nel giugno 2003 è l'indice sintetico delle debolezze del partito: della scarsità delle sue risorse finanziarie, dello scarso numero dei rivoluzionari di professione che lavorano nella clandestinità, della limitata formazione al lavoro clandestino. Quindi è impossibile tenere nel prossimo futuro il congresso di fondazione del partito.

Perché nonostante questo riteniamo necessario marcare un cambio di fase nel lavoro del partito e in cosa consiste il cambio di fase?

Noi definiamo la fase del prossimo futuro "fase di consolidamento e rafforzamento del partito" perché lo sviluppo della crisi politica del paese e della crisi delle relazioni politiche internazionali richiede che, pur nel limite delle forze che finora abbiamo raccolto, ci assumiamo senza riserve l'impegno di metterci alla testa della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Il Piano generale di lavoro traduce in linea d'azione questo impegno. Nonostante la nostra decisione, le nostre forze restano limitate. Noi restiamo una compatta ma piccola pattuglia che si muove in campo nemico, con scarsi appoggi e pochi alleati. La nostra decisione non deriva dall'illusione di essere né ci fa diventare quel "partito comunista grande e autorevole" che i movimentisti e i liquidatori reclamano a giustificazione del loro disimpegno attuale dal lavoro della ricostruzione e che noi costruiamo solo passo dopo passo mobilitando comunisti e lavoratori avanzati. Deriva dalla coscienza delle possibilità e opportunità che la situazione attuale presenta e dalla volontà senza riserve di impiegare meglio le nostre scarse forze attuali per approfittare di più di quelle possibilità e opportunità a favore della rinascita del movimento comunista e della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, in contrasto con la mobilitazione reazionaria delle masse popolari che pure avanza.

La situazione rivoluzionaria si è sviluppata su scala più grande. Sei anni fa chi riteneva che la situazione non era rivoluzionaria meritava che dedicassimo varie pagine del n. 1 di *La Voce* a confutare i suoi argomenti e a precisare ancora una volta che "situazione rivoluzionaria" non significa "rivoluzione in corso" e neanche "rivoluzione alle porte" o "rivoluzione sicura": significa solo precarietà dell'assetto politico esistente e inevitabile sostituzione di esso, "possibilità di successo fino alla vittoria" della mobilitazione rivoluzionaria che però diventerà o no "reale successo fino alla vittoria" a secondo della qualità del lavoro delle forze soggettive. Oggi la precarietà degli assetti politici nella maggior parte dei paesi imperialisti e del sistema delle relazioni politiche internazionali si impone con l'evidenza dei fatti. L'ordinamento politico di molti e importanti paesi imperialisti è in folle e il sistema delle relazioni politiche internazionali fa acqua da tutte le parti. La mobilitazione delle masse popolari si è estesa e approfondita. Da qui la necessità di alzare più in alto e di impugnare con più forza la bandiera del comunismo e della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, di dare un orientamento più tempestivo e su scala più ampia, di creare per quanto sta in noi le condizioni di un'influenza più ampia e forte del partito sulla classe operaia e sulle altre classi delle masse popolari. La nostra decisione significa la decisione di pensare più in grande, di allontanarci di più dalla logica del piccolo gruppo che misura i propri passi e i risultati della propria attività unicamente dalla quantità del suo reclutamento e dei suoi contatti diretti. Le elezioni europee del 13 giugno hanno mostrato che da 1.5 a 2 milioni di elettori hanno rotto con la tendenza spontanea in corso da più di vent'anni a questa parte ad abbandonare il campo della lotta politica borghese rassegnati all'impotenza in cui la mancanza del partito comunista relega la classe operaia e il resto delle masse popolari. Il partito

con le sue parole d'ordine per le elezioni europee aveva interpretato giustamente questa svolta nello stato d'animo delle masse popolari. È una lezione che dobbiamo assimilare e applicare: dobbiamo pensare più in grande. Dobbiamo imparare a ragionare sui grandi numeri. Sono essi in definitiva che determinano la vita politica del paese. In regime borghese, e ancora più in un paese imperialista, gli operai, i proletari e in definitiva anche i lavoratori autonomi e i piccolo-borghesi hanno forza sociale solo grazie al loro numero organizzato. La forza sociale di un grande capitalista è data e misurata dalla grandezza del capitale di cui dispone. La forza sociale degli operai, dei proletari e dei piccolo-borghesi è data e misurata dalla ampiezza della loro coalizione. La società imperialista ha fortemente ridotto la forza sociale anche del piccolo-borghese: ha reso anche il lavoratore autonomo sempre più dipendente dal grande capitale e quindi privo individualmente di autonomia e di forza sociale. La sua libertà e autonomia individuali dal grande capitale è sempre più illusoria, nella misura in cui crede ancora di averne. Dall'altra parte la prima ondata della rivoluzione proletaria che le masse popolari hanno vissuto anche se non ne conoscono il nome, ha determinato in esse una grande maturazione culturale. La sconfitta che abbiamo subito l'ha cancellata solo superficialmente e in misura limitata. Il salto qualitativo compiuto nel campo della comunicazione di massa ha ridotto il ruolo della "vita di partito" (riunioni, studio, vita collettiva, convegni, conferenze, congressi, corsi, ecc.) come fattore della formazione della coscienza e della circolazione delle idee. Tutto questo cambia in una certa misura il rapporto tra l'avanguardia organizzata e il movimento delle masse. Nella formazione della coscienza, almeno fino ad un certo livello, nella diffusione delle concezioni e nell'orientamento la forza dell'avanguardia organizzata si è moltiplicata perché ogni idea che essa elabora è ritrasmessa (può essere ritrasmessa) da una rete di strumenti che esistono indipendentemente dalla sua volontà e dalla sua propria forza, non sono collegati direttamente e consapevolmente con essa: essa deve solo diventare, grazie al fatto che è organizzata, capace di usarli, appropriarsene, servirsene. Dall'altra parte è cresciuta nella popolazione la percentuale delle persone individualmente prive di ogni forza sociale. In aggiunta a questo, la forza necessaria per imprimere alla società una svolta si è concentrata ed è quindi divenuta maggiore la forza sociale minima che bisogna mettere in campo perché sia efficace. Nella società imperialista per sfuggire all'impotenza sociale dell'individuo i proletari e i membri delle altre classi delle masse popolari devono organizzarsi in numero maggiore e più fortemente, ad un livello superiore. Questa realtà rende ancora più contrastanti con la realtà le fantasie dei liquidatori e movimentisti che vogliono che il partito comunista nasca già "grande e autorevole". Presenta invece in realtà strumenti nuovi di azione anche per la nostra ancora piccola pattuglia. La sua qualità di avanguardia organizzata le permette un'azione di massa che nel passato era preclusa a una pattuglia di così ridotte dimensioni. In breve, la necessità del partito e delle organizzazioni di massa è oggi maggiore che nel passato, ma contemporaneamente sono anche cresciuti gli strumenti preliminari per costruirli. Questo conforta la nostra presente decisione.

D'altra parte i ritmi di sviluppo del nostro lavoro, il ritmo al quale supereremo i limiti sopra indicati, per gran parte non dipendono direttamente da noi. Sarà solo lo sviluppo della controrivoluzione a convincere su grande scala, per loro diretta esperienza, gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari che la clandestinità è un'arma indispensabile. Oltre che praticarla, il partito continuerà a propagandare la necessità della costruzione del partito nella clandestinità e della promozione e direzione dalla clandestinità del lavoro pubblico. Non farlo, vorrebbe dire rinunciare a mobilitare la classe operaia e, in altro senso, le masse popolari nella politica rivoluzionaria, cadere al livello delle società segrete. Ma nel realizzare il nostro Piano generale di lavoro dobbiamo tenere meglio conto che in definitiva sarà l'esperienza diretta che porterà decine e centinaia di migliaia di operai a comprendere che devono organizzarsi nella clandestinità e a farlo, sarà l'esperienza diretta che mobiliterà milioni di operai e di membri di altre classi delle masse popolari ad allacciare rapporti con la struttura clandestina del partito comunista. Solo l'esperienza diretta, che richiede il suo tempo, allargherà le masse che riconoscono nel partito una direzione sicura, utile e necessaria. Da noi direttamente dipende solo che la direzione del partito sia sicura, giusta e tempestiva, che le sue parole d'ordine siano giuste e diffuse ampiamente, che sfruttiamo tutte le circostanze e gli appigli per rafforzare la struttura del partito comunista e per assicurare la continuità della sua attività qualunque cosa la borghesia decida di fare, quale che sia il livello della controrivoluzione.

Quanto al significato sostanziale della nuova fase sul piano organizzativo, essa resta una fase di costruzione, ma si distingue dalla precedente perché l'asse principale del lavoro del partito si sposta dalle FSRS agli operai avanzati e agli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. Nel lavoro periferico questo significa che l'asse centrale si sposta dalla costruzione di CdP intermedi alla costruzione di CdP di base (cellule) nelle aziende, nei reparti delle grandi aziende, nelle zone d'abitazione, nelle organizzazioni di massa.

Il contenuto del nostro lavoro è cresciuto e può ulteriormente crescere, la sua forma non può tenere il passo. Questo è in astratto la questione che abbiamo affrontato e a cui abbiamo dato soluzione. Forma e contenuto non sono due cose separate, ma non sono neanche una cosa sola. La loro relazione è l'unità di due opposti. In ogni fase bisogna quindi comprendere l'aspetto particolare e concreto della loro relazione.

Nella storia del movimento comunista non è la prima volta che si presenta un problema analogo a quello che abbiamo dovuto risolvere noi. Dopo lo scioglimento della Lega dei Comunisti nel 1850, gli elementi più avanzati della Lega restarono in contatto tra loro e condussero un lavoro comune, pur avendo dovuto sciogliere l'organizzazione per togliere il terreno d'azione agli avventurieri e idealisti, che "volevano continuare a combattere e non si rendevano conto di essere già morti", che vivevano sognando le gesta della rivoluzione passata anziché usarne gli insegnamenti per preparare la nuova. La Lega continuò ad esistere anche se formalmente era stata sciolta.

Una cosa analoga accadde nel 1872, alla conclusione del ciclo positivo della Associazione Internazionale degli Operai (la prima Internazionale). Tra il 1872 e il 1889 i gruppi marxisti che in ogni paese capitalista promuovevano la

creazione dei partiti socialisti di massa mantennero e svilupparono contatti, scambio di esperienze, dibattito e solidarietà a livello internazionale. L'Internazionale continuò ad esistere anche se formalmente era stata sciolta.

Dal 1889 al 1900 la seconda Internazionale svolse un ruolo positivo pur restando priva di organi dirigenti internazionali, che furono designati solo a partire dal 1900.

Il Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR) venne fondato nel marzo del 1898 nella riunione di nove delegati di sei organizzazioni territoriali. Ma gli organismi creati dal suo congresso di fondazione vennero subito dissolti dalla polizia zarista con arresti, sequestri e confini e non poterono attuare il piano di lavoro deciso. Il partito continuò tuttavia ad esistere anche prima del suo secondo congresso che si tenne nel 1903.

La prima Internazionale Comunista venne formalmente sciolta nel 1943. Ma pur senza organi centrali eletti i partiti comunisti restarono collegati tra loro e solo il colpo di mano di Kruscev e dei suoi complici nel 1956 spezzò l'unità del movimento comunista internazionale.

Il Partito Comunista Peruviano tenne il suo primo congresso nel 1988, otto anni dopo che aveva dato inizio alla guerra civile.

Non mancano quindi nella storia del movimento comunista precedenti che illuminano la questione che abbiamo dovuto risolvere e confortano la soluzione che abbiamo dato. Dichiariamo quindi la fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano forti di questi insegnamenti che tiriamo dalla storia del nostro movimento comunista, da cui rifiutiamo ogni forma di dissociazione, anche quelle "nobili", mascherate con quella "libertà di ricerca" già bollata da Lenin nel 1902 come cavallo di Troia dell'opportunismo e negazione della ricerca e critica reali. Il consolidamento e il rafforzamento del partito sono affidati non solo alla nostra ferma determinazione a combattere fino alla vittoria, ma alla necessità cui obbedisce l'azione della classe operaia di far fronte alla crisi generale del sistema imperialista mondiale e di tirare se stessa e con sé tutta l'umanità fuori dal marasma e dal fango in cui la borghesia imperialista l'ha immersa e ogni giorno più la sprofonda per salvare il suo ordinamento sociale.

Il (nuovo)Partito comunista italiano nasce per completare l'opera che il primo PCI lasciò interrotta: fare dell'Italia un paese socialista e contribuire così alla rivoluzione proletaria mondiale.

A tutte le FSRS che hanno contribuito a creare le condizioni favorevoli e necessarie alla costruzione del partito, chiediamo di prendere atto della nuova situazione e di contribuire a consolidare e rafforzare il partito. In concreto chiediamo che ognuna assuma il posto che più si confà alla sua natura nel Piano generale di lavoro del partito. Ogni FSRS svolge di fatto già oggi il suo lavoro principale in uno dei quattro fronti in cui si articola il Piano generale di lavoro del partito. Infatti questo piano è l'elaborazione e la sintesi dell'esperienza della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari che sta nascendo nel nostro paese. Quanto più lavora consapevolmente e in collegamento cosciente col partito e il suo Piano generale di lavoro, tanto più ogni FSRS è consapevole "del significato, delle circostanze e delle prospettive" (*Manifesto del partito comunista*, 1848, cap. 2) del lavoro che sta svolgendo, tanto più efficace sarà il suo lavoro specifico, tanto minori le divagazioni e i tentennamenti, tanto maggiori lo slancio e la forza che riceverà dai risultati dell'attuazione complessiva del Piano generale di lavoro. A ogni CdP intermedio e a ogni CDP di base chiediamo di sviluppare con maggiore forza, consapevolezza e lungimiranza il lavoro che sta svolgendo, adeguandolo alle circostanze e alle sue forze. A ogni lavoratore avanzato e a ogni comunista chiediamo di contribuire personalmente con maggiore dedizione e consapevolezza al consolidamento e rafforzamento del partito.

Da oggi la nostra parola d'ordine è "concentrare tutte le forze nel consolidamento e rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano che attua il Piano generale di lavoro, strumento determinante per rendere la mobilitazione delle masse popolari più autonoma dalla borghesia e quindi permettere il suo ampliamento".

Viva la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari!

Viva il consolidamento e il rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano!

3 ottobre 2004

Piccole istruzioni ai Comitati di Partito pag. 7

“Quanto al significato sostanziale sul piano organizzativo della fase di consolidamento e rafforzamento del Partito, essa resta una fase di costruzione, ma si distingue dalla precedente perché l’asse principale del lavoro del Partito si sposta dalle FSRS agli operai avanzati e agli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. Nel lavoro periferico questo significa che l’asse centrale si sposta dalla costruzione di CdP intermedi (di regione, provincia, città, ecc.), alla costruzione di CdP di base (cellule) nelle aziende, nei reparti delle grandi aziende, nelle zone d’abitazione, nelle organizzazioni di massa” (dalla *Risoluzione della Commissione Preparatoria allargata*, in *La Voce* n. 18 pag. 8).

Quindi resta valida l’indicazione di costruire il Partito contemporaneamente a partire da più punti. Ogni compagno o lavoratore avanzato che vuole aderire al Partito e non è già in rapporto con un CdP, deve seguire le indicazioni date ad es. nell’articolo di Anna M. *La costruzione del partito* (*La Voce* n. 16, pag. 7 e segg.) per iniziare il lavoro che lo porterà a costituire un CdP. A secondo delle sue capacità e della sua situazione concreta, il compagno deve porsi l’obiettivo di costituire un CdP di base o un CdP intermedio. Ciò che è differente è il raggio d’azione. Un CdP di base ha un raggio d’azione limitato a un aggregato già esistente nella vita pratica, indipendentemente dall’attività del Partito. Si occupa dell’orientamento, della mobilitazione e dell’organizzazione dei lavoratori di un’azienda piccola o media, dei lavoratori di un reparto di grande azienda, degli abitanti di un quartiere, di una cittadina, di una piccola zona, dei membri di un’associazione: in breve, di una unità sociale di base.

Il lavoro di un CdP di base è suddiviso in tre settori: il funzionamento interno del Comitato, il rapporto con il Centro del Partito, il lavoro di massa.

Il lavoro di massa comprende tutte le attività di orientamento, mobilitazione e organizzazione dei lavoratori dell’aggregato di competenza. In questo lavoro il CdP procede sia con l’attività individuale dei singoli suoi membri sia tramite le organizzazioni di massa esistenti nell’aggregato o che esso stesso crea. È importante che anche l’attività svolta individualmente (responsabilità individuale nell’esecuzione) sia un’attività collettiva, cioè sia discussa, valutata e pianificata nelle riunioni del Comitato (decisione collettiva). Ovviamente un CdP di base può, se appena ne ha la possibilità, occuparsi anche di far nascere CdP in altre unità sociali di base. Mentre è compito specifico, istituzionale, di ogni CdP intermedio occuparsi anche di far nascere CdP di base nella zona di sua competenza, nelle unità sociali di base della sua zona.

È importante che, nell’aggregato in cui esiste un CdP intermedio o di base, la sua esistenza sia nota anche alle masse (è scontato che la polizia la conosce, mentre invece non sa chi sono i membri, se il lavoro è ben condotto clandestinamente). Ciò che deve essere tenuto clandestino è la composizione del Comitato e il suo funzionamento interno (composizione, riunioni, risorse, collegamenti). È al contrario utile che le masse sappiano che nella propria azienda, nel proprio quartiere, ecc. esiste un CdP. Un CdP firma i propri volantini e manifesti, oltre che con il suo nome (che serve a collegarlo con la storia del movimento comunista locale, nazionale o internazionale), con l’indicazione della zona o dell’aggregato in cui il CdP si occupa.

Per quanto riguarda il collegamento col Centro del Partito, una volta stabilito il contatto, è importante che il CdP faccia arrivare regolarmente, direttamente o tramite il CdP intermedio o il fiduciario della zona, rapporti d’attività, nelle forme clandestine concordate col Centro. Tenere collegamenti clandestini col Centro è un aspetto essenziale del funzionamento di Partito. Il rapporto d’attività è una delle forme in cui il CdP alimenta il Centro, partecipa al funzionamento interno complessivo del Partito. Il rapporto al Centro è in qualche misura l’equivalente, a livello complessivo del Partito, di quello che è la riunione a livello di base. Il Centro funziona anche grazie ai rapporti che riceve. Il Centro, diceva Mao, è come un impianto industriale che lavora la materia prima che riceve, in questo caso i rapporti, e produce in relazione a quello che riceve. Un modo per facilitare il Centro nello stabilire il contatto, è mandare al Centro messaggi (di costituzione, di attività pubblica, ecc.) o documentazione sulla vita locale tramite la casella di posta elettronica lavoicedelpc@yahoo.com, con le precauzioni più volte indicate.

Ernesto V.

Comunicati e lettere

Sono giunti al Centro molti comunicati emessi da CdP e lettere di singoli compagni, membri di FSRS e lavoratori avanzati. Alcuni esprimono soddisfazione per la costituzione del (nuovo)Partito comunista italiano, altri plaudono al rientro dei compagni Maj e Czeppel al lavoro del Centro del Partito, altri si riferiscono all’attività dei Comitati. I comunicati erano destinati soprattutto alla diffusione locale e comunque ci è impossibile pubblicarli tutti. Pubblichiamo solo alcune lettere e comunicati che per motivi diversi crediamo siano particolarmente utili a tutti i lettori della rivista.

Nicola

Il lavoro pubblico del partito clandestino pag. 22-25

Un compagno di un organismo aderente al FP-rpc scrive.

Il passo avanti fatto recentemente nella direzione di ridare il partito alla classe operaia e alle masse popolari italiane non può che essere salutato con gioia da tutti noi.

Questo fatto tuttavia ci porta a ridisegnare certi strumenti onde adeguarli alla mutata situazione (ossia ci porta a nuove considerazioni inerenti l'organizzazione). Esso porta all'attenzione anche la questione dei tempi e dei modi con cui il processo sta procedendo (ossia ci porta a riconsiderare questioni di tattica e strategia).

1. Ritengo che una delle prime considerazioni sia prendere atto del non raggiunto obiettivo dell'unificazione delle forze soggettive (FSRS) quanto meno all'interno del Fronte (FP) inteso come luogo di dibattito tra forze oggettivamente unite dal comune scopo della lotta per la ricostruzione del partito comunista. Le forze soggettive nella loro stragrande maggioranza sono state sorde a tutte le proposte provenienti dal FP e ciò per due motivi: a) *motivo soggettivo*. Molte di esse sono del tutto prigioniere di una visione settaria da piccolo gruppo (fondata paradossalmente su economicismo e spontaneismo) e fino a quando la situazione non lo impone non sono disposte a rinunciare alla loro individualità di piccolo gruppo. In questo motivo va ovviamente inclusa, seppure con peso minore, la nostra stessa difficoltà a liberarci da scorie settarie appiccicate da vecchia data; b) *motivo oggettivo*. Le forze del FP che avrebbero dovuto innescare un processo a cascata sono molto esigue, non raggiungono la massa critica. Per questo il processo preconizzato non è avvenuto (solo pochissime realtà in Italia sono state direttamente toccate dalle proposte di dialogo del FP).

Naturalmente questa constatata sordità non significa che il discorso con tali forze vada considerato chiuso. Ciò sarebbe improponibile se pensiamo quanto l'universo delle realtà avanzate attive nei movimenti sia incredibilmente vasto. Personalmente sono convinto che il tempo lavori per i processi di unificazione e ciò dal momento che una o più organizzazioni (CARC e altre aderenti al FP) hanno lanciato la parola d'ordine dell'unificazione e ne hanno fatto un tratto distintivo della fase. Pertanto, anche con FP trasformato rispetto alla configurazione attuale, il discorso sull'unità dovrà continuare a essere un tratto distintivo almeno fino a quando il processo di unificazione non abbia avuto successo all'80% o al 90%.

2. La seconda considerazione riguarda cosa deve divenire il FP dal momento che a) la costruzione del partito ha fatto un passo avanti; b) la primitiva concezione del Fronte si è rivelata inadeguata. La risposta al quesito è deducibile dalla concezione del partito che dobbiamo avere. Il partito personalmente lo vedo come una sorta di piramide con al vertice la CP (in futuro il Comitato centrale) e sotto, in strati sempre più vicini alla base, i Comitati regionali, i Comitati provinciali, quelli cittadini e alla base di tutto i Comitati locali di Partito (sia territoriali che dei luoghi di lavoro). Il Partito per me è il cervello della classe operaia e delle masse popolari. In quanto tale deve essere salvaguardato con tutte le misure possibili dalla repressione e controrivoluzione preventiva. Sotto il Partito-cervello abbiamo il Partito-corpo (organizzativamente distinto dal Partito-cervello). Solo attraverso quest'ultimo è possibile trasformare il pensiero elaborato dal Partito-cervello in forza materiale atta a muovere le masse. Questo Partito-corpo è secondo me ciò che dovrebbe divenire l'attuale FP. Un organismo, del tutto legale nella fase attuale, che si raccorda immediatamente con le larghe masse che sentono il bisogno di comunismo, che sentono il Partito come sangue del loro sangue ma che per motivi soggettivi o oggettivi non possono scegliere la militanza di membri effettivi del Partito. Questa cosa dunque sarebbe la base su cui poggia la piramide del Partito. Quali i compiti di questo organismo? Un solo compito, quello di tradurre la linea e l'elaborazione del partito in linea di massa, in forza materiale, in azione. All'interno di esso oltre agli organismi squisitamente politici dovrebbero stare organismi più di settore afferenti ai vari fronti. Ecco questo è quel che dovrebbe essere il FP nel prossimo futuro

È chiaro che il nome Fronte potrebbe essere visto come non perfettamente adeguato alla nuova configurazione. E così potrebbe essere visto più adeguato il nome di Blocco. Anche il termine "ricostruzione" non risulta adeguato dal momento che il processo di ricostruzione è sempre più diretto dalla CP. Propongo quindi la modifica del nome "FP-rpc" in "Blocco popolare per il Comunismo".

3. La terza considerazione riguarda il rapporto tra Partito e Blocco Popolare. Questo non può essere un rapporto di tipo burocratico. Ciò significa che il Blocco popolare dovrebbe essere organizzativamente autonomo, con una sua direzione nazionale politica eletta, etc. Il controllo del Partito sul Blocco popolare dovrebbe essere assicurato dalla presenza dei comunisti (del Partito) all'interno del Blocco, e dalla loro capacità di divenirne parte dirigente grazie alla coerenza e realismo delle proposte, grazie alla dedizione, grazie alle qualità morali, grazie alla capacità di comunicare con gli aderenti al Blocco.

4. La quarta considerazione riguarda la strutturazione interna del "Blocco popolare". Questa è costituita da organismi "politici" e organismi di "settore". Gli organismi politici non c'è ragione perché non vengano unificati e a livello più avanzato. Tutti gli organismi quindi dovrebbero diventare CARC. Farebbero eccezione a questa regola gli organismi di settore per es. i Centri di documentazione, circoli culturali, associazioni di solidarietà (per es. ASP), che pur rimanendo autonomi (questa autonomia sancita anche nel nome: l'ASP per esempio continuerebbe a chiamarsi ASP) dovrebbero in qualche modo essere rappresentati entro la Direzione Nazionale del Blocco.

Anche il nome CARC a mio parere si rivela inadeguato. Esso contiene il termine troppo limitativo "Comitati" e il riferimento alla "Resistenza" che il Partito tenderà sempre più a superare attraverso una strategia mista di difesa-attacco. I CARC, quindi entrerebbero nella Direzione Nazionale come "Blocco settore politico" mentre gli altri organismi come "Blocco settore massa"

5. Come ultima considerazione voglio dire che deve essere prevista dagli organismi competenti (CP e Direzione Nazionale Blocco) l'obbligatorietà dei Comunisti sia del Partito che del Blocco (anche i comunisti del Blocco non membri del Partito andrebbero valorizzati) di essere presenti negli organismi locali di settore (ricordiamoci che i comunisti sono sta-

ti capaci durante le dittature più repressive di lavorare anche nei Sindacati fascisti). Naturalmente sarà il Partito a stabilire quale suo membro si potrà esporre per periodi lunghi o brevi a lavorare in pubblico (per es. in organismi di massa o di settore). Eventualmente il Partito potrà disporre che alcuni suoi membri non debbano mai esporsi al pubblico. Il Partito infine potrà anche incaricare persone prossime ma non membri effettivi a svolgere compiti anche delicati se le condizioni lo dovessero richiedere.

10 gennaio 2005

Pubblichiamo questo scritto tra i comunicati e le lettere indirizzati alla CP, anche se il compagno che l'ha redatto non l'ha indirizzato espressamente alla CP, perché consente una messa a punto sul Partito probabilmente utile a vari lettori. Lo scritto propone uno schema di relazioni e di divisione dei compiti tra organismi diversi che in parte li confonde e in parte li combina in un modo molto diverso da quello che noi indichiamo. È impossibile distinguere nello scritto le considerazioni e proposte del compagno che riguardano il Partito, da quelle che riguardano organismi (FP-rpc, CARC, ASP, ecc.) a nome dei quali ovviamente non possiamo parlare. Siamo quindi costretti a dire la nostra sulla concezione del Partito che traspare o è esplicitamente affermata dal compagno, esponendo in positivo la nostra concezione relativamente ai punti di cui il compagno si occupa.

Secondo la concezione del partito che guida la CP e che deriva dal nostro bilancio dell'esperienza e dal patrimonio del movimento comunista, il Partito esiste con sue organizzazioni dal vertice fino alla base, dal Comitato Centrale (provvisoriamente CP) fino alla cellula (CdP di base). Esso è contemporaneamente cervello e corpo di se stesso. Esisterebbe anche se non esistessero il FP-rpc, i CARC e nessun'altra FSRS. Come il compagno ricorda, al tempo del fascismo il PCI clandestino conduceva un suo lavoro anche nei sindacati fascisti. Il Partito traduce esso stesso la sua linea in "forza materiale atta a muovere le masse", "in forza materiale, in azione" (quanto alla "linea di massa", è il principale metodo di direzione e di lavoro del Partito nel dirigere tutto quello che esso riesce a dirigere o cerca di dirigere, comprese ognuna delle FSRS, le organizzazioni reazionarie, gli "organismi locali di settore" di ogni genere e tipo, già esistenti o che il partito stesso fa sorgere). Se Partito-cervello e Partito-corpo fossero due organizzazioni distinte, la prima clandestina "che non si raccorda immediatamente con le masse" e la seconda legale che compie il lavoro di massa, l'unità teoria-pratica sarebbe impossibile. Il Partito non è fatto da compagni che vivono nascosti in un altro mondo, che non si "espongono a lavorare in pubblico" se non "per periodi lunghi o brevi", ecc. Né il partito può in generale affidare "compiti delicati" a "persone prossime ma non membri effettivi": se sono prossime al partito, ma non "membri effettivi" (cioè semplicemente non sono membri), si tratta di quelle persone che "per motivi oggettivi o soggettivi non possono scegliere la militanza nel partito" anche se "sentono il bisogno di comunismo, sentono il Partito come sangue del loro sangue". Ma come potrebbero svolgere compiti delicati per il Partito, se non possono essere membri del Partito? Una persona del genere può solo avere un rapporto fiduciario con un membro del Partito e svolgere per lui un lavoro importante e prezioso, ma specifico, limitato e ben definito: ospitare un compagno di passaggio, sottoscrivere denaro per il Partito, procurare un indirizzo, dare un'informazione, portare un messaggio, rilanciare una parola d'ordine, contribuire a una mobilitazione, ecc. Fare insomma parte di quell'area di collaboratori consapevoli di lavorare tramite il compagno per il Partito e quindi di assoluta fiducia, che ogni membro del Partito cerca di costruire attorno a sé. Persone che per le loro caratteristiche e condizioni non fanno un lavoro regolare, continuativo e complessivo per il Partito e quindi non sono membri del Partito, in conformità con la prassi invalsa nel movimento comunista fin dalla celebre discussione del 1903, al II Congresso del POSDR in cui nacquero i bolscevichi. Il Partito è costituito da compagni, alcuni (pochi) funzionari (rivoluzionari a tempo pieno, di professione), altri (la maggior parte) in produzione; alcuni (pochi) passati nell'illegalità (che vivono con identità, apparenze e attività di copertura, come clandestini), altri (la maggior parte) che continuano a vivere nel loro ambiente di sempre; alcuni che svolgono attività politica normalmente in qualche organizzazione di massa o in qualche forza soggettiva (e quindi sono schedati dalla polizia per questa loro attività: in Italia centinaia di migliaia di persone sono schedate dai Carabinieri, dalla Polizia e forse anche da altri corpi della controrivoluzione preventiva; certamente è schedato chiunque svolge qualche attività politica o occupa qualche carica), altri che non svolgono alcuna attività politica (sono insospettabili, uomini qualunque, parte della "massa anonima", persone al di sopra di ogni sospetto). Tutti questi compagni fanno parte del Partito, perché ognuno di essi fa parte di una organizzazione del Partito. Ogni organizzazione del Partito ha una sua vita interna (attività clandestine relative al suo proprio funzionamento: riunioni, formazione, raccolta quote, reperimento e gestione della proprie risorse, eventualmente reclutamento); ha contatti regolari, organizzati e clandestini con alcune ben definite organizzazioni del partito (e non con le altre); svolge per conto del Partito un lavoro di cui è incaricata (il suo lavoro istituzionale). Questo lavoro può essere clandestino (ad esempio preparare la stampa centrale del Partito, preparare i documenti falsi per i clandestini, tenere regolari contatti con i responsabili di determinati organismi) o semi-clandestino. Si pensi ad es. ad un CdP di base, costituito da tre membri, che come compito istituzionale cura l'orientamento e dirige l'attività sindacale e politica dei lavoratori di una fabbrica di medie dimensioni, ad es. 700 lavoratori. Per quanto riguarda il loro lavoro istituzionale, i tre periodicamente si riuniscono clandestinamente tra loro, fanno l'analisi della situazione politica e sindacale della loro fabbrica e dei loro contatti e il bilancio dell'attività svolta, stabiliscono quali obiettivi il CdP si pone e quale linea seguire nella data situazione, decidono quali attività ognuno di loro deve svolgere in un dato periodo e come: alcune dovranno essere svolte individualmente, altre a gruppi di due o tre; alcune dovranno essere svolte clandestinamente (ad es. affiggere una locandina o fare scritte murali, procurarsi un calcolatore, ecc.), altre parlando (a titolo individuale o come membro dell'organismo sindacale X o del coordinamento per la solidarietà con Y o ad altro titolo) con un lavoratore o in un'assemblea. Analogamente è facile immaginare il lavoro istituzionale di un CdP intermedio. Tutto questo è molto semplice e non c'entra con il modo in cui i sindacati di regime o alternativi, le FSRS, i CARC, il FP-rpc, le cooperative, le bocciofile o altri decidono di organizzarsi per svol-

gere l'attività che decidono di svolgere. Perché, come insegna Lenin che in questo campo è il nostro maestro, per quanto riguarda la forma, l'organizzazione illegale si adegua essa alle organizzazioni legali, in modo da essere presente quanto più possibile capillarmente in ogni organismo delle organizzazioni legali comunque queste si strutturino. Mentre per quanto riguarda il contenuto (l'orientamento, le parole d'ordine, gli obiettivi, i metodi di lavoro, ecc.) al contrario il partito deve ottenere, col metodo della linea di massa (quindi con i mezzi che il compagno indica – coerenza e realismo delle proposte, dedizione, qualità morali, capacità di comunicare – e con gli altri che fanno parte del metodo più volte illustrato), che le organizzazioni legali seguano la linea fissata dall'organizzazione illegale (Lenin, Partito illegale e lavoro legale, 1912, in Opere vol. 19).

Nello stesso scritto, Lenin riassume il funzionamento del partito illegale dicendo: “Il partito è costituito da cellule clandestine, illegali, che devono crearsi dei punti di appoggio per il lavoro tra le masse sotto forma di una rete, quanto più possibile estesa e articolata, di svariate associazioni operaie legali” oppure ovviamente servirsi di quelle che già ci sono. “Cellule illegali attorniate da una rete di associazioni legali il più possibile larghe e articolate”, siano esse FRSRS, organizzazioni sindacali, associazioni culturali, sportive, di solidarietà, ricreative o altro.

**Trasformare ogni sconfitta in vittoria.
Avanziamo nel consolidare e rafforzare il Partito! pag.9-20**

(nuovo)Partito comunista italiano
Commissione Provvisoria del Comitato Centrale
Comunicato - 27.08.05

In una lotta lunga e per tanti versi ancora nuova (benché il movimento comunista abbia quasi 150 anni) come quella che il (nuovo)Partito comunista italiano sta conducendo nell'ambito della rinascita del movimento comunista internazionale, sono inevitabili alti e bassi, successi e sconfitte, avanzate e ritirate, periodi di scontri accesi e pause. Quello che è decisivo ai fini della vittoria nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, e così contribuire alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo, è che dopo ogni sconfitta i compagni superstiti raccolgano le forze, tirino in campo teorico e in termini organizzativi le lezioni della sconfitta, traccino una linea di difesa e di avanzata e incomincino ad attuarla.

In circostanze come l'attuale, bisogna farci forti della nostra linea "costruire il Partito partendo contemporaneamente da più punti". Ogni organismo e membro del Partito deve reagire alla sconfitta che abbiamo subito combinando l'azione collettiva organizzata del Partito con l'iniziativa e la creatività dei singoli organismi e dei singoli compagni orientati dalla concezione e dalla linea del Partito, la disciplina nella divisione del lavoro e nella compartimentazione dei ruoli con l'iniziativa creativa per far fronte ai compiti che la sconfitta impedisce di continuare a svolgere agli organismi che ne erano incaricati. Noi apriamo alla classe operaia e a tutte le masse popolari la via verso la vittoria della causa del comunismo facendo fronte a ogni sconfitta che subiamo. Ogni ostacolo che incontriamo sulla nostra strada esiste solo per essere superato. Le difficoltà formano e selezionano gli individui e gli organismi. Li pongono di fronte a delle scelte e, a seconda di come agiscono, alcuni regrediscono e si abbrutiscono, altri progrediscono e raggiungono livelli più elevati moralmente e intellettualmente, diventano capaci di fare quello di cui prima non erano capaci: in questo modo trasformano la sconfitta in vittoria.

È questo lo spirito indispensabile per costruire un partito comunista all'altezza del ruolo che deve svolgere nel corso della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che ci porterà a fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

La Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI chiama tutto il Partito, ogni membro e ogni organismo del Partito a far fronte con questo spirito rivoluzionario alla caduta dei compagni Maj e Czeppel arrestati il 26 maggio e detenuti con motivazioni legali inconsistenti, all'oscuramento dei due siti internet del Partito (www.nuovo-pci.com e www.lavoce.freehomepage.com) e alla persecuzione dei giovani simpatizzanti e collaboratori che continuano il lavoro della Delegazione della CP culminata nell'arresto (del tutto privo di appigli legali) il 21 luglio dello studente Angelo D'Arcangeli da parte delle autorità francesi in combutta con le Autorità italiane.

Solo i compagni che adotteranno questo atteggiamento di lotta tireranno le lezioni giuste dagli attacchi subiti e contribuiranno a trasformare le sconfitte di questi giorni in una vittoria futura. "Se il nemico ci attacca, è anzitutto un buon segno. "Vuol dire che la nostra attività gli fa male" ci ha insegnato Mao Tse-tung.

Le Autorità italiane perseguivano sistematicamente da circa 25 anni la "carovana" da cui è nato il (n)PCI e ora hanno la collaborazione delle Autorità francesi. Questa persecuzione sistematica non è frutto di errori né di stupida ostinazione, non è diretta contro singoli individui, ma contro l'attività a cui essi contribuiscono. La borghesia imperialista persegue l'obiettivo razionale (cioè corrispondente ai suoi interessi) di soffocare il partito comunista, ma lo deve fare con le armi che ha a disposizione. La legislazione vigente per la borghesia è ancora troppo rispettosa dei diritti democratici delle masse popolari e il clima politico rende controproducente spingere la persecuzione anche solo nella pratica oltre un certo limite, così come non permette di modificare la legislazione in altro modo che gradualmente, a piccoli passi e giovandosi delle tecniche della "strategia della tensione". La borghesia imperialista da 25 anni maschera le sue operazioni volte a impedire la ricostruzione del partito comunista come "guerra contro il terrorismo". Grazie alla resistenza dei compagni della "carovana" e alla solidarietà della masse popolari, le sue sporche, ciniche e subdole manovre sono state finora sempre smascherate (l'"Appello Pelazza", <http://appello-pc.tripod.com>, lo mostra chiaramente) e sono fallite. Il (n)PCI è stato costituito. La riunione allargata della Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione, con la sua Risoluzione del 3 ottobre 2004, ne ha sanzionato la nascita. La borghesia imperialista insiste nelle sue sporche manovre perché non ha armi migliori nelle attuali circostanze. La Resistenza e la vittoria contro il nazi-fascismo hanno permesso alle masse popolari dei paesi imperialisti la conquista di diritti democratici che la borghesia imperialista non è ancora riuscita a cancellare completamente neanche a 60 anni di distanza da quella vittoria (1945) e nonostante la collaborazione vergognosa che i revisionisti moderni le hanno dato. Essa non è riuscita comunque a impedire la ricostruzione del partito comunista e per le stesse ragioni non riuscirà a impedire la sua attività verso la classe operaia e le altre classi delle masse popolari. Essa riesce però a conseguire il risultato di ostacolare e rallentare la nostra attività. Perquisizioni, oscuramento dei siti Internet, sequestri di beni, di propaganda, di corrispondenza e di documenti, spese giudiziarie, angherie di vario genere e detenzioni ostacolano e frenano il nostro lavoro, spaventano e dissuadono le persone ancora deboli dal partecipare al nostro lavoro. Anche se i procedimenti giudiziari non sfociano in condanne ma in proscioglimenti, con essi comunque la borghesia imperialista qualche risultato immediato lo ottiene. Sta a noi fare in modo che anche il nostro campo ottenga qualche risultato, fare in modo che il risultato che noi otteniamo da ogni procedimento giudiziario e da ogni altra operazione persecutoria sia superiore a quello che ottiene la borghesia imperialista, al danno che essa

ci causa: che la solidarietà morale ed economica che creiamo attorno al Partito e alla “carovana”, i contatti e le collaborazioni nuove che stabiliamo, la coscienza politica che creiamo e gli arruolamenti che suscitiamo compensino e sopravanzino il danno che la borghesia imperialista ci reca. Sta ai nostri avvocati fare quanto sono capaci di fare per ridurre la durata delle carcerazioni e dei sequestri, ottenere indennizzi, contenere le spese giudiziarie. Per ottenere i loro risultati parziali e immediati, magistrati, poliziotti e le altre Autorità devono accusarci di attività che noi non compiamo e devono fingere di credere che noi conduciamo attività (attentati e affini) che non facciamo. I compagni imputati e i loro avvocati devono fare il massimo possibile per smascherare di fronte alle masse le montature delle Autorità: gli organismi popolari e gli elementi avanzati, i democratici e i progressisti li possono aiutare. I compagni perseguitati direttamente e i loro avvocati devono approfittare sul piano giudiziario del fatto che non tutti i magistrati sono compattamente schierati e decisi a usare strumentalmente le disposizioni di legge contro il terrorismo per conseguire il “bene comune” della borghesia imperialista di ostacolare e rallentare il nostro lavoro, né tutti hanno la stessa concezione di questo “bene comune” e delle vie più adatte a conseguirlo – donde la tendenza esistente nella borghesia imperialista di ogni paese a creare una magistratura speciale cui affidare simili procedimenti giudiziari.

Dobbiamo anche confutare quelle FSRS che per stupidità, per settarismo, per opportunismo o per sottovalutazione del ruolo del partito comunista ai fini dell’esito della lotta della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari contro la borghesia imperialista, vanno dicendo che la sistematica e pluriennale persecuzione delle Autorità contro la “carovana” è frutto di equivoci o che è solo un accidentale effetto collaterale della repressione prima contro le vecchie e poi contro le nuove Brigate Rosse e altre Organizzazioni Comuniste Combattenti: sostenendo questa tesi essi avallano la maschera con cui la borghesia imperialista cerca di coprire la sua manovra anticomunista. L’oscuramento dei siti Internet del Partito e la persecuzione dei simpatizzanti e dei collaboratori della Delegazione della CP fanno piazza pulita della finzione dei magistrati di essere a caccia di terroristi dediti a compiere o almeno a preparare attentati e alla interpretazione di comodo che alcune FSRS danno della loro attività.

Alcuni compagni sostengono che la borghesia imperialista perseguita il (n)PCI perché abbiamo abbracciato la linea della clandestinità e addirittura proclamiamo e propagandiamo questa linea. Essi dimenticano che la persecuzione sistematica della borghesia imperialista contro la “carovana” da cui è nato il (n)PCI è iniziata ben prima che noi abbracciassimo, incominciassimo ad attuare e proclamassimo la linea della costruzione del partito comunista clandestino. Quanto poi alla proclamazione e propaganda della nostra linea del partito comunista clandestino, chi la critica dimentica che noi comunisti attingiamo la nostra forza e le nostre risorse dalla classe operaia e dalle masse popolari: ad esse dobbiamo quindi portare e spiegare la nostra linea perché la facciano propria e diano il loro contributo indispensabile all’attuazione della stessa.

La giusta interpretazione dei motivi della sistematica pluriennale persecuzione della borghesia imperialista contro la “carovana” da cui è nato il (n)PCI aiuta a comprendere la natura del partito comunista e il ruolo che esso deve svolgere nella rivoluzione socialista. Nel passato per un lungo periodo i partiti del vecchio movimento comunista nei paesi imperialisti hanno predicato il socialismo e la rivoluzione, hanno mobilitato le masse contro la borghesia imperialista. Tuttavia non hanno né progettato, né organizzato la rivoluzione. Si sono nascosti dietro la giusta considerazione che ogni rivoluzione è una realtà complessa e nuova, che presenta aspetti e sviluppi imprevedibili e imprevedibili. E non hanno previsto e organizzato neanche quello che era possibile prevedere e organizzare. Il risultato fu che quanto più lo scontro tra le masse popolari e la borghesia imperialista si avvicinava alla guerra civile, tanto più essi abbandonarono il loro ruolo di promotori, di avanguardie, di organizzatori e di dirigenti; si smarrirono, retrocedettero, abbandonarono le masse al ricatto e alla repressione della borghesia imperialista. Quelli che oggi travisano i motivi e il ruolo politico della repressione della borghesia imperialista contro il (n)PCI e della nostra resistenza, non hanno ancora rotto con questo lato oscuro del vecchio movimento comunista, con quell’atteggiamento e quella concezione rinunciataria che già Gramsci denunciava, riferendosi al PSI, nel Rapporto che la Sezione Socialista di Torino stese per l’Internazionale Comunista nel maggio 1920, tanto lodato da Lenin.

Fare fronte con questo spirito rivoluzionario alle sconfitte di questi mesi rientra a pieno titolo nel consolidamento e rafforzamento del Partito: questa è la parola d’ordine che nell’attuale fase inquadra tutta l’attività del Partito e definisce le priorità nel nostro lavoro. La CP conta anzitutto sulle proprie forze e risorse. Essa però fa appello anche a tutti i Comitati di Partito perché ognuno di essi si organizzi per far fronte alla sconfitta. Fa appello a ogni operaio avanzato e a ogni elemento avanzato delle altre classi delle masse popolari perché, nell’ambito della linea “costruire il Partito partendo contemporaneamente da più punti”, si mobiliti e costruisca nuovi CdP, collabori con i CdP esistenti, lavori negli organismi di massa secondo la linea del Partito e contribuisca con la sua iniziativa, con rapporti, riflessioni, proposte e critiche al consolidamento e al rafforzamento del Partito.

Per sua natura la rivoluzione socialista è opera della masse popolari e in particolare della classe operaia. I suoi protagonisti principali sono gli organismi con cui gli individui si associano liberamente e collaborano consapevolmente a un’attività comune per conseguire obiettivi comunemente definiti. Questo nuovo ordinamento sociale è lo sviluppo qualitativamente nuovo dell’iniziativa individuale degli uomini e delle donne. Per la prima volta nella storia del genere umano, ogni individuo diventa interamente protagonista della vita sociale, mentre anche i più avanzati ordinamenti sociali finora esistiti, finanche il più democratico e ricco paese borghese, hanno di fatto escluso dall’iniziativa sociale gran parte degli uomini e delle donne, le masse popolari dei paesi imperialisti e i popoli oppressi, rendendoli coartepartecipanti della loro storia solo come forza lavoro e massa di manovra. Questo aspetto della natura della rivoluzione socialista e della futura società comunista si riflette oggi nella natura e nel funzionamento del partito comunista. Da qui l’importanza determinante e il carattere particolare dell’iniziativa e della creatività richieste a ogni singolo compagno e organismo e le

condizioni che rendono efficace e indispensabile l'attività di ogni individuo al fine di determinare un evento che trascende l'attività e la forza individuale di ognuno di noi.

Per consentire un'ampia e creativa partecipazione alla realizzazione del programma "trasformare le sconfitte di questi mesi in vittoria futura", la CP espone nei seguenti tre punti il suo bilancio delle sconfitte subite e le lezioni che ne trae.

1. La causa fondamentale della sconfitta di maggio, la caduta dei due membri della CP ritornati nella clandestinità appena 6 mesi prima, sta nel fatto che il numero dei compagni e delle compagne arruolati come rivoluzionari di professione nella struttura clandestina del Partito è inferiore a quanto richiesto dall'attuazione dei piani di lavoro del Partito che lo stato del movimento delle masse rende possibili. C'è terreno fertile per esser lavorato, il Partito ha i mezzi per lavorarlo, ma gli uomini e le donne disposte a contribuire sono ancora in numero insufficiente. Il lavoro fin qui fatto per la costruzione del Partito ha consentito di riunire i mezzi finanziari e logistici per arruolare nuovi rivoluzionari di professione: un risultato di inestimabile valore. Ma le domande di arruolamento sono ancora scarse: alcuni compagni si arruolano, ma poi si ritraggono di fronte ai lavori da compiere; altri addirittura rinnegano gli impegni inizialmente assunti. Ovviamente ogni compagno è individualmente responsabile delle sue azioni. Ognuno deve essere valutato e deve valutarsi in base alla sua personale capacità di dedicarsi senza riserve alla causa. Ma quando un comportamento è diffuso, occorre anche capire le cause sociali, che vanno oltre l'individuo. Ed è proprio di esse, che in questa sede, noi dobbiamo soprattutto occuparci. Le attuali difficoltà di reclutamento di rivoluzionari di professione sono il frutto avvelenato della storia demoralizzante degli ultimi decenni del movimento comunista, delle sconfitte vergognose e umilianti a cui il revisionismo moderno ha condotto il movimento comunista, della corruzione e putrefazione che hanno condotto il campo socialista al crollo e tanti vecchi partiti comunisti alla dissoluzione, dell'azione sistematica di denigrazione del movimento comunista che a ragion veduta la borghesia imperialista conduce nell'ambito della controrivoluzione preventiva, della sfiducia in sé stessa e nelle proprie capacità di creare un nuovo mondo che permea la classe operaia. A questa situazione soggettiva di massa sfuggono relativamente pochi individui. Ma proprio per questo la maggior parte di essi si sentono come esseri estranei alle masse, non rappresentativi, diversi. Anche se in realtà sono solo la personificazione concentrata di quanto di positivo vi è nel presente e nella storia delle masse popolari. Facilmente, quasi inavvertitamente la loro autonomia soggettiva devia verso l'individualismo, il soggettivismo e l'avventurismo, che contrappongono ognuno di essi alle masse. Si tratta di contraddizioni oggettive a cui non è possibile sottrarsi, ma che il Partito può trattare tanto meglio quanto più le comprendiamo nei loro termini generali e in ogni caso concreto e quanta maggiore esperienza accumuliamo. Le masse supereranno la loro attuale situazione soggettiva solo gradualmente, passo dopo passo grazie agli effetti spontanei dell'eroica Resistenza dei popoli oppressi, in particolare dei popoli arabi e musulmani, contro la borghesia imperialista; grazie allo sviluppo ulteriore della resistenza spontanea della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari dei paesi imperialisti al progredire della crisi, alla guerra di sterminio non dichiarata e all'estendersi della guerra dichiarata; ma soprattutto grazie allo sviluppo, in dialettica con i precedenti fattori spontanei, del lavoro cosciente e organizzato che il Partito compie con le forze di cui via via effettivamente dispone. Noi non abbiamo tenuto adeguatamente conto di questo. Abbiamo elaborato audaci programmi di sviluppo coerenti con la nostra strategia. Ma in alcuni casi abbiamo cercato di attuarli con iniziative tattiche il cui successo dipendeva in misura determinante dal contributo di compagni non ancora verificati, scambiando la loro formazione sul campo ("imparare a combattere combattendo") con il loro impiego già possibile in ruoli decisivi del lavoro del Partito. In altri casi abbiamo cercato di attuarli con iniziative tattiche che dipendevano in misura determinante dal contributo di forze ausiliarie che non facevano parte del nostro sistema di centralismo democratico e di critica-autocritica. Quando alcuni dei compagni non ancora verificati sono venuti meno al loro impegno, non avevamo previsto riserve per sostituirli. Quando è risultato che alcune delle forze ausiliarie collaboravano solo parzialmente o di malavoglia o che lavoravano con criteri divergenti dai nostri che non accettavano di mettere in discussione, ci siamo trovati scoperti. Qui sta la causa fondamentale della caduta di maggio.

Bisogna assolutamente evitare atteggiamenti soggettivisti di questo genere. Dobbiamo sfruttare al massimo le forze effettivamente disponibili, cogliere con slancio ogni possibilità di sviluppo. Ma dobbiamo evitare l'avventurismo e il soggettivismo ed avere più fiducia nelle capacità rivoluzionarie degli operai e degli altri lavoratori, delle donne e dei giovani delle masse popolari. Essi con i loro tempi porteranno senza dubbio al successo la causa del comunismo se noi svolgiamo bene il nostro ruolo, senza impazienza e senza fughe in avanti.

Nello stesso tempo dobbiamo accompagnare, sostenere e sfruttare lo sviluppo favorevole dei fattori spontanei sopra indicati con una propaganda specifica e multiforme sulla natura del nuovo partito comunista, sulla necessità e sul ruolo del partito comunista, sulla necessità e sul ruolo dei rivoluzionari di professione, sulla necessità della clandestinità e sul suo ruolo nel liberare forze rivoluzionarie dal controllo della borghesia imperialista: tutto questo allo scopo di promuovere l'arruolamento di nuovi rivoluzionari di professione. Dobbiamo mettere a punto programmi di formazione ideologica, politica e organizzativa delle nuove reclute e verificarle: un sistema completo di formazione delle nuove leve del Partito.

Dobbiamo avere fiducia che ora che abbiamo costruito il partito qualitativamente giusto, benché ancora molto ridotto di forze, tutti gli sviluppi della lotta di classe contribuiranno al suo potenziamento. La nostra attuale situazione è analoga a quella che si determina in un bacino geoidrico di cui è stato finalmente tracciato il percorso del principale canale di raccolta e convogliamento delle acque. Ognuno dei lavori più vari compiuti da amici, nemici, o persone all'oscuro di tutto, per migliorare, ognuno con i propri fini, lo scolo delle acque in qualche parte di esso, contribuisce in definitiva ad accrescere la portata del canale e questa, a sua volta, consolida il percorso. Il rapporto tra il (n)PCI e la lotta di classe è oggi analogo a quello tra quel canale e il suo bacino. Tutte le operazioni della lotta di classe, anche quella compiuta da nostri avversari e nemici, anche quelle che, finché non esisteva il Partito, giustamente consideravamo operazioni inutili, diver-sive o dannose, oggi contribuiscono a consolidare e rafforzare il Partito, anche contro le intenzioni o la volontà di quelli

che le compiono, se noi sviluppiamo in un modo giusto la nostra attività con le forze di cui effettivamente disponiamo. Determinante non è la quantità, ma la qualità dell'attività del Partito. La quantità certamente deve crescere, ma crescerà per effetto della combinazione tra la qualità del Partito e la lotta di classe.

2. In secondo luogo dobbiamo elaborare, migliorare e consolidare nel Partito uno giusto stile di lavoro. È un campo in cui abbiamo ancora importanti limiti specifici. Cercare di attuare piani di lavoro con forze inadeguate facilita l'adozione di metodi di lavoro sbagliati, ma non rende questi ultimi inevitabili. Dobbiamo creare nel Partito la pratica sistematica, consapevole e radicata di uno giusto stile di lavoro: divisione dei compiti, compartimentazione, disponibilità di riserve e predisposizione di varie linee di sbarramento. Dobbiamo basarci principalmente sulle nostre forze (cioè su forze che fanno parte del nostro sistema di centralismo democratico, capaci di critica-autocritica, formati ideologicamente e politicamente). Occorre condurre in profondità la lotta ideologica; analizzare i problemi fino alle estreme conseguenze; tenere sempre l'iniziativa in pugno; non aver paura di portare alla luce le contraddizioni; avere fiducia nei compagni e nella forza del collettivo; non scambiare la realtà con desideri, aspirazioni e dichiarazioni; prevedere anche i casi peggiori e predisporre vie di ritirata; considerare tutte le ipotesi ragionevoli, fare analisi sistematiche di ogni situazione; selezionare per ogni compito i compagni con un'analisi sistematica, oggettiva e ampia delle loro caratteristiche e non assolutizzare la possibilità di illimitata trasformazione degli individui; tenere conto che la trasformazione di un compagno, oltre che coscienza e volontà, richiede condizioni, metodo, tempo e verifica.

Il nostro Partito è giovane, il revisionismo ha rotto la continuità tra noi e il vecchio movimento comunista: quindi noi ereditiamo solo indirettamente i risultati che esso aveva raggiunto in termini di stile di lavoro. Dobbiamo ricostruire quello che il vecchio movimento comunista aveva già costruito e che il revisionismo moderno ha dissolto, oltre che oltrepassare i limiti del vecchio movimento comunista, quei limiti a causa dei quali la classe operaia dei paesi imperialisti non è riuscita a instaurare il socialismo. Il (n)PCI deve compiere un lavoro specifico, nel suo insieme e in ogni suo organismo, per acquisire e trasmettere uno stile di lavoro giusto, procedere sempre meno istintivamente e per abitudine, sottoporre ripetutamente a esame critico, a dibattito e a verifica il proprio stile di lavoro.

3. In terzo luogo il Partito è ancora lontano dall'aver imparato a compiere una sua elaborazione delle misure e delle regole del lavoro clandestino che sia professionale, scientifica, basata sull'analisi sistematica delle forze in campo, delle risorse e dei metodi operativi del nemico, delle nostre forze e risorse e delle condizioni concrete in cui operiamo; un'elaborazione condotta con modestia, con volontà di imparare, senza presunzione. Occorre combattere i pregiudizi e lo stile approssimativo di lavoro, la selezione dei fatti e degli argomenti che convalidano abitudini e i pregiudizi a danno di quelli che ad essi si oppongono. Occorre non sostituire gli stati d'animo agli argomenti e alle dimostrazioni, le credenze ai fatti, ma anche imparare a trattare gli stati d'animo anziché ignorarli e condannarli e curare adeguatamente il benessere fisico e morale dei compagni.

Oltre che per il numero limitato dei rivoluzionari di professione e per uno stile di lavoro non abbastanza buono, le cadute e i danni subiti dalla struttura clandestina del Partito implicano l'inosservanza di regole stabilite e la mancata elaborazione di regole adeguate. La caduta del 23 giugno 2003 è avvenuta perché la polizia italiana-pagano che non aveva appi-gliole previste per gli incontri. La caduta del 26 maggio e regole elaborate per trovarsi usavano gli annunci pubblico è caduto nella trappola tramite esse. In ambedue i misure di verifica, filtrazione della documentazione e del con cui avremmo dovuto cir-reperimento di un compa-In conclusione all'origine st'anno vi sono problemi di professione, di stile di lavoro delle misure e regole di clan-per tutto di questioni a cui voro adeguato e con l'espe-pi che la controrivoluzione re alla nostra struttura e al

Il segreto del successo del partito comunista sta nel riuscire a diventare e a restare indipendente (sul piano ideologico, politico e organizzativo) dalla borghesia e a continuare a esistere nonostante i tentativi della borghesia di liquidarlo: tentativi che si ripeteranno senza fine perché il partito comunista, per il solo fatto di esistere come partito indipendente, esercita un'influenza destabilizzante sull'equilibrio precario in cui riposa il potere della borghesia. L'altra faccia del ruolo del partito comunista, la sostanza e il contenuto della sua esistenza indipendente, consiste nel suo lavoro di mobilitazione e di orientamento della classe operaia e del resto delle masse popolari, nella sua capacità di organizzarle nonostante le mille arretratezze e divisioni, retaggio della servitù cui da sempre sono sottoposte e fonderle in un processo di affermazione di se stesse e dei propri diritti e di conquista del potere.

no e conferma il ruolo strategico e dirigente della struttura e del sistema di lavoro clandestini rispetto alla struttura e al sistema di lavoro legali. Il bilancio dell'oscuramento dei due siti internet del Partito e della persecuzione dei simpatizzanti e collaboratori della Delegazione della CP è diverso. Si tratta infatti di strumenti e metodi di lavoro che per la loro natura legale sono a portata di mano della controrivoluzione preventiva e quindi hanno esistenza precaria. Essi vanno usati su grande scala tenendo però conto che la borghesia li può eliminare da un giorno all'altro, quando valuta che convenga farlo. Contro la loro eliminazione bisogna fare quanto possibile per suscitare la mobilitazione ampia di democratici e progressisti. Infatti la loro eliminazione rientra a pieno titolo nella più generale opera di resistenza e cancellazione dei diritti democratici della classe operaia che la borghesia imperialista sta compiendo in questi anni. In questa veste vanno denunciati presso la classe operaia e le altre classi delle masse popolari per favorire la crescita della coscienza

politica, la solidarietà e la mobilitazione politica della classe operaia e del resto delle masse popolari. Al contrario di quello che credono gli economicisti, la classe operaia è in grado di assumere la lotta per la difesa dei diritti democratici delle masse popolari come parte e aspetto della sua lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

L'oscuramento dei siti Internet e la persecuzione dei simpatizzanti e collaboratori della Delegazione sono una piccola parte dell'opera ben più vasta di repressione che in tutti i paesi della UE la borghesia imperialista conduce in questo periodo contro le masse popolari e le loro attività politiche, sindacali e associative. Questa ondata di repressione, che spesso viola le leggi ancora vigenti nonostante siano di giorno in giorno modificate per legalizzare e universalizzare la repressione, deve essere fronteggiata direttamente con la mobilitazione di massa, con denunce e proteste e con la solidarietà. È uno dei veicoli della mobilitazione politica delle masse popolari contro la borghesia imperialista. E deve essere usata per radicare tra le masse popolari la convinzione che la clandestinità è la garanzia della continuità e libertà d'azione del Partito e strumento di forza dell'attività politica, sindacale e associativa delle stesse masse popolari.

I colpi che la borghesia imperialista ci ha inflitto hanno indebolito il nostro lavoro e per un po' di tempo inevitabilmente lo rallenteranno. I compagni incarcerati non possono dare il loro contributo come prima, ci vorrà tempo e lavoro per ricostruire il materiale sequestrato e aprire nuovi siti internet. Ma il danno più grave sarebbe se a seguito dei colpi che la borghesia imperialista ci ha inflitto si rafforzasse la convinzione che la clandestinità del partito comunista è sbagliata o impossibile.

Chi dalle sconfitte che noi subiamo (e certamente nel futuro ne subiremo altre prima d'arrivare alla vittoria) trae la conclusione che la nostra strategia è sbagliata commette un grave errore; peggio ancora, ha una concezione del mondo alterata, metafisica. Non tiene conto che il genere umano nella sua storia ha compiuto molte grandi imprese, molte grandi trasformazioni e che ognuna di esse è stata compiuta attraverso ripetuti tentativi e insuccessi. Nel corso di ognuna di esse, alcuni individui si sono persi d'animo, ma altri hanno preso il loro posto e, imparando anche dagli insuccessi, di tentativo in tentativo siamo arrivati alla vittoria. Oggi noi non riusciamo a immaginare come miliardi di uomini e donne potranno far parte, da un capo all'altro del mondo, di un'unica associazione in cui ogni individuo darà liberamente e creativamente, come meglio potrà, il suo contributo materiale, intellettuale e morale nella definizione e realizzazione di opere comuni e dove ognuno, grazie ad esse, disporrà di quanto di migliore la società potrà mettere a disposizione, in campo materiale, intellettuale, morale, sentimentale ed estetico, per la formazione, l'attività e il benessere dei suoi membri. Molte cose che oggi sono ovvie e scontate, i nostri lontani predecessori neanche le immaginavano. Ma essi in una data epoca le hanno realizzate tramite la lotta di quelli che ne vedevano la possibilità e che avevano interesse a realizzarle, opponendosi a coloro i quali, spinti dai loro interessi, dalle loro abitudini e dalle loro concezioni, rimanevano ancorati al vecchio mondo.

Il nuovo si afferma lottando contro il vecchio, la verità si afferma lottando contro l'errore. Le classi oppresse si emancipano e creano l'umanità di domani lottando contro le classi che le opprimono. È una legge dello sviluppo del genere umano, della società umana che si compie solo grazie all'azione degli individui, ma che, tuttavia, trascende l'azione dell'individuo stesso. Nel corso della sua storia il genere umano ha prodotto non solo cose nuove, ma anche uomini e donne nuovi, capaci di relazioni, sentimenti, idee e azioni nuove. La storia del genere umano mostra l'inconsistenza di ogni credenza in una natura umana fissata una volta per tutte nei suoi attributi, caratteristiche e funzioni, come la immaginano i conservatori, i religiosi e i metafisici. Le donne e gli uomini sono cambiati e continueranno a cambiare anche fisicamente, ma di gran lunga più velocemente e ampiamente essi sono già cambiati e continuano a cambiare quanto alle loro capacità, alle loro relazioni, alle loro idee, ai loro sentimenti, alle loro azioni e ai loro comportamenti. In qualche modo come l'hardware e il software nel campo dell'informatica.

Oggi noi non riusciamo ad immaginare come gli uomini di domani risolveranno i loro problemi. Ma ciò che è decisivo nella lotta di classe ora in corso non è questo. Ciò che è decisivo è che quel domani è l'unica soluzione delle contraddizioni che gli uomini e le donne di oggi devono affrontare e che l'umanità di oggi dispone di tutti i presupposti materiali, morali e organizzativi per quella soluzione, ovviamente allo stadio di utensili per un'opera ancora da compiere: le condizioni oggettive e soggettive del socialismo.

La nostra strategia è giusta perché è il risultato del bilancio dell'esperienza internazionale e storica del movimento comunista e dell'analisi delle caratteristiche generali della lotta di classe che si svolge attorno a noi. Ma per attuarla dobbiamo sviluppare centinaia e migliaia di operazioni tattiche del genere più vario. Ognuna di esse ha successo solo se teniamo conto in modo adeguato delle condizioni concrete, dirette e immediate, particolari della sua attuazione. Le possibilità di sbagliare sono quindi molte e niente ci può garantire dal subire alcune sconfitte, pur avendo una strategia giusta. Quello che è sicuro è che, come collettivo, quindi come Partito, possiamo imparare da ogni colpo inflitto onde ridurre gli errori e le sconfitte e così arrivare in definitiva alla vittoria. Quindi ogni organismo del Partito, ogni membro del Partito è impegnato a dare il suo contributo in questo senso, è il suo dovere di membro del Partito, il suo impegno morale d'onore. Chi non lo assolve, perde ogni diritto e ogni rispetto.

La nostra esperienza, l'esperienza di altri partiti comunisti e lo stesso bilancio delle nostre sconfitte, mostrano che neanche nelle attuali condizioni di demoralizzazione diffusa delle masse la controrivoluzione preventiva è in grado di impedire la costituzione e il funzionamento di un partito comunista clandestino, anche se certamente essi richiedono sforzi, sacrifici e una dedizione che solo gli individui più generosi e più avanzati riescono a esprimere. Il genere umano ha ancora bisogno di eroi per compiere la sua storia. Impariamo a onorare i nostri eroi!

Un aspetto essenziale e decisivo della rivoluzione socialista è la costruzione di un partito comunista all'altezza del ruolo che solo un partito comunista può svolgere; di un partito comunista capace di essere da subito centro animatore e propulsore della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, del nuovo potere politico e del nuovo ordinamento sociale. La lotta tra, da una parte, la borghesia imperialista che cerca di impedire la costruzione del partito comunista e il suo consolidamento e rafforzamento e, dall'altra, il partito comunista che cerca di consolidarsi, rafforzarsi e compiere la sua

attività verso la classe operaia e le altre classi delle masse popolari, è il cuore politico della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari. In questa lotta si scontrano direttamente i centri dei due poteri: quello della borghesia imperialista che oggi ancora domina il mondo e quello della classe operaia che, dopo la grande sconfitta che ha concluso il primo assalto al cielo nel secolo scorso, si trova nuovamente allo stadio di germoglio. La resistenza del partito comunista alla repressione si svilupperà nella resistenza della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari alla guerra di sterminio non dichiarata e questa passerà per tappe in guerra civile, la seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che condurrà all'instaurazione di nuovi paesi socialisti.

L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ha mostrato che costruire un simile partito comunista è particolarmente difficile nei paesi imperialisti. Qui da più di 100 anni la borghesia imperialista, a partire dagli USA e dalla Gran Bretagna – i paesi capitalisti d'avanguardia – sviluppa e affina le operazioni e le tecniche della controrivoluzione preventiva. Essa opera sistematicamente, consapevolmente, scientificamente (cioè cercando di imparare dall'esperienza) per prevenire la costruzione di un simile partito comunista. Chi crede di poter costruire un partito comunista capace di guidare la classe operaia alla rivoluzione socialista senza fare fronte da subito alla controrivoluzione preventiva; chi pensa che la borghesia imperialista, contro chi lavora alla costruzione di un simile partito comunista, si limiti ad applicare il codice penale; chi basa i suoi progetti sulla fiducia che la borghesia imperialista possa passare alla repressione sistematica e mirata solo quando la lotta di classe si porrà solo in termini di lotta armata, non tiene conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti. Già Engels nel lontano 1895 aveva avvertito che la borghesia imperialista, di fronte al pericolo di perdere il potere e l'ordinamento sociale che garantiva i suoi privilegi, i suoi valori e la sua civiltà, avrebbe violato ogni limite legale che la storia aveva eretto a libertà dello Stato e della classe dominante di reprimere.

La borghesia imperialista per prevenire la costruzione e il radicamento tra le masse di un simile partito comunista impiega la repressione aperta e le operazioni coperte e subdole della corruzione, della confusione e dell'intossicazione intellettuale e morale. Proprio per questo, come si è visto nella prima ondata della rivoluzione proletaria, nei paesi imperialisti è più difficile per la classe operaia conquistare il potere, mentre, una volta preso, la transizione dal capitalismo al comunismo diverrà più facile. Qui, da più di 150 anni, esistono infatti sia le condizioni oggettive sia le condizioni soggettive del socialismo: un livello di sviluppo economico tale per cui la disponibilità delle condizioni materiali dell'esistenza per tutta la popolazione non dipende più principalmente dalla lotta degli uomini contro la natura per strapparle quanto necessario, ma dipende essenzialmente dall'ordinamento sociale che ne ostacola la produzione e la distribuzione (come mostrano le crisi di sovrapproduzione di merci cui assistiamo da quasi due secoli nei paesi più avanzati). Esiste un certo grado di organizzazione e un certo livello di coscienza politica della massa del proletariato: il fantasma che da oltre 150 anni turba i sonni delle classi dominanti d'Europa e dell'America del nord. Eppure durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale la classe operaia non era riuscita ad instaurare il socialismo in nemmeno uno dei paesi imperialisti, salvo che nell'anello debole del sistema imperialista, l'impero russo, dove la rivoluzione democratica borghese non era ancora completata. Il bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mostra che la causa decisiva del fallimento della rivoluzione socialista in questi paesi è stata proprio la mancanza di partiti comunisti all'altezza del loro compito. La costruzione di partiti comunisti all'altezza del loro ruolo è quindi il compito a cui noi comunisti dedichiamo e dobbiamo dedicare il massimo dell'attenzione e delle energie per capire le caratteristiche che il partito comunista deve avere e per costruirlo praticamente.

In questo lavoro l'ostacolo principale che noi dobbiamo superare non è la repressione della borghesia imperialista! L'ostacolo principale è l'arretratezza nella comprensione e nella dedizione alla causa che vi sono tra noi comunisti e tra gli elementi avanzati della classe operaia e delle masse popolari. Queste arretratezze sono inevitabili: noi veniamo dalla classe operaia e dalle altre classi delle masse popolari. Quindi portiamo in noi stessi in qualche misura l'eredità di una millenaria abitudine alla sottomissione e all'asservimento, la ristrettezza di vedute e l'abbruttimento morale che essa genera. Questa eredità sopravvive in un'unità di opposti, accanto e contro lo spirito e lo slancio rivoluzionari della ribellione che l'oppressione e lo sfruttamento generano nella classe operaia e nelle altre classi delle masse popolari; e noi comunisti siamo esponenti d'avanguardia di questa ribellione.

L'esperienza dolorosa della sconfitta e il bilancio che ne facciamo contribuiscono al superamento di quella arretratezza e rafforzano quindi le basi della futura vittoria. Come insegnava Lenin, un esercito che sa imparare dalle sue sconfitte, ha aperta davanti a sé la strada della vittoria.

Che i compagni prigionieri e comunque perseguitati siano un fulgido esempio di resistenza!

Solidarietà morale ed economica con i compagni prigionieri o in altro modo bersaglio della repressione: facciamo in modo che nessuno mai si senta solo contro la borghesia imperialista!

Solidarietà con i lavoratori immigrati, la parte più oppressa e sfruttata del proletariato dei paesi imperialisti!

Consolidare e rafforzare il (nuovo)Partito comunista italiano!

Assimilare la concezione del mondo e la linea del Partito e applicarle!

Realizzare il Piano Generale di Lavoro del Partito!

Mobilizzare le masse popolari del nostro paese in solidarietà con la lotta dei popoli oppressi, in particolare con la lotta dei popoli arabi e musulmani: dalla Palestina, all'Iraq, all'Afghanistan!

Impariamo dagli esempi più avanzati di guerra popolare rivoluzionaria: dal Nepal alle Filippine!

Costituire in ogni azienda, zona d'abitazione, organizzazione di massa un comitato clandestino del (nuovo)Partito comunista italiano!

Il lavoro del Partito in campo sindacale

Il lavoro in campo sindacale è una parte essenziale dell'attività del Partito. Il Partito per riuscire a diventare l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia che lotta per il potere, per guidare a instaurare il socialismo, deve arrivare a dirigere anche l'attività sindacale della classe operaia. Nei paesi in cui il modo di produzione capitalista è, anche solo in qualche misura, impiantato, le condizioni dirette e immediate portano inevitabilmente gli operai, e prima o poi anche gli altri proletari, dipendenti anche formalmente dai capitalisti, dalle loro Autorità o dalle loro Associazioni,(1) a coalizzarsi, a contrattare collettivamente il salario e le altre condizioni di lavoro, a lottare contro i capitalisti e i loro agenti. L'attività sindacale è una scuola elementare di comunismo (di organizzazione, di solidarietà di classe, di coscienza di classe, di lotta di classe) che coinvolge larga parte del proletariato.

A tal punto che nel movimento comunista fin dal suo inizio sono ripetutamente sorti alcuni compagni che sostenevano che gli operai acquistano coscienza di classe solo o principalmente tramite l'attività sindacale, che l'attività sindacale (lo "scontro sul terreno di classe" dicevano gli anarco-sindacalisti di un tempo e alcuni lo dicono ancora oggi come se solo sul lavoro la borghesia esercitasse la sua dominazione) è l'unica o la principale attività del movimento comunista, che l'attività sindacale è la sola o comunque la principale attività tramite la quale la classe operaia conquisterà il potere e instaurerà un nuovo ordinamento sociale,(2) che il compito, o il compito principale secondo altri, del partito comunista consiste nel "politicizzare la lotta sindacale", nel trasformare la lotta sindacale in lotta politica. Tutte queste concezioni della lotta sindacale e del rapporto tra lotta sindacale e lotta politica rivoluzionaria (che in genere gli anarco-sindacalisti e i loro avversari però non distinguevano nettamente dall'intervento nella politica borghese) sono sbagliate. L'esperienza del movimento comunista lo ha dimostrato più e più volte. Infatti queste concezioni si sono ripresentate più e più volte. Perché? Sia perché nel movimento comunista confluiscono sempre nuove frazioni di operai e nuove generazioni e il movimento comunista per lo più non è abbastanza forte da far loro assimilare il suo patrimonio di coscienza (che quindi i nuovi arrivati imparano principalmente tramite la loro esperienza "provando e criticando gli errori"). Sia perché la borghesia favorisce e fomenta la diffusione di queste concezioni sbagliate e fallimentari, per distogliere e deviare il numero più alto possibile di proletari dalla via più avanzata e principale a cui il movimento comunista è arrivato. Consapevolmente o spontaneamente, la cultura borghese diffonde e sostiene queste concezioni. Tutte queste concezioni sono esaminate e vagliate da Lenin, nella sua celebre opera *Che Fare?* (1902), come varianti pratiche dell'economicismo, cioè di una versione non dialettica, quindi di una caricatura della concezione marxista che spiega che l'attività economica, l'attività per produrre e riprodurre le condizioni materiali dell'esistenza, ha fin qui costituito la struttura portante e fondante di ogni società, che spiega la nascita e la natura delle sue istituzioni e della sua cultura. Quest'opera di Lenin resta ancora oggi un testo di riferimento per il movimento comunista, benché ovviamente gli esempi e i casi su cui è basata l'argomentazione siano quelli russi di oltre 100 anni fa.(3)

Ma tutte queste concezioni sbagliate dell'attività sindacale sono venute alla luce ed è stato possibile riportarle ripetutamente in auge perché l'attività sindacale è realmente molto importante nella formazione della classe operaia, coinvolge di regola una parte molto larga del proletariato, è un'ottima scuola di comunismo per i proletari. Ovviamente la periodica resurrezione di queste concezioni sbagliate della lotta sindacale è anche un indice della debolezza del movimento comunista e un indice della lotta implacabile e senza esclusione né risparmio di mezzi che la borghesia imperialista conduce contro il movimento comunista cosciente e organizzato. La controrivoluzione preventiva fin dal suo inizio, negli USA negli ultimi decenni del secolo XIX, ha sempre avuto l'attività sindacale come uno dei suoi importanti campi d'azione. È negli anni '80 del secolo XIX che Samuel Gompers (1850-1924) iniziò la costruzione della AFL (American Federation of Labor), il modello storico dei sindacati di regime. Anche i regimi più reazionari dei paesi imperialisti, anche i gruppi imperialisti più reazionari, i fascisti, i nazisti, i sionisti, il Vaticano, ecc. da decenni hanno smesso di vietare o cercare di sopprimere l'organizzazione sindacale degli operai e degli altri proletari. Cercano piuttosto di creare sindacati scissionisti dominati da loro agenti, di imporre nei sindacati già esistenti la direzione dei loro agenti e di farvi prevalere concezioni borghesi, di tenere alla larga e di espellere i comunisti dai sindacati.

Tutto questo conferma la grande importanza che ha l'attività sindacale nella lotta della classe operaia contro la borghesia imperialista. Essa è un terreno fecondo e ricco di grandi potenzialità per il consolidamento e il rafforzamento del Partito e per l'esercizio della sua direzione sulla classe operaia e, tramite questa, sul resto delle masse popolari. È un terreno fertile per l'accumulazione e la formazione di forze rivoluzionarie. Giustamente il *Piano Generale di Lavoro* (PGL) del Partito per questa prima fase della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPRdiLD) assegna un posto importante e specifico al lavoro sindacale: il terzo fronte.(4)

Non si tratta di fare concessioni all'economicismo. Il Partito deve educare gli operai avanzati alla lotta politica rivoluzionaria, sul piano teorico e sul piano pratico: inserendo il numero più alto possibile di operai avanzati nel lavoro del Partito, facendoli partecipare alle iniziative di formazione politica, conducendo tra gli operai una vasta, intelligente e multiforme propaganda politica, approfittando di ogni occasione e appiglio per fare informazione e denuncia politica, promuovendo iniziative di lotta politica che coinvolgano operai e in particolare operai avanzati, facendo leva sull'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria e sul patrimonio di coscienza politica che essa ha lasciato tra gli operai. Ma anche a questo fine e per esercitare la sua direzione sulla massa della classe operaia e valorizzare al massimo l'attività sindacale come scuola di comunismo, il Partito deve lavorare con energia, intelligenza e lungimiranza sul terreno sindacale. Questo lavoro del Partito è anche la garanzia migliore che l'attività sindacale della classe operaia produca il massimo dei risultati immediati che in ogni situazione concreta sono possibili, in termini di difesa e miglioramento

dei salari, dei redditi, delle conquiste e dei diritti degli operai, degli altri proletari e del resto delle masse popolari. I comunisti, il partito comunista, la sua direzione nell'attività sindacale e la sua influenza hanno sempre dato e danno forza a tutta l'attività rivendicativa delle masse popolari di fronte alla borghesia imperialista e in primo luogo all'attività sindacale. Il carattere clandestino del Partito assicura inoltre continuità alla direzione del Partito in campo sindacale e la continuità del suo sostegno in ogni circostanza.

Nel movimento comunista vi sono stati qua e là esponenti, a cominciare dall'importante dirigente del movimento comunista tedesco Ferdinand Lassalle (1825-1864), che con questa o quella argomentazione hanno sostenuto che l'attività sindacale era inutile, che la borghesia toglieva con una mano (ad es. con l'aumento dei prezzi, del costo della vita) quello che doveva dare con l'altra, che i salari reali sarebbero comunque rimasti al minimo vitale ("legge bronzea dei salari"), che quello che concedeva a una parte del proletariato la borghesia lo toglieva a un'altra parte perché i profitti della borghesia non potevano diminuire, che la borghesia avrebbe comunque in breve tempo rimangiato ogni concessione a cui era costretta dalla lotta sindacale. Queste tesi sono unilaterali e, fondamentalmente, sbagliate. Il marxismo da una parte sostiene che la tendenza alla miseria crescente, a spogliare il proletariato è una legge del modo di produzione capitalista, che appartiene all'essenza di questo modo di produzione. Ma d'altra parte concepisce anche questa legge in modo materialista dialettico. Come ogni altra legge vera, essa esplica i suoi effetti nel contesto di altre leggi e nel contesto di circostanze concrete. La legge della gravitazione è vera, ma questo non significa che sia impossibile sollevare un sasso e mantenerlo in alto! Presa a sé, prescindendo dalle altre leggi e dalle circostanze, anche la tendenza alla miseria crescente è appunto una astrazione. Lo stesso modo di produzione capitalista non esiste e non può esistere da nessuna parte allo stato puro, benché sia impossibile comprendere razionalmente la storia dei paesi capitalisti, quindi dell'Europa a partire dal secolo XII circa, prescindendo dal ruolo che il modo di produzione capitalista vi ha avuto e dalla conoscenza della sua essenza. Ma preso a sé, isolato dai concreti contesti in cui esiste, è un'astrazione. La legge della miseria crescente si è manifestata praticamente nella misura in cui non ha trovato efficaci resistenze e non si è scontrata con efficaci controtendenze. La borghesia ha cercato e cerca di ridurre i salari, di eliminare diritti e conquiste, mette l'una contro l'altra frazioni di operai approfittando e forzando ogni divisione (di sesso, di nazione, di razza, di lingua, di religione, di età, ecc. ecc.) per ridurre salari, conquiste e diritti. E non può che fare così. È una legge interna del capitalismo che si impone a ogni singolo capitalista tramite la concorrenza, indipendentemente dalle sue personali convinzioni, preferenze o sentimenti. Prima o poi il capitalista "buono" allarga le braccia e dice a se stesso e magari anche ai suoi dipendenti: "Mi dispiace, ma cosa ci posso fare io?". Ma varie altre leggi e forze agiscono con forza pari o superiore, a seconda delle circostanze. Il movimento comunista (è un dato di fatto, un'esperienza storica) è più volte e anche per lunghi periodi riuscito a imporre alla borghesia importanti miglioramenti dei salari, dei diritti e delle condizioni di vita e di lavoro (basti pensare alla riduzione dell'orario di lavoro!) È altrettanto di esperienza comune che, non appena ha potuto e dovunque ha potuto, la borghesia si è ripresa il più possibile. La prima ondata della rivoluzione proletaria è arrivata a emancipare il proletariato dalla borghesia solo nei primi paesi socialisti e per il periodo limitato della loro esistenza e in misura limitata; ma ha però costretto la borghesia a fare concessioni importanti in tutto il mondo, in particolare nei paesi imperialisti.(5)

La contrattazione collettiva e la legislazione del lavoro hanno in larga misura sostituito l'arbitrio padronale e la contrattazione individuale nel campo della compra-vendita della forza-lavoro, il diritto all'organizzazione sindacale e politica dei lavoratori anche sui luoghi di lavoro è stato inserito nella legislazione di ogni paese assieme a molti altri istituti che sottraevano in parte la vita dei proletari alle vicende del "mercato del lavoro" e quindi rafforzavano la loro forza contrattuale nei confronti dei capitalisti.(6)

Anche in questo campo, se si prende una legge formulata dai materialisti dialettici, si abbandona il materialismo dialettico e se ne fa una legge metafisica, ci si ritrova non più con la legge da cui si era partiti, ma con una caricatura di essa. Questa caricatura fa a pugni con la realtà, ovviamente. La loro superficialità e il loro pressapochismo, insomma la loro pigrizia mentale, aiutano i dogmatici a non accorgersene. I revisionisti e i borghesi, insomma gli avversari del comunismo, invece gridano allo scandalo, alla "realtà che confuta i dogmi di Marx".

In conclusione. 1. Lottando gli operai possono riuscire a strappare ai capitalisti, alle loro Autorità e alle loro Associazioni miglioramenti salariali e normativi, a difendere e ampliare i diritti e le conquiste a scapito del plusvalore intascato dai capitalisti (profitti, interessi, rendite), quali che siano le condizioni generali. La possibilità di condurre lotte rivendicative vittoriose dipende dai rapporti di forza generali tra le classi, che nel concreto non sono determinati solo dall'andamento degli affari. Ovviamente, a parità delle altre condizioni, questa possibilità è tanto minore quanto peggiore è l'andamento degli affari dei capitalisti, maggiore la disoccupazione, debole il movimento comunista cosciente e organizzato. 2. Ogni conquista che un gruppo di lavoratori riesce a strappare, va, in linea di massima, a scapito dei profitti, degli interessi e delle rendite delle classi dominanti. Ogni vittoria di un gruppo di lavoratori crea condizioni più favorevoli alla lotta e alla vittoria degli altri lavoratori. È un compito del movimento comunista impedire che la borghesia usi la vittoria di un gruppo di lavoratori per dividere la classe operaia, il proletariato, le masse popolari.(7) 3. Per una legge del modo di produzione capitalista la borghesia tende a eliminare o almeno ridurre conquiste e diritti dei lavoratori e a ridurre i salari. Lo fa effettivamente quando i rapporti di forza e lo stato generale del movimento comunista glielo consentono.

È sbagliata la concezione che le vittorie delle lotte rivendicative allontanano la rivoluzione socialista e smorzano lo slancio rivoluzionario delle masse. Nel corso di ogni rivoluzione, la lotta per conquistare la vittoria è sempre stata accompagnata da lotte rivendicative vittoriose. Se fosse una legge che le concessioni sul piano economico e normativo allontanano la rivoluzione, la borghesia avrebbe trovato l'arma invincibile per sedare ogni rivoluzione. Le basterebbe concedere quando la situazione è minacciosa, tanto potrebbe riprendersi tutto o parte a rivoluzione sconfitta. La borghesia

sia riesce a usare le vittorie parziali del movimento comunista, le conquiste economiche e normative dei lavoratori così come le riforme parziali, solo se il movimento comunista non è all'altezza del suo compito, se non ha una comprensione adeguata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe.

Noi comunisti dobbiamo essere i combattenti più decisi a favore delle conquiste e delle riforme, sicuri che, se abbiamo una concezione giusta e seguiamo una linea giusta, ogni vittoria parziale la possiamo usare per rafforzare il movimento rivoluzionario. Tutte le lagne contro il benessere dei lavoratori che li avrebbe distolti dalla rivoluzione, sono frutto e causa di confusione e di intossicazione. Quando il movimento comunista non ha una concezione e una linea adeguata ai suoi compiti, neanche le più atroci condizioni suscitano rivoluzioni vittoriose. Se il movimento comunista è adeguato ai suoi compiti, ogni piccola vittoria aumenta le forze che lottano per la grande vittoria.

Alcuni compagni sostengono che le conquiste, le vittorie sindacali, le riforme parziali, ecc. indeboliscono il movimento rivoluzionario: questi stessi sono più o meno chiaramente convinti che i grandi avanzamenti compiuti dalla classe operaia e dal resto delle masse popolari nei paesi imperialisti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria non sono il risultato della lotta delle masse e un effetto secondario, indiretto dell'ondata rivoluzionaria. Condividono la tesi apologetica della borghesia imperialista. Quegli avanzamenti sarebbero concessioni fatte alla borghesia imperialista: per bontà d'animo secondo alcuni; nel calcolo astuto di pacificare gli operai e distoglierli dal comunismo secondo altri. In ogni caso la borghesia governerebbe l'andamento economico della società borghese: prima avrebbe dato benefici agli operai per tenerli buoni e ora li toglierebbe per punirli. Insomma una concezione soggettivista del movimento della società borghese, una concezione del genere "piano del capitale".(8) In realtà le conquiste sono state il frutto delle lotte condotte dalle masse nell'ambito della prima ondata della rivoluzione proletaria. Non esse, ma il revisionismo moderno, la concezione e la linea collaborazionista prevalse nel movimento comunista per ragioni interne allo stesso movimento comunista, hanno prima indebolito e poi liquidato lo slancio rivoluzionario della classe operaia e del resto delle masse popolari. Per preservare e rafforzare lo slancio rivoluzionario della classe operaia e del resto delle masse popolari il Partito non deve trascurare l'attività sindacale, l'intervento nella lotta politica borghese (elezioni, attività parlamentare, denunce e proteste, manifestazioni e lotte nelle aziende e nelle piazze, ecc.), l'attività cooperativistica, culturale e associativa. Deve al contrario intervenire ovunque, non lasciare alcuno spazio libero al clero e agli altri agenti della borghesia imperialista, incalzare su ogni terreno la borghesia imperialista, creare proprie cellule (Comitati di Partito di base) in ogni organismo che aggrega operai, altri proletari, elementi delle masse popolari, anche se al momento è diretto dal nemico, creato dal nemico. Il carattere clandestino del Partito serve anche a questo scopo, permettere di fomentare la lotta di classe basandosi sull'inevitabile conflitto di interessi, anche in mezzo alle "truppe" del nemico. Contemporaneamente il Partito deve difendere dall'influenza borghese e rafforzare le proprie fila tramite la "lotta tra le due linee nel Partito", la pratica della critica-autocritica-trasformazione, la lotta ideologica attiva, il giusto funzionamento del centralismo democratico. Se il Partito trascurasse le attività delle masse nei campi sopra indicati, lascerebbe campo libero alla borghesia per dirigere essa le masse nelle loro attività quotidiane e non sarebbe possibile alcuna politica rivoluzionaria.

Nel nostro paese l'attività sindacale riguarda direttamente circa 7 milioni di operai e 8 milioni di proletari non operai.(9) L'attività sindacale del Partito deve avere 4 assi portanti.

1. Lottare per strappare ogni miglioramento (salariale e normativo) che un gruppo o frazione di lavoratori ha la forza di strappare. *No alla compatibilità*: con gli interessi, i profitti, le condizioni che i padroni dichiarano e con cui cercano di intimidire i lavoratori. Le dichiarazioni, i conti e i resoconti dei padroni spesso sono truccati, sono sempre incontrollabili. Se anche fossero veri, bisognerebbe vedere come si è arrivati a questo punto e perché grazie ai nostri sacrifici la situazione dovrebbe migliorare. Ciò è importante ma comunque secondario. Principale è che le aziende vanno male perché la società nel suo complesso va male. Sta ai padroni, finché sono loro a comandare, risolvere i problemi, che sia in sede aziendale o che sia in sede politica. Più questo riesce loro difficile, più chiara e più forte è la conferma che l'ordinamento borghese della società e la concezione borghese delle aziende e dell'economie sono obsolete, roba d'altri tempi e condizioni, superate, anticaglie residuali del passato con cui la borghesia imperialista vorrebbe continuare a soffocare i lavoratori. *No alla concertazione*: tra il governo dei padroni, le associazioni padronali e i sindacati asserviti ai padroni e imbevuti delle concezioni padronali, borghesi dell'economia, delle aziende e della società. La concertazione è uno specchietto per allodole, è messa in campo dai padroni per intimidire i lavoratori.

2. La forza principale del movimento sindacale sta nella mobilitazione più ampia possibile e nella coesione più forte possibile della massa dei lavoratori. I lavoratori devono avvalersi di una solida struttura di funzionari e dirigenti sindacali, ma questi devono essere subordinati ai lavoratori in ogni campo e ad ogni momento. Eletti e revocabili. La democrazia in campo sindacale non è derogabile. I dirigenti devono essere eletti dai lavoratori. I funzionari devono essere periodicamente sottoposti al vaglio dei lavoratori. La critica deve essere incoraggiata e l'autocritica apprezzata. Dobbiamo combattere con cura e coraggio la demagogia, ma soprattutto e prima ancora dobbiamo combattere l'arroganza dei dirigenti e dei funzionari che si credono e agiscono come padroni dei sindacati e della forza-lavoro dei lavoratori, o addirittura come agenti dei capitalisti e della direzione aziendale verso i lavoratori, come caporali, come ausiliari degli uffici personale o risorse umane delle aziende, come intermediari o agenti di collegamento tra quelli e i lavoratori. Dirigenti e funzionari sindacali devono essere supporto della mobilitazione e della coesione dei lavoratori e loro portavoce contro i padroni. Chi agisce diversamente, chi per concezione e sentimenti è lontano da questo ruolo, se non si corregge, deve essere destituito.

Dobbiamo contrastare anche la tendenza di alcuni sindacalisti a operare, a comportarsi, atteggiarsi e concepirsi come benefattori, eroi, padrini dei lavoratori, gente che chiede ai lavoratori fiducia come se essi con la loro abilità e le loro relazioni potessero risolvere i problemi dei lavoratori. Dirigenti e funzionari devono occuparsi principalmente della mobilitazione e della coesione dei lavoratori: questo fa la forza del movimento sindacale. Padrini e filantropi nel migliore dei

casi risolvono quei problemi che la borghesia come classe ha già ingoiato e che la singola azienda rifiuta ancora di ingoiare. Un sindacato in mano a simili individui è in tutto e per tutto un sindacato borghese. Nel migliore dei casi colma i ritardi dei singoli capitalisti, ma lascia le masse dei lavoratori nelle mani della borghesia: è un sindacato arretrato.

3. Promuovere la solidarietà dei lavoratori anche nell'ambito dell'attività sindacale. I gruppi di lavoratori che accettano di migliorare la propria condizione dividendosi dagli altri lavoratori e confidando nella benevolenza del padrone, o addirittura sostenendolo contro gli altri lavoratori, si mettono nelle mani del padrone e prima o poi si troveranno nei guai. I lavoratori più combattivi o meglio organizzati devono servire da esempio, avanguardia e riferimento per quelli meno combattivi o peggio organizzati. L'unità fa la forza, il numero organizzato fa la forza sociale dei lavoratori. Di fronte alla concorrenza dei lavoratori meno pagati, meno organizzati, degli immigrati, dei lavoratori arretrati, dei precari, ecc. occorre reagire sostenendo il miglioramento delle loro condizioni, attraendoli nel movimento e mobilitandoli. La borghesia sistematicamente cerca di trasformare ogni contraddizione tra sé e le masse popolari in contraddizioni tra frazioni delle masse popolari. I comunisti e i lavoratori avanzati devono far emergere che le contraddizioni tra frazioni delle masse popolari in realtà derivano dalla contraddizione tra le masse popolari e la borghesia imperialista e che esse sono risolvibili unendosi contro la borghesia imperialista. *No al corporativismo* che isola gruppi e frazioni di lavoratori dalla massa dei lavoratori. Espressioni estreme del corporativismo sono le concezioni e le iniziative del sindacato come azienda che eroga servizi ai suoi iscritti, del sindacato ricondotto al ruolo di società di mutuo soccorso, come cooperativa di assicurazione per i soci, ecc. La tendenza a trasformare gli istituti assicurativi in carico all'intera società (pensioni di vecchiaia, sussidi per disoccupazione, invalidità, malattia, ecc.) in contratti assicurativi individuali prepara il terreno alla confisca dei risparmi dei lavoratori da parte dei pescicani delle finanze.

4. Bisogna promuovere l'unità sindacale. L'esperienza porta i lavoratori a volere l'unità sindacale. Noi comunisti dobbiamo appoggiare sistematicamente questa tendenza e promuovere l'unità sindacale. Nell'ambito della controrivoluzione preventiva la borghesia imperialista, tramite suoi agenti, ha rotto l'unità sindacale dei lavoratori. La CISL e la UIL sono frutto della controrivoluzione preventiva, nate per scissione dalla CGIL: la prima principalmente sotto l'ala del Vaticano; la seconda principalmente sotto l'ala della AFL (American Federation of Labor), del Dipartimento di Stato USA e della CIA. Molti sindacati autonomi hanno origine analoga, all'insegna del corporativismo. I sindacati fascisti (UGL) e gialli (aziendali) hanno analoghe origini padronali. La CGIL è quanto resta del sindacato unitario dopo le scissioni e dopo decenni di direzione dei revisionisti: cioè di subordinazione all'influenza ideologica della borghesia e di collaborazione politica con il suo regime all'insegna della moderazione salariale, dei sacrifici, della compatibilità, della concertazione, di una resistenza sempre più debole al corporativismo, della soppressione anche di quanto c'era già di democrazia. Oggi la CGIL è anch'essa un sindacato di regime, benché ancora segnata, in positivo, rispetto agli altri sindacati di regime, dalla diversità della sua origine.(10)

Di fronte a questi sindacati di regime stanno i sindacati alternativi, autonomi o di base sorti in parte da ondate di ribellione a questo o quel passo compiuto dalla CGIL sulla via dell'allontanamento dalla sua tradizione per conformarsi agli interessi della borghesia, in parte dall'espulsione di operai avanzati dalla CGIL man mano che l'adeguamento agli interessi della borghesia ha comportato anche l'eliminazione della democrazia.(11)

Complessivamente oggi ai sindacati sono iscritti più del 30% dei 15 milioni di proletari formalmente dipendenti dai capitalisti, dalle loro Autorità o dalle loro associazioni o da aziende minori (artigiane, familiari, cooperative). Come dobbiamo condurre in questo contesto la lotta per l'unità sindacale dei lavoratori in un unico grande sindacato di lotta di classe contro i padroni?

Il Partito si pone l'obiettivo di formare proprie cellule (CdP di base) in ogni organizzazione sindacale e a ogni livello, dando la priorità a quelle dove i lavoratori avanzati hanno maggiore voce in capitolo e che aggregano più lavoratori. Il carattere clandestino del Partito ci aiuta a preservarci dalla persecuzione dei dirigenti sindacali asserviti alla borghesia. Per espellere tutti i membri del (n)PCI dovrebbero espellere tutti i lavoratori avanzati: ma così taglierebbero i rami su cui sono appollaiati.

Nei sindacati alternativi i membri del (n)PCI, oltre a rafforzare il rifiuto delle linee della compatibilità e della concertazione, devono promuovere la democrazia e sostenere che ogni sindacato alternativo deve diventare promotore dell'unità sindacale dei lavoratori.(12) Quindi devono promuovere una "politica da fronte unito" con gli altri sindacati alternativi e, in modo diverso, con i sindacati di regime.

Infatti i membri del (n)PCI iscritti ai sindacati alternativi hanno il compito di rovesciare in positivo la divisione sindacale creata dai dirigenti dei sindacati di regime asserviti alla borghesia. I sindacati di regime espellono gli operai d'avanguardia perché non "contaminino" gli altri operai. Bene: noi approfittiamo della autonomia organizzativa dai sindacati di regime. Ogni sindacato alternativo deve coltivare un rapporto unitario e fraterno con i lavoratori iscritti ai sindacati di regime e mostrare nella pratica alla massa dei lavoratori che si può combattere contro i padroni con più efficacia e con migliori risultati di quello che fanno i sindacati di regime. Ogni sindacato alternativo deve diventare per tutti i lavoratori un sindacato modello, ovviamente senza trascurare di chiarire che i risultati che ottiene sarebbero ancora migliori se le adesioni (a livello generale e a livello aziendale) fossero maggiori. La struttura del movimento sindacale italiano favorisce la nostra azione. Agli scioperi e a ogni lotta indetti dai sindacati alternativi possono partecipare anche lavoratori iscritti ai sindacati di regime o non iscritti ad alcun sindacato che in questo modo "aderiscono" ai sindacati alternativi e li rafforzano. Prima o poi i dirigenti dei sindacati di regime venduti alla borghesia e i loro mandanti si morderanno le dita per aver facilitato la formazione di sindacati alternativi espellendo lavoratori avanzati.(13)

Verso l'aristocrazia operaia subordinata alla borghesia che dirige i sindacati di regime, i membri del (n)PCI, iscritti ai sindacati di regime o ai sindacati alternativi, devono promuovere una linea di unità e lotta: a secondo delle circostanze concrete ora è principale l'unità, ora è principale la lotta. Il nemico principale dei lavoratori sono i padroni, non l'aristo-

crazia operaia. Noi combattiamo la sua subordinazione ai padroni, irriducibilmente. Siamo per l'unità ogni volta che anch'essa si associa alla nostra lotta efficace contro i padroni. Quello che noi vogliamo è che tutti i sindacati si uniscano e lottino contro i padroni con efficacia e con i migliori risultati possibili. Se un dirigente di un sindacato gode della fiducia dei lavoratori iscritti, anzitutto bisogna convincere con l'esempio, nella pratica, quei lavoratori che si può fare meglio. Saranno loro poi a regolare i conti con il loro dirigente.

Noi siamo per l'unità di tutti i lavoratori in un unico grande sindacato che faccia gli interessi dei lavoratori contro i padroni. La condizione necessaria per questo è che in ogni questione controversa siano i lavoratori ad avere l'ultima parola. Noi quindi siamo anche per l'assoluta autonomia del sindacato da ogni partito che lotta sul terreno della politica borghese. Il (n)PCI aspira a dirigere tutto il movimento sindacale, ma con la linea di massa: infatti anche nella lotta sindacale, come in ogni lotta seria della classe operaia e delle masse popolari contro la borghesia imperialista, la direzione se la conquista chi nella pratica svolge il ruolo di combattente d'avanguardia, chi meglio sa indicare gli scopi, le forme e i metodi della lotta comune e mobilitare le forze per condurla con successo.

Per questo in ogni sindacato sosteniamo in modo intransigente la democrazia. I lavoratori devono avere l'ultima parola in ogni campo e a ogni livello. I dirigenti e i funzionari vanno sottoposti periodicamente al vaglio degli iscritti. Nell'esercizio della democrazia siamo intransigenti contro trucchi, imbrogli, dissimulazione, formalismi così come combattiamo con intransigenza la demagogia che distrugge la fiducia dei lavoratori nella propria democrazia.

In ogni sindacato noi cerchiamo di rafforzare la sinistra e isolare la destra. Siamo però, di regola, contrari alla espulsione della destra. Infatti se essa ha seguito, l'obiettivo deve essere isolarla, non espellerla con il suo seguito. Quando è isolata, è meglio che resti nel sindacato (senza farci però ricattare da essa) perché, se espulsa, la borghesia se ne servirebbe più facilmente per creare nuovi sindacati scissionisti facendo leva sui lavoratori arretrati non iscritti. Noi teniamo conto che la destra non è solo portavoce della borghesia e della influenza che essa cerca di esercitare nel sindacato. La destra rappresenta anche, in forma concentrata, l'arretratezza in cui la borghesia imperialista, grazie al suo ruolo dominante nella società, relega e mantiene gran parte delle masse popolari e dei lavoratori, in particolare nei periodi di cui il movimento comunista è debole. Si tratta quindi di un'arretratezza che non possiamo "espellere", ma che dobbiamo trasformare. L'esito della lotta che conduciamo contro la borghesia imperialista infatti non è deciso dal fatto che riusciamo a selezionare, aggregare e formare la parte avanzata del proletariato e delle masse popolari, ma dal fatto che questa parte riesce a trascinare con sé nella lotta anche la parte arretrata della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari, almeno in larga misura. L'esperienza del movimento comunista ha ripetutamente mostrato che esso è in grado di trasformare l'arretrato in avanzato, la mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria.

Credo che questi quattro punti (sindacato di lotta di classe contro i padroni, democrazia sindacale, solidarietà di classe, unità sindacale) con le premesse, possano servire come prime tesi per il lavoro sindacale del Partito. Ai Comitati di Partito l'onore e l'onere di valutarle alla luce della loro esperienza e di verificarle nella loro pratica. Onore e onere che ovviamente anche altri membri e organismi del Partito possono assumere e da cui certamente il Partito non esclude simpatizzanti e lavoratori avanzati che vogliono dare il loro contributo.

Riccardo A.

Note

1. Dipendenti anche formalmente, nel senso che sono assunti e lavorano in aziende di proprietà di capitalisti, delle loro Autorità (la Pubblica Amministrazione) o delle loro Associazioni (Enti senza fine di lucro, ecc.). In realtà nei paesi imperialisti dipendono dal capitale finanziario anche i piccoli produttori (lavoratori autonomi, artigiani, commercianti, le aziende familiari, i piccoli e medi capitalisti, le cooperative, ecc.). Ma la loro indipendenza formale da un padrone esclude i lavoratori autonomi dall'attività sindacale (alcuni hanno addirittura salariati alle loro dipendenze e quindi nella lotta sindacale sono controparte) e li priva dei vantaggi e delle possibilità e potenzialità economiche, politiche e culturali ad essa connesse. Il movimento comunista deve affrontare in modo diverso il compito dell'influenza, dell'orientamento e direzione delle loro lotte rivendicative, con l'obiettivo di far confluire i loro movimenti rivendicativi, culturali e politici nel Fronte Popolare. In Italia i lavoratori autonomi sono circa 6 milioni, poco meno di un terzo di tutti i lavoratori.

2. Le discussioni attorno allo "sciopero generale" con cui gli operai avrebbero fatto crollare il capitalismo, costretto i capitalisti a ritirarsi e a lasciare le aziende e addirittura il governo e lo Stato nelle mani degli operai organizzati in sindacati, indotto il governo della borghesia e delle altre classi ad essa alleate ad astenersi dallo scatenare guerre, ecc. hanno più volte coinvolto i congressi della Prima Internazionale (1864-1872) e della Seconda Internazionale (1889-1914) e i congressi e le riunioni di molti partiti, sindacati e associazioni del movimento comunista di molti paesi, ivi compreso il nostro. Queste prolungate e ripetute discussioni e i tentativi riusciti e falliti di attuare scioperi generali hanno mostrato che, se effettivamente coinvolge una buona parte del proletariato e delle masse popolari, lo sciopero generale è, in determinate circostanze, un'arma efficace per indurre la borghesia e le sue Autorità a prendere una data misura o a revocarne un'altra, per far pendere la bilancia verso una parte quando nella classe dominante si contrastano due tendenze di pari forza, per bloccare determinate misure che la classe dominante sta prendendo. È insomma una manifestazione di forza e di unità del proletariato che produce i suoi effetti in determinate correlazioni di forze nella classe dominante e quando questa ha motivo di credere che non sia una semplice parata comunque senza seguito, uno sfogo senza domani del malessere e del malcontento. Combinato con insurrezioni e rivolte, in determinate altre circostanze lo sciopero generale si è rivelato un efficace strumento per aggregare e mobilitare la massa del proletariato e del resto delle masse popolari a

sostegno del movimento insurrezionale. In tutti i casi per forza di cose lo sciopero generale è stato un'operazione di breve durata: o raggiunge rapidamente il suo obiettivo o fallisce. In nessun caso da solo o come forma di lotta principale ha determinato la conquista del potere da parte degli operai. La liquidazione degli organi del vecchio Stato e l'instaurazione degli organi del nuovo potere è un'operazione di genere diverso da quello a cui appartiene lo sciopero generale.

3. Si veda in proposito anche, in *La Voce* n. 17, la critica della tesi "politicizzare la lotta sindacale", una delle *Tesi Programmatiche* pubblicate nel 2001 da Rossoperaio.

4. Per il Piano Generale di Lavoro del (nuovo)PCI si veda *La Voce* n. 18

5. L'innalzamento del prezzo pagato dai capitalisti ai proletari per acquistare la loro forza-lavoro non è avvenuto a spese di altri proletari o di altri lavoratori né a spese dei popoli oppressi, come piagnucolano filantropi reazionari e altri "amici dei popoli lontani". In buona o cattiva fede, essi trascurano quello che l'analisi marxista della base economica della società borghese ha ben mostrato: il valore prodotto dalla classe operaia si ripartisce tra valore della forza lavoro e plusvalore. Se il valore della forza-lavoro aumenta, è il plusvalore che diminuisce, non il valore della forza-lavoro di altri lavoratori. E nessun capitalista farebbe lavorare un proletario se il prezzo che deve pagare per la sua forza-lavoro fosse superiore al valore che questi produce. Del resto nessuno di quei pur dotti filantropi si è mai avventurato a dire, e tanto meno a cercare di dimostrare, che i proletari dei paesi imperialisti producono un valore inferiore al prezzo che complessivamente ricevono per la vendita della loro forza-lavoro. Altra cosa è che, nella contrattazione del prezzo della forza-lavoro, la resistenza opposta dai singoli gruppi capitalisti o anche dell'insieme dei capitalisti alle richieste dei lavoratori dei paesi imperialisti è stata meno feroce di quella che sarebbe stata se i gruppi imperialisti non avessero contato sui sovrapprofitti coloniali, sui prezzi di monopolio, sulle rendite e sugli interessi da usura e su un rapporto di sfruttamento comunque crescente. Ma è certo anche che senza il movimento comunista dei proletari dei paesi imperialisti la sorte dei popoli oppressi sarebbe stata e sarebbe peggiore. Senza la mobilitazione del proletariato belga e di vari partiti della II Internazionale, Leopoldo del Belgio e i suoi aguzzini avrebbero continuato più a lungo a torturare i lavoratori congolesi. Il migliore aiuto che i proletari dei paesi imperialisti hanno dato e possono dare ai popoli oppressi consiste nello sviluppare la lotta di classe nei paesi imperialisti, in tutti i campi, compreso quello sindacale. La moderazione salariale aiuta la borghesia imperialista, non i popoli oppressi.

D'altra parte il prezzo di mercato della forza-lavoro, come quello di ogni altra merce, non è eguale né in generale può essere eguale al suo valore di scambio. Nella società borghese tra il valore di scambio e il prezzo vi sono di mezzo molti salti da fare. Tutto ciò Marx lo aveva bene spiegato. Tutti quelli che, a partire dal padre del revisionismo, E. Bernstein (1850-1932), in poi hanno gridato o pianto sulla non corrispondenza tra valore di scambio e prezzi di mercato, hanno prima travisato il marxismo e poi confutato la loro creatura, quali che fossero le loro motivazioni, che in questa sede non interessano. La coalizione sindacale, la lotta sindacale, la contrattazione collettiva, la legislazione del lavoro, ecc., si frappongono tra il valore di scambio della forza-lavoro e il prezzo della forza-lavoro (il salario corrente), analogamente a come il monopolio, le intese di cartello, il saggio medio del profitto, ecc. ecc. si frappongono tra il valore di scambio e il prezzo di mercato di altre merci. Marx ha aspramente e dettagliatamente criticato già a metà del XIX secolo la tesi di Pierre-Joseph Prudhon (1809-1865) che nella società borghese fosse possibile che il prezzo di mercato eguagliasse il valore di scambio.

6. Salari minimi stabiliti per legge, arbitrati obbligatori dei conflitti di lavoro, leggi sull'igiene e la sicurezza dei luoghi di lavoro, ecc. sono esempi di interventi legislativi che regolano "il mercato del lavoro" e sottraggono la compra-vendita della forza-lavoro, in una misura più o meno ampia, alla contrattazione tra capitalista e singolo lavoratore. Sono altrettante Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS). La rabbiosa e tenace campagna condotta in questo periodo dai capitalisti e dai loro amici, agenti e succubi per "riformare" il mercato del lavoro, per liberalizzare il mercato del lavoro, contro questo o quell'istituto della legislazione del lavoro, contro la contrattazione collettiva, contro i sindacati ("il potere sindacale", "lo strapotere sindacale"), per limitare e punire il ricorso allo sciopero, per sottoporre i conflitti a arbitrati obbligatori, ecc. (quali che siano le ottime o buone ragioni che quei sicofanti adducono per ogni singola loro pretesa), sono un indizio sia delle conquiste raggiunte dal movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria rispetto alle condizioni prevalenti 100 anni fa, sia della forza della legge per cui la borghesia deve ridurre, per la natura propria del modo di produzione capitalista, il prezzo della forza-lavoro al suo valore di scambio (il minimo vitale, quanto necessario alla riproduzione) e anche a meno (a un livello inferiore alla riproduzione della forza-lavoro: la situazione creata attualmente dalla borghesia imperialista in molti paesi ex-socialisti e in particolare nella Repubblica Popolare Cinese). Le ottime o buone ragioni che la borghesia imperialista e i suoi amici, servi o complici adducono per giustificare l'eliminazione delle conquiste, la riduzione dei salari, l'aumento della soggezione dei lavoratori agli ordini e al controllo della direzione aziendale (la famosa "variabile dipendente" di Benvenuto, la disponibilità, la flessibilità, l'elasticità), ecc., quando hanno qualche appiglio reale, sono semplicemente la conferma che un ordinamento sociale basato sulla divisione in classi e in generale l'ordinamento borghese della società è sorpassato, va sostituito. Le donne che per essere conformi ai bisogni del capitale non fanno figli dicono che il rapporto di capitale porta all'estinzione della società. Il licenziamento perché l'azienda non fa profitti, è in rosso, ecc. conferma che non è più possibile una società in cui lo scopo delle aziende è fare profitti, che occorre sostituirvi una società in cui lo scopo della azienda è produrre quanto necessario al benessere della popolazione, ovviamente con il minor consumo di risorse e con il minor tempo di lavoro possibile. La riduzione delle pensioni o dei servizi sanitari perché constano troppo, conferma che non è più pos-

sibile lasciar regolare le relazioni sociali e il ricambio materiale dell'umanità dalle relazioni di scambio (e di denaro), per quanto nel passato abbiano reso utili servizi. E così via.

7. La borghesia sistematicamente cerca di trasformare ogni contraddizione tra sé e le masse popolari in contraddizioni tra frazioni delle masse popolari. Se deve licenziare degli operai, promuove (aiutata da sindacalisti venduti, plagiati o arretrati) la lotta tra operai su chi "è giusto", "è meglio" licenziare: se in Italia o in Polonia, se a Palermo o a Torino, se le donne o gli uomini, ecc.. Messa in difficoltà per il gran numero di disoccupati, cerca di spostare l'attenzione sui proletari che non vogliono lavorare, come se questi fossero la causa della disoccupazione degli altri. Messa alle strette sulle misere condizioni degli invalidi, cerca di dare il via alla caccia ai falsi invalidi. Messa in difficoltà sui privilegi fiscali dei ricchi, sposta l'attenzione sui pochi euro, che chiunque può, cerca di evadere. La lista potrebbe continuare. Un movimento comunista cosciente e organizzato all'altezza del suo compito non avrà difficoltà a contrastare queste sistematiche manovre. Noi sosteniamo che c'è posto per tutti sulla terra e che ce n'è a sufficienza per tutti. Il principale ostacolo alla soluzione positiva di ogni problema delle masse popolari è l'ordinamento borghese della società. Esso non consente soluzione perché antiquato, fondato su presupposti (iniziativa economica individuale, proprietà privata, divisione in classi, sfruttamento dell'uomo sull'uomo, rapporti tra gli individui basati sulla compra-vendita e sullo scambio, ecc.) che hanno avuto un ruolo positivo in altre epoche, ma oggi sono superati.

8. Per l'esposizione e la critica della teoria del "piano del capitale", elaborata dalla Scuola di Francoforte e diffusa in Italia dalle correnti operaiste e "autonome", rimando alla scritto *Don Chislotte e i mulini a vento*, pubblicato nel n. 0 della rivista *Rapporti sociali* (1985).

9. Per operai, in accordo con il *Progetto di Manifesto Programma* (PMP) del nuovo partito comunista italiano (1998), intendo anche gli impiegati delle aziende capitaliste e i dipendenti delle aziende capitaliste che producono servizi. Per usare il marxismo come guida dell'attività rivoluzionaria, bisogna farla finita con la pigrizia mentale dei dogmatici. Al tempo dei loro nonni il capitale si era impadronito quasi solo della produzione di oggetti e quindi giustamente i loro nonni quando parlavano di operai si riferivano ai lavoratori di azienda capitaliste produttrici di merci-oggetti. Pigramente i dogmatici continuano a biasciare le verità dei loro nonni, anche ora quando le aziende capitaliste che producono merci-servizi impiegano oramai molti più lavoratori delle aziende capitaliste che producono merci-oggetti.

10. Nel fare il bilancio del movimento sindacale, non bisogna mai trascurare il fatto che la borghesia, ogni volta che per contrastare il movimento comunista mobilita poliziotti, preti, chierichetti o altri suoi agenti del genere per organizzare i proletari contro i comunisti, oltre a creare al momento dei fastidi al movimento comunista, crea anche una possibilità di sviluppo più ampio del movimento comunista, mobilita e aggrega lavoratori a cui noi comunisti avremmo difficoltà ad arrivare. Con ciò crea, senza volerlo, una scuola "media" di comunismo che, per quei lavoratori, si aggiunge alla scuola "elementare" costituita dal rapporto di lavoro nell'azienda. Per scadenti che siamo le scuole medie create da preti e poliziotti, nondimeno sono per noi comunisti un'opportunità di cui abbiamo approfittato nel passato e di cui dobbiamo approfittare nel futuro.

A proposito di questo aspetto delle cose, vedasi l'analisi che A. Gramsci a suo tempo ha fatto del ruolo positivo oltre che negativo del Partito Popolare che un esponente del clero, don Sturzo, aveva fondato nel 1919.

11. La storia dei sindacati di regime conferma che la borghesia, anche quando ottiene la piena collaborazione dell'aristocrazia operaia, incontra serie e ripetute difficoltà a tenere in pugno la direzione di organizzazioni che per la loro natura implicano anche solo una limitata partecipazione attiva dei proletari. La necessità di abolire ogni forma di democrazia, il ricorso a espulsioni, intimidazioni, ricatti, corruzione, commissariamenti sono l'espressione di quelle difficoltà. La storia dei sindacati scissionisti mette particolarmente in luce la questione. Basti richiamare la storia della FIM-CISL da cui addirittura è nato un sindacato alternativo, la FLUMU.

12. A questo proposito rimando al mio articolo *Sviluppare sistematicamente il lavoro sindacale* pubblicato in *La Voce* n. 19 (marzo '05).

13. I lettori vedono che queste tesi sono semplicemente la sintesi di quello che nella pratica sta già avvenendo spontaneamente. Si tratta di farlo sistematicamente, programmaticamente, consapevolmente e ricavandone tutti i frutti che è possibile ricavarne.

Ancora sulla costruzione del Partito pag. 19-20

Il consolidamento e rafforzamento del Partito richiedono certamente uno sviluppo quantitativo: del numero degli operai avanzati e degli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari che aderiscono al Partito e del numero degli organismi di base (dei Comitati di Partito) e delle squadre o commissioni di lavoro che costituiscono la struttura clandestina del Partito. Un simile sviluppo quantitativo è indispensabile perché il Partito adempia effettivamente al suo compito di Stato Maggiore della classe operaia, di direzione delle masse popolari nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Contemporaneamente il consolidamento e il rafforzamento del Partito richiedono anche un miglioramento qualitativo delle strutture già esistenti del Partito: della loro dedizione alla causa del comunismo, della loro capacità di orientarsi e della loro capacità di orientare, del loro metodo di lavoro, della loro disciplina.

In questo secondo ambito, una delle questioni importanti è l'elevamento del carattere professionale del lavoro di ogni organismo e di ogni singolo compagno. A questo fine bisogna imparare a valutare la loro attività principalmente sulla base dei risultati oggettivi di essa, anziché delle intenzioni dei compagni. Certamente hanno grande importanza per il nostro lavoro anche le intenzioni dei compagni, la loro lealtà al Partito e la loro personale dedizione alla causa del comunismo, la loro capacità di sacrificarsi resistendo alle minacce e alle lusinghe della borghesia per quanto gravi esse siano, la loro capacità di continuare a svolgere il lavoro che il Partito ha loro assegnato quali che siano le circostanze. Si tratta di una serie di fattori di grande importanza ai fini del successo della nostra causa e, nell'immediato, del consolidamento e rafforzamento del Partito. Ma noi tutti dobbiamo fare uno sforzo per abituarci a valutare ognuno la propria attività (autocritica) e l'attività degli altri compagni e di ogni organismo (critica) principalmente sulla base dei risultati effettivi, oggettivi della loro attività, anziché principalmente sulla base delle loro intenzioni, speranze, propositi o illusioni. "Le strade dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni", dice un vecchio proverbio. Se la casa che un muratore sta costruendo crolla, per buone che siano le intenzioni del muratore, egli non è ancora adeguato al suo compito. Per chi aspettava la casa, il principale aspetto della cosa è che la casa non c'è. I soggettivisti e i moralisti mettono in primo piano, considerano principalmente o perfino esclusivamente le intenzioni: "io credevo che ...", "io pensavo che...", "io ho dedicato tutto me stesso al Partito", ecc. Tutto questo certo è importante. Ogni compagno deve costantemente confermare questa sua dedizione alla causa: la dimostrerà in primo luogo proprio adottando come criterio principale di valutazione di se stesso, della sua capacità, del suo livello il risultato concreto delle sue azioni anziché le sue intenzioni, speranze e illusioni. Ai fini del progresso della nostra causa, ciò che conta è soprattutto il risultato, l'effetto concreto dell'attività. In secondo luogo, nella valutazione dell'effetto concreto dell'attività, occorre essere materialisti dialettici, occorre essere quanto più possibile materialisti dialettici. Bisogna vedere ogni cosa come componente e fattore di un movimento, del processo di cui fa parte: ogni cosa si trasforma, è in corso di trasformazione, è generata e genera, ci insegna la dialettica. Vedere ogni cosa nella sua connessione con le altre: ogni cosa è legata a tutte le altre, ci insegna la dialettica. Quindi la valutazione degli effetti della nostra attività sarà tanto più giusta quanto più conosciamo il movimento in corso, le circostanze e il contesto in cui l'attività è inserita. Nelle condizioni della clandestinità, la compartimentazione comporta che ogni compagno conosca solo in parte, a volte perfino poco o nulla, il contesto in cui si colloca la sua attività. È quindi il responsabile o l'organismo dirigente che è meglio in grado di valutare gli effetti effettivi dell'attività di un compagno o di un organismo. Infatti spesso il singolo compagno o il singolo organismo conosce solo parzialmente, più o meno limitatamente, il contesto e quali erano gli effetti che la sua attività doveva produrre e quali gli effetti che ha effettivamente prodotto. Chi dirige deve anzitutto considerare gli effetti oggettivi dell'attività. In base ad essi deve valutare l'idoneità dei compagni e dell'organismo al compito loro assegnato e il livello dei compagni e degli organismi, assegnare i compiti e dividere il lavoro. Non si devono mantenere negli incarichi assegnati i compagni che non riescono ad adempierli, nonostante le critiche e gli sforzi per migliorare. Solo ai fini della formazione dei compagni, della valutazione del compagno, ecc. chi dirige deve tenere accuratamente conto anche delle intenzioni, dello stato soggettivo dei compagni.

Rosa L.

L'opera che i comunisti italiani devono compiere in questi mesi pag. 3-15

La putrefazione del regime DC dura oramai da quindici anni. Il regime non ha ancora avuto un successore. Quindici anni fa alcuni minimizzarono l'ampiezza e la portata della crisi del regime DC. Si affrettarono a dichiarare che una seconda repubblica aveva preso il posto della prima. Oggi è a tutti evidente che non è subentrata nessuna seconda repubblica. In realtà non si trattava solo della crisi di un regime. La crisi del regime DC era il prodotto della nuova crisi mondiale dell'ordinamento sociale borghese. Il regime non era in crisi perché lo sviluppo ineguale delle forze che lo componevano richiedeva che tra loro si stabilisse una gerarchia diversa da quella su cui il regime era basato. In tal caso sarebbe stato chiaro quali erano le forze in campo, anche se solo uno scontro tra loro avrebbe potuto instaurare la nuova gerarchia. Nel caso concreto la crisi del regime DC era invece il frutto e l'espressione nazionale della nuova crisi universale dell'ordinamento sociale borghese. La riprova è che la crisi politica imperversa in tutti i paesi imperialisti. In tutto il mondo le relazioni di denaro (mercantili) e di capitale sono diventate un abito troppo stretto per un funzionamento razionale della società attuale. Senza crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) il sistema capitalista non sta in piedi, il suo sistema finanziario va in tilt e con esso va in tilt tutto il resto. Per aumentare il PIL deve devastare il pianeta, travolgere centinaia di milioni di uomini e donne nel marasma dell'emigrazione, della precarietà e dell'abbruttimento, obbligarli a tornare indietro di decenni.

Il regime clericale instaurato in Italia alla fine degli anni quaranta ha fatto sopravvivere l'ordinamento sociale capitalista nel nostro paese. Non aveva ridato il potere politico alla borghesia, neanche nella misura limitata in cui essa lo aveva esercitato prima del fascismo, in relazione di unità e lotta con il Vaticano e la sua Chiesa.¹ Il fascismo era stato l'estremo ricorso della borghesia e della Chiesa, uniti, per ristabilire con il terrore la sottomissione delle masse popolari, in primo luogo degli operai e dei contadini. Ma era stato anche l'ultimo tentativo della borghesia italiana per indurre le masse popolari a collaborare con il suo Stato. Durante il ventennio la borghesia ha fatto seri e originali sforzi per stabilire una sua egemonia diretta sulle masse popolari e modificare quindi il suo rapporto di forza con la Chiesa. Ma il tentativo era per sua natura velleitario, destinato al fallimento. Per gli stessi motivi per cui non era riuscito alla borghesia unitaria durante il Risorgimento. Travolta nella sconfitta del fascismo, la borghesia italiana non ha avuto altra possibilità che rifugiarsi sotto l'ala protettrice del Vaticano e della sua Chiesa sostenuti dall'imperialismo americano che, anch'esso, vedeva in questi l'unica forza in grado di mantenere l'Italia nel sistema imperialista mondiale. Il Vaticano e la sua Chiesa hanno largamente permesso alla borghesia di fare i suoi affari. Hanno garantito le condizioni politiche e sociali perché la ricostruzione postbellica avvenisse in forma capitalista. Ne avevano anzi bisogno: ne hanno approfittato largamente per attingere dal nostro paese le risorse necessarie allo sfarzo dei loro riti e della loro vita e a compiere con abbondanza di mezzi la loro "missione divina in Italia e nel mondo". Come anche avevano bisogno che i chierichetti, i sacrestani e gli intellettuali cattolici, chiamati a fornire il personale laico del regime, trovassero con lo stato reale del paese un compromesso atto a rendere stabile il regime, a garantire l'ordine pubblico con mezzi moderni. La storia non si cancella. Era impossibile per motivi di rapporti di forza nel paese e incompatibile con il contesto internazionale ricacciare indietro le masse popolari, in particolare gli operai e i contadini, riportarli alle condizioni che la crisi generale del capitalismo, la prima ondata della rivoluzione proletaria e la Resistenza avevano sconvolto. Non era il caso di ingaggiare uno scontro frontale con il movimento comunista: sarebbe stato uno scontro dall'esito incerto. I revisionisti moderni che avevano saldamente in mano il PCI gliene offrirono il modo. Collaborazione leale, assicurazione che non avrebbero forzato i limiti compatibili con la natura dell'ordinamento sociale, ma nello stesso tempo portavoce di rivendicazioni economiche e culturali delle masse popolari. Era inevitabile che sia la borghesia che i revisionisti fossero profondamente marchiati dal parassitismo e dalla concezione feudale della società propri del Vaticano e della Chiesa che con i suoi interessi tentacolari raggiungeva anche l'angolo più recondito del paese e permeava anche gli aspetti più minuti della società italiana e ne condizionava con autorità la vita. "Capitalismo impresentabile", "anomalia italiana", "crisi della politica" e tante altre sono le categorie che oggi vengono coniate per caratterizzare la particolarità attuale del nostro paese. Ma è impossibile capire l'origine di quanto di vero queste categorie rivelano e mascherano, se non si guarda realisticamente in faccia la storia che abbiamo alle spalle, da cui viene il nostro presente, nel corso della quale si è formato il nostro presente. Altrettanto impossibile capire il nostro presente, le sue origini e quindi le sue leggi di sviluppo, le vie alternative di sviluppo futuro insite in esso, se non si guarda realisticamente in faccia il contesto internazionale che ha permesso che il regime DC avesse successo per un certo tempo e ne ha poi decretato la crisi: i trenta anni di ripresa dell'accumulazione del capitale e di espansione dell'attività economica e poi, dalla metà degli anni '70, la seconda crisi generale del capitalismo.² L'evidente crisi del regime DC è il risultato particolare, italiano, della crisi generale dell'ordinamento sociale capitalista.

Noi comunisti dobbiamo guardare in faccia la realtà, dobbiamo andare a fondo nell'analisi, dobbiamo chiederci il perché delle cose. Il nostro futuro non dipende dalle idee correnti. Non è lì che dobbiamo cercarlo. È iscritto nel nostro presente come uno dei suoi sviluppi possibili. È nelle idee solo nella misura in cui le idee riflettono abbastanza da vicino il nostro essere presente, la dialettica delle sue componenti, i loro contrasti e i loro legami. A noi le formule

¹ Qui e nel seguito uso ripetutamente l'espressione "il Vaticano e la Chiesa" perché è proprio questa combinazione che è specifica dell'Italia. Una Chiesa cattolica, gerarchica e clericale, oscurantista e filopadronale, esiste anche in altri paesi: dalla Spagna, alla Francia, alla Germania, al Belgio, ai paesi dell'America Latina. Ciò che rende particolare, tra tutti i paesi "cattolici", la condizione dell'Italia è proprio la combinazione del Vaticano con la Chiesa.

² Vedere *Il fiasco del 27 marzo 1994* (inverno 1994-1995), in *Rapporti Sociali* n. 16.

vuote, le mezze verità, le formule “algebriche” che vanno bene a tutti perché ognuno le riempie delle quantità aritmetiche che vuole, non bastano, anzi sono dannose. La borghesia deve nascondere, imbrogliare, confondere. Noi abbiamo tutto da guadagnare dalla conoscenza. Noi abbiamo bisogno della verità. Se non la cercassimo, nessuna buona volontà, nessuno sforzo eroico ci consentirebbero di scoprire e comprendere la strada che il movimento comunista deve seguire per fare del nostro paese un nuovo paese socialista. Non vedremmo realmente neanche che il successo di questa impresa è del tutto possibile. Al fondo del disfattismo e della sfiducia di molti compagni sta il rifiuto o l’incapacità di partecipare a un rigoroso lavoro teorico. Senza un nostro rigoroso, ampio e radicale lavoro teorico, noi resteremmo schiavi dell’influenza della cultura borghese, privi di autonomia ideologica dalla borghesia e dalla Chiesa. In questa fase l’incertezza e la timidezza del pensiero va di pari passo con il pessimismo disfattista e con l’esaltazione retorica e vuota. I compagni che non vogliono studiare sono a rischio: lo slancio e l’istinto difficilmente basteranno per reggere lo sforzo che la situazione richiede. Per decenni la cultura borghese, clericale e revisionista ha travisato la natura reale del regime che ci opprimeva. Ha presentato come invalicabili i suoi limiti e ha nascosto i suoi meccanismi di funzionamento. Ha dato per certa e imm modificabile l’egemonia spirituale del Vaticano e della Chiesa su tanta parte della popolazione italiana. Ha in sostanza avvalorato quello che le mummie clericali proclamano: la Chiesa è eterna.

Ancora oggi lo fa. Stante la crisi politica i “laici” non riescono più a fare abbastanza. Il Vaticano e la Chiesa non sono più soddisfatti dei servizi dei loro “laici”. Quindi intervengono sempre più apertamente e direttamente nel “teatrino delle politica borghese”, ben più apertamente e direttamente di quanto lo facevano quando il regime DC era in forza. Ma nessun partito borghese attacca direttamente le soluzioni reazionarie che il Vaticano e la Chiesa cercano di imporre, per assurde e materialmente impossibili che esse siano. I “laici più laici” si limitano a dire che il Vaticano e la Chiesa dovrebbero essere più riservati, protestano per l’ingerenza, subiscono il ricatto dei “voti cattolici”, chiedono al Vaticano e alla Chiesa maggiore moderazione e discrezione, più rispetto per la “laicità dello Stato”. Nel merito delle questioni reputano il Vaticano e la Chiesa inattaccabili e invincibili. In realtà il Vaticano e la Chiesa sono sopravvissuti finora, hanno mantenuto un po’ della loro egemonia su una parte delle masse popolari e in particolare delle donne, anzi si sono ripresi dall’agonia cui erano avviati alla metà del secolo XIX, solo perché la borghesia, a livello internazionale e ancora più a livello nazionale, non ne poteva e non ne può fare a meno. Basta considerare l’appoggio che in ogni paese imperialista e nelle semicolonie la borghesia dà al sistema educativo della Chiesa. Per questo nelle loro analisi e denunce delle “anomalie” del nostro paese neanche i “laici più laici” osano arrivare a vederne la fonte storica e la causa presente da estirpare, perché la borghesia non può estirparla. Il suo destino è inestricabilmente unito a quello del Vaticano e della sua Chiesa. Quando gli uomini politici borghesi (tutti confusi, da Bertinotti a Berlusconi, da Prodi a Fini, da Draghi a Montezemolo) analizzano e denunciano i problemi del paese, è come se il dominio del Vaticano e della Chiesa non fosse mai esistito o comunque non avesse impresso la sua impronta morbosa nel carattere materiale e spirituale del nostro paese, in particolare della sua classe dominante. È chiaro perché la borghesia ha tanto rispetto per il Vaticano e la Chiesa. Fin dalla fondazione dell’Italia 150 anni fa, non reputa d’averne più solido puntello per il suo ordinamento sociale. A ragione non ha fiducia di poterlo tenere in vita senza tale puntello. Quindi, per quanto malcontenta, brontola, supplica, geme, si lamenta, depreca, ma non va più in là: come un socio di minoranza. Il Vaticano e la Chiesa hanno l’iniziativa in mano: i “laici” contrattano, tirano sul prezzo, ma non rompono, ci devono stare.

Il (nuovo)Partito comunista italiano è soddisfatto di aver raccolto l’eredità di Antonio Gramsci, di aver valorizzato la sua opera e di essere andato a fondo nello stabilire le origini delle particolarità del nostro paese.³ Nell’ambito dei regimi politici dei paesi imperialisti del secondo dopoguerra, la particolarità di fondo della sistemazione politica del nostro paese consiste nel fatto che il Vaticano e la sua Chiesa sono il potere politico supremo di ultima istanza. È impossibile combattere un nemico, capire realisticamente le proprie possibilità di vincerlo, concepire le vie per vincerlo, osare combatterlo, se non si osa conoscerlo. È anche questo che ci permette di capire le reali oggettive possibilità di vittoria della nostra causa e di studiare quindi con sicurezza i mezzi per arrivarci.

Fin dalla creazione della “carovana”, capire dove eravamo, il contesto oggettivo, sociale, storico della nostra lotta è stata la base che bisognava gettare per poter avanzare. Per questo abbiamo costantemente criticato quei compagni che guardavano con indifferenza, con diffidenza o con ostilità il nostro lavoro teorico, non partecipavano e neanche ne approfittavano. Preferivano pascolare nelle vicinanze delle stalle borghesi, farfugliare formulazioni, versioni, appendici di sinistra delle formule con cui gli intellettuali borghesi (laici, clericali o revisionisti) mascherano e abbelliscono, ricamano la loro società in crisi, piuttosto che avventurarsi in un’inchiesta radicale basata sul patrimonio teorico e sull’esperienza del movimento comunista. La condiscendenza, l’ospitalità e gli ammiccamenti degli intellettuali borghesi e, in alcuni casi, le briciole che la borghesia lasciava cadere, li gratificavano e supplivano alla solidità dei loro argomenti. Invece di analizzare e denunciare il regime, si accontentavano di essere benvenuti o almeno tollerati dagli intellettuali del regime.

Noi abbiamo fatto nostro concretamente l’insegnamento dei dirigenti del movimento comunista: “Un movimento rivoluzionario proletario non può andare oltre un livello elementare senza una teoria rivoluzionaria che gli illumina la strada”. Alla fondazione del Partito, quasi tre anni fa, abbiamo rivendicato e posto la conquista raggiunta in questo campo come il principale dei due elementi che rendevano possibile e necessaria la costituzione del Partito. Abbiamo dichiarato: “L’elemento chiave e decisivo della vita di un vero partito comunista è l’unità sulla concezione comunista del mondo, che è anche bilancio del passato e direzione di marcia. Quindi è l’unità sul marxismo-leninismo-maoismo. Cosa questo vuol dire, il lavoro compiuto in molteplici campi negli anni passati dalla “carovana” e negli ultimi anni

³ Plinio M., *Il futuro del Vaticano* (2006), in *La Voce* n. 23.

dalla CP lo mostra concretamente a ogni compagno interessato a conoscerlo".⁴

È su questa base che abbiamo tracciato la strategia che i comunisti devono seguire nel nostro paese: la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Su questa base abbiamo specificato il lavoro da compiere nella sua prima fase (Piano Generale di Lavoro).

Senza queste premesse il nostro ulteriore lavoro non potrebbe svolgersi su vasto raggio e non potrebbe servire ai fini del nostro obiettivo: fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Sarebbe un agitarsi alla cieca. È questa premessa che ci rende capaci di far leva in modo scientifico e sistematico sulla esperienza pratica della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari per sviluppare la loro coscienza e la loro organizzazione fino a renderle capaci di instaurare il socialismo. È su questa base che possiamo e dobbiamo sviluppare con forza il nostro lavoro organizzativo.

Senza una teoria giusta, senza una linea giusta non potremmo avanzare. Ma una volta definita una teoria e una linea giuste, il fattore decisivo diventa l'organizzazione.

Anche le teorie più giuste e più belle restano lettera morta, inutili e non lasciano traccia se non sono assimilate dalle masse e non diventano guida della loro lotta pratica per trasformare il mondo. Questo concretamente oggi vuol dire: se non vengono assimilate da un organismo di uomini e donne e non diventano guida della loro attività pratica per consolidare e rafforzare il Partito fino a farne l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia che lotta contro la borghesia imperialista. Persino il grande lavoro teorico di Marx ed Engels non avrebbe avuto alcun effetto sociale e sarebbe stato dimenticato se non fosse diventato la guida del movimento comunista. Solo se sono assimilate dalle masse le idee diventano una forza materiale che trasforma il mondo. La trasformazione della teoria in una forza materiale che trasforma il mondo la compie l'organizzazione.

Consolidare e rafforzare il Partito oggi vuol dire principalmente rafforzare la sua organizzazione: la sua struttura centrale clandestina, il sistema dei Comitati di Partito di base (cellule) e intermedi, le relazioni tra queste due parti. È l'insieme di questi tre elementi che, arrivato a un certo grado di crescita, farà del Partito il nuovo Stato Maggiore della classe operaia.

Abbiamo già detto che il nostro Partito sarà effettivamente in grado di assolvere al compito proprio del partito comunista, al compito di Stato Maggiore della classe operaia nella sua lotta contro la borghesia imperialista, quando avrà unito nelle sue fila almeno una parte importante degli operai avanzati del nostro paese, vale a dire dai 70 ai 300 mila uomini e donne.⁵ Solo man mano che ci avvicineremo a questo traguardo il lavoro di consolidamento e rafforzamento del Partito cederà la priorità al lavoro di massa. Solo in quelle condizioni la nostra iniziativa sarà l'iniziativa della classe operaia, perché la classe operaia e il suo Stato Maggiore formeranno finalmente ancora una unità. Allora il nostro lavoro di massa cesserà di essere principalmente in funzione del consolidamento e rafforzamento del Partito. I rapporti si invertiranno. Lo scopo principale e la misura della bontà della linea del Partito saranno i risultati del lavoro di massa del Partito, cioè i successi della classe operaia nella lotta che condurrà contro la borghesia imperialista sotto la direzione del Partito. Finché siamo lontani da quel traguardo, ogni bilancio del movimento della classe operaia e delle masse popolari deve tener conto che esse combattono senza uno Stato Maggiore all'altezza della situazione o addirittura con una direzione in mano al nemico (la destra sindacale costituita dagli Epifani, dai Bonanno, dagli Angeletti e da altri simili tristi figure). Chi non ne tiene conto, fa un bilancio permeato di spontaneismo. Al modo degli spontaneisti, fa un bilancio della lotta senza tener conto che è ancora una lotta senza comando, senza coordinamento delle forze e delle operazioni, senza preparazione delle battaglie che non siano il disfattismo, la disorganizzazione e la divisione sparsi a piene mani dalla stessa direzione, senza possibilità di vittorie decisive. È una guerra che gli operai e il resto delle masse popolari combattono in ordine sparso, in gran parte spontaneamente. Un simile bilancio normalmente o è disfattista, individualista e denigratorio delle capacità rivoluzionarie delle masse, o è un bilancio soggettivista, retorico, enfatico. Il rendimento di ogni individuo, quali che siano le sue doti o i suoi difetti, dipende in larga misura dal collettivo in cui opera. Chi non è spontaneista, sa che una guerra moderna è una guerra di masse che la possono vincere solo con una direzione adeguata. Nel fare il bilancio della situazione della guerra di classe e di ogni sua singola operazione o battaglia, tiene conto del grado in cui questa direzione effettiva si è formata. Finché la classe operaia non avrà un effettivo Stato Maggiore, l'importante ai fini dell'esito finale della guerra sono i progressi dell'influenza del Partito su questa o quella parte delle forze in campo, l'elevamento della coscienza e dell'organizzazione che qua e là singoli raggruppamenti delle forze in campo compiono, il reclutamento e il raggruppamento delle forze attorno al Partito che il singolo scontro ha determinato. Il contributo migliore, strategico, che ogni operazione della lotta di classe, ogni trasformazione individuale e di gruppo può dare, su cui va anzitutto valutata, per il quale, anche al di là della coscienza che i suoi protagonisti, il Partito già esistente la deve valorizzare è il contributo che essa dà alla creazione della direzione effettiva generale, alla formazione dello Stato Maggiore, al consolidamento e al rafforzamento del Partito.

Noi dobbiamo avere l'iniziativa in mano, prendercela proprio in questo lavoro. Muovere con iniziativa, secondo un nostro piano preciso, realistico, ben studiato, le nostre limitate forze di oggi per accrescerle. Beninteso, noi siamo del tutto contrari alla marcia e idealistica concezione trotskista e bordighista di costruire un partito "grosso, diffuso, con militanti presenti e operanti ovunque" costituito da quadri pronti ad entrare in azione allo scoccare dell'ora X della rivoluzione. La concezione trotskista e bordighista non è che la putrida concezione del partito che era prevalsa, nonostante gli insegnamenti di Marx e gli sforzi di Engels, nella II Internazionale e che ha dato la prova di sé nel 1914 e dopo. Riverniciata certo con altre parole, ridotta alla dimensione del "partito di quadri" mentre la II Internazionale

⁴ Nicola P., *Il nuovo partito comunista* (2005), in *La Voce* n. 19.

⁵ Nicola P., *Elevare la qualità del nostro Partito per porre le basi del suo salto qualitativo* (2005), in *La Voce* n. 20.

aveva almeno il pregio di mobilitare delle masse, giustificata con la promessa volontarista di preservare la purezza teorica dei propri membri, della setta. È una concezione che in realtà nasconde, proclamandosi partito di quadri, il fatto, evidente a chi ben considera i fatti e la teoria e li combina, che essa rinnega o non ha mai assimilato uno degli apporti principali del leninismo al patrimonio del movimento comunista: quello relativo alla natura e al ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria. Il partito comunista si sviluppa, cresce di forza man mano che cresce la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e in particolare della classe operaia. La sua crescita è un aspetto, il prodotto, il coronamento oltre che il motore essenziale della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Il partito impara a combattere combattendo. È diffondendo e rafforzando la sua influenza al massimo che le sue forze consentono che il partito si lega alle masse popolari. Guardiamo la dialettica tra il partito comunista che lottava contro il fascismo tra il 1926 e il 1943, il partito comunista che promuove e dirige la Resistenza, il partito comunista che emerge dalle vittoriose insurrezioni del 1945 come effettivo Stato Maggiore della classe operaia: quando la classe operaia e le masse popolari seguivano le indicazioni del partito come un esercito proletario e democratico segue la direzione del suo Stato Maggiore. Nella rivoluzione proletaria non c'è un'ora X. La rivoluzione proletaria è una guerra, non un'insurrezione. Essa si sviluppa man mano che crescono le forze che la combattono, le forze che il partito riesce ad aggregare attorno a sé e a dirigere con iniziativa e secondo una linea giusta contro la borghesia. La concezione trotskista, la concezione bordighista e la concezione della II Internazionale sono conformi alla concezione della rivoluzione che scoppia (il giorno X) o che, riverniciatura e abbellimento trotskista e bordighista, viene scatenata dal partito (il giorno X). La nostra concezione è invece quella del partito che organizza e conduce la rivoluzione, la concezione leninista che ha trovato il suo completamento organico nella concezione maoista della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata: un processo che si sviluppa per accumulazioni quantitative e per salti di qualità, per fasi. Il partito comunista non si prepara in attesa del giorno X quando *scoppierà* la rivoluzione. Il partito comunista costruisce, organizza, conduce giorno dopo giorno la rivoluzione secondo un piano.

È con questo occhio, con questa concezione che dobbiamo creare i nostri Comitati di Partito, in particolare i Comitati di Partito nelle aziende. Ogni Comitato di Partito deve accostarsi e partecipare alla lotta che gli operai e il resto delle masse popolari conducono contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti. Ogni Comitato di Partito, oltre alle attività relative al suo funzionamento, deve svolgere un lavoro di massa. Quindi deve avere un piano preciso, per limitate che siano le sue forze, per legarsi alle masse popolari.

Beninteso, noi concepiamo il legame del partito comunista con le masse popolari in primo luogo come legame con le organizzazioni di massa, in secondo luogo come legame con gli esponenti avanzati delle masse che a loro volta mobilitano le masse. Non lo concepiamo al modo dei movimentisti: come “confondersi con le masse”, “mettersi al livello delle masse”. Chi concepisce in questo modo il legame dei comunisti con le masse, non capisce il senso del nostro lavoro. Il nostro legame con le masse consiste in ogni organizzazione, in ogni ambiente e in ogni ambito nell'individuare, mobilitare, rafforzare, organizzare la sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra. Non diciamo alle masse che noi faremo questo o quello per loro. Diciamo alle masse quello che esse possono e devono fare per uscire dal marasma in cui la borghesia le ha impantanate. Nel corso di questo lavoro individuiamo gli elementi migliori, più generosi e più disposti e capaci di impegnarsi in un lavoro di lungo respiro e con ognuno di loro facciamo uno specifico lavoro di formazione per elevare la sua coscienza e la sua capacità di dirigere e in definitiva per reclutarlo al Partito.

Si tratta quindi anzitutto di stendere e attuare un piano per influenzare, orientare le organizzazioni operaie e popolari esistenti e le lotte che si sviluppano. Ogni CdP deve proporsi di affermare un orientamento giusto nel movimento esistente, di migliorare l'orientamento del movimento esistente. Su questa base e solo su questa base riuscirà a consolidare e rafforzare ad ogni livello l'organizzazione delle masse popolari già esistente: dal Partito clandestino alla più larga e pubblica, legale organizzazione di massa e a fare delle organizzazioni di massa il suo bacino di reclutamento, il bacino che alimenta il CdP.

Noi abbiamo spesso criticato e continueremo a criticare gli economicisti e gli anarcosindacalisti. Ma non li criticiamo perché partecipano alle lotte rivendicative e sindacali. Oggi non siamo noi a decidere quali lotte gli operai e il resto delle masse popolari fanno. Certamente bisogna partecipare a tutte le lotte che si sviluppano, nella massima misura consentita da un buon uso delle proprie forze. Ogni lotta e ogni mobilitazione crea circostanze favorevoli al lavoro di massa dei comunisti. Abbiamo criticato gli economicisti e gli anarcosindacalisti per il modo in cui vi partecipano. “Bisogna fare di ogni lotta una scuola di comunismo”: questa è la nostra linea. Ogni lotta, ogni mobilitazione è già di per se stessa una scuola di comunismo per chi vi partecipa. Insegna a organizzarsi, a stabilire e rafforzare relazioni, a individuare i nemici, a lottare, a scoprire e arricchire i mezzi e le forme di lotta, alimenta la coscienza e la conoscenza. L'azione dei comunisti potenzia questo carattere, ne fa una scuola di comunismo di livello e di efficacia superiori. Scuola di comunismo non vuol dire solo e a volte non vuole dire del tutto reclutamento al Partito, condivisione del programma e della concezione dei comunisti, simpatia per i comunisti. Questi sono risultati che maturano in tempi e in modi diversi a secondo delle classi, degli ambienti e degli individui. Scuola di comunismo vuol dire anzitutto portare un orientamento giusto nella lotta in corso e in ogni aspetto della vita sociale e individuale che la lotta fa emergere; in ogni scontro mobilitare la sinistra perché unisca il centro e isoli la destra; trattare, imparare e insegnare a trattare le contraddizioni in seno al popolo in modo da unire le masse e mobilitarle contro la borghesia imperialista; favorire i legami della lotta in corso con le altre lotte; allargare e mobilitare la solidarietà oltre la cerchia dei protagonisti diretti della lotta in corso; sfruttare ogni appiglio e aspetto che la lotta presenta per favorire l'elevamento della coscienza di classe; mobilitare tutti i fattori favorevoli e neutralizzare quelli sfavorevoli alla vittoria della lotta in corso; favorire la massima partecipazione possibile a ogni livello di ideazione, progettazione, direzione e bilancio; individuare gli elementi più avanzati e spingerli in avanti; favorire la crescita di ogni elemento avanzato al livello massimo che ognuno

può raggiungere; far emergere il legame tra le varie lotte e i vari aspetti della lotta; insegnare il materialismo dialettico nell'azione; insegnare a diventare comunisti; ecc. ecc. In ogni organizzazione di massa già esistente si tratta di migliorare il suo orientamento, rafforzare l'autonomia dalla borghesia del suo orientamento e dei suoi obiettivi, mettere a tacere ed emarginare i dirigenti corrotti e succubi della borghesia, rafforzare l'autonomia degli altri dalla borghesia. E su questa base creare e rafforzare i rapporti del Partito con gli elementi che più avanzano, fino reclutare quelli capaci di fare un lavoro di partito.

Noi criticiamo gli economicisti e gli anarcosindacalisti per la concezione borghese che portano nelle lotte, per i limiti del loro intervento, per il carattere della loro attività, per la loro natura non comunista. Non perché sono presenti nelle lotte sindacali e rivendicative. Al contrario, ogni CdP deve darsi un preciso piano di intervento sistematico nelle lotte rivendicative e sindacali, in ogni lotta esistente, in ogni aggregazione delle masse: beninteso un piano proporzionato alle sue forze, non dispersivo. L'attività che ogni compagno compie in una lotta o in un'organizzazione, i criteri che segue, i problemi che affronta, il bilancio che ne trae devono essere oggetto delle riunioni del CdP e diventare materia del suo contributo e delle sue richieste alla struttura centrale del partito.

È principalmente attraverso questa attività di massa dei suoi CdP che il Partito influenza e orienta la lotta che le masse popolari conducono contro il governo PAB e la valorizza per il consolidamento e il rafforzamento del Partito. Solo con la costituzione dei CdP, con la costituzione di un sistema di CdP, con questo lavoro dei CdP le idee, la teoria, la linea del Partito diventano una forza materiale, influenzano in misura crescente l'evoluzione del nostro paese e contribuiscono alla rinascita del movimento comunista.

A proposito del lavoro dei CdP, credo sia utile esaminare in dettaglio le seguenti sei questioni.

1. Un CdP è un collettivo, piccolo (al massimo cinque membri, quando si supera questo numero, bisogna dividere il collettivo in due e formare due CdP, per poter funzionare secondo i principi, i criteri e le regole della clandestinità e secondo i principi del centralismo democratico), ma pur sempre un collettivo. Un collettivo funziona secondo leggi diverse da quelle di un singolo individuo. Deve regolarsi in modo da consentire una buona integrazione di ogni individuo, una buona valorizzazione delle qualità e delle doti di ciascuno e una buona neutralizzazione dei difetti di ciascuno. È sbagliato pretendere che tutti facciano tutto, che ognuno sappia fare tutto, che ognuno superi (per di più di colpo) i suoi difetti, che gli individui siano tutti eguali. Se il collettivo non è ben regolato e diretto, le doti di un individuo possono diventare un ostacolo per il collettivo. Se il collettivo è ben diretto, i difetti di un individuo possono diventare un vantaggio per il collettivo. Noi dobbiamo anzitutto curare che il collettivo funzioni bene: quindi regolamento, direzione, divisione del lavoro fatti alla luce del patrimonio universale del partito ma tenendo conto dei particolari e della situazione concreta più che ne siamo capaci. In secondo luogo bisogna curare la crescita di ogni individuo, in quello che sa fare di meglio, ma almeno in una certa misura anche in quello che gli riesce meno bene, che gli è più difficile fare. Alcuni difetti e limiti personali non pongono gravi problemi, per altri invece bisogna assolutamente impostare un programma di superamento e trovare la strada giusta per realizzarlo. Non farlo è un chiaro e sicuro indizio di opportunismo, che prima o poi porta al disfattismo e alla defezione. Il liberalismo provoca la mancanza di risultati e di vittorie, questa genera sfiducia, la sfiducia porta alla defezione. La formazione culturale e morale degli individui è una parte essenziale del funzionamento di ogni CdP e deve essere condotta con il metodo della critica, autocritica, trasformazione (CAT). Ogni CdP è un organismo in trasformazione.

2. Ogni trasformazione è un salto di qualità. Ogni salto di qualità è il risultato dell'accumulazione di una certa quantità di elementi opportuni. Per creare una foresta, bisogna piantare molti alberi, non portare molte galline sul posto. Individuato il salto che si vuole e deve fare, si tratta di trovare uno, due, tre tipi di elementi che occorre accumulare, moltiplicare, ripetere un numero sufficiente di volte finché il salto è fatto. È un procedimento che funziona e che risponde al principio della dialettica della trasformazione della quantità in qualità. Nel nostro lavoro normalmente individuiamo delle trasformazioni necessarie. Precisiamo la trasformazione da compiere e ce la proponiamo. Ma come realizzarla? Se vogliamo parlare una lingua nuova, dobbiamo imparare vocaboli, regole di grammatica e di sintassi. L'apprendimento è faticoso ma semplice. Quando ne abbiamo imparato un certo numero, riusciamo a parlare e già la cosa mostra i suoi vantaggi. Raggiunto un numero più elevato, parliamo scorrevolmente e il salto è fatto. Un procedimento analogo vale per i comportamenti e le capacità degli individui e degli organismi. Bisogna fare ripetutamente gli esercizi adatti, ognuno dei quali comporta sforzo e fatica e ad un certo punto ciò che sembrava difficile e complesso, diventa semplice e i risultati lo confermano.

L'opera a cui ci siamo accinti, fare dell'Italia un nuovo paese socialista, è un'opera complessa, un grande salto di qualità. La rivoluzione socialista è la più grande trasformazione che l'umanità abbia compiuto a partire dalla divisione in classi in qua. Dobbiamo suddividere quest'opera immane in fasi più semplici, ogni fase in passi elementari e per ogni passo individuare le operazioni che devono concorrere a compierlo. Vedere per ogni passo quali trasformazioni comporta e come si combinano tra loro. Si tratta di fare nel campo della pratica quello che facciamo nel campo della conoscenza. Anche nella conoscenza all'inizio in ogni campo ci troviamo di fronte a un insieme apparentemente caotico. Dobbiamo analizzarlo, suddividerlo nelle sue parti componenti fino ai suoi componenti più elementari, comprendere la natura di ognuno di essi e le relazioni di ognuno di essi con gli altri, quindi rimontare i componenti, fino a ricostruire l'insieme che a quel punto non appare più un insieme caotico ma come un insieme ordinato di parti, ognuna al posto che per la sua natura le compete.⁶ Un processo analogo bisogna fare nell'attività pratica, quanto il processo è

⁶ Karl Marx, *Il metodo dell'economia politica* (1857), in *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* (Grundrisse),

complesso.

3. Il lavoro dei CdP comporta difficoltà differenti, ma di certo non inferiori a quelle affrontate dalla struttura centrale e dalla direzione. In un certo senso le difficoltà sono anzi maggiori. Da qui l'importanza delle esperienze-tipo, di imparare dalle esperienze-tipo e di diffondere nel partito, tramite la struttura centrale, i loro insegnamenti. Una volta tracciata una linea, il CdP deve attuarla. In cosa consistono le sue specifiche difficoltà?

Elaborare una linea generale è difficile: bisogna esaminare molti particolari e trovare quello di comune (l'universale) che almeno nella maggior parte di essi si riesce a vedere, la loro fonte comune, la legge comune. Tradurre una linea nella pratica quotidiana è in un certo senso ancora più difficile: ci si scontra con la materia sociale riottosa con le sue particolarità alla nostra attività trasformatrice. Dobbiamo imparare a vedere l'universale (l'operaio, la sinistra, la tendenza positiva, ecc.) precisamente nel particolare (nell'individuo, nel gruppo, nell'avvenimento, nella presa di posizione, ecc.) che abbiamo di fronte, nonostante tutto ciò che ha di specifico e di accidentale. Quando si elabora una linea si cerca di capire una legge, si considerano molti e svariati particolari che si scelgono opportunamente tra tanti, in modo da trovare quelli nei quali l'universale emerge abbastanza chiaramente. Intravedere l'universale nel particolare che ti è dato, è cosa difficile, concreta, artistica. Tutti sappiamo che le pietre di determinate rocce hanno dei piani di taglio ben definiti. Trovare precisamente nella pietra che hai sotto mano il suo piano di taglio, non è scontato. Imparare le regole di un mestiere è una cosa, praticarlo è un'altra. Non a caso quando si vuole dimostrare una legge, si fanno esperimenti di laboratorio, si cercano le condizioni più adatte e più favorevoli perché l'esperimento riesca, per evitare fattori collaterali che ne disturbano l'andamento. Un CdP spesso non sceglie, e comunque non ha mai molti casi tra cui scegliere quello su cui lavorare. Bisogna lavorare quali che siano le condizioni in cui ci si trova, le situazioni con cui si ha a che fare. Quindi bisogna avere idee chiare, pazienza, iniziativa, creatività, tenacia, provare e riprovare senza scoraggiarsi e senza farne un problema personale. Il problema è difficile, la soluzione esiste, trovarla non è semplice. Non a caso a volte si riesce a concludere un buon lavoro in ambiti apparentemente più difficili, a cui siamo esterni, che nell'ambito a cui siamo interni: perché i primi li scegliamo a ragion veduta.

In conclusione bisogna non scoraggiarsi per le difficoltà iniziali, per le sconfitte, per la mancanza di risultati: occorre affrontare il compito con iniziativa e creatività. È il compito che è in sé difficile. Solo dopo aver imparato, quindi avuto qualche successo, le cose marceranno più spedite.

4. Il sistema dei CdP comprende CdP di base (cellule) e CdP intermedi.

I CdP di base (cellule) sono quelli che fanno principalmente il lavoro sul terreno: nel reparto, nell'azienda, nella scuola, nell'ente, nel caseggiato, nel quartiere, nel paese, nell'organizzazione di massa dove sono costituiti. I CdP intermedi sono quelli che devono dirigere i CdP di base (cellule), devono promuovere la formazione dei CdP di base (allargare la rete), devono scegliere oculatamente un ambito (o due o più ambiti) tra i tanti possibili come loro terreno di intervento dove conducono un'esperienza-tipo di lavoro che, se si conclude con successo, si conclude con la costituzione di un CdP di base in quel terreno, una cellula che continuerà il lavoro iniziato come esperienza-tipo dal CdP intermedio.

Beninteso, un CdP di base fa principalmente il lavoro sul suo terreno, ma deve anche tener conto dei legami di ogni lotta con le altre lotte, delle relazioni di ogni ambito con gli altri, dell'influenza che la classe operaia esercita (e noi dobbiamo promuovere questo esercizio) sulle altre classi delle masse popolari. Quindi per forza di cose spesso l'attività di un CdP di base trasborda in altri terreni, pur avendo ogni CdP di base un suo terreno principale d'azione. È importante tener conto di questo anche perché un ambito non riuscirà a progredire oltre un certo limite se non progredisce anche l'ambiente circostante, se non promuove il progresso dell'ambiente che lo circonda. Questo trasbordare dell'attività è molto utile per l'espansione della rete dei CdP, per creare nuovi CdP di base. Quindi CdP intermedio e CdP di base devono coordinare questo trasbordare.

Oggi le tendenze erronee più diffuse nel lavoro di massa dei CdP sono le seguenti: i CdP intermedi svolgono in modo disordinato e spontaneista, cioè non come esperienza-tipo, lavori propri dei CdP di base; al lavoro di orientamento delle organizzazioni di massa non viene data l'importanza che ha nel lavoro del CdP, ogni suo membro lo svolge per conto suo; il CdP concepisce il suo lavoro di massa solo o principalmente come lavoro di propaganda "a pioggia", anziché concepirlo come lavoro sulle organizzazioni di massa e sugli individui più avanzati: viene quindi trascurato l'aspetto organizzativo; il lavoro di orientamento svolto dai singoli membri del CdP non viene discusso e pianificato nel CdP, non viene assunto dal CdP come un suo lavoro e inglobato nel suo piano di lavoro.

5. Il partito comunista è il partito della classe operaia, deve diventare lo Stato Maggiore della classe operaia che lotta contro la borghesia imperialista, deve condurre la masse popolari ad instaurare la dittatura del proletariato, dirige il resto delle masse popolari tramite la classe operaia. Perché il partito diventi l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia, sia capace di raccogliere ed elaborare i sentimenti e le aspirazioni migliori e l'esperienza della classe operaia e la sua linea diventi la linea di condotta che la classe operaia fa sua e realizza, occorre che nelle fila del partito siano reclutati gran parte se non tutti gli operai avanzati. È quindi chiaro che il lavoro di massa dei CdP deve essere rivolto in modo preferenziale alla classe operaia. I nostri CdP a qualunque livello operino, nel loro lavoro di massa devono dare la preferenza al lavoro per orientare le organizzazioni di massa operaie, devono dedicare particolare cura a stabilire relazioni con gli operai avanzati, devono dedicare particolare cura alla formazione degli operai avanzati, devono curare in modo particolare il reclutamento di operai avanzati nel Partito. Al loro interno, nel loro funzionamento devono

dedicare particolare attenzione alla formazione dei membri operai e alla loro promozione a ruoli dirigenti. Questo non vuol dire che bisogna spalancare le porte del partito agli operai. Né che nel Partito bisogna promuovere gli operai a ruoli dirigenti quale che sia il loro livello. Sarebbe un procedimento che brucerebbe gli individui e ostacolerebbe il progresso del nostro lavoro. Vuol dire che dobbiamo dedicare particolare attenzione, risorse e tempo alla formazione degli operai, per promuovere una leva di operai avanzati che diventano comunisti e, prima possibile, dirigenti del partito.

Tutto questo non va preso in termini dogmatici, schematici. Ci sono casi in cui per raggiungere un obiettivo, bisogna fare delle deviazioni. A volte per raggiungere la cima di una montagna, bisogna passare prima da un negozio di articoli sportivi, da una palestra, da un ufficio informazione, da una scuola di alpinismo. Bisogna anche in questo campo aver chiaro l'obiettivo e poi operare con creatività, iniziativa, aderenza alle condizioni concrete per raggiungerlo ma compiere ogni operazione in funzione dell'obiettivo da raggiungere.

6. La lotta contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti crea un terreno più favorevole al lavoro dei nostri CdP e all'estensione della rete dei CdP. Nei sindacati di regime, in tutte le organizzazioni di massa, nel movimento popolare la destra appoggia la politica antipopolare del PAB. È un puntello importante del PAB. Quindi la sinistra si oppone, per sua natura, alla destra. Ma ci sono due modi di opporsi della sinistra a questa destra. Opporsi di malavoglia, opporsi volendo però mantenere a tutti i costi l'unità con la destra, tenere la destra alla direzione, pregare e supplicare la destra perché "faccia qualcosa di sinistra", piagnucolare e lamentarsi: insomma fare l'opposizione della destra, l'ala sinistra della destra, essere a rimorchio della destra. O invece combattere con forza la destra, cercare di isolarla, osare prendere l'iniziativa, prendere la direzione, osare. Ogni CdP deve cercare di mobilitare e rafforzare la sinistra, fornirle parole d'ordine, analisi e sostegno, propagandare gli obiettivi e mostrare le possibilità di vittoria. Sfruttare le difficoltà della destra, che sta perdendo ogni sponda politica, perché il governo PAB va sempre più a destra, Bertinotti va a braccetto di Bush, Prodi a braccetto di Sarkozy, l'intervento umanitario in Libano produce nuove Sabra e Shatila.

Nello stesso tempo ogni CdP deve far valere nella sinistra una concezione dialettica, da dirigenti. Il partito comunista impersona l'autonomia della classe operaia dalla borghesia e da qualsiasi altra classe. L'autonomia della classe operaia è un principio su cui il partito non può transigere. La classe operaia deve cercare di sfruttare le divisioni in campo nemico, di sfruttare ogni appoggio e appiglio, di isolare di volta in volta il nemico principale e batterlo portando contro di esso il colpo principale, usando ogni volta che è possibile a proprio favore anche la forza del nemico secondario. La destra che dirige i sindacati di regime, gli Epifani, i Bonanno, gli Angeletti e gli altri tristi figure di questa fatta non sono il nemico principale, sono dei servi. Come dirigenti portano gli operai alla sconfitta e alla sottomissione. Ma il nemico principale è la borghesia imperialista. A chi segue quei tristi figure, la sinistra deve soprattutto mostrare come si fa a combattere e vincere i padroni. Deve mostrare con la parola, ma soprattutto con l'esempio di una direzione vittoriosa che la direzione di quei tristi figure è dannosa per gli operai e per le masse popolari, che gli operai vincono se hanno una direzione che lotta per vincere. Bisogna educare la sinistra a dividere il nemico e a dirigere il colpo principale contro il nemico principale. Tra la borghesia imperialista e la destra sindacale, il nemico principale è la borghesia imperialista. Tra la borghesia di destra e la borghesia di sinistra il nemico principale è la borghesia di destra, perché è questa che dirige la borghesia di sinistra, la borghesia di sinistra non sta in piedi senza la borghesia di destra. Tra il Vaticano sostenuto dagli imperialista USA e la borghesia imperialista, il nemico principale è il Vaticano, perché la borghesia imperialista in Italia non potrebbe tenere il potere politico senza il Vaticano e la sua Chiesa. È per questa via che la sinistra diventa direzione di un movimento che avanza sulla via della vittoria.

Nicola P.

Senza una concezione e una linea giuste non potremmo avanzare. Ma una volta elaborate una concezione e una linea giuste, il fattore decisivo diventa l'organizzazione. Anche le teorie più giuste e più belle restano lettera morta e non lasciano traccia se non sono assimilate dalle masse e non diventano guida della loro lotta pratica per trasformare il mondo. Concretamente oggi vuol dire: se non vengono assimilate da un organismo di uomini e donne e non diventano guida della loro attività pratica per consolidare e rafforzare il Partito fino a farne l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia che lotta contro la borghesia imperialista. Solo se sono assimilate dalle masse le idee diventano una forza materiale che trasforma il mondo. La trasformazione della teoria in una forza materiale che trasforma il mondo la compie l'organizzazione.

Consolidare e rafforzare il Partito oggi vuol dire principalmente rafforzare la sua organizzazione: la sua struttura centrale clandestina, il sistema dei Comitati di Partito di base (cellule) e intermedi, le relazioni tra queste due parti. È l'insieme di questi tre elementi che, arrivato a un certo grado di crescita, farà del Partito il nuovo Stato Maggiore della classe operaia.

A tutti coloro che vogliono partecipare al rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano, la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del Partito chiede di costruire di propria iniziativa, a livello locale, provinciale, regionale o interregionale comitati formati da compagni (membri di FSRS e lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e che sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (al massimo 5 membri: oltre questo numero deve dividersi in due) e diretto da un segretario responsabile

dei contatti con la Commissione.

Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino – partendo dal patrimonio di esperienze già accumulato dal Partito ed esposto nella rivista).

Funzionamento interno: riunioni e relazioni tra i membri (contatti informatici, telefonici, postali e incontri) libere dal controllo della borghesia, lavoro di formazione (in particolare studiando e collaborando alla rivista), raccolta di fondi, reclutamento.

Lavoro di massa: intervento nelle organizzazioni, nei sindacati e negli organismi di massa, diffusione della rivista e studio della posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla rivista, propaganda e agitazione, sostegno delle lotte.

Per una maggiore comprensione e l'approfondimento rimandiamo i compagni all'articolo *Comitati di Partito e centralismo democratico* di *La Voce* n. 13.

Consigli per la stesura dei rapporti pag. 20-22

Quando stendiamo un rapporto, dobbiamo anzitutto chiederci a chi è destinato, lo scopo di quello che ci accingiamo a fare. Alcuni rapporti sono diretti ai nostri organismi dirigenti, altri sono rapporti stesi a futura memoria in vista di operazioni analoghe o sullo stesso terreno, altri sono rapporti sulla propria attività che un organismo dirigente fa a chi lo ha eletto (il centralismo democratico richiede che ogni dirigente faccia periodici rapporti sulla propria attività a chi lo ha eletto). Di seguito mi riferisco ai rapporti che un compagno o un gruppo di compagni stende per i propri dirigenti su un avvenimento (assemblea, riunione, manifestazione, sciopero, ecc.) a cui ha direttamente partecipato, perché essi lo usino per la loro analisi della situazione.

Stendere e inviare rapporti è una parte, un aspetto importante dell'attività di ogni compagno e di ogni organismo della periferia, un aspetto in cui si concretizza l'unità del Partito. Un Comitato che non invia rapporti al Centro, non ha il senso dell'unità del Partito e non partecipa alla direzione del Partito.

Ai dirigenti il Partito chiede che dirigano. Dirigere nel movimento comunista significa tracciare la linea, organizzare i compagni e dirigerli nella sua attuazione. Nel movimento comunista formiamo, selezioniamo e nominiamo ai posti di direzione compagni che sono effettivamente capaci (i più capaci tra quelli esistenti o almeno i più capaci di imparare, quindi in definitiva i più capaci) di tracciare la linea e dirigere il lavoro dagli altri, in modo che gli altri compagni riconoscano la direzione del compagno perché egli potenzia e rende fecondo il loro lavoro, li aiuta a migliorare e ad avanzare. Certo, ogni dirigente ha dei difetti, ha dei limiti e in questo o quel campo altri compagni sono più bravi di lui e noi li incitiamo a colmare le sue lacune in modo che il lavoro dell'organismo sia (non solo di più, ma anche) migliore di quello che il dirigente da solo farebbe. Ma in definitiva a un dirigente chiediamo di essere capace e lo nominiamo perché reputiamo che sia il più capace tra i compagni disponibili, di elaborare la linea e dirigere il lavoro degli altri compagni.

Ma i dirigenti possono dirigere giustamente solo se i compagni li informano in maniera giusta sulla situazione. Chi dirige un organismo di grandi dimensioni, comunque un organismo nel quale si pratica già la divisione del lavoro, solo in casi eccezionali può decidere di svolgere personalmente un lavoro "di base", per conoscere meglio la situazione. Si chiama "compiere un'esperienza-tipo". [*Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione*, 1° giugno 1943 in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 8] Un dirigente deve compiere un'esperienza-tipo quando si trova davanti a problemi nuovi e particolarmente difficili e deve fare personalmente esperienza per conoscere meglio le cose e riuscire a fare un giusto esame (analisi e sintesi) della situazione. Ma normalmente sono i compagni e gli organismi da lui diretti che lo informano. Ad ogni livello, il Centro (i dirigenti) e la periferia (i compagni che il Centro deve dirigere) costituiscono una unità di opposti. Il rapporto che la periferia invia al Centro fa parte della relazione tra i due opposti, come la circolare che il Centro invia alla periferia. Nel testo *Alla riunione allargata del centro* (30 gennaio 1962 nel vol. 19 delle *Opere di Mao Tse-tung*) Mao paragona il Centro a un impianto chimico a cui la periferia fornisce materie prime che l'impianto lavora per produrre prodotti finiti (linee, criteri, regole, direttive, ecc.) che restituisce alla periferia.

Bisogna quindi che il rapporto sia abbastanza dettagliato, ricco di particolari. Deve riportare in dettaglio i contenuti. Chi stende un rapporto deve essere animato da un sincero spirito di unità con il Centro, un sincero e forte spirito di Partito. Deve supporre che il Centro ha una conoscenza più ampia della situazione, è informato su più cose, ha più esperienza, ha una concezione del mondo più elevata e un'assimilazione maggiore del metodo materialista dialettico. Il Centro è in grado di mettere ciò che è successo in un posto, in relazione con quello di cui è stato informato succedere in altri posti. Questo è particolarmente valido in un Partito che lavora nella clandestinità, dove vige la compartimentazione. Condividere la settima discriminante concretamente vuole anche dire tener conto che il Centro conosce cose che chi stende il rapporto non conosce. Quindi il Centro riuscirà a vedere nei dettagli che egli fornisce, anche cose che lui non vede. L'accumulo quantitativo degli aspetti particolari permette una superiore sintesi dell'esame (analisi e sintesi) generale da parte del Centro. Tanti aspetti che ai compagni immersi nella situazione appaiono secondari, possono essere invece spunto di riflessioni per il Centro. Non bisogna limitare il "materiale grezzo" su cui il Centro, "industria chimica", lavora. Al contrario bisogna fornire al Centro materiale abbondante. Nel fare i rapporti bisogna essere il più dettagliati e pignoli possibile. I compagni immersi nella situazione sono gli occhi e le orecchie del Centro. Un compagno che parlando del discorso che un oratore ha fatto in un'assemblea dice solo che "ha fatto un buon discorso", dice solo che lui è d'accordo con il discorso dell'oratore, ma non dice cosa l'oratore ha detto, non permette al dirigente di farsi un'opinione, di valutare lui il discorso. Sostituisce il suo giudizio a quello del dirigente, vuole imporsi al suo dirigente (si potrebbe dire che è frazionista, non riconosce l'unità del Partito e la gerarchia che il Partito ha stabilito). Questo è un aspetto dell'unità del Partito.

D'altra parte ogni compagno che stende un rapporto, deve anche cercare di comprendere scientificamente la situazione, deve usare il materialismo dialettico come metodo di conoscenza. Non può "registrare" o "filmare". È inevitabile che faccia una selezione tra quello che ha visto e sentito. Quindi deve avere un criterio per farla. Se non ha un criterio "dichiarato", se fa "l'elenco della spesa", in realtà comunque fa una selezione, ma seleziona a caso, diosacome! L'estensore del rapporto deve esporre apertamente la sua valutazione e la sua comprensione della situazione su cui fa rapporto. Deve "mettersi in gioco". Stendere un rapporto serve anche a chi lo stende: lo obbliga a elaborare una comprensione della situazione che descrive. Egli deve individuare (estrarre e elaborare dalla realtà) i tratti generali della situazione. In questo modo fornisce uno strumento utile per un'ulteriore e più alta elaborazione da parte del Centro.

In effetti nella stesura di un rapporto vi è una contraddizione che va trattata. Da una parte i compagni che stendono il rapporto devono comprendere il fenomeno che descrivono usando il materialismo dialettico come metodo (questo oggi

è l'aspetto principale nella lotta che conduciamo per il consolidamento e rafforzamento del Partito - rafforzare la periferia, elevare il livello del lavoro dei Comitati di Partito). Ma nello stesso tempo il Centro ha bisogno che i compagni mandino rapporti in cui riportano i dettagli, molti dettagli (un rapporto empirico) in modo che il Centro stesso direttamente possa vedere la trama, anche quella che essi non vedono (la capacità del Centro di vedere più a fondo della periferia è per ipotesi la premessa e il fondamento del ruolo dirigente del Centro: se ciò non corrisponde alla realtà, il problema non è più la stesura dei rapporti, ma i criteri di composizione del Centro). La giusta combinazione delle due cose è un punto d'arrivo, frutto dell'esperienza, del bilancio dell'esperienza, della critica e dell'autocritica.

Anna M.

Il nostro compito principale: la propaganda del socialismo pag. 24-33

Per quanto riguarda il campo delle masse popolari, l'avvento del nuovo governo Berlusconi sanziona (con la residua precarietà propria di ogni fase politica al suo inizio) l'apertura di una nuova fase nella vita politica del nostro paese, nonostante la continuità del nuovo governo Berlusconi con il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti. La nuova fase consiste, principalmente e in sintesi, nei seguenti due movimenti contrastanti.

1. Una parte (più di 2 milioni di adulti) delle masse popolari più avanzate (di quelle che più risentono dell'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria) si è sottratta, almeno elettoralmente, alla egemonia della sinistra borghese e si è aggiunta a quella parte delle masse popolari che in una certa misura se ne era già liberata da tempo. L'egemonia della sinistra borghese sulle masse popolari si è ridotta e quindi maggiori sono gli spazi di manovra e più favorevoli le condizioni per l'azione di noi comunisti.

2. Una parte delle masse popolari più insofferenti del corso attuale delle cose (quindi potenzialmente nostre) sono momentaneamente reclutate dai fascisti e dalla Lega Nord per azioni squadristiche e concretizzano un nuovo livello della mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Le forze politiche più reazionarie della borghesia imperialista hanno rafforzato la loro egemonia e la loro capacità di mobilitazione di una parte delle masse popolari e la loro arroganza è cresciuta.

La sintesi dei due movimenti contrapposti è che la corsa tra mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e mobilitazione reazionaria delle masse popolari si è accelerata, anche se la mobilitazione reazionaria trova dei limiti nella natura dell'attuale regime che resta un regime di controrivoluzione preventiva. (1)

Alcuni definiscono "nuovo fascismo" questa fase della vita politica del nostro paese. Tale definizione certo serve a capire che c'è l'inizio di una nuova fase e che in questa nuova fase la borghesia imperialista usa in modo qualitativamente nuovo (rispetto al passato periodo del regime DC e della sua putrefazione) i nostalgici, le propaggini e i residui del fascismo di Mussolini. Ma tale definizione maschera la natura della nuova fase, rende più difficile capirne gli aspetti e definire le forme proprie di questa fase che deve assumere la nostra linea di rafforzamento e consolidamento del Partito, tramite il lavoro interno e il lavoro di massa sui quattro fronti del nostro PGL (Piano Generale di Lavoro). Quindi è una definizione sbagliata, fuorviante, da non usare.

Il regime del nostro paese resta un regime di controrivoluzione preventiva. Chi lo definisce "nuovo fascismo", non fa un'analisi scientifica, fa della retorica e crea confusione sul lavoro da fare in questa fase. Come aspetto secondario, banalizza anche il fascismo che fu giustamente definito dalla prima Internazionale Comunista regime terrorista della parte più reazionaria della borghesia imperialista. Ma il difetto principale della definizione è che nasconde che il lavoro principale che dobbiamo compiere in questa nuova fase è il lavoro per conquistare lavoratori avanzati alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Probabilmente chi definisce questa fase "nuovo fascismo" pensa di mobilitare di più usando parole grosse, gridando: "Al lupo! Al lupo!". Ma la mistificazione della realtà non ha mai giovato a noi comunisti. La nostra è una lotta seria, richiede un impegno serio. Le masse non si sono mai impegnate in una rivoluzione se non per ragioni di cui per mille vie constatavano la realtà. Sfido chi usa questa definizione seriamente, ad adottare le misure organizzative che adotterebbe se fossimo veramente in presenza di un regime fascista o nell'imminenza della sua instaurazione.

Il regime del nostro paese resta un regime di controrivoluzione preventiva, ma siamo entrati in una fase nuova, che dobbiamo distinguere dalla precedente. C'è stato un salto di qualità: un più favorevole e vasto terreno per la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e un passo avanti nella mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

Come ogni cosa, anche il passo avanti nella mobilitazione reazionaria ha un aspetto duplice: uno negativo e uno positivo. Negativo perché è la borghesia che ha preso l'iniziativa ed essa infligge molte sofferenze alle masse popolari (su vari terreni: dalla speculazione, al carovita, alla caccia all'immigrato, ecc.) e mobilita a un livello superiore forze reazionarie (squadre, ronde, polizie pubbliche, servizi segreti, polizie private). Positivo perché ci avvicina alla nostra meta: questa infatti può essere raggiunta solo attraverso la formazione di schieramenti contrapposti (mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e mobilitazione reazionaria delle masse popolari), lo scontro tra le due, il prevalere della prima sulla seconda. Tutto il Partito deve educarsi e deve educare il più possibile della carovana, delle organizzazioni e degli elementi avanzati a noi vicini ad adeguarsi ideologicamente, politicamente e organizzativamente a questo sviluppo delle cose. (2)

Per noi quello che è successo e sta succedendo non è una sorpresa. Se qualcuno di noi è sorpreso, costui deve onestamente e seriamente chiedersi perché non aveva assimilato la concezione del mondo del Partito di cui tuttavia è membro. Il nostro Partito per anni ha più e più volte e in più sedi dichiarato che dalla metà degli anni '70 del secolo scorso siamo entrati in una situazione rivoluzionaria in sviluppo e che in definitiva solo due vie di uscita sono possibili: la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e la mobilitazione reazionaria delle masse popolari; che la sola via che la borghesia poteva imboccare per uscire dalla crisi era la mobilitazione reazionaria delle masse popolari; che nella borghesia era la destra ad avere il pallino in mano mentre la sinistra era ridotta ai margini; che il nostro futuro sarebbe stato deciso dallo scontro tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse popolari; che noi dovevamo promuovere la mobilitazione rivoluzionaria; che i comunisti possono trasformare la mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria.

Oggi per noi comunisti è indispensabile comprendere meglio le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe in questa nuova fase, per definire con precisione i lavori da compiere e la scala delle priorità, la loro giusta combinazione.

Su questa base riusciremo certamente a imprimere uno slancio superiore alla rinascita del movimento comunista. Per questo è sbagliato definire “nuovo fascismo” questa fase: ci porta fuori strada.

“Il rivoluzionarismo volgare non comprende che la parola è anch’essa un’arma”. (3) Ci sono fasi in cui l’arma della critica colpisce l’ordinamento sociale mille volte più efficacemente della critica delle armi (benché strategicamente questa resti la critica risolutiva della lotta della classe operaia per emanciparsi dalla borghesia) e infinitamente più delle lotte rivendicative (benché queste siano una indispensabile scuola di comunismo (4)). Ogni cosa ne contiene un’altra e anche due e più. Le lotte rivendicative che nei prossimi mesi si scateneranno tra gli operai, i lavoratori dipendenti, i lavoratori autonomi, le donne, i giovani e i pensionati contro la speculazione, il carovita, l’attacco ai diritti, l’attacco al Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, per la difesa del diritto di sciopero e di organizzazione sindacale, per la sicurezza sul lavoro, la salute e la difesa dell’ambiente, per la difesa del diritto di manifestazione e di protesta, le lotte e le proteste contro la repressione, la salutare risposta allo squadristo fascista e leghista, la lotta per le autonomie e la democrazia (Val di Susa, Vicenza, Napoli e la Campania in testa): tutte queste iniziative devono essere inquadrare e permeate dalla propaganda che l’unica via di uscita dal marasma attuale è l’instaurazione del socialismo e che la lotta per instaurare il socialismo è il contesto necessario perché queste lotte si diffondano su larga scala, non siano riti e sfoghi all’indignazione per il corso delle cose, ma siano fertili di risultati.

Fare dell’Italia un nuovo paese socialista è la parola d’ordine principe di ogni lotta delle masse popolari.

Nella fase che si è aperta in questi mesi il fattore decisivo è la propaganda, più esattamente la propaganda del socialismo.

Noi comunisti dobbiamo condurre una campagna di propaganda del socialismo vasta e intelligente: nel senso che dobbiamo scegliere di volta in volta le nostre parole e i nostri esempi sulla base dell’analisi concreta della situazione concreta in cui lavoriamo. Dobbiamo rivolgerci a quelli che si sono in una certa misura (almeno elettoralmente) scossi di dosso l’egemonia della sinistra borghese o sono sconcertati dal suo crollo e oggi sono alla ricerca di una strada. Dobbiamo convincerli (o almeno dare loro gli elementi necessari - che nessun altro oggi dà loro - perché domani o dopodomani si convincano) che l’unica via d’uscita dal marasma attuale è l’instaurazione del socialismo. Questa campagna è la premessa di ogni progresso. Senza questa campagna ogni progresso è impossibile o sterile. Ma questa campagna darebbe risultati precari e labili se non fosse accompagnata da una campagna di organizzazione. Dobbiamo creare nuove organizzazioni di massa (come i Comitati Popolari di Controllo, comitati elettorali, comitati di resistenza, ecc.) e arruolare nelle organizzazioni della carovana o contigue o influenzate, dobbiamo arruolare nel Partito e formare nuovi Comitati di Partito.

Il Partito ha messo a punto tutti gli strumenti teorici per condurre la campagna di propaganda del socialismo: in primo luogo il *Manifesto Programma*, ma anche gli opuscoli *I primi paesi socialisti* e *Un futuro possibile*.

La dimensione e l’efficacia di questa campagna è la misura delle effettive forze del Partito, della loro quantità e qualità: dello slancio rivoluzionario di ogni compagno e di ogni CdP, della capacità di ogni compagno e di ogni CdP.

Questa è la campagna congressuale del Partito!

Chi non contribuisce con tutte le sue forze e risorse a questa campagna è fuori dal Partito. Il Partito non è un’associazione a cui ci si iscrive, una unione ideale, di fede. È una forza combattente, animata da una coscienza, guidata da una linea e capace di tradurla in organizzazione di partito e in organizzazioni di massa.

Per condurre con successo questa campagna dobbiamo risolutamente adottare il principio di marciare su due gambe: una gamba è dirigente (il lavoro tra le masse popolari), l’altra è ausiliaria ma indispensabile (il lavoro tra quanto resta della sinistra borghese, i frammenti in libertà della sinistra borghese, le residue FSRS).

Vediamo alcune questioni relative a questi due distinti e connessi campi della nostra campagna di propaganda del socialismo e organizzazione. Per comodità di esposizione, incomincio dalla gamba ausiliaria.

1.

Bisogna non lasciare alcuno spazio all’influenza ideologica e politica della sinistra borghese in lacrime. Nello stesso tempo non dobbiamo essere settari, ma essere pronti a usare e recuperare quanto può servire.

Abbiamo da tempo, ben prima del crollo attuale, affermato che la sinistra borghese non era il nostro nemico principale. (5) Abbiamo sostenuto che non era essa l’ostacolo principale alla rinascita del movimento comunista: l’ostacolo principale erano i limiti ideologici di noi comunisti. Ora che la sinistra borghese è crollata, sfidiamo quelli che sostenevano che essa era l’ostacolo principale a verificare la loro tesi nella pratica: che vedano se i loro risultati si moltiplicano a misura del crollo della sinistra borghese!

Noi non solo non consideriamo la sinistra borghese il nemico principale, ma sosteniamo che dovremo al contrario recuperare quanto resta della sinistra borghese e persino oltre. È già avvenuto varie volte che la sinistra borghese aprisse la strada alla destra e ne restasse poi vittima. Noi dovremo offrire un posto di lotta a chiunque vuole onestamente lottare. Già oggi il Ministro del lavoro Maurizio Sacconi minaccia persino Epifani: “La CGIL faccia attenzione, perché rischia di fare la stessa fine della sinistra radicale”. E Berlusconi rincara “Se l’Italia non cresce, la colpa è della sinistra estrema che ha fatto delle proteste di minoranze organizzate un fatto di democrazia. Le decisioni della maggioranza invece devono essere attuate senza che le minoranze possano contrastarle. ... Occupare strade e aeroporti è una violenza contro lo Stato e lo Stato deve usare la forza per fare rispettare la legalità”. Basta quindi al governo dichiarare ogni paese, città e località “zona di interesse strategico”, per vietare ogni manifestazione e protesta. Se imbocca questa strada, dovremo incitare le masse a costringerlo a dichiarare tutto il paese “zona di interesse strategico”!

Questo non vuole affatto dire essere accomodanti sul piano ideologico o politico con la sinistra borghese e tanto meno

con Epifani e il resto della destra dell'aristocrazia operaia. Al contrario dobbiamo adottare una linea di unità e di lotta e far leva sulle masse popolari come gamba dirigente del nostro lavoro.

La sinistra borghese è rimasta esclusa dal Parlamento. Abituata a un lavoro quasi unicamente istituzionale, per essa la crisi sta nella perdita del suo ruolo istituzionale. Per questo la nuova maggioranza la minaccia con la riforma della legge elettorale per le prossime elezioni europee del 2009 e cerca di adescarla facendo balenare forme di recupero (riammissione all'attività e ai privilegi istituzionali di alcuni suoi esponenti, i più collaborativi, tramite le commissioni parlamentari o altro). In ogni modo la residua sinistra borghese ha un solo obiettivo: riconquistare tra le masse popolari voti, consenso, militanza.

Dobbiamo non avere alcuna pietà per i suoi argomenti. Non solo perché sono sbagliati, ma perché sono veicolo di influenza anche nelle nostre file e tra le masse popolari che si sono appena liberate dall'influenza della sinistra borghese. Nei residui frammenti della sinistra borghese si va diffondendo l'opinione che bisogna ripartire dai movimenti, riimmersi nelle masse popolari. Qualcuno è arrivato addirittura a lanciare parole d'ordine come "imparare dalla Lega Nord" che avrebbe fatto della buona amministrazione locale. Opportunamente trascurano, per non citare che due casi di "buon governo" della Lega Nord, il sistema sanitario lombardo e le speculazioni e i loschi traffici promossi dalla Lega Nord (Maroni, Calderoli e Giorgetti furono gli uomini di punta per conto di Bossi) tramite la Pontida Fin e la banca Eurocredinord, banca salvata dal fallimento e dallo scandalo da Gianpiero Fioroni (Banca Popolare di Lodi) e da Antonio Fazio (Banca d'Italia): in cambio del salvataggio la Lega Nord passò dal "Fazio si dimetta" dopo lo scandalo Parmalat al "governatorato a vita" (i loschi traffici sembra siano cessati dopo che Berlusconi, in seguito all'accordo personale con Bossi del 1999, ha assicurato il finanziamento della Lega Nord in cambio della fedeltà ad ogni costo). Secondo i residui della sinistra borghese la Lega Nord avrebbe addirittura il merito di aver organizzato un'istituzione democratica e popolare come il Parlamento Padano (opportunamente trascurano i finanziamenti di Berlusconi, Gnutti, ecc.). Come "imparare dalla Chiesa Cattolica" che si sarebbe messa a fare opere di beneficenza per riaggregare fedeli. Come "imparare dalle forze armate" che si sarebbero messe a fare interventi umanitari non solo in Iraq o in Afghanistan, ma anche a fronte di terremoti e altre calamità "naturali", per superare il diffuso antimilitarismo. Altri dicono che bisogna partire dalle periferie e dalle lotte, partire dalla totale alternativa al PD, partire dall'antimperialismo americano ed europeo. Altri propongono di "lanciare la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per istituire anche in Italia il salario minimo intercategoriale e il salario sociale".

Sono alcune tra le varie terapie di cui in questi mesi si discute nella sinistra borghese. Come si vede, non sarebbe la sinistra borghese che è fuori strada. Sarebbero le masse che non hanno capito, è un problema di comunicazione! Al massimo la sinistra borghese avrebbe sbagliato nell'individuare la "rivindicazione unificante", quella a cui tutti abboccano.

Che cosa la residua sinistra borghese voglia dai movimenti è chiaro: attivismo, consenso, voti. Gli esponenti della sinistra borghese non a caso sorvolano su che cosa la sinistra borghese può portare nei movimenti. Perché non può portare nulla: può solo promettere di fare la sponda istituzionale delle lotte rivendicative meglio di quanto lo ha fatto durante il governo PAB, di scegliere meglio le "rivindicazioni unificanti", di insistere di più sul terrorismo escatologico dei Verdi ("l'umanità va incontro al disastro" - sottinteso: "quindi è superfluo instaurare il socialismo") e su sogni individuali anarcoidi ("Viva la diversità! Ogni individuo è una realtà a se stante! Piccolo è bello!", ecc. ecc.).

Quello che la sinistra borghese non può fare è una diagnosi giusta dei suoi mali. La diagnosi giusta è infatti che la sinistra borghese oggi non serve più a nessuno, né alla borghesia né alle masse popolari. Per le masse popolari l'unica uscita favorevole dal marasma in cui la borghesia le ha condotte e ogni giorno un po' più le affonda è l'instaurazione del socialismo. Esattamente quello che è estraneo alla sinistra borghese che al contrario insiste nell'occultare o denigrare, in combutta con la destra borghese, le conquiste compiute dalle masse popolari durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, nei primi paesi socialisti durante la fase della loro costruzione prima che i revisionisti moderni ne prendessero la direzione, nella lotta contro il fascismo, il nazismo, il colonialismo.

Mentre la destra borghese dispiega il massimo di volontarismo, distrugge mezzo mondo e non rispetta niente per sgomberare il campo alle speculazioni e ai profitti, la sinistra borghese è rassegnata alla mondializzazione, rifugge da ogni politica volontarista, giacobina, aborre ogni violenza da parte degli oppressi, deplora (se va bene) la violenza degli oppressori e auspica che le cose vadano meglio. Le masse hanno un grande bisogno di dirigenti, ne mancano in maniera atroce: ma a chi servono simili partiti e personaggi?

Molti intellettuali dissertano sulle ragioni della sconfitta della sinistra borghese. Ma la ragione della sconfitta sono proprio loro stessi. Essi con la loro scienza e per la loro coscienza non hanno offerto e non presentano alle masse popolari una via d'uscita dal marasma attuale: né ideale (programmatica) né, ovviamente, pratica (politica, organizzativa). Sono integrati nel sistema, incapaci di mettere la testa fuori. Le loro idee, proposte, concezioni e visioni sono chiuse nell'orizzonte del modo di produzione capitalista. Ovviamente, chiusi in questa sfera non vedono altro che questa sfera e vanamente si arrabbattono per avere condizioni diverse da quelle che ci sono in questa sfera.

Chi sono e dove sono gli intellettuali che in questi anni, dagli anni '80 in qua (dalla fine di Lotta Continua e delle Brigate Rosse) hanno alimentato una concezione comunista del mondo e hanno partecipato all'organizzazione del movimento pratico, alla formazione dell'organizzazione politica per instaurare il socialismo in Italia: che hanno detto in che cosa consiste in Italia il socialismo e che cosa bisogna fare per instaurarlo e hanno cercato di tradurre e verificare le loro idee e proposte nell'organizzazione pratica? (6)

La stragrande maggioranza degli intellettuali, per non dire tutti, da buoni empiristi hanno concluso che siccome i primi paesi socialisti avevano deragliato, il socialismo era impossibile. Dal postulato che il socialismo è impossibile certo non ricaveranno mai la via per instaurarlo. Infatti non hanno mai proposto e non propongono altro che piattaforme rivendicative (certo più "unificanti", certo con lotte più "militanti"!) o fughe nell'individuale, nella differenza, in sogni anar-

coidi tipici del “pensiero debole”. Ancora oggi insistono con piattaforme rivendicative che lasciano il tempo che trovano, con lotte rituali e che servono solo a tacitare la sofferenza e dare uno sfogo alla dolorosa sensazione di impotenza a cui è condannato il proletario e il membro delle altre classi delle masse popolari quando è senza l’obiettivo di un nuovo ordine sociale e senza organizzazione.

2.

Venendo al campo d’azione costituito dalle masse popolari, dobbiamo aver chiaro

1. che la rinascita del movimento comunista dipende principalmente da noi. È sbagliato chiedere alle masse di fare esse quello che avrebbero già fatto se non avessero bisogno dei comunisti: in sintesi di una coscienza che nessuno da decenni porta loro, che non hanno gli strumenti per elaborare e che è quello che distingue i comunisti dagli altri proletari, come già precisavano Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista* (1848).

2. che la gamba dirigente su cui deve marciare tutto il nostro lavoro, anche quello rivolto alla sinistra borghese, ai suoi frammenti e alle FSRS, è il lavoro con le masse popolari, più precisamente con i loro membri avanzati. Le masse popolari sono il tallone d’Achille della borghesia imperialista nel regime di controrivoluzione preventiva. Tutta l’intelligenza del nostro lavoro sta nel trovare il modo più efficace per parlare agli esponenti avanzati delle masse popolari.

La resistenza delle masse popolari è oggi più forte. Vi è meno soggezione alla sinistra borghese. Vi sono più comitati e altri organismi autonomi dalla sinistra borghese che la promuovono e l’organizzano, sia pure a un livello elementare e con una coscienza ancora embrionale, ma già vivace, del collegamento oggettivo tra i vari episodi di resistenza: Val di Susa, Vicenza e Chiaiano si sono già incontrati. Il governo Berlusconi senza volerlo rafforzerà la coscienza del legame, dichiarerà tutte le zone di resistenza “zone di interesse strategico”, le militarizzerà. La sua linea è che “la sinistra estrema ha fatto delle proteste di minoranze organizzate un fatto di democrazia. Le decisioni della maggioranza invece devono essere attuate senza che le minoranze possano contrastarle. ... Occupare strade e aeroporti è una violenza contro lo Stato e lo Stato deve usare la forza per fare rispettare la legalità”. Noi comunisti dobbiamo spingere avanti la resistenza, rafforzarla con la coscienza del suo ruolo storico e delle operazioni tattiche necessarie per strappare successi.

La sinistra sindacale interna ed esterna ai grandi sindacati di regime è più mobilitata, più coalizzata, più nettamente contrapposta alla destra sindacale. La destra sindacale è più isolata e collusa più apertamente con la classe dominante. Per reggere deve acuire la lotta contro la sinistra. Il recente direttivo CGIL è un caso da manuale. Il governo Berlusconi attaccherà i sindacati alternativi. La coscienza delle necessità di unirsi ha fatto passi avanti. Le parole d’ordine del rinnovamento del movimento sindacale hanno fatto passi avanti. Noi comunisti dobbiamo diventarne con più convinzione e abilità i propagandisti più determinati e organizzarne l’attuazione con tutte le operazioni per le quali la situazione offre appigli.

In sintesi il nostro compito è rafforzare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari: quindi in primo luogo procedere nel consolidamento e rafforzamento del Partito, dirigere con chiarezza e fermezza crescenti la carovana e il lavoro sui quattro fronti e portare tra le masse popolari un orientamento giusto, chiaro e lungimirante, favorire in ogni modo e su ogni terreno il rafforzamento, l’allargamento e il giusto orientamento dei movimenti di resistenza, della sinistra sindacale (nei sindacati di regime e nei sindacati “alternativi” o “di base”), dei centri sociali e dei gruppi culturali, degli organismi di lotta alla repressione. Per questa via arriveremo a prendere noi l’iniziativa e strapparla dalle mani della borghesia che ancora l’ha avuta con la crisi di gennaio.

Questo implica che i membri del Partito, della CP e dei CdP, che lavorano in organizzazioni pubbliche, distinguano più nettamente il loro lavoro strettamente di Partito (CP e CdP), dal lavoro che compiono (come membri singoli, come CP e come CdP) nelle organizzazioni pubbliche. Ogni membro del Partito, della CP e di ogni CdP, deve dedicare una parte del suo tempo e delle rispettive risorse ed energie al lavoro strettamente di Partito (funzionamento dell’organismo di Partito, rapporto con il Centro del Partito, formazione, lavoro istituzionale dell’organismo del Partito, distinto da quella parte del lavoro istituzionale svolto tramite e nelle organizzazioni pubbliche). Non farlo, significa avere di fatto rinnegato o rinnegare di fatto la settima discriminante. Che sia anche solo il 10% del proprio lavoro, delle proprie risorse ed energie, ma deve essere nettamente distinto dal resto, benché influisca fortemente sul resto, decida del contenuto del resto. (7) Il rafforzamento del rapporto con il Centro (corrispondenza, contributi alla stampa, note di lettura del MP, dei Comunicati e di *La Voce*, osservazioni e proposte, fornitura al Centro di informazioni e di documentazione) è l’indice dell’adempimento di questa linea.

Nel lavoro di massa (sui quattro fronti) il principale è l’orientamento ideologico e politico che dobbiamo portare a ogni livello, in modo differenziato, facendo analisi concreta di ogni situazione concreta (usando il Materialismo Dialettico) e seguendo la “linea di massa”. Sul piano pratico ed organizzativo bisogna in particolare

1. favorire ogni forma di organizzazione della difesa e di esercizio della difesa dagli attacchi delle squadre fasciste e delle ronde leghiste - tenendo conto però della possibilità di rivoltare le une contro le altre, di rivoltarne alcune spostandole dal fronte reazionario al fronte rivoluzionario. Bossi e Berlusconi non manterranno le promesse che hanno fatto a quella parte delle masse popolari insofferenti del corso attuale delle cose (quindi potenzialmente nostre) che essi hanno reclutato e reclutano né realizzeranno gli obiettivi che hanno fatto balenare ai loro occhi. Questo aspetto è molto importante ed è completamente trascurato e persino osteggiato dalle FSRS affette da economicismo, estremismo, idealismo (cioè aventi una concezione del mondo a cui è estranea la comprensione della lotta di classe come fattore principale del movimento della società) o dogmatismo. Dobbiamo contrastare la tendenza a ridurre il lavoro solo all’aspetto militare. Nell’immediato dobbiamo non accettare che l’aspetto militare sia il principale. Ci porremo in condizioni in cui il nemico è più forte di noi. Da parte nostra oggi l’aspetto militare deve essere una componente minore del tutto, la cui parte principale deve essere la propaganda del socialismo, la denuncia e la mobilitazione popolare.

2. riempire con il contenuto del Blocco Popolare (Comitati Popolari di Controllo e Liste di Blocco Popolare) proposte e iniziative tipo “Parlamento dei lavoratori per i lavoratori” che prese a sé sono proposte e iniziative senza avvenire, ma raccolgono (deformandole) le tendenze alla costituzione del Nuovo Potere e rispondono alla necessità della sua costituzione (ma ridurre il Nuovo Potere al Parlamento o principalmente al Parlamento è una deformazione della cosa). Il Blocco Popolare è nello stesso tempo realistico, praticamente realizzabile e limitato nelle sue funzioni: non si presenta come il Nuovo Potere, ma solo come una componente del NP. Non a caso Ferrando nella sua proposta si riallaccia al “Parlamento della Padania”: come se il campo delle masse popolari potesse adottare le forme organizzative del campo della borghesia imperialista (l’Antiparlamento Gramsci lo propose in condizioni ben precise e del tutto inesistenti oggi. Lo propose dopo l’assassinio Matteotti che determinò una spaccatura a livello parlamentare tra i partiti borghesi: era un mezzo per realizzare la direzione del PCI sulla parte dei partiti borghesi che era uscita dal parlamento dominato dai fascisti e dai loro stretti collaboratori).

Si tratta di dire ai membri e simpatizzanti del PCL: in pratica bisogna fare questo e quello (CPC e Liste di BP, cioè il Blocco Popolare). La proposta di Ferrando è una proposta *solo* propagandista (e noi ne salviamo il nocciolo positivo facendone una proposta *pratica*) e come proposta propagandista riveste di abiti rivoluzionari una concezione parlamentare della lotta di classe (e noi ne salviamo il nocciolo positivo facendone una proposta pratica di “azione sul 2° fronte”). Ogni iniziativa, *se è realizzata*, diventa quello che il contesto reale (oggettivo e soggettivo) la fa essere: spesso diventa una cosa del tutto o molto diversa da quella che i suoi promotori avevano concepito (se essi non tenevano giustamente conto (ed è il caso) del contesto e delle sue leggi di sviluppo): se arate e concimate un campo, vi crescerà non quello che voi sperate, ma quello che vi viene seminato da chiunque semina.

La crisi politica, economica, culturale e ambientale prodotta dal capitalismo si aggrava di giorno in giorno. La borghesia imperialista affonda ogni giorno più gli operai e le altre classi delle masse popolari in una situazione da incubo. In questa situazione noi comunisti dobbiamo

- illustrare con forza e chiarezza alle masse in che cosa consiste l’ordinamento sociale che esse devono instaurare al posto dell’attuale;

- mostrare alle masse che questo nuovo ordinamento sociale risolve o crea le condizioni che rendono possibile risolvere tutti i problemi con cui oggi l’umanità si scontra e che non riesce a risolvere nell’ambito dell’ordinamento sociale capitalista;

- dimostrare alle masse che esse sono in grado di instaurare questo nuovo ordinamento sociale che è all’ordine del giorno se si considera l’evoluzione storica che l’umanità ha compiuto nei secoli;

- illustrare alle masse i limiti di comprensione della realtà e di linea che hanno impedito al movimento comunista di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti nel secolo scorso durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e che anzi hanno portato alla rovina anche i primi paesi socialisti e i partiti della prima Internazionale Comunista;

- spiegare alle masse che cosa occorre fare oggi e come ogni persona di buona volontà può oggi contribuire per instaurare il nuovo ordinamento sociale;

- mettere in campo gli strumenti politici e organizzativi necessari per accumulare le forze rivoluzionarie.

Quanto più la crisi del capitalismo si aggrava, tanto più la lotta per instaurare il socialismo è anche la condizione necessaria per sviluppare su grande scala e con qualche successo le lotte rivendicative degli operai e delle altre classi delle masse popolari, che costituiscono una eccellente e indispensabile scuola di comunismo.

La lotta senza quartiere contro il dogmatismo e l’economicismo, nelle nostre file e all’esterno, sono quindi una parte essenziale del lavoro in questa fase.

Rosa L.

NOTE

1. A proposito della natura e della storia del regime di controrivoluzione preventiva, vedere *Manifesto Programma*, cap. 1.3.3. pag. 46-56.

2. Dal *Manifesto Programma*, pag. 175: “Per la classe operaia, per i proletari e per il resto delle masse popolari la sola via d’uscita dalla crisi attuale è la mobilitazione rivoluzionaria, la rivoluzione socialista e l’instaurazione della dittatura del proletariato. Ogni proposito di instaurare il socialismo senza una rivoluzione e senza sconfiggere la resistenza accanita e furibonda della borghesia (in altre parole: senza guerra civile) è un’illusione o un imbroglio. La classe operaia e il resto delle masse popolari devono essere decisi a schiacciare la resistenza della borghesia. Il partito comunista li deve educare a questa determinazione rivoluzionaria. Solo se hanno questa determinazione possono uscire dal marasma in cui la borghesia li ha cacciati e in cui li affonda ogni giorno più. Quando le masse popolari instaurano il loro potere politico per creare un nuovo ordinamento sociale, o loro stroncano senza esitazione ogni opposizione politica della borghesia o la borghesia schiaccia le masse popolari. Dalla Comune di Parigi (1871), al Biennio Rosso (1919-20), alla Spagna (1936-39), all’Indonesia (1964), al Cile (1973) al Nicaragua (1979-89) la storia ci ha dimostrato più volte questa verità. Il corso delle cose oggi la conferma.”

3. Lenin, *Due linee della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (luglio 1905), *Opere complete*, vol. 9 pag. 61.

4. Il significato di scuola di comunismo è illustrato nel *Manifesto Programma*, nota 30 pag. 262.

5. Vedere in proposito *Manifesto Programma*, pag. 139-140 e pag. 174.

6. I promotori della carovana del (nuovo)PCI conoscono per esperienza personale l'isolamento in cui dovettero lavorare per anni e il boicottaggio cui furono sistematicamente sottoposti dagli intellettuali della sinistra borghese (*il Manifesto* arrivò fino a rifiutare le inserzioni a pagamento delle nostre iniziative culturali e delle nostre pubblicazioni) che ora piangono sul proprio ritardo o sentenziano sul ritardo altrui in tema di progetto di società nuova che la sinistra borghese ovviamente non può avere.

7. Il contenuto del lavoro legale deve adattarsi al lavoro illegale, ci ha insegnato Lenin. Si veda in proposito Lenin, *Partito illegale e lavoro legale* (1912), in *Opere complete*, vol. 18, reperibile sul sito Internet del Partito.

Perché i comunisti devono studiare pag. 40-44

Il Centro clandestino del Partito organizza corsi di formazione per i suoi membri a cui partecipo regolarmente e su cui mi preparo con impegno. In questo periodo stiamo studiando il *Manifesto Programma* del Partito. L'esperienza in questa attività mi sta facendo scoprire molti limiti nel mio livello di formazione e sperimentare nuovi metodi di studio e di lavoro individuale e collettivo. Ritengo importante mettere a frutto quanto ho raccolto fino ad ora per spingere tutti i compagni del Partito a studiare di più e meglio.

“Senza una teoria rivoluzionaria, il movimento rivoluzionario non può svilupparsi oltre un livello elementare”. Quante volte abbiamo pronunciato con convinzione questa frase! Ma quanto abbiamo lavorato per renderla, in quanto idea giusta, una forza materiale usata da noi stessi e dai nostri compagni per trasformare il mondo, per svolgere meglio i nostri compiti? Non ancora abbastanza!

Io sono un dirigente che da anni lavora nel Partito e ho sempre riconosciuto l'importanza della formazione attraverso lo studio, in primo luogo dei testi del Partito. Ho studiato e in tantissime occasioni ho lavorato per far studiare i compagni che ho diretto. Tuttavia la stessa necessità di intervenire in tante occasioni sul problema e il dover dedicare molto tempo allo studio per preparare molte iniziative, sono la dimostrazione che questa *pratica* (lo studio è l'attività pratica necessaria a comprendere, memorizzare e fare proprie le idee) è ancora sottovalutata, quindi non sistematica. La sottovalutazione dello studio è espressione di un limite che ancora ci appartiene e condiziona fortemente il nostro lavoro: una concezione primitiva propria della storia del nostro paese, che sottovaluta la teoria o che considera la formazione come prodotto automatico dell'esperienza diretta. È una tendenza da combattere.

Noi vogliamo trasformare il mondo e per farlo dobbiamo 1. conoscere il mondo, 2. definire la linea e gli strumenti dell'azione per trasformarlo, 3. propagandare la conoscenza del mondo, la linea e il metodo per trasformarlo tra le masse popolari perché sono queste che lo posso trasformare: “una linea giusta se assimilata dalle masse diventa una forza che trasforma il mondo”.

La lotta del Partito e l'esperienza di costruzione e di rafforzamento del legame tra il Partito e le masse, sono il nutrimento e la verifica della teoria stessa. I membri che non studiano l'elaborazione teorica del Partito non adempiono a due compiti fondamentali per la vita del Partito: 1. rendersi capaci di diffondere tra le masse la teoria del Partito e 2. verificare, arricchire, migliorare la teoria del Partito.

Partecipare alle manifestazioni, fare affissioni, diffondere il giornale, tenere in ordine le sedi, raccogliere soldi, ecc. ecc. (tutte attività necessarie e utilissime), ma non studiare, equivale a tenersi allo stesso livello delle masse, non porsi alla loro testa: per chi vuole essere un comunista è codismo opportunisto. Come spiegava bene Lenin nel *Che fare?* (uno dei testi studiati nei corsi di formazione del Centro clandestino), le masse non hanno bisogno che i comunisti vadano tra loro ad allargarne le file, a fare quello che già esse fanno, quand'anche con più energia, entusiasmo, dedizione, ecc. Le masse hanno bisogno che i comunisti si impegnino a capire come funziona il mondo e come trasformarlo e aiutino le masse a capirlo a loro volta.

Quando sottolineiamo che il movimento comunista è il movimento di trasformazione dello stato presente delle cose e che esso è composto dalla parte più cosciente e più organizzata delle masse popolari, parliamo di noi e della classe operaia che si organizza in Partito, impersonando così l'elemento cosciente e organizzato che guida le masse alla conquista del potere e alla costruzione del socialismo. Per questo il lavoro di elaborazione, studio, assimilazione delle idee, verifica delle idee nella pratica (quello che indichiamo come lavoro teorico, ma che si compone in realtà di tanti fatti pratici), è un compito che ogni militante deve assumersi e su cui deve rimbocarsi le maniche se vuole veramente essere tale. La borghesia impegna mille risorse per tenere le masse nell'ignoranza e per tenerle separate da coloro che non riesce a tenere nell'ignoranza (pilastri 1 e 5 della controrivoluzione preventiva: vedi *Manifesto Programma*, cap. 1.3.3.). Noi comunisti possiamo combatterla solo nella misura in cui ci liberiamo dal praticismo e dal primitivismo che la borghesia stessa alimenta tra le masse e nelle nostre file. Se non facciamo questo e andiamo tra le masse, ma non abbiamo nella nostra testa idee più chiare delle loro, non siamo in grado di aiutarle a vedere di più e meglio, a vedere oltre la cortina di intossicazione, disinformazione, falsificazione e diversione alzata dalla borghesia, non faremo altro che deluderle e demoralizzarle, confermando e rafforzando ciò che la borghesia cerca di alimentare tra esse.

Se invece andiamo tra le masse con una concezione del mondo che ci permette di capire la loro situazione e la loro lotta,

di individuare per essa uno sbocco possibile (il socialismo e la via per costruirlo), di cogliere e di imparare da esse ciò che a loro stesse serve per vincere le mille battaglie contro la borghesia fino a cancellarla dalla storia, allora avremo veramente assolto al nostro compito, avremo fatto ciò che le masse hanno bisogno che noi comunisti facciamo: essere principalmente quella parte della classe operaia cosciente e organizzata che le guida alla conquista del potere, all'emancipazione dallo sfruttamento e alla costruzione e gestione del loro futuro: un nuovo futuro per l'umanità. Ecco l'importanza della formazione e in particolare dello studio per i comunisti.

Anche studiare è un'attività che si impara facendola. Molti compagni, dopo aver terminato gli studi scolastici, non usano più un metodo di studio (ammesso che oggi la scuola borghese o clericale ne insegnino uno): si limitano a leggere o a leggere alcune volte i testi del Partito o altri testi utili al nostro lavoro, ma non studiano. Cioè non fanno quello sforzo che porta a usare quanto si è studiato con destrezza, abilmente nella lotta politica. La destrezza e l'abilità, in questo caso, significano capacità di far capire ad altri le nostre concezioni, la nostra linea, la nostra analisi; significano riconoscere con sicurezza i fenomeni e intervenire nel modo giusto e tempestivamente per favorire la trasformazione necessaria all'accumulo delle forze rivoluzionarie.

I corsi di formazione del Centro clandestino del Partito sono costituiti di due fasi: studio individuale e lavoro collettivo. *Nella prima fase* i partecipanti al corso studiano una parte del testo. Questa parte non deve essere molto estesa perché per assimilare bene il contenuto è necessario tornare più volte sullo stesso pezzo. Per farsi un'idea: indicativamente 10-12 pagine del MP al giorno. Lo studio individuale viene svolto da ogni membro a partire dalle sue capacità e dalla sua esperienza, ma lo scambio dell'esperienza sul metodo di studio permette di conoscere e di sperimentare nuovi metodi. Alcuni compagni leggono più volte il testo sottolineando le parti più importanti; altri compagni annotano su un quaderno gli elementi di sintesi; altri fanno schemi in cui distinguono tesi, illustrazione, risposte e articolazione delle risposte. Altri ancora, e io sono tra questi, fanno mappe concettuali in cui sintetizzano i concetti e illustrano graficamente i collegamenti tra di essi. Ogni metodo ha i suoi pregi e i suoi limiti.

In generale però ogni metodo deve risolversi nell'individuazione e nell'assimilazione dei seguenti elementi:

1. tema generale del brano studiato,
2. parti di cui si compone il brano,
3. tesi affermate in ogni parte,
4. come ogni tesi è dimostrata.

Quando un compagno riesce a illustrare chiaramente questi elementi significa che ha compreso e in buona misura assimilato ciò che ha studiato.

La seconda fase è costituita dalla verifica collettiva. In questa fase i partecipanti al corso si riuniscono e ognuno espone i propri dubbi e chiede spiegazioni. Se gli altri non sono in grado di dare una spiegazione esauriente, è il dirigente che interviene, rilevando che il tema in questione non è stato adeguatamente assimilato o capito, oppure che non è spiegato sufficientemente nel testo. Ognuno di noi espone poi una parte del brano studiato. Lo scambio e la sperimentazione dei metodi aiuta ognuno a perfezionare il suo metodo e migliora l'assimilazione. In ogni caso, per una buona assimilazione, ogni compagno deve provare a ripetere a se stesso prima, e nella riunione di verifica collettiva poi, il contenuto di quanto ha studiato. Solo provando a spiegare quanto si è studiato si verifica l'assimilazione e si assimila ulteriormente.

Partecipare a questi corsi è impegnativo. Il Centro ha strutturato i corsi con una frequenza quotidiana. Quindi ognuno deve dedicare un paio d'ore al giorno allo studio e un'altra ora al lavoro collettivo, per 7 giorni la settimana. Non sempre, non in tutte le situazioni è possibile sostenere questo ritmo. Il Centro ha adottato questo metodo anche per fare una sperimentazione di corso intensivo e contando sul fatto che le condizioni della clandestinità permettono un migliore utilizzo del tempo: i clandestini non sono "tirati per la giacchetta" da mille interventi, telefonate, visite, iniziative, attività di ogni genere come chi lavora pubblicamente. Questo ritmo permette di studiare bene e assimilare a un buon livello (non solo di leggere alcune volte) il MP in circa 5 o 6 settimane.

Attraverso il dibattito e le verifiche collettive, abbiamo capito a fondo due cose tanto semplici quanto importanti:

1. avere delle idee in testa non è come avere una concezione del mondo,
2. aver letto più volte, compreso e condiviso una esposizione chiara sulla concezione del mondo (il Materialismo Dialettico), non vuol dire ancora saperla usare. Per questo bisogna, se si tratta della propaganda, sperimentarne l'uso in discussioni, conferenze, stesura di articoli, comunicati, ecc.: insomma produzione di materiale di propaganda.

Per intervenire e ancora più per dirigere un processo non basta conoscerne gli aspetti generali e superficiali: bisogna studiarlo a fondo, avere un metodo di conoscenza, il MD, che permetteste di *vedere* il fenomeno. Per vedere il fenomeno ci vogliono le lenti giuste. Il MD non è un semplice paio di occhiali: è piuttosto come un microscopio o come un telescopio piuttosto complesso e fatto di tante componenti che bisogna saper manovrare. Ma anche i più sofisticati microscopi o telescopi sono costruiti dall'uomo e sono usati dall'uomo. Il MD non fa eccezione: bisogna applicarsi, ma con l'esercizio si impara a vedere il mondo attraverso questo potente strumento di conoscenza e di trasformazione!

In molte parti del MP si parla della classe operaia e del suo ruolo di classe che può dirigere il resto delle masse popolari alla conquista del potere e nella transizione al comunismo. Nel capitolo III, sottocapitolo 3.1. a pagina 175 si afferma "Nella società moderna creata dal capitale solo due classi hanno una posizione che consente loro di prendere in mano le attività economiche principali e farle funzionare: quindi solo due classi sono in grado di gestire il processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza:

- la borghesia nell'ambito del rapporto di capitale sulla base della proprietà capitalista delle forze produttive e di rapporti mercantili,

- la classe operaia sulla base del possesso pubblico delle forze produttive da parte dei lavoratori organizzati nel partito comunista e nelle organizzazioni di massa (fronte) e di una gestione unitaria e pianificata almeno delle principali attività economiche.

Di conseguenza nella società moderna sono economicamente possibili solo il potere della borghesia imperialista e il potere della classe operaia. Solo queste due classi possono detenere il potere politico.”

Durante la verifica collettiva il dirigente ha chiesto: perché deve essere la classe operaia a prendere in mano le attività economiche strappandole alla borghesia, perché non possono essere altre classi delle masse popolari? Le risposte sono state vaghe. Anch'io ero molto incerto. Eppure in diverse forme a domande analoghe ho risposto varie volte nella mia esperienza. Il pensiero di noi in formazione era tutto concentrato sulle caratteristiche della classe operaia: il suo essere inserita nel processo produttivo, il suo essere una classe sfruttata, la sua esperienza di lotta, il suo essere una classe numerosa, ecc. ecc. Cose che si riscontrano anche in classi oppresse del passato. Ma sul momento a tutti noi era sfuggito l'aspetto principale: la base materiale della lotta di classe da cui deriva il ruolo che deve svolgere la classe che dirige la società! La società capitalista è basata sulla produzione collettiva e su grande scala. Solo il funzionamento della grande industria permette ogni altra attività economica. La classe operaia, organizzata dai capitalisti nella produzione collettiva e su grande scala, produce tutto ciò che serve per vivere. Se organizzata e animata dalla volontà di farlo, può padroneggiare tutta la base materiale indispensabile alla società attuale per funzionare. Una classe che non sa e che non si occupa di far funzionare la produzione collettiva e su grande scala non può dirigere la società moderna. Anche milioni di artigiani costruiscono tante cose utili: ma il loro stesso lavoro non sarebbe possibile se la grande industria con i suoi operai non producesse i loro mezzi di lavoro, i loro attrezzi, non estraesse le materie prime e non producesse i semilavorati, se la grande industria non producesse i mezzi per trasportare quanto prodotto, se non funzionasse un sistema di trasporti, di informazione, ecc.

Che cosa porta il pensiero in una direzione anziché in un'altra? In generale una determinata concezione del mondo spinge l'uomo a vedere per primi, a mettere a fuoco, a porre come principali determinati aspetti della realtà invece di altri, a scorgere alcuni nessi e non altri. Il MD ci insegna che esiste un ben determinato rapporto tra gli elementi che compongono la realtà. Nello studio delle società e delle classi, la base materiale della produzione, quindi la lotta per la produzione delle condizioni materiali dell'esistenza, determina in ultima istanza ogni altro processo, compresa la lotta di classe e la ricerca scientifica. Il MD ci insegna anche che, a determinate condizioni, in certe fasi, uno degli altri aspetti può diventare principale. Ma in generale sono il modo di produzione e i conseguenti rapporti di produzione che determinano tutto il resto dei rapporti sociali. Quindi vedere la produzione su grande scala come la base materiale della società attuale e vedere in questo la ragione per cui le due classi che operano direttamente in essa sono le sole classi che possono dirigere la società, vuol dire vedere il processo complessivo della trasformazione attraverso il MD.

Per far comprendere meglio l'importanza dello studio, voglio anche parlare di un'esperienza di militanza più simile a quella di tanti compagni che lavorano in organismi legali.

Per quasi sette anni ho venduto regolarmente il giornale *Resistenza* del Partito dei CARC davanti ai cancelli delle fabbriche e di altri luoghi di lavoro, davanti delle mense, ai mercati, alle scuole, alle manifestazioni e alle iniziative. Vendevo dagli 80 ai 120 giornali ogni mese e ne regalavo dai 10 ai 20. Ogni settimana passavo dalle 8 alle 12 ore a svolgere questo compito. Lo svolgevo quando i miei orari di lavoro lo permettevano (la mattina presto, alla pausa pranzo o all'uscita dal lavoro). È un lavoro molto formativo che permette di contattare centinaia e centinaia di operai, lavoratori, studenti, ecc. È un lavoro molto importante perché permette di capire cosa pensano le masse popolari e ti insegna ad avere con loro un rapporto responsabile: visto che sei lì a diffondere delle idee, loro giustamente ti chiedono cosa ne pensi di questo o di quel problema. Sono tutte domande che stanno loro a cuore, legate ai loro interessi materiali, intellettuali, sentimentali. Vogliono sapere come, secondo un comunista, andrà a finire il marasma attuale e spesso vogliono anche dire che non hanno fiducia che possa andare a finire bene. Tu sei lì davanti a loro e non hai risposte per ogni cosa, ma sei responsabile del tuo ruolo e rappresenti il Partito e tutti i tuoi compagni. Ancor più vuoi dare ai tuoi interlocutori delle risposte che li aiutino, come minimo, ad emergere dalla demoralizzazione, ma soprattutto vuoi aiutarli a trovare la volontà e la strada per mobilitarsi e cominciare a fare qualcosa contro il marasma in cui la borghesia ci infogna. Oppure li vuoi aiutare a fare meglio quello che già fanno. Allo stesso tempo però sei anche concentrato a cercare di capire cosa pensano, cosa vogliono: sono quasi sempre lavoratori come te, ma ognuno di loro ha un'esperienza che ti arricchisce e come minimo ti fa capire quello che conosci già in qualche modo: te lo fa vedere “dal vivo”.

Di che cosa avevo più bisogno per svolgere bene questo compito per il Partito? Di studiare. A volte capitava che andavo a ritirare il pacco dei giornali da diffondere proprio all'ultimo momento. Prima di arrivare davanti ai cancelli aprivo il pacco e cercavo di leggere in fretta il giornale. Continuavo a leggerlo anche mentre diffondevo, quando non c'era ancora la ressa all'uscita dai cancelli (non a comprare il giornale, magari! Anche se a volte capitava). Se qualche operaio mi avesse chiesto qualcosa a cui avrei potuto rispondere solo se avessi letto il giornale, non volevo perdere l'occasione. In generale la stampa comunista deve essere indirizzata ai lavoratori avanzati e agli elementi avanzati delle masse popolari. Il linguaggio è semplice, ma non al livello di chi legge molto poco o di chi ha una scolarizzazione molto bassa. A volte un aiuto a vedere le cose da una angolazione diversa (vedi l'esempio precedente) è la chiave dello sviluppo del rapporto, perché significa sostegno concreto, cura di un interesse del lavoratore che chiede spiegazioni o approfondimenti. Insomma: io e il giornale eravamo un ingranaggio del Partito che doveva essere utile ai lavoratori!

Dopo le prime esperienze di difficoltà incontrate, mi sono messo sistematicamente a studiare e a preparare il più regolarmente possibile qualsiasi mio intervento tra le masse (non solo la diffusione del giornale) con uno studio mirato

della posizione del Partito sulle questioni più importanti, più attuali o legate al contesto specifico in cui dovevo intervenire.

Lo studio è un compito impegnativo, per alcuni compagni difficile, per altri addirittura molto difficile. Ma non c'è altra strada per diventare dirigenti di un processo che avanza per certi aspetti spontaneamente, per altri ostacolato da concezioni, abitudini, influenze frutto della dominazione borghese e della condizione di arretratezza in cui la borghesia tiene la stragrande maggioranza delle masse popolari. Non abbiamo alternative, per costruire lo Stato Maggiore della classe operaia. Possiamo e dobbiamo mettere a punto metodi di studio differenti, adeguati alle caratteristiche di ogni compagno, al suo punto di partenza, alla sua esperienza, alle condizioni in cui lavora e agli obiettivi che con il suo studio ci poniamo. Ma in definitiva ogni compagno deve essere disposto a fare questo sforzo, ad impegnarsi nello studio al pari di quanto si impegna nelle manifestazioni, negli scontri contro gli sbirri o contro i fascisti, al pari di quanto si impegna nelle discussioni o nella diffusione del materiale di propaganda, al pari di quanto si impegna in ogni altro campo in cui spontaneamente o consapevolmente è già lanciato. Per certi aspetti e per certi casi anche di più.

Un membro del Partito che lavora in produzione, dedica almeno 40 ore di lavoro alla settimana al padrone (a volte di più con le trasferte). Ogni settimana ne può dedicare un'altra trentina all'attività politica oltre quella che sviluppa sul posto di lavoro. Ci potranno essere differenze tra diversi compagni a seconda che abbiano o meno famiglia, che vivano soli o con i genitori, del loro stato di salute e della loro energia, ecc. Ma sostanzialmente ogni compagno che vuole mettere al primo posto nella sua vita la causa della classe operaia e quindi la vita del Partito, deve puntare ad un impegno crescente e senza riserve. In questo impegno deve essere compreso anche lo studio.

Come ogni altra attività impegnativa, inizialmente anche lo studio è più faticoso, più difficile, i risultati sembrano sproporzionati allo sforzo. Anche il processo di apprendimento attraverso lo studio segue le stesse leggi degli altri processi di formazione: avanza gradualmente e per salti, è accumulo quantitativo di dati, informazioni, connessioni che giunto ad un certo grado produce un salto di qualità, un salto ad un livello superiore, porta ad una visione organica della realtà più profonda e più completa.

Superata la fase iniziale in cui si deve rompere l'incrostazione praticista e la pigrizia indotta dalla condizione del proletariato nella società borghese, l'impegno nello studio diviene necessità cosciente, si trasforma da fatica in piacere.

Studiate compagni! Studiate perché la rivoluzione ha bisogno delle menti migliori del proletariato e le menti migliori ce le dobbiamo costruire contando sulle nostre forze.

Dario B.

Premessa

Queste note sul bilancio a quattro anni dalla fondazione del (n)PCI le stendiamo mentre la crisi generale del capitalismo è entrata in una fase acuta. In tutto il mondo i caporioni della classe dominante sono immersi in un'orgia di fusioni e acquisizioni, crolli e nuove colossali fortune, nuovi centri di potere. Meditano nuovi affari e tramano nuove aggressioni, temono di essere aggrediti, si guardano tra loro diffidenti in cagnesco, nessuno si fida dell'altro, ognuno vuole avere per sé il danaro pubblico dei salvataggi. Un'ombra minacciosa di impoverimento e di guerra grava sulle masse popolari di tutto il mondo.

Le autorità della classe dominante e il clero terrorizzano la popolazione per ridurla a una maggiore sottomissione. La Corte Pontificia e un governo di avventurieri e fascisti, prelati e commedianti, giullari e ballerine dispongono delle risorse e della sorte del nostro paese nel mare in tempesta del mondo e lo conducono di male in peggio in campo economico, morale, intellettuale e ambientale. Dalla borghesia e dal clero niente di buono può venire per le masse popolari.

Gli esponenti della sinistra borghese, della sinistra anticomunista, ivi compresi capi della sinistra sindacale e del sindacalismo di base, da individualisti quali sono, non sanno cosa fare. Le masse popolari ripongono ancora in loro della fiducia ed essi ne sono spaventati. La loro reazione al successo dello sciopero del 17 ottobre lo ha mostrato chiaramente. La classe operaia e le masse popolari invece possono sollevarsi essi stessi dal pantano in cui la borghesia e il clero li hanno condotti. La crisi è tale che comunque non è possibile continuare a vivere come siamo abituati: questo predispone molti ad arruolarsi con noi nel movimento comunista.

La propaganda del socialismo diventa con più urgenza e maggiore valenza il centro di tutta la nostra opera di propaganda. Contemporaneamente dobbiamo promuovere organizzazione a tutti i livelli

La denuncia del cattivo presente senza indicare l'alternativa (non una qualsiasi, arbitraria, ma quella di cui il presente contiene i presupposti, il socialismo) e senza creare le condizioni per cui le masse lottino per realizzarla, alla lunga genera tra le masse popolari paura, cinismo, assuefazione, rassegnazione, individualismo, abbruttimento. Noi comunisti conosciamo l'alternativa e le condizioni. Il vero ostacolo alla instaurazione immediata del socialismo nel nostro paese, in definitiva consiste nel fatto che gli operai avanzati non hanno ancora aderito al comunismo e non si sono ancora organizzati nel Partito. Quindi possiamo utilizzare e valorizzare anche la denuncia che fanno altri.

Mentre combattiamo la borghesia e il clero per rovesciarli e instaurare il socialismo, possiamo costringerli a cedere terreno e a fare concessioni. Lotta per instaurare il socialismo e lotte rivendicative si combinano. Il Partito comunista ha un ruolo centrale in questo processo, lo deve promuovere e dirigere e, allo stesso tempo, la sua sorte dipende da come assolve a questa impresa. La situazione rivoluzionaria in sviluppo produce in abbondanza materiale per la costruzione del nuovo mondo, in particolare reclute e risorse per il consolidamento e il rafforzamento del Partito. La nostra capacità e la nostra disponibilità ad imparare a organizzare la rivoluzione viene posta alla prova della pratica.

Nell'arte dell'organizzare la rivoluzione socialista, diventa di gran lunga compito prioritario la costruzione del Partito e la formazione dei quadri e degli organismi. I comunisti non si formano spontaneamente.

Li costruiamo a partire dagli uomini che la società attuale ha formato. In particolare li costruiamo dagli operai avanzati: la loro condizione e la loro esperienza nell'organizzare e mobilitare per le rivendicazioni e per le proteste i loro compagni di lavoro e le altre classi delle masse popolari, li predispongono in modo particolare a svolgere il compito che spetta ai comunisti. La massa dei futuri comunisti li formeremo nella classe operaia.

In questa situazione il primo e principale compito dei comunisti è combattere il panico e il pessimismo e continuare il lavoro che abbiamo incominciato quattro anni fa: il consolidamento e rafforzamento del Partito, la rinascita del movimento comunista nel senso indicato in *La Voce* n. 28 pag. 2, la costruzione del Nuovo Potere, la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

Questa via è realistica, è l'unica. È possibile percorrerla, ma richiede, principalmente a chi vuole diventare comunista ma anche agli operai e al resto delle masse popolari, uno sforzo quale non hanno mai compiuto in tutta la storia. Richiede di trasformarsi passo dopo passo. Di cessare di essere classe oppressa, classe che esegue, individui ognuno dei quali segue una delle vie che i capitalisti e il clero hanno predisposto, una delle vie che appartengono al loro ordinamento sociale. Di divenire classe dirigente della rivoluzione, protagonista della rivoluzione, costruttrice di un nuovo ordinamento sociale: una via che l'ordinamento sociale borghese e la concezione clericale escludono con forza.

Negli anni passati il Partito ha posto solide basi per essere all'altezza del ruolo che deve svolgere nell'impresa che gli operai e il resto delle masse popolari devono compiere.

La fase acuta della crisi non ha sorpreso il Partito. Il *Manifesto Programma* offre a ogni lavoratore avanzato la chiave per comprendere cosa sta avvenendo nel nostro paese e nel mondo, l'indicazione di cosa ognuno deve fare per ribaltare, tutti insieme organizzati, contro la borghesia e il clero l'immane tragedia che essi impongono alle masse popolari e per orientarsi nel lavoro da compiere.

Quanto a noi già membri del Partito, dobbiamo trasformarci ulteriormente, migliorare la nostra concezione del mondo e il nostro metodo di lavoro, sviluppare su scala più grande il nostro lavoro nei quattro fronti del Piano Generale di Lavoro, reclutare nuovi membri e formare nuovi Comitati di Partito clandestini.

1. Sinergia tra lavoro interno e lavoro esterno

Un anno fa, celebrando il terzo anniversario della fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano scrivevamo: “Col *Manifesto Programma* abbiamo regolato i conti con il passato, abbiamo tracciato a grandi linee il percorso che dobbiamo compiere e siamo finalmente pronti ad affrontare la nostra opera pratica. A questo punto il nostro problema principale diventa l’organizzazione e il metodo con cui organismi e singoli compagni lavorano” (*La Voce* n. 27 pag. 6).

Rafforzare la struttura centrale clandestina del Partito, costruire Comitati di Partito, migliorare il metodo di lavoro della prima e dei secondi: questo è il compito che ci ponevamo nel lavoro interno. Resta ancora oggi il nostro compito centrale.

Il lavoro interno (il consolidamento e rafforzamento del Partito: struttura centrale clandestina, numero e livello dei CdP clandestini) è il fattore decisivo per avanzare. Per rafforzare il Partito è necessario operare sinergicamente nei quattro fronti di lotta del PGL. Non basta però “fare” o “fare di più”, come dicono alcuni nostri compagni ancora vicini al movimentismo. Bisogna fare, ma con metodo migliore. In altre parole, bisogna intensificare certo le nostre operazioni tattiche, le nostre battaglie e le nostre campagne sui quattro fronti, ma principalmente renderle più funzionali alla costruzione del Partito e del Fronte. Questo significa: migliorare il funzionamento clandestino del Partito a tutti i suoi livelli, elevare la nostra concezione del mondo e il nostro metodo di lavoro (cioè assimilare a un livello superiore il Materialismo Dialettico) e, su questa base, condurre operazioni tattiche, battaglie e campagne sui quattro fronti. Come agire, più concretamente?

L’ampliamento e il miglioramento del nostro lavoro esterno (sui quattro fronti del PGL), “implica che i membri del Partito, della Commissione Provvisoria e dei CdP, che lavorano in organizzazioni pubbliche, distinguano più nettamente il loro lavoro strettamente di Partito (CP e CdP), dal lavoro che compiono (come membri singoli, come CP o come CdP) nelle organizzazioni pubbliche. Ogni membro del Partito, della CP e di ogni CdP, deve dedicare una parte del suo tempo e delle rispettive risorse ed energie al lavoro strettamente di Partito (funzionamento dell’organismo di Partito, rapporto con il Centro del Partito, formazione, lavoro istituzionale dell’organismo del Partito, distinto da quella parte del lavoro istituzionale che l’organismo del Partito svolge tramite e nelle organizzazioni pubbliche). Non farlo, significa avere di fatto rinnegato o rinnegare di fatto la settema discriminante. Che sia anche solo il 10% del proprio lavoro, delle proprie risorse ed energie, ma deve essere nettamente distinto dal resto, benché influisca fortemente sul resto, decida del contenuto del resto e della sua efficacia storica. Il rafforzamento del rapporto con il Centro (corrispondenza, contributi alla stampa, note di lettura del MP, dei Comunicati e di *La Voce*, osservazioni e proposte, fornitura al Centro di informazioni, di documentazione e di risorse) è l’indice dell’adempimento di questa linea” (*La Voce* n. 29 pag. 30).

Nella rivoluzione socialista la spontaneità ha sempre un campo d’azione ben più vasto dell’azione mirata e consapevole, organizzata e diretta. La spontaneità è manifestazione della contraddittorietà intrinseca dell’ordinamento sociale borghese. Si esprime in combattimenti condotti in ordine sparso e sostanzialmente alla cieca da una parte delle masse popolari contro un qualche organismo o settore della classe dominante, ma anche tra parti delle masse popolari, in movimenti che a volte si neutralizzano tra loro e che borghesi, preti, demagoghi e notabili a volte manipolano e strumentalizzano. Ma si trasforma in un’armata efficace che costruisce il nuovo mondo se l’azione cosciente e centralizzata del Partito comunista sa continuamente orientarla, inquadrarla, elevarla, assorbirla. Se ciò non avviene in modo soddisfacente, il limite non sta nella spontaneità e nei suoi protagonisti. Sta nel Partito che non è ancora all’altezza del suo ruolo. “Nel lavoro di massa (sui quattro fronti), principale è l’orientamento ideologico e politico che dobbiamo portare a ogni livello, in modo differenziato, facendo analisi concreta di ogni situazione concreta (usando il Materialismo Dialettico) e seguendo la linea di massa” (*La Voce* n. 29, pag. 31).

Il Partito, ogni suo organismo e ogni suo membro deve essere, in ogni ambito in cui svolge la sua opera, all’avanguardia per l’orientamento che porta (la concezione del mondo, la linea che propugna, il metodo di lavoro), di esempio a tutti per lo stile di lavoro e la dedizione alla causa.

Per adempiere a questi compiti, non occorre essere dei geni. Dobbiamo solo imparare a fare l’analisi concreta della situazione concreta. Fare sistematicamente il bilancio del lavoro svolto nell’ottica della Critica-Autocritica-Trasformazione (CAT), contrastando le resistenze al “lavoro a tavolino” (frutto della concezione da “servi che non devono pensare” che ci inculcano la borghesia e il clero) e la concezione burocratica che porta a fare bilanci schematici e superficiali, per “dovere d’ufficio” (e che spesso più che dei bilanci, sono dei resoconti: i fatti senza i loro aspetti contraddittori, le loro relazioni col contesto, la loro storia). Non limitarsi a dire superficialmente “buono” o “cattivo”, ma imparare con uno sforzo mirato e con l’esercizio a distinguere e contrapporre gli aspetti positivi e gli aspetti negativi, a individuare e indicare come superare i limiti. Essere disposti e decisi a trasformarci, per diventare protagonisti più capaci e coscienti del processo che dobbiamo compiere. In altre parole, “andare a fondo” nell’analisi quando si fa un bilancio, mettendo al centro il contenuto, con l’obiettivo di verificare l’applicazione dei criteri e dei principi, elaborarne di nuovi, individuare le tendenze negative da superare e quelle positive su cui far leva, ricavare dal bilancio la linea per avanzare: un bilancio deve essere sempre funzionale all’elaborazione di una nuova e superiore (più concreta) linea. In definitiva, è alla luce dell’adempimento di questo compito che deve essere valutato un bilancio.

Cose che si imparano a fare con lo sforzo individuale, con il lavoro collettivo, con l’esperienza: facendole! Cose che il Partito deve sistematicamente insegnare a fare, elevando il lavoro di formazione dei quadri e dei membri!

2. I tratti principali del lavoro svolto

Nell'anno trascorso abbiamo fatto importanti passi avanti in molti campi sia nel lavoro interno sia nel lavoro esterno.

2.1. Lavoro interno

Nel lavoro interno abbiamo rafforzato il Centro clandestino (composizione, funzionamento, organizzazione, propaganda). In particolare il *Manifesto Programma* è ormai disponibile in italiano a stampa (per merito delle Edizioni Rapporti Sociali) e su Internet e in inglese su Internet. Il lavoro redazionale di *La Voce* è svolto da più compagni e incomincia ad essere meglio organizzato, pianificato e ripartito. Il prossimo passo in avanti da compiere consiste nel migliorare la sinergia tra i redattori: definizione dei compiti e delle rubriche che ognuno di essi deve curare e un piano di formazione specifico per ogni redattore tracciato in base alla rubrica che deve curare. I Comunicati della CP orientano il lavoro con maggiore continuità, sono frutto di un lavoro più collettivo e sono diffusi più ampiamente. La Scuola per Quadri Superiori del Partito ha sviluppato a un livello superiore il suo lavoro. Gli organismi periferici e i Comitati di Partito sono collegati stabilmente e in modo clandestino con il Centro. Tutti i CdP sono sottoposti a uno sforzo e a direzione dal Centro perché migliorino il loro stile e il loro metodo di lavoro ancora artigianale e spontaneista, caratterizzato dalla confusione tra lavoro di Partito e lavoro pubblico.

2.2. Lavoro esterno

Il lavoro esterno del Partito si sviluppa sui 4 fronti indicati dal PGL (MP pag. 223-224).

Il Partito ha raggiunto importanti risultati su ognuno dei primi tre fronti del PGL. Le organizzazioni pubbliche in qualche misura influenzate dal Partito che lottano su ognuno di questi fronti, hanno anch'esse fatto importanti passi avanti.

Vediamo i principali risultati e fissiamo anche per ogni fronte i principali ostacoli che il Partito deve superare per sviluppare ulteriormente il suo lavoro.

2.2.1. Primo fronte - resistenza alla repressione, lotta contro la repressione e solidarietà (MP pag. 223)

I principali risultati raggiunti: 1. miglioramento nella conduzione di singole campagne, 2. avanzamento nella costruzione di organizzazioni pubbliche modello, 3. progressi nella costituzione di un fronte unito contro la repressione (coordinamento di più organizzazioni pubbliche), 4. espansione dell'azione e delle relazioni internazionali, 5. vittoriosa lotta contro il procedimento giudiziario francese e contro l'OPG con la superiore definizione della linea del "processo di rottura", della linea del "lavoro su due gambe", del metodo con cui avvalersi dell'opera degli avvocati.

I principali ostacoli che il Partito deve superare su questo particolare fronte sono 1. una visione frammentaria, ancora poco dialettica della repressione e della lotta contro la repressione, 2. il carattere difensivo delle campagne e delle battaglie e il legalitarismo, 3. la mancanza di una impostazione della lotta contro la polizia politica capace di farla diventare un lavoro di massa.

La visione frammentaria, ancora poco dialettica è dovuta alla non adeguata comprensione della sinergia che lega tra loro campagne, battaglie e operazioni tattiche e tutte le attività (organizzative e di propaganda) che svolgiamo su questo fronte (o che si potrebbero svolgere o per il cui inizio le attività che già svolgiamo creano alcuni presupposti).

Questo limite si riversa

- nella pianificazione dell'attività complessiva per lo sviluppo del fronte,
- nella concezione e nel metodo con cui conduciamo le campagne o le varie attività su questo fronte – che quindi non vengono sempre lanciate e condotte in funzione di un piano di sviluppo del fronte.

Il limite principale del Partito su questo fronte è la tendenza a dar battaglie su questo o quell'aspetto senza dotarsi di un **piano di sviluppo complessivo del primo fronte**. Per superare i tre principali ostacoli sopra indicati, il Partito deve elaborare un piano di sviluppo complessivo del primo fronte, cioè un piano

- che parta dal ruolo che la repressione ha nel regime di controrivoluzione preventiva nel nostro paese e a livello dei paesi imperialisti della NATO (MP pagg. 46-56) e tenga conto dello sviluppo che sta avendo;
- che distingua e combini (in base alle relazioni che effettivamente intercorrono) la repressione contro i comunisti e il movimento comunista, la repressione contro gli altri organismi e personaggi che sono centri promotori e organizzatori della resistenza delle masse popolari, la repressione contro le masse popolari autoctone e gli immigrati, la repressione a livello nazionale e la repressione a livello internazionale;
- che tenga conto delle relazioni e sviluppi al massimo la sinergia tra la lotta su questo fronte e la lotta sugli altri tre fronti del PGL.

Un piano siffatto

- indicherebbe obiettivi di medio e di lungo termine. In altre parole la campagna x o y deve essere funzionale al raggiungimento degli obiettivi a medio/lungo termine fissati nel piano di sviluppo complessivo del fronte. In base ad essi si valuterebbero anche i risultati di ogni singola campagna, che è una parte funzionale al tutto e non una cosa a sé stante;
- permetterebbe di inquadrare ogni campagna e battaglia in un progetto di più lungo respiro e più complessivo;
- permetterebbe di sviluppare i vari aspetti che devono caratterizzare questo fronte, secondo il principio "una cosa ne contiene una seconda, una terza, ecc."

L'impostazione finora prevalente nel lavoro sul primo fronte pecca ancora di spontaneismo, insegue le scadenze e gli avvenimenti, anziché 1. stabilire tra scadenze e avvenimenti un ordine di priorità, tenendo conto di quali più e meglio si prestano al raggiungimento degli obiettivi del Partito, 2. distribuire forze e interventi su ogni scadenza e avvenimento nella misura migliore per raggiungere gli obiettivi di medio e di lungo periodo.

L'impostazione attuale risente dei rimasugli della concezione movimentista da FSRS: "non è possibile pianificare tutto", "il movimento è tutto, il fine nulla", ecc. In definitiva, non è ancora adeguata l'applicazione del MD come concezione del mondo, metodo di conoscenza e metodo d'azione.

2.2.2. Secondo fronte - mobilitazione delle masse popolari a intervenire nella lotta politica borghese (MP pag. 223)

I principali risultati raggiunti: 1. elaborazione della linea del Blocco Popolare e dei Comitati Popolari di Controllo, 2. superiore sperimentazione nelle elezioni della primavera '08, 3. rafforzamento del lavoro nei concentramenti di forze e inizio del lavoro a largo raggio a partire da essi, 4. rafforzamento del Partito dei CARC come organizzazione-modello, 5. sviluppo delle relazioni internazionali.

Nel secondo fronte, nel lavoro tra le masse popolari (costruzione delle liste di Blocco Popolare, dei comitati popolari di controllo, dei comitati elettorali, ecc.), i limiti principali che emergono sono due "di sinistra": il settarismo e il dogmatismo e due di destra: l'economicismo e lo spontaneismo. Quattro deviazioni che si manifestano in: parlare di socialismo solo con quelli già convinti, non parlare di socialismo alle masse popolari, non aver fiducia nella nostra capacità di trasformare e nel fatto che il mondo si trasforma, mobilitare i simpatizzanti e collaboratori come manovalanza, non aver fiducia nelle masse popolari come creatrici della storia, promettere quello che non possiamo mantenere, mirare solo a risultati immediati, non passare dalla semina alla raccolta.

Nel lavoro verso il campo nemico i limiti principali che emergono sono due di destra: il legalitarismo e l'elettoralismo. In definitiva questi due limiti si possono sintetizzare nel "fare i buoni eletti" o "fare i buoni candidati", volerli far accettare come persone perbene, accordare fiducia ai personaggi della sinistra borghese, basare il successo del nostro lavoro sulla loro onestà, non approfittare di ogni occasione favorevole per attaccare, ecc. – insomma non tenere l'iniziativa in mano.

I limiti ideologici che abbiamo nel nostro intervento nel campo nemico (legalitarismo ed elettoralismo) indeboliscono anche il nostro intervento sulle masse popolari e la loro irruzione nel teatrino. Più scimmiettiamo la borghesia, meno mobilitiamo le masse popolari ("l'originale vale più della copia"); meno mobilitiamo le masse popolari, più siamo alla mercé della borghesia. Quindi i limiti ideologici che abbiamo nel nostro intervento nel campo nemico indeboliscono l'insieme del nostro lavoro sul secondo fronte e non permettono di fare scuola di comunismo.

Tutti questi limiti (sia quelli inerenti al nostro lavoro con le masse popolari, sia quelli inerenti al nostro intervento nel campo nemico) nascono da una non adeguata assimilazione del ruolo che il secondo fronte svolge nel PGL, da una concezione unilaterale che mette al centro il secondo fronte e non il PGL, che mette al centro la partecipazione alla lotta politica borghese e non la GPRdiLD.

Lo scontro di vecchia data nella storia del nostro paese tra astensionisti di principio (anarchici e bordighisti) ed elettoralisti (sostenitori della via parlamentare) non è ancora definitivamente superato nell'assunzione della strategia della GPRdiLD e del PGL. Si esprime in deviazioni di segno contrario.

Bisogna però chiedersi qual è l'anello della catena che bisogna afferrare per far girare tutta la catena. I limiti che bisogna innanzi tutto affrontare per avanzare nel secondo fronte sono il legalitarismo e l'elettoralismo: solo lottando contro di essi si possono contrastare efficacemente il settarismo, il dogmatismo, l'economicismo e lo spontaneismo. Perché?

Perché solo mettendo al centro la lotta al legalitarismo e all'elettoralismo si può arrivare ad una superiore assimilazione del ruolo del secondo fronte e dell'irruzione nel teatrino della politica borghese nel quadro del PGL e della GPRdiLD e, quindi, creare le condizioni per trattare ad un livello superiore anche il settarismo, il dogmatismo, l'economicismo e lo spontaneismo. Solo attraverso la lotta contro il legalitarismo e l'elettoralismo è possibile trasformarci e orientare la nostra attività in maniera tale da far giocare a fondo alle masse popolari il loro ruolo di "tallone d'Achille" del regime di controrivoluzione preventiva.

La lotta sul secondo fronte merita un'attenzione particolare (analoga a quella che dovremo riservare alla lotta sul quarto fronte). Con la lotta sul secondo fronte il Partito intacca il terzo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva (MP pag. 51-52). È una componente irrinunciabile del nostro piano per accumulare forze rivoluzionarie finché siamo in un regime di controrivoluzione preventiva. E tale è il regime in cui noi siamo. La tesi sostenuta da Proletari Comunisti che il regime attuale sarebbe "nuovo fascismo" è inconsistente - neanche PC ha mai cercato di dimostrarla, né ha tirato le conseguenze politiche che essa comporterebbe se corrispondesse alla realtà: si è accontentato di riecheggiare una tesi di moda tra una parte della sinistra borghese. In realtà avanza tale tesi inconsistente solo per contrapporsi alla nostra elaborazione sul regime di controrivoluzione preventiva e alla linea politica conseguente che ne abbiamo tratto.

Nel nostro paese dopo la Resistenza, la partecipazione delle masse popolari al teatrino della politica borghese, con ruolo subordinato alla borghesia e al clero, ha giocato un ruolo importante nella disgregazione e corruzione fino alla dissoluzione del movimento comunista cosciente e organizzato e del partito comunista e nella sua trasformazione in sinistra borghese. Solo con le elezioni politiche del 2008 la sinistra borghese è stata eliminata dal Parlamento nazionale. Ma essa non solo è ancora presente nei governi regionali, nelle amministrazioni locali e nel Parlamento europeo, ma resta presente in modo camuffato anche nel teatrino della politica nazionale. Noi subiamo ancora, in una certa misura, tutto questo e non ce ne serviamo per attuare la nostra linea ("avanzare marciando su due gambe").

Il Partito deve scoprire come far giocare in modo più efficace e d'attacco alle masse popolari il loro ruolo di "tallone d'Achille" del regime di controrivoluzione preventiva anche con l'irruzione nel teatrino della politica borghese. È un'impresa di grande importanza, ma anche particolarmente difficile. Dobbiamo far fronte alla tendenza a imitare in vario modo la sinistra borghese, a porci come ala più a sinistra della sinistra borghese da una parte; dall'altra alla tendenza

anarchica e astensionista di principio che la storia che abbiamo alle spalle ha particolarmente rafforzato in una parte importante e preziosa delle masse (tendenza che si esprime nel militarismo e nell'astensionismo di principio).

2.2.3. Terzo fronte - mobilitazione delle masse popolari nelle lotte rivendicative (MP pag. 224)

I principali risultati raggiunti: 1. con la sua opera di orientamento il Partito ha incominciato a influenzare la sinistra sindacale (nelle aziende) e il movimento di resistenza (fuori dalle aziende), 2. la costituzione di organizzazioni largamente influenzate dal Partito, 3. l'avvio di un intervento sistematico per il rinnovamento del movimento sindacale, 4. l'approfondirsi del contrasto tra la sinistra sindacale e la destra sindacale, la crescente mobilitazione della sinistra sindacale, l'avvio di un processo di coordinamento tra i vari spezzoni della sinistra sindacale.

Su questo fronte più che sui primi due il Partito soffre della mancanza di quadri e deve fare uno sforzo particolare per la loro formazione.

A parte lo sforzo per la formazione di quadri per il lavoro sindacale e per il movimento di resistenza, gli ostacoli maggiori che il Partito deve affrontare su questo fronte sono la limitata comprensione delle potenzialità di rinnovamento del movimento sindacale e del legame tra rinnovamento del movimento sindacale e movimento di resistenza, l'economicismo, il localismo e il provincialismo.

Questi limiti nascono da un'errata comprensione della dialettica Partito-terzo fronte, che a sua volta produce l'errata comprensione della sinergia tra fronti e della sinergia tra concentrazione di forze e lavoro ad ampio raggio.

Nella pratica il centro dell'attività viene individuato nel sindacato, anziché vedere il terzo fronte, in tutta la sua interezza (movimento sindacale e movimento di resistenza), come una componente del PGL (una parte del tutto, legata organicamente e coerentemente al tutto) e il lavoro in esso svolto come una componente funzionale alla costruzione del Partito e all'accumulazione delle forze rivoluzionarie. Questa visione unilaterale ed economicista porta anche a sviluppare la concorrenza e l'antagonismo tra i fronti del PGL, anziché la sinergia. Allo stesso tempo, questa concezione porta a concepire il concentrazione di forze come l'unico ambito della propria attività, anziché la base su cui far leva per condurre il lavoro ad ampio raggio nell'ottica del rinnovamento del movimento sindacale e del rafforzamento e allargamento del movimento di resistenza.

2.2.4. Quarto fronte - mobilitazione delle masse popolari nel campo culturale (MP pag. 224)

Quanto al quarto fronte invece, esso è il fronte su cui l'influenza del Partito è oggi meno organizzata, benché sia un fronte su cui pullulano le iniziative. Il primo passo che il Partito deve fare su questo fronte è l'impostazione di un intervento sistematico e organizzato, facendo valere a fondo la sinergia con gli altri tre fronti, realizzando delle esperienze-tipo e ricavando criteri e principi da esperienze analoghe condotte oggi o nel passato dal movimento comunista.

Su questo fronte riscontriamo più che su tutti gli altri che oggi la questione della sinergia tra i fronti è uno dei colli di bottiglia per avanzare.

2.2.5. Relazioni internazionali

Nell'anno passato abbiamo inoltre finalmente dato un ampio sviluppo alle relazioni internazionali del Partito.

I principali risultati raggiunti: 1. l'avvio di un lavoro sistematico di propaganda in lingua inglese con la creazione di un ufficio traduzione e corrispondenza, 2. la propaganda del *Manifesto Programma* con il Comunicato di Maggio e altre iniziative, 3. l'impostazione della politica da fronte e della lotta al dogmatismo e all'economicismo per affermare il maoismo come terza e superiore tappa del pensiero comunista. 4. il lancio delle "tre domande" per il dibattito nel movimento comunista internazionale, 5. la presa di posizione a difesa di Sison (settembre '07), 6. lo schieramento a sostegno della rivoluzione democratica nepalese.

Gli ostacoli maggiori che dobbiamo affrontare su questo fronte sono la debolezza dell'ufficio traduzione e corrispondenza e il carattere ancora precario e non sistematico delle relazioni e delle iniziative.

2.2.6. Conclusioni

Il lavoro del Partito sui 4 fronti, quindi l'attuazione del PGL, risente negativamente

- dei limiti del Partito nella direzione unitaria del lavoro sui 4 fronti del PGL, nella comprensione della distinzione e delle relazioni tra i vari fronti e della loro sinergia, della mancanza di una visione complessiva del lavoro sui 4 fronti come aspetto della GPRdiLD,

- dei limiti nella distinzione e combinazione tra lavoro di Partito e lavoro pubblico, lavoro degli organismi clandestini del Partito e lavoro nelle organizzazioni pubbliche generate e non generate.

La difficoltà a vedere la sinergia tra i vari fronti, porta ad operare da soli (come fronte), oppure ad operare insieme (ad altri fronti) ma non bene, oppure a sviluppare la concorrenza tra fronti e in alcuni casi anche l'antagonismo, la contrapposizione tra fronti.

Il problema di fondo della sinergia tra fronti risiede nella non adeguata assimilazione del PGL e della dialettica tra fronti nel quadro del PGL e del ruolo del lavoro inquadrato dal PGL nell'ambito della GPRdiLD.

La questione della sinergia tra i fronti è uno dei colli di bottiglia che dobbiamo rompere per avanzare.

3. Le linee guida per avanzare

Dai successi raggiunti e dai limiti che dobbiamo superare su ognuno dei fronti del lavoro esterno, emerge che per avanzare dobbiamo rafforzare la direzione del Partito sul lavoro esterno. Per raggiungere questo obiettivo il Centro deve curare maggiormente la direzione complessiva e unitaria del lavoro sui quattro fronti del PGL e deve investirsi maggior-

mente nella costruzione dei CdP e nell'elevamento della concezione che guida il loro lavoro e del loro metodo di lavoro. Ciò pone con rinnovata urgenza il compito di elevare in tutto il Partito, a partire dal Centro, l'assimilazione del Materialismo Dialettico come metodo per conoscere la realtà e come metodo per trasformarla.

Più in dettaglio, questo compito vuol dire introdurre in ogni istanza ad un livello superiore

- la progettazione del lavoro, la pianificazione del lavoro, il bilancio del lavoro fatto, per una progettazione e pianificazione superiori;

- l'analisi concreta della situazione concreta, la pratica della critica-autocritica-trasformazione (CAT), il dibattito franco e aperto a ogni livello e in ogni istanza;

- la lotta contro il legalitarismo e per una maggiore unità teoria – pratica;

- la sinergia: tra lavoro clandestino e legale, tra fronti, tra propaganda e organizzazione, tra individuo e collettivo (concetto strettamente legato alla CAT), tra operazioni tattiche contro il nemico e operazioni tattiche verso la base rossa per accumulare forze, tra concentrazione di forze e lavoro ad ampio raggio. Lo sviluppo della sinergia è intrinsecamente legato alla lotta contro la concorrenza e l'antagonismo (ad es. tra fronti, tra individuo e collettivo, ecc).

L'analisi concreta della situazione concreta e la CAT devono portare a rafforzare la lotta contro il legalitarismo e la lotta per l'affermazione della sinergia. Nella fase attuale questi due sono i punti da sviluppare per risolvere la contraddizione principale teoria e pratica, per usare il MD nella pratica.

4. La contraddizione principale nel nostro Partito

Ultimata la stesura del *Manifesto Programma*, la contraddizione principale nel nostro Partito ora è quella tra teoria e pratica. Essa in questa fase si manifesta principalmente come contraddizione tra lavoro clandestino e lavoro legale. Per alcuni compagni la clandestinità è solo una scelta di campo, non è ancora la guida della pratica.

Per progredire, ogni organismo e ogni compagno

- deve sistematicamente tradurre ogni linea (o criterio) generale in linee particolari o in regole: questa linea generale o questo criterio generale, cosa significa per il lavoro di mia competenza, per il mio organismo, per il mio settore di lavoro?

- deve concretizzare ogni linea particolare in una serie di operazioni tattiche.

Senza questo processo di direzione, dall'elaborazione della linea alla sua esecuzione, l'attuazione della linea viene lasciata alla buona volontà, all'iniziativa spontanea. Si crea un campo in cui stagna il liberalismo e imperversa la separazione della teoria dalla pratica. La Guerra Popolare Rivoluzionaria e la clandestinità (che è un suo derivato e strumento) diventano vuoti articoli di fede, immagini sacre cui si rendono omaggi rituali. La separazione teoria-pratica è in un certo senso peggio che professare una teoria sbagliata, perché la teoria "giusta" camuffa l'errore che una teoria sbagliata metterebbe invece in luce. Ho volutamente messo giusta tra virgolette, perché se la separazione tra teoria e pratica si protrae e diventa costume, alla lunga anche nel campo della teoria si svilupperanno errori: senza riscontro e prova nella pratica, la teoria diventa arbitraria, si crea un cortocircuito dalle idee alle idee. E da subito ai livelli inferiori la teoria non sarà che scarsamente assimilata, assimilata superficialmente, ripetuta come frasi fatte, non guida per l'azione.

Abbiamo fatto un buon tratto di strada. La fase acuta in cui è entrata la crisi del capitalismo conferma che la nostra analisi del mondo è giusta. Essa, con le lotte rivendicative e con la resistenza che alimenta, ci fornisce nuovi compagni da reclutare. Abbiamo tutte le premesse perché nei prossimi mesi il consolidamento e rafforzamento del Partito facciano un passo avanti.

Dipende solo da noi, attuali membri del Partito. Al lavoro compagni!

Nicola P.

Lettere alla redazione

Applicare sistematicamente la regola: "almeno il 10 per cento" pag. 40-42

Cari compagni,

vi scrivo innanzi tutto per farvi i complimenti per il numero 29 di *La Voce*: esso infatti contiene analisi e indicazioni di lavoro di alto livello, molto utili per avanzare con passo più spedito nella trasformazione da FSRS a Partito e nell'accumulazione delle forze rivoluzionarie.

In questa sede, voglio soffermarmi su un aspetto particolare dell'articolo *Il nostro compito principale: la propaganda del socialismo* della compagna Rosa L. A pag. 30 lei dice "(...) i membri del Partito, della CP e di CdP, che lavorano in organizzazioni pubbliche, distinguano più nettamente il loro lavoro strettamente di Partito (CP e CdP), dal lavoro che compiono (come membri singoli, come CP e come CdP) nelle organizzazioni pubbliche. Ogni membro del Partito, della CP e di ogni CdP, deve dedicare una parte del suo tempo e delle rispettive risorse ed energie al lavoro strettamente di Partito (funzionamento dell'organismo di Partito, rapporto con il Centro del Partito, formazione, lavoro istituzionale dell'organismo del Partito, distinto da quella parte del lavoro istituzionale svolto tramite e nelle organizzazioni pubbliche). Non farlo, significa avere di fatto rinnegato o rinnegare di fatto la settima discriminante. Che sia anche solo il 10% del proprio lavoro, delle proprie risorse ed energie, ma deve essere nettamente distinto dal resto, benché influisca fortemente sul resto, decida del contenuto del resto. Il rafforzamento del rapporto con il Centro (corrispondenza, contributi alla stampa, note di lettura del MP, dei Comunicati e di *La Voce*, osservazioni e proposte, fornitura al Centro di informazioni e di documentazione) è l'indice dell'adempimento di questa linea."

Il motivo per cui voglio soffermarmi su questo aspetto dell'articolo è perché mi riconosco appieno in questa critica, soprattutto per quanto riguarda la continuità e la regolarità del rapporto con il Centro clandestino.

Nella mia attività politica svolta al servizio del Partito tendo infatti a mettere in primo piano il lavoro legale che svolgo all'interno del Piano Generale di Lavoro (PGL) e a tralasciare il rapporto con il Centro. Oscillo tra alti e bassi nel curare la corrispondenza e l'interscambio con esso: in alcuni momenti centralizzo molto materiale e in altri momenti la corrispondenza diventa invece irregolare. Nei fatti mi faccio dirigere dai ritmi dettati dal lavoro legale anziché organizzare i vari compiti che svolgo dando la priorità al rapporto con il Centro.

Quando si fa anche il lavoro legale oltre a quello clandestino, come nel mio caso, esistono più varianti nella propria attività rispetto a quando si vive e si opera nella clandestinità. Un passaggio dell'articolo del compagno Dario B. *Perché i comunisti devono studiare*, pubblicato sempre sull'ultimo numero della rivista, a mio avviso sintetizza bene la differenza che esiste appunto tra chi vive e opera nella clandestinità e chi invece svolge sia il lavoro clandestino sia il lavoro legale: "(...) i clandestini non sono "tirati per la giacchetta" da mille interventi, telefonate, visite, iniziative, attività di ogni genere come chi lavora pubblicamente." Questo in effetti è un problema reale, oggettivo. Sarei però ipocrita con me stesso e anche con il Partito se riducessi a questo aspetto le cause che mi portano a non curare con regolarità e sistematicità il mio rapporto con il Centro. In altre parole mi nasconderei dietro ad un dito anziché prendere "di petto" i miei limiti per avanzare nella trasformazione in comunista e contribuire ad un livello superiore alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Non ritengo infatti che la causa di questa mia irregolarità nella centralizzazione sia legata principalmente al fatto che sono "tirato per la giacchetta". Questo, pur essendo un problema reale, non è la causa principale, che è invece di carattere ideologico: da un lato riconosco infatti la necessità e l'importanza strategica della settima discriminante (la natura clandestina del Partito), dall'altro però non traduco in modo coerente questo principio nel lavoro pratico, facendone guida per l'azione. Insomma, la causa principale di questo mio limite è da ricercare nella contraddizione Teoria/Pratica e non nelle "molte cose da fare". Devo fare uno sforzo per rendere la Teoria effettiva guida per l'azione e conformare la mia azione alla Teoria.

Lo studio dello scritto di Lenin *Partito illegale e lavoro legale*, indicato nella nota 7 dell'articolo *Il nostro compito principale: la propaganda del socialismo*, mi è servito molto per comprendere con maggiore chiarezza il legame che unisce il lavoro clandestino con il lavoro legale e quindi per "riordinarmi le idee": avete fatto veramente bene ad indicarlo. A mio avviso *tutti* i membri del Partito (sia di "nuova" che di "vecchia" data) dovrebbero studiarlo in maniera approfondita, senza limitarsi a leggerlo, seguendo i preziosi consigli dati, in merito al metodo di studio, da Dario B. nell'articolo *Perché i comunisti devono studiare*.

È applicando proprio questi consigli (in particolare l'indicazione di fare note di lettura e cercare la tesi principale in un articolo) che sono giunto a questa conclusione: la tesi principale dello scritto di Lenin è, a mio avviso, che il lavoro legale e il lavoro clandestino sono i due poli di una contraddizione. Essi si influenzano a vicenda. Dei due poli però dirigente è sempre il secondo, perché è solo attraverso il suo sviluppo che è possibile orientare nel giusto modo anche il lavoro legale che, in definitiva, deve essere funzionale al lavoro clandestino.

Una volta individuata questa tesi, ho cercato, sempre seguendo i consigli di Dario B., di unire il principio generale che essa esprime con il particolare, ossia con la mia esperienza pratica, ponendo particolare attenzione alla questione della centralizzazione, poiché, come detto, costituisce il mio principale limite per quanto riguarda l'attività di Partito.

Facendo questo processo e, quindi, facendo il bilancio dell'esperienza alla luce del principio espresso da Lenin, sono giunto a vedere con maggiore chiarezza una cosa (che prima di questo bilancio in qualche modo solo "intuitivo" e intravedevo, senza però fissarla chiaramente nella mia testa): scrivere al Centro, facendo delle relazioni su tutta la mia attività, clandestina e legale, mi è molto utile per riordinare le idee, per fare il punto della situazione, per riflettere su quali aspetti sviluppare per avanzare e quali invece bisogna superare. Non a caso dopo ogni resoconto che faccio al Centro, ho sempre delle nuove idee, spunti. Allo stesso tempo, attraverso le relazioni sull'attività che ho svolto, metto il Centro in condizione di dirigermi poiché gli fornisco le informazioni di cui ha bisogno per fare analisi concreta della situazione concreta. Insomma: "il Centro è come un'industria chimica: riceve dalla periferia materiale grezzo, lo lavora e lo restituisce ad essa ad un livello superiore". La periferia però deve mettere il Centro nella condizione di lavorare: deve centralizzare.

Ripeto, prima di questo bilancio in qualche modo "intuitivo" tutto questo processo. Non ne ero però pienamente cosciente: ed era esattamente questo aspetto che non mi permetteva di mettere al centro della mia attività la centralizzazione e di condurla con regolarità. Adesso mi rendo infatti conto che per condurre un buon lavoro, sia esso legale o clandestino, non basta pianificare tutte le cose da fare se poi manca l'aspetto determinante e cioè la pianificazione del rapporto con il Centro.

Come dice giustamente il compagno Umberto C. nell'articolo *Critica, autocritica, trasformazione (CAT)* pubblicato su *La Voce* n. 28, non basta però riconoscere l'errore e ricercarne la causa (anche se questo è molto, molto importante). Bisogna anche pianificare un lavoro di rettifica, di trasformazione: altrimenti la nostra resta una "dichiarazione di intenti", delle belle parole e propositi che alla lunga diventano frustranti.

La linea che ho elaborato, con l'aiuto del Centro, per superare questo mio limite nella centralizzazione è la seguente:

- prendere nota sistematicamente delle cose da centralizzare al Centro (siano esse informazioni o documenti);
- nell'arco temporale di due settimane dedicare al lavoro di stesura del rapporto per il Centro dieci ore (ho infatti calcolato che questo è il tempo che in media mi occorre per realizzare un buon resoconto), suddivise in due, tre giorni;
- mantenere il seguente ritmo di centralizzazione: un rapporto ogni 15 giorni, che deve trattare tutta l'attività che svolgo, rispettando la divisione per argomenti che mi ha indicato il Centro (lavoro nell'associazione x, lavoro clandestino, ecc.).

Ovviamente ciò non toglie che in caso di urgenze o novità importanti che necessitano di essere trattate con una certa rapidità si realizzi anche un rapporto specifico sulla questione, scrivendo prima della scadenza dei 15 giorni *che però deve essere sempre e comunque mantenuta* (nel senso: il rapporto urgente su un aspetto particolare - lavoro straordinario - non sostituisce la relazione complessiva su tutta l'attività - lavoro ordinario).

Adesso non mi resta che continuare ad applicare questa linea con impegno e serietà, per prendere realmente "di petto" i miei limiti e avanzare nella trasformazione in comunista, grazie alla direzione del Centro.

Mi auguro che questo mio contributo possa essere utile anche agli altri compagni che si trovano ad affrontare questi miei problemi e vogliono avanzare nella trasformazione in comunisti.

Viva il (n)PCI! Viva la CAT!

Faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!

Alessandro di Trieste